

**LIBERTÀ RELIGIOSA E COVID-19:
TRA DIRITTO ALLA SALUTE E *SALUS ANIMARUM***

I FOCUS DEL DOSSIER OLIR “EMERGENZA CORONAVIRUS”

a cura di Giulia Mazzoni e Alessandro Negri



Libertà religiosa e covid-19: tra diritto alla salute e salus animarum. I Focus del dossier OLIR emergenza coronavirus, a cura di Giulia Mazzoni e Alessandro Negri.

Pubblicato nel mese di maggio 2021.

In copertina *L'enigma di un pomeriggio d'autunno*, 1910, Giorgio De Chirico.

Sono vietate la distribuzione e la copia parziale dell'opera, i cui diritti sono riservati agli autori e all'editore.

© Alessandro Negri, Milano, 2021

ISBN 979-12-200-8722-3

**LIBERTÀ RELIGIOSA E COVID-19:
TRA DIRITTO ALLA SALUTE E *SALUS ANIMARUM***

I FOCUS DEL DOSSIER OLIR “EMERGENZA CORONAVIRUS”

a cura di Giulia Mazzoni e Alessandro Negri

INDICE

Premessa, Giulia Mazzoni e Alessandro Negri.....	p. 7
DANIELA MILANI, <i>Fede e salute in tempi di pandemia: guida alla lettura dei Focus del dossier “Emergenza Coronavirus” di OLIR.it</i>	p. 10
ALESSANDRO NEGRI, <i>La sezione “Documenti” del Dossier “Emergenza Coronavirus” di OLIR.it</i>	p. 14
GIULIA MAZZONI, <i>Il racconto di Francesco nelle “Cronache dell’Emergenza” di OLIR.it: fragilità dei sistemi mondiali e centralità della dignità umana</i>	p. 23

PARTE PRIMA

Itinerari di riflessione tra diritto e religione: il diario del contesto italiano

MIRIAM ABU SALEM, <i>L’Islam italiano e le regole religiose di fronte all’emergenza del Covid-19: “L’avversità si accompagna alla buona sorte” (Cor 94, 5-6), 13 marzo 2020</i>	p. 36
ANNA GIANFREDA, <i>Libertà religiosa e culto dei defunti nell’epoca del Coronavirus, 17 marzo 2020</i>	p. 42
STEFANO MONTESANO, <i>L’esercizio della libertà di culto ai tempi del Coronavirus. Una breve riflessione, 20 marzo 2020</i>	p. 49
ALESSANDRO FERRARI, <i>Covid-19 e libertà religiosa, 6 aprile 2020</i>	p. 58
TIZIANO RIMOLDI, <i>La Chiesa avventista al tempo del Covid-19, 6 aprile 2020</i>	p. 63
ANTONIO FUCILLO, <i>La religione “contagiata” dal virus? La libertà religiosa nella collaborazione Stato-Chiesa nell’emergenza Covid-19, 21 aprile 2020</i>	p. 75
RAFFAELE SANTORO, <i>La tutela penale del sentimento religioso ai tempi del Covid-19: il caso del turbamento di funzioni religiose da parte delle Forze dell’ordine, 22 aprile 2020</i>	p. 81
ALESSANDRO FERRARI, <i>CEI: un’occasione mancata, 29 aprile 2020</i>	p. 87
STEFANO MONTESANO, <i>La Chiesa cattolica e il Governo: la bilateralità tra “leale collaborazione” ed emergenza, 12 maggio 2020</i>	p. 93
LUDOVICA DECIMO, <i>La “stagione” dei protocolli sanitari tra Stato e confessioni religiose, 14 maggio 2020</i>	p. 104

PARTE SECONDA

**Itinerari di riflessione tra diritto e religione:
il diario del contesto straniero**

DOMENICO BILOTTI, <i>Pandemia: il Medio Oriente tra contagio e cautela</i> , 27 marzo 2020	p. 109
MELANIE TREDEZ-LOPEZ, <i>La liberté religieuse sous le régime de l'état d'urgence sanitaire français à la date du 30 mars 2020</i> , 30 marzo 2020...	p. 113
CRISTIANA CIANITTO, <i>Let us continue to pray. La Chiesa d'Inghilterra e il Covid-19</i> , 8 aprile 2020.....	p. 117
DAVID BALTARETU, <i>Las disposiciones legales del Gobierno de Rumania sobre el ejercicio de la libertad religiosa y de culto, en el contexto de la pandemia del Covid-19</i> , 5 maggio 2020.....	p. 121
DAVID GARCIA DÍAZ IGAL, <i>Covid-19 regulations on religious freedom in the United Kingdom and response of the Catholic Church in England and Wales</i> , 10 maggio 2020.....	p. 127
DAVID BALTARETU, <i>La percepción de las disposiciones legales de Rumania por parte de las confesiones religiosas en el contexto de la pandemia del Covid-19</i> , 20 maggio 2020.....	p. 138

PARTE TERZA

Itinerari di riflessione interdisciplinari

RICCARDO SACCENTI, <i>La libertà del cristiano</i> , 12 marzo 2020.....	p. 149
CHIARA GRIFFINI, <i>La sfida relazionale del Covid-19 alla malattia e alla morte ricostruire l'ultima transizione delle relazioni familiari e sociali</i> , 23 marzo 2020	p. 153
ROBERTO MAIER, <i>Streaming eucaristici in tempi di epidemia. Una riflessione in seconda battuta</i> , 29 marzo 2020	p. 157
MICHELE MADONNA <i>Diritto e letteratura ai tempi del Coronavirus: gli 'occhiali' dei giuristi e lo sguardo 'lungo' dei letterati</i> , 5 aprile 2020.....	p. 164
VINCENZO BOVA, <i>Tra saeculum e mysterium fidei. La Chiesa cattolica in regime di lockdown</i> , 14 aprile 2020	p. 169
ROBERTO MAIER, <i>Libertà religiosa e pandemia: tre paradossi invisibili e tre varchi per abitarli</i> , 11 maggio 2020.....	p. 190
CORRADO DEL BÒ, <i>Che cosa ci ha insegnato il Covid-19 sul diritto alla salute</i> , 25 agosto 2020.....	p. 209
ROBERTO MOZZI, <i>Impatto dell'emergenza Coronavirus sulla libertà religiosa a San Vittore</i> , 15 settembre 2020.....	p. 214

Premessa

L'emergenza pandemica che ha condizionato così profondamente la vita di ciascuno nell'anno appena concluso ha sin da subito inciso anche sull'esercizio della 'prima libertà', quella religiosa.

Il *lockdown* motivato dall'urgenza di prevenire il diffondersi del contagio ha infatti comportato notevoli restrizioni specie alla pratica del culto, tanto in forma associata quanto in quella individuale, già nel mese di marzo 2020, periodo nel quale l'emergenza si è proposta in Occidente a partire proprio dall'Italia. Il timore di assembramenti, da un lato, e la più generale esigenza di limitare al minimo i singoli spostamenti, dall'altro, hanno immediatamente spinto il nostro Governo, primo in Europa a dover gestire la pandemia, a disporre la sospensione di qualsiasi cerimonia di natura religiosa, specificando solo in un secondo momento che esse potessero svolgersi, ma non in presenza di fedeli. Con il medesimo obiettivo, e in alcuni casi persino prima delle istituzioni, anche le stesse confessioni religiose sono intervenute sul tema, emanando a loro volta provvedimenti restrittivi delle cerimonie già nel mese di febbraio 2020.

La situazione, poi, si è dimostrata in costante evoluzione, continuamente soggetta ai mutamenti dei mesi successivi, decisi dai diversi provvedimenti governativi che si sono avvicendati nel tempo nei diversi Paesi colpiti dall'emergenza. Basti ricordare, a titolo esemplificativo, la questione relativa alla ripresa del regolare svolgimento delle funzioni religiose in Italia e degli strumenti giuridici con cui essa ha avuto luogo: nel mese di maggio, l'Esecutivo ha sottoscritto prima un apposito protocollo con la CEI, per poi, nei giorni seguenti, giungere alla firma di altri documenti simili con sei confessioni – *rectius*, gruppi di confessioni – acattoliche, dimostrando di voler superare una prima fase contraddistinta da esclusiva normazione unilaterale a favore di una rinnovata – e per certi versi inedita – interlocuzione con le diverse rappresentanze religiose. O ancora, le vicende che hanno interessato la Romania legate al susseguirsi di ordinanze militari in tema di funzioni religiose: con il primo provvedimento venivano sospese le celebrazioni e, con quello successivo, venivano chiuse le chiese ai fedeli finché - al termine di una serie di negoziati tra il Patriarcato Rumeno e il Ministero degli Interni - non è stato concluso un accordo per consentire di celebrare la Pasqua ortodossa.

L'evidente rilevanza degli effetti della pandemia sui rapporti tra diritto e religione ha indotto la redazione di OLIR.it ad aprire un dossier "Emergenza Coronavirus", con l'obiettivo non solo di organizzare in forma sistematica i documenti più rilevanti, ma anche di proporre, attraverso appositi *Focus*, idee

e riflessioni su quanto stava avvenendo. Nelle intenzioni della Redazione, l'apertura di questo dossier doveva avere il senso di un diario dell'emergenza per raccontare e condividere con i lettori di OLIR.it gli effetti che la pandemia ha avuto sull'esercizio della libertà di culto, anche attraverso l'invio di apposite newsletter settimanali.

All'interno del dossier "Emergenza Coronavirus" ha poi trovato spazio la pagina "Cronache dell'Emergenza", a cura di Giulia Mazzoni, che ha offerto giornalmente una selezione degli articoli più rilevanti, pubblicati su quotidiani, riviste e siti internet, utili a comprendere gli effetti del COVID-19 sull'esercizio della libertà religiosa in Italia e nel mondo e all'interno delle stesse confessioni religiose.

Letti a distanza di qualche tempo, i *Focus* pubblicati all'interno del dossier "Emergenza Coronavirus" sono una fotografia meditata, lucida e sofferta di quanto accaduto. Dapprima ritratta attraverso i contributi di molti studiosi di diritto ecclesiastico e canonico, secondo le rispettive sensibilità e competenze, poi anche grazie alle riflessioni inviate da altri autori invitati dalla Redazione di OLIR.it con una apposita *call for Focus* a partecipare al dibattito generato dagli scenari aperti con la cosiddetta fase 2.

Da marzo a dicembre il dossier "Emergenza Coronavirus" ha dunque pubblicato pressoché continuamente analisi e riflessioni che, secondo il genere letterario del *Focus*, rivolto non esclusivamente al mondo dell'università, hanno contribuito al dibattito in atto in Italia e all'estero, anche grazie all'intervento di colleghi stranieri.

Ora questi *Focus*, dapprima ospitati online sulle pagine di OLIR.it, vengono raccolti in maniera organica nel presente volume, che a sua volta si propone come una sorta di diario dell'emergenza, capace di ripercorrere, in ordine cronologico e contestualizzato, la scansione e l'evoluzione delle diverse fasi della pandemia insieme alle sue ricadute sul fronte giuridico-religioso. A ciascun Autore i curatori hanno, infatti, chiesto di mantenere sempre come punto di riferimento la data di pubblicazione del rispettivo *Focus* sul sito di OLIR.it. Questo, al fine di non "tradire" lo spirito del momento nel quale il contributo è stato inizialmente elaborato, in modo da permettere al volume di mantenere fede all'idea di diario che la redazione ha voluto mantenere in continuità con il dossier "Emergenza coronavirus".

Per agevolare la lettura, i *Focus* sono stati sistematicamente organizzati nelle tre sezioni in cui si articola il presente volume. La prima è dedicata all'impatto dell'emergenza sulla libertà religiosa in Italia, la seconda ai provvedimenti e alla situazione di alcuni Paesi europei ed extraeuropei e, infine, la terza ad alcune letture ed interpretazioni dell'emergenza sanitaria a

partire dalle prospettive offerte da altre discipline, quali la psicologia, la teologia o la filosofia del diritto.

I curatori ringraziano gli Autori per il puntuale invio dei loro contributi e coloro che partecipano costantemente, con le loro donazioni, al lavoro di OLIR.it.

DANIELA MILANI

Fede e salute in tempi di pandemia: guida alla lettura dei Focus del dossier "Emergenza Coronavirus" di OLIR.it

Quando il 9 marzo del 2020 la redazione di OLIR.it ha preso la decisione di aprire un Dossier dedicato all'"Emergenza Coronavirus" pochi immaginavano fino a che punto e per quanto tempo la comparsa del nuovo virus SARS-CoV-2 avrebbe inciso sulle vite di ciascun individuo e sulle nostre società. Se la promulgazione del decreto-legge del 23 febbraio (n. 6/2020) aveva costituito una prima avvisaglia in tal senso, solo successivamente e in modo progressivo si è infatti preso coscienza dell'entità dell'emergenza che si andava profilando.

A scandire il passaggio dal mero presentimento alla realtà, che stiamo vivendo ancora oggi, è stato, per tutti, il DPCM dell'8 marzo 2020 con cui per la prima volta sono state estese all'intero territorio nazionale le misure di contenimento sanitario che, inizialmente, erano state viceversa riservate alle aree geografiche più colpite dal virus SARS-CoV-2. Con il decreto dell'8 marzo l'intero Paese ha dunque dovuto all'improvviso fraternizzare con le misure di distanziamento sociale; misure di salute pubblica che allo scopo di evitare, o più semplicemente frenare, un'inarrestabile ondata epidemica hanno posto in *lockdown* le nostre vite: le relazioni sociali, il lavoro, l'istruzione, i viaggi, l'economia...

Il forzato distanziamento sociale non ha tuttavia frenato la voglia di reagire, di pensare, di trovare nuove forme di relazione, magari con strumenti al principio improvvisati, ma pur sempre strumenti. A questa sfida ha risposto anche la redazione di OLIR.it che, aprendo il Dossier "Emergenza Coronavirus", prima, e le "Cronache dell'Emergenza", poi, ha voluto in tal modo prendere parte a questo "movimento di resistenza" condividendo non solo documenti (Negri), ma anche idee e riflessioni su quanto stava avvenendo; una sorta di diario dell'emergenza pensato per contrastare l'isolamento, ma anche per testimoniare lo spirito di resilienza che ha animato la società, nel suo insieme (Mazzoni). A maggior ragione dopo le immagini tragiche e sofferte della colonna funebre di mezzi militari che nella tarda serata del 18 marzo ha attraversato le vie di Bergamo, con a bordo i feretri delle vittime del Covid-19.

Di questo spirito di resilienza sono testimonianza anche le diverse soluzioni che le comunità religiose hanno ideato durante il *lockdown* per consentire ugualmente lo svolgimento delle pratiche di culto, seppure "a distanza". Tali sforzi hanno improvvisamente rivelato la straordinaria capacità di cercare e trovare soluzioni inedite, come il ricorso a preghiere e

riti celebrati in *streaming*, che, se da una parte, hanno comunque consentito ai fedeli di continuare a riunirsi, seppure rigorosamente distanziati, davanti a televisori e *device*, dall'altra, hanno sollevato non pochi interrogativi in ordine alla validità, anche sul piano teologico e sacramentale, dei riti così celebrati (Bova, Maier).

Tale questione è emersa in modo particolare durante la Quaresima e in occasione dei riti della Settimana Santa; una Quaresima che – come sappiamo – si è interamente consumata *sine Populo*, senza le consuete processioni, la *Via Crucis*, le messe, le meditazioni e la preparazione comunitaria al sacramento della confessione. Persino le porte della Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme sono rimaste sbarrate come non accadeva da settecento anni, dall'epoca dell'ultima grande peste verificatasi nel Trecento. E così anche a Gerusalemme, nella città delle tre religioni abramitiche dove la Pasqua si celebra in tempi differenti a seconda del calendario cristiano, ebreo ed ortodosso, questa particolare ricorrenza si è sì celebrata, ma senza il concorso dei fedeli.

Il mondo si è dunque fermato, o quanto meno nel modo in cui siamo abituati a viverlo e a pensarlo.

Come la Chiesa cattolica anche le altre comunità religiose si sono prodigate per contribuire con grande senso di responsabilità ad arginare gli effetti della pandemia, adeguandosi in vari modi alle misure di contenimento sociale introdotte contro la diffusione del SARS-CoV-2. In Italia (Abu Salem, Bilotti, Bova, Fiorita, Fuccillo, Montesano, Pacillo, Rimoldi), ma non solo (Baltaretu, Cianitto, Garciandía Igal, Kakavas, Lopez, Torres), servendosi soprattutto di internet per consentire ai propri fedeli di continuare a pregare e a praticare i riti del caso.

Questo senso di responsabilità, esercitato a prezzo di inevitabili sacrifici per l'esercizio dei diritti, ha tuttavia sollevato nei giuristi diversi interrogativi che hanno interessato la legittimità formale e sostanziale delle misure introdotte dagli Stati al fine di contenere la pandemia.

Ma quali diritti? Solo quello di libertà religiosa? E in questo caso, il diritto al culto dei singoli individui (art. 19 Cost.) o anche delle confessioni (artt. 7 e 8 Cost.) destinatarie di provvedimenti più subiti che scelti (Bova), o magari da concordare, secondo alcune interpretazioni (Pacillo)?

E ancora una lesione o piuttosto una compressione (Bova, Gianfreda) del diritto di praticare insieme agli altri il proprio culto?

Infine, una lesione legittima o sproporzionata, se rapportata alla salvaguardia della salute, che a sua volta costituisce un diritto fondamentale dell'individuo e un interesse della collettività (art. 32 Cost.)?

Quel che è certo è che, al di là degli interrogativi appena considerati, il diritto di libertà religiosa, al pari di altri diritti fondamentali, ha fatto i conti, in tempo di pandemia, con restrizioni dalla portata inimmaginabile, perlomeno in condizioni normali. Così come difficilmente si poteva immaginare di assistere all'ingresso della forza pubblica nelle chiese durante la Messa allo scopo di verificare il rispetto delle misure di distanziamento sociale; con le ulteriori questioni che questo solleva tanto sul versante dell'osservanza della legislazione pattizia (art. 5.2, l. n. 121/1985), quanto su quello del turbamento di funzioni, cerimonie e pratiche religiose (art. 405 c.p.) (Santoro).

Nei giorni più duri dell'emergenza abbiamo così improvvisamente sperimentato restrizioni alla libertà di movimento e di culto che normalmente sono riservate solo ad alcuni: primi tra tutti i detenuti (Mozzi). Restrizioni che per certi versi possono accostarsi anche a quelle introdotte dopo gli attacchi alle Torri gemelle del 2001 al fine di contrastare il terrorismo di ispirazione religiosa, così come recentemente ricordato dal presidente della Commission of the Bishops' Conferences of the European Union (COMECE), Claude Höllerich, in un documento pubblicato il 22 gennaio 2021. Sicurezza e salute si sono così trovate accomunate, pur con tutte le diversità del caso, dal fatto di rappresentare "nuovi limiti" al pratico esercizio della libertà religiosa.

Con il DPCM del 26 aprile 2020 si è invece finalmente aperta la fase 2 dell'emergenza. Una fase diretta a disciplinare il graduale ritorno alla normalità che, sul versante specifico dell'esercizio del culto, ha tuttavia disatteso le speranze in essa riposte di tornare a celebrare i riti in presenza, fatta eccezione soltanto per le cerimonie funebri che venivano alla fine consentite, ma solo nel rispetto di rigorose condizioni.

La scelta fatta il 26 aprile di rinviare l'esercizio collettivo del culto ancora di qualche tempo è stata comprensibilmente criticata dalle comunità religiose, in particolare dalla Chiesa cattolica che con un comunicato pubblicato a ridosso di tale decisione si è detta recisamente contraria, nonché amareggiata, di fronte al fallimento delle trattative condotte con il Ministero dell'Interno proprio in vista delle riaperture della fase 2.

Se taluni hanno ritenuto eccessiva e scomposta la reazione della Chiesa cattolica (Alessandro Ferrari), altri ne hanno viceversa sottolineato l'opportunità.

L'epilogo di questa vicenda è a tutti noto. Con il protocollo sottoscritto il 7 maggio del 2020 dal Presidente della CEI, dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro dell'Interno sono state formalizzate le condizioni per ritornare allo svolgimento delle cerimonie in presenza. Tali

condizioni hanno recepito nella sostanza molti dei suggerimenti che sono stati formulati con gli appelli alla riapertura (DireSOM e Fuccillo) moltiplicatisi all'indomani del DPCM del 26 aprile, al fine di prospettare anche in concreto soluzioni volte a bilanciare l'esercizio del diritto di libertà religiosa con quello alla salute imposto dall'emergenza.

Il 15 maggio il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'Interno hanno infine sottoscritto analoghi protocolli con i rappresentanti di altre comunità religiose: le Comunità ebraiche italiane; le Chiese Protestanti, Evangeliche, Anglicane; le Comunità ortodosse; le Comunità Induista, Buddista (Unione Buddista e Soka Gakkai), Baha'i e Sikh; le Comunità Islamiche; la Comunità della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni (Decimo).

Al di là delle misure concretamente introdotte quanto accaduto pare aver restituito alla concertazione tra le parti il compito di regolare il difficile rapporto tra l'esercizio del culto da un lato e il diritto alla salute dall'altro. Ma ha fatto anche altro. Da una parte, ha ricondotto questo bilanciamento nell'alveo della cooperazione tra lo Stato e le confessioni religiose per la promozione dell'uomo e il bene del Paese, sottraendolo alla valutazione unilaterale dello Stato (Montesano). Dall'altra, ha aperto anche alle confessioni senza intesa la possibilità di concorrere a definire protocolli condivisi su come gestire il ritorno all'esercizio delle pratiche di culto, seppure nella forma inedita di raggruppamenti apparentemente omogenei, accomunati dalla circostanza di appartenere a una sorta di comune "famiglia spirituale".

Chissà se il tempo, o per meglio dire la fine della pandemia, sapranno rimettere ogni cosa al suo posto. Quel che è certo è che sarebbe un peccato perdere, dimenticandole, le iniziative e le riflessioni che ci hanno sostenuto e accompagnato in tempi tanto difficili.

I testi raccolti in questo volume vogliono così fare memoria del contributo che OLIR.it ha dato all'impresa, certamente non facile, di restituire ordine e senso a una realtà andata ben oltre le nostre capacità di analisi e previsione (Bova, Griffini), con uno sguardo naturalmente aperto al futuro.

ALESSANDRO NEGRI

La sezione "Documenti" del Dossier "Emergenza Coronavirus" di OLIR.it

Quando la redazione di OLIR.it ha deciso, all'insorgere della crisi sanitaria, di dedicare un apposito dossier agli effetti della pandemia sulla libertà religiosa e sui rapporti tra Stato e confessioni religiose, è immediatamente parso imprescindibile riservarne una sezione alla raccolta dei documenti più significativi in materia.

L'impatto dell'emergenza sull'esercizio in concreto dei diritti, infatti, si è palesato anzitutto attraverso le restrizioni imposte dai governi nazionali con i vari provvedimenti che si sono col tempo avvicendati, giunti al punto di scandire anche cronologicamente le fasi della crisi.

In questo scritto risulterebbe impossibile, oltre che poco utile, ripercorrere puntualmente l'intero lavoro compiuto a partire dal mese di febbraio 2020, mentre appare più interessante, a distanza di ormai un anno da quel momento, fissare le tappe maggiormente decisive di detto percorso, con l'intento di individuarne, con uno sguardo più distaccato, gli snodi fondamentali.

Il primo di essi è costituito dal decreto del 23 febbraio che introduce il "pacchetto inaugurale" di misure adottato dall'esecutivo italiano in risposta alla diffusione del Coronavirus. Visto con gli occhi di oggi, ormai abituati alle tragicamente immani dimensioni assunte dal fenomeno pandemico, quanto previsto da tale primo decreto-legge appare quasi ingenuo. Vi si legge, infatti, che "allo scopo di evitare il diffondersi del COVID-19, nei comuni o nelle aree nei quali risulta positiva almeno una persona per la quale non si conosce la fonte di trasmissione o comunque nei quali vi è un caso non riconducibile ad una persona proveniente da un'area già interessata dal contagio del menzionato virus", le autorità competenti sono tenute ad adottare misure di contenimento e gestione quali, per quanto rileva ai nostri fini, la sospensione delle manifestazioni di carattere religioso. Vi fanno rapido seguito il primo di una lunga serie di DPCM, datato 1° marzo, che dispone tale sospensione per le regioni fino a quel punto più colpite dalla pandemia (ma in cui si rinviene anche una prima previsione *ad hoc* sui luoghi di culto, la cui apertura diveniva «condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone») e i tre successivi di poco più di una settimana, risalenti all'8, al 9 e all'11 marzo, che impongono divieti molto più stringenti alla libertà di culto: sull'intero territorio nazionale, infatti, vengono sospese le cerimonie civili e religiose e ai fedeli rimane solo

la possibilità di recarsi nei luoghi di culto alle condizioni di sicurezza già stabilite.

È il tempo del primo *lockdown*, del vero e proprio esordio, a livello nazionale, della vita (a)sociale “ai tempi del Covid”, per utilizzare una locuzione che coi mesi diverrà un autentico mantra. Da quel momento in poi, la sezione “Documenti” del Dossier Coronavirus di OLIR.it necessita di un aggiornamento pressoché quotidiano, tale è la mole di materiali che toccano i temi dell’esercizio della libertà, anche religiosa, in Italia e non solo. Come noto, infatti, la pandemia ha imposto l’adozione di misure restrittive simili a quelle italiane a tutti gli esecutivi nazionali; al contempo, però, OLIR.it dà voce anche ai comunicati e ai provvedimenti delle confessioni religiose di fonte all’emergere della crisi sanitaria.

Già nel primo comunicato datato 5 marzo, la CEI dichiara di condividere “questa situazione di disagio e sofferenza del Paese e assume in maniera corresponsabile iniziative con cui contenere il diffondersi del virus”. Qualche giorno dopo i vescovi italiani precisano poi che le forti limitazioni alla libertà religiosa disposte dal Governo incontrano una accoglienza “mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica”. Sulla stessa falsariga si collocano le prese di posizione delle altre confessioni presenti sul territorio nazionale, quali le rappresentanze islamiche dell’UCOII e dell’Associazione Islamica Italiana degli Imam e delle Guide Religiose, o quelle buddiste, come l’Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai; entrambe si rimettono alle indicazioni delle autorità e suggeriscono ai loro fedeli di aderirvi senza esitazione, piuttosto rinunciando alla pratica del culto o adeguandola alle restrizioni imposte – come peraltro fatto anche dalla CEI in occasione della Settimana Santa o della comunicazione sulla celebrazione eucaristica in diretta tv o streaming.

Con il passare delle settimane e l’inevitabile constatazione che l’emergenza non si sarebbe esaurita in un lasso di tempo breve, la necessità di adattare le esigenze spirituali con quelle di rispetto delle misure anti-Covid va avvertendosi in maniera sempre più crescente, fino a spingere la stessa OMS a pubblicare, a inizio aprile, “Practical considerations and recommendations for religious leaders and faith-based communities in the context of COVID-19” e un’apposita guida per osservare il mese di Ramadan anche in tempo di pandemia.

Con la fine di aprile, però, questa fase di totale comunione di intenti e vedute tra Governo e confessioni religiose pare avviarsi a conclusione. Al DPCM del 26 aprile che ribadisce, anche nella c.d. Fase 2, la sospensione di qualunque evento e manifestazione anche a carattere religioso, la CEI

risponde sostenendo di non poter accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto e richiamando l'Esecutivo e il Comitato tecnico-scientifico al "dovere di distinguere tra la loro responsabilità – dare indicazioni precise di carattere sanitario – e quella della Chiesa, chiamata a organizzare la vita della comunità cristiana, nel rispetto delle misure disposte, ma nella pienezza della propria autonomia". Per la prima volta, dunque, da parte confessionale non sembra arrivare piena adesione alle scelte governative, contestate anzi tanto nel metodo quanto nell'esito finale con argomenti che diverranno oggetto anche di un acceso dibattito in sede dottrinale. La risposta della Presidenza del Consiglio, in ogni caso, non si fa attendere, con una nota, datata proprio 26 aprile, che preannuncia lo studio di un protocollo "che consenta quanto prima la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche in condizioni di massima sicurezza".

È in tale frangente che si manifesta il vero cambio di passo della gestione della pandemia, almeno sul fronte del diritto ecclesiastico. Alla fase in cui l'Esecutivo si limitava ad adottare unilateralmente specifiche disposizioni per il contenimento del virus, nel maggio 2020 subentra infatti un nuovo momento, in cui assume un ruolo centrale l'interlocuzione diretta tra Governo e rappresentanze confessionali. Si apre così la "stagione dei protocolli", prima solo con la CEI e poco dopo con altri gruppi di confessioni, volti a garantire la ripresa delle celebrazioni liturgiche nel necessario rispetto delle normative sanitarie di contenimento vigenti. Anche OLIR.it si trova dunque di fronte all'elemento forse più interessante, certamente più innovativo, dell'intera vicenda Coronavirus, almeno per chi si occupa dei rapporti tra diritto e religione, raccogliendo nel suo dossier tutti i protocolli stipulati. Dinanzi al superiore interesse alla tutela dei beni giuridici primari della vita e dell'incolumità fisica individuale, correttamente ritenuto prevalente rispetto a ogni altra esigenza, persino a quella del godimento di diritti inviolabili quali la libertà religiosa, lo Stato quindi ha scelto di impegnarsi, una volta superata la fase più acuta della pandemia, lungo la strada di una bilateralità concertativa che ha coinvolto, peraltro, indifferentemente Chiesa cattolica, confessioni con intesa e confessioni che ne sono prive.

Da tale momento in poi, i protocolli divengono protagonisti anche dei DPCM che incessantemente si susseguono in tutti i mesi a venire: l'accesso ai luoghi di culto continua a dover avvenire con misure organizzative capaci di evitare assembramenti e di permettere di mantenere il distanziamento sociale, mentre proprio i protocolli vengono continuamente menzionati per indicare le modalità con cui devono svolgersi le funzioni religiose. Identici riferimenti si rinvergono pure dopo l'estate, all'insorgere della c.d. seconda ondata autunnale; nessuna novità, quindi, sul fronte dell'esercizio della

libertà religiosa anche al prepotente ritorno della pandemia. Sono sempre quegli accordi tra Governo e confessioni a fungere da base per il contemperamento di esigenze di culto e rispetto delle normative sanitarie.

È con l'avvicinarsi delle festività natalizie che la questione torna di attualità: il timore di assembramenti e ritrovi familiari si riverbera anche sul tema della libertà di culto, coinvolgendo l'opinione pubblica in un dibattito riguardante l'orario della Messa di mezzanotte, incompatibile con i limiti alla circolazione ancora vigenti. A seguito della stipula dei protocolli, però, la breve fase di frizione tra Governo e confessioni, specie quella cattolica, pare essere definitivamente rientrata; anche in questa circostanza, infatti, la CEI si premura di ricordare che la liturgia per il Natale offre diverse possibilità, così da orientare i fedeli a una presenza ben distribuita e, per la Messa nella notte, a indicare la necessità di prevedere l'inizio e la durata della celebrazione in un orario conciliabile con il coprifuoco.

A distanza di ormai un anno dallo scoppio della pandemia, e dunque dall'inaugurazione dello spazio dedicato da OLIR.it ai documenti che più hanno inciso sul rapporto tra libertà religiosa e emergenza sanitaria, la situazione è però ancora in divenire. Nonostante gli sforzi compiuti, la fine della crisi sanitaria sembra ancora lontana e, mentre i menzionati protocolli continuano a fungere da riferimento essenziale per le politiche governative in materia (v. DPCM 14 gennaio 2021), nuove tematiche si intravedono all'orizzonte. Vale la pena citare, a titolo di esempio, la "Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla moralità dell'uso di alcuni vaccini anti-Covid-19" di fine dicembre 2020. Quello che traspare già, infatti, e di cui con ogni probabilità avremo contezza solo nei prossimi anni, è quanto la pandemia abbia non solo influito sulle vite di ciascuno, ma anche condotto all'emersione di sfide inedite sotto ogni profilo, anche da quello del rapporto tra diritto e religione. Si tratta di una strada dagli sviluppi ancora imprevedibili, di cui OLIR.it continuerà a dare conto proponendo una rassegna dei documenti più rilevanti provenienti tanto dal mondo delle confessioni religiose quanto da quello delle istituzioni pubbliche, italiane e non solo.

Sin dalla sua inaugurazione, infatti, nel dossier sono confluiti anche provvedimenti esteri, di pari passo con i *Focus* che hanno periodicamente aggiornato i lettori in merito all'evolversi dell'impatto dell'emergenza pandemica sulla libertà religiosa in contesti stranieri.

Documenti pubblicati nel Dossier Coronavirus di OLIR.it

Decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6 *Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19*

- Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 1° marzo 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19*
- Conferenza Episcopale Lombarda, Conferenza Episcopale Emilia-Romagna, Conferenza Episcopale Triveneto. *Lettera agli operatori del turismo ed ai viaggiatori dello spirito*, 3 marzo 2020
- Consiglio degli Emirati Arabi Uniti. *Fatwa Fatwa n. 11, 2020, pertinente alle regole di riunioni collettive rituali, in seguito alla diffusione di COVID-19 (Coronavirus)*, 3 marzo 2020
- Conferenza Episcopale Italiana. *Comunicato Coronavirus: la posizione della CEI*, 5 marzo 2020
- Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (UCOII). *Circolare Disposizioni emergenza Coronavirus per le comunità islamiche*, 5 marzo 2020
- Associazione Islamica Italiana degli Imam e delle Guide Religiose. *Fatwa Raccomandazioni e istruzioni alla luce degli aggiornamenti riguardo l'allerta "Coronavirus"*, 5 marzo 2020
- Assemblee di Dio in Spagna. *Comunicato Comunicado sobre la celebración de reuniones multitudinarias durante el periodo de epidemia de COVID-19*, 7 marzo 2020
- Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 8 marzo 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19*
- Conferenza Episcopale Italiana. *Comunicato Decreto "coronavirus": la posizione della CEI*, 8 marzo 2020
- Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 9 marzo 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19*
- Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai. *Comunicato*, 9 marzo 2020
- Conferenza Episcopale Italiana. *Comunicato Un tempo di enorme responsabilità*, 10 marzo 2020
- Patriarcato di Costantinopoli. *Delibera Il Santo Sinodo del Patriarcato Ecumenico sugli eventi legati all'epidemia di Coronavirus in atto*, 11 marzo 2020
- Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 11 marzo 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale*
- Organizzazione Mondiale della Sanità, *WHO Director General's opening remarks at the media briefing on COVID-19*, 11 marzo 2020
- Conferenza Episcopale Italiana. *Comunicato Una Chiesa di terra e cielo*, 12 marzo 2020
- Church of England. *Guidance for Churches*, 12 marzo 2020
- Diocesi di Roma. *Decreto del cardinale vicario Angelo De Donatis del 12 marzo 2020 e precisazioni apportate dal Decreto del cardinale vicario Angelo De Donatis del 13 marzo 2020*
- Conferenza Episcopale Spagnola, *Comunicato Orientaciones ante la situación actual*, 13 marzo 2020
- Francia. Ministero della Salute. *Arrêté du 14 mars 2020 portant diverses mesures relatives à la lutte contre la propagation du virus covid-19 e Arrêté du 15 mars 2020 complétant l'arrêté du 14 mars 2020 portant diverses mesures relatives à la lutte contre la propagation du virus covid-19*
- Spagna. Real Decreto 14 marzo 2020, n. 463 *Real Decreto por el que se declara el estado de alarma para la gestión de la situación de crisis sanitaria ocasionada por el COVID-19*
- Consiglio dei Sapienti di Al-Azhar. *Dichiarazione Permesso di sospendere la Salat al-Jum'ah (preghiera del venerdì) e le preghiere comunitarie (quotidiane) per la salvaguardia delle persone dal Coronavirus*, 15 marzo 2020

Spagna. Real Decreto 17 marzo 2020, n. 465 *Real Decreto 465/2020, de 17 de marzo, por el que se modifica el Real Decreto 463/2020, de 14 de marzo, por el que se declara el estado de alarma para la gestión de la situación de crisis sanitaria ocasionada por el COVID-19*

Grand Mufti della Bosnia-Erzegovina, *Fatwa sul lavaggio del defunto (Ghusl Mayyit), la vestizione e la preghiera funebre (Janazah) per coloro che sono morti di malattie infettive*, 17 marzo 2020

Papa Francesco. Rescritto *Misure straordinarie ed urgenti per contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 e contenere gli effetti negativi sullo svolgimento dell'attività giudiziaria*, 19 marzo 2020

Penitenzieria Apostolica, Decreto 20 marzo n. 170 *Decreto della Penitenzieria Apostolica circa la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia*

Penitenzieria Apostolica, *Nota circa il Sacramento della Riconciliazione nell'attuale situazione di pandemia*, 20 marzo 2020

Ministero della Salute, *Ordinanza Ulteriori misure urgenti di contenimento del contagio sull'intero territorio nazionale*, 20 marzo 2020

Regione Lombardia. Ordinanza n. 514 del 21 marzo 2020 *Ulteriori misure per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Ordinanza ai sensi dell'art. 32, comma 3, della legge 23 dicembre 1978, n. 833 in materia di igiene e sanità pubblica: limitazione degli spostamenti su tutto il territorio regionale*

Spagna. Ministero della Salute. *Ordinanza Orden SND/272/2020, de 21 de marzo, por la que se establecen medidas excepcionales para expedir la licencia de enterramiento y el destino final de los cadáveres ante la situación de crisis sanitaria ocasionada por el COVID-19.*

Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 22 marzo 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale*

Francia. Decreto 23 marzo 2020, n. 293 *Décret n° 2020-293 du 23 mars 2020 prescrivant les mesures générales nécessaires pour faire face à l'épidémie de covid-19 dans le cadre de l'état d'urgence sanitaire*

Francia. Legge 23 marzo 2020, n. 290 *LOI n° 2020-290 du 23 mars 2020 d'urgence pour faire face à l'épidémie de covid-19*

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Decreto 25 marzo n. 181 *In tempo di Covid-19*

Conferenza Episcopale Italiana. Nota *In tempo di Covid-19. Orientamenti per la Settimana Santa*, 25 marzo 2020

Decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19 *Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19*

Regno Unito. *Coronavirus Act 2020*, 25 marzo 2020

Comune di Milano. Ordinanza n. 16 del 26 marzo 2020. *Ordinanza contingibile e urgente ai sensi dell'art. 50 comma 5 del d.lgs. n. 267/2000 relativa all'adozione di ulteriori misure eccezionali volte a fronteggiare l'emergenza derivante dalla diffusione del Coronavirus (Covid-19) con riferimento alla gestione dei servizi funebri cimiteriali e al servizio del crematorio di Lambrate*

Diocesi di Milano, Comunicato *Le Celebrazioni della "Settimana autentica"*, 26 marzo 2020

Ministero dell'Interno. Nota *Quesiti in ordine alle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Esigenze determinate dall'esercizio del diritto alla libertà di culto*, 27 marzo 2020

Spagna. Ministero della Salute. Ordinanza *Orden SND/298/2020, de 29 de marzo, por la que se establecen medidas excepcionales en relación con los velatorios y ceremonias fúnebres para limitar la propagación y el contagio por el COVID-19*

- Pontificia Accademia per la Vita. Nota *Pandemia e fraternità universale*, 30 marzo 2020
- Assemblea dei Rabbini d'Italia. Comunicazione *Un Sèder insieme ma isolati*, 31 marzo 2020
- Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 1° aprile 2020 *Misure urgenti di contenimento del contagio*
- Ministero della Salute. Circolare *Indicazioni emergenziali connesse ad epidemia COVID-19 riguardanti il settore funebre, cimiteriale e di cremazione*, 1° aprile 2020
- Church of England. Guida *Guidance on Spiritual Communion and Coronavirus*, 1° aprile 2020
- Conferenza Episcopale Italiana. Comunicazione *Celebrare in diretta TV o in streaming*, 6 aprile 2020
- Organizzazione Mondiale della Sanità, *Practical considerations and recommendations for religious leaders and faith-based communities in the context of COVID-19*, 7 aprile 2020
- Decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23 *Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali*
- Stati Uniti. The United States Commission on International Religious Freedom. Comunicato *USCIRF Condemns the Stigmatization of Religious Minorities during COVID-19 Pandemic*, 8 aprile 2020
- Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 10 aprile 2020, *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale*
- Organizzazione Mondiale della Sanità. *Safe Ramadan practices in the context of the COVID-19*, 15 aprile 2020
- Spagna. Comitato nazionale di bioetica. Dichiarazione *Declaración del Comité de Bioética de España sobre el derecho y deber de facilitar el acompañamiento y la asistencia espiritual a los pacientes con Covid-19 al final de sus vidas y en situaciones de especial vulnerabilidad*, 15 aprile 2020
- Nuova Alleanza di Virtù. Dichiarazione *A Statement of Solidarity from the New Alliance of Virtue*, 15 aprile 2020
- Conference of European Churches. *Reflections on Freedom of Religion or Belief during the fight against the COVID-19 pandemic*, 20 aprile 2020
- Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 26 aprile 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale*
- Conferenza Episcopale Italiana. Comunicato *DPCM, la posizione della CEI*, 26 aprile 2020
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. *Nota in risposta al comunicato della CEI del 26 aprile*, 26 aprile 2020
- Conferenza Episcopale Svizzera. *Orientamenti generali per la ripresa del culto pubblico*, 27 aprile 2020
- Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. Circolare *Applicazione delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 previste dal D.P.C.M. 26 aprile 2020 – Quesito in ordine alla celebrazione della cerimonia funebre*, 30 aprile 2020
- Spagna. Ministero della Salute. Ordinanze *Orden SND/386/2020, de 3 de mayo, por la que se flexibilizan determinadas restricciones sociales y se determinan las condiciones de desarrollo de la actividad de comercio minorista y de prestación de servicios, así como de las actividades de hostelería y restauración en los territorios menos afectados por la crisis sanitaria ocasionada por el COVID-19*, 3 maggio 2020 e *Orden SND/399/2020, de 9 de mayo, para la flexibilización de determinadas restricciones de ámbito nacional, establecidas tras la declaración del estado*

de alarma en aplicación de la fase 1 del Plan para la transición hacia una nueva normalidad, 9 maggio 2020

Arcidiocesi di Milano – Avvocatura. *Nota Misure di prevenzione da adottarsi per la celebrazione delle Esequie*, 4 maggio 2020

Decreto-legge 6 maggio 2020, n. 33 *Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19*

Governo – Conferenza Episcopale Italiana. *Protocollo circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo*, 7 maggio 2020

ONU. *Guidance Note on Addressing and Countering COVID-19 related Hate Speech*, 11 maggio 2020

Governo – Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. *Protocollo con le Comunità ebraiche italiane*, 15 maggio 2020

Governo – UCOII – Unione delle Comunità Islamiche d'Italia, COREIS – Comunità Religiosa Islamica italiana – Associazione Musulmani Italiani, Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia, Centro Islamico Culturale d'Italia – Grande Moschea di Roma. *Protocollo con le Comunità islamiche*, 15 maggio 2020

Governo – Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale. *Protocollo con le Comunità ortodosse*, 15 maggio 2020

Governo – Chiesa Anglicana, Chiese Protestanti, Assemblea di Dio in Italia, Chiesa Evangelica Luterana in Italia, Governo, Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia. *Protocollo con le Chiese Protestanti, Evangeliche, Anglicane*, 15 maggio 2020

Governo – Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni. *Protocollo con la Comunità della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni*, 15 maggio 2020

Governo – Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, UBI, Comunità Sikh italiana, Unione Induista Italiana. *Protocollo con le confessioni Comunità Induista, Buddista (Unione Buddista e Soka Gakkai), Baha' i e Sikh*, 15 maggio 2020

Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 17 maggio 2020 *Disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19, e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, recante ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19*

Governo – Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova. *Protocollo per la Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova*, 25 maggio 2020

Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. *Nota Applicazione delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Esigenze determinate dall'esercizio del diritto alla libertà di culto. Modalità di svolgimento delle processioni religiose*, 11 giugno 2020

Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 11 giugno 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19, e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, recante ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19*

Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. *Nota Emergenza epidemiologica da covid-19. Protocollo con la Conferenza episcopale italiana. Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. Quesiti posti dalla Conferenza episcopale italiana*, 26 giugno 2020

Santa Sede. *Conferenza Stampa dal titolo "Preparare il futuro, costruire la pace al tempo del Covid-19"*, 7 luglio 2020.

Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 14 luglio 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19, e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, recante ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19*

Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. Nota *Emergenza epidemiologica da covid-19. Protocollo con la Conferenza episcopale italiana. Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. Quesiti posti dalla Conferenza episcopale italiana*, 14 agosto 2020

Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 13 ottobre 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19»*

Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 24 ottobre 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19»*

Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 3 novembre 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19»*

Conferenza Episcopale Italiana. Comunicato 1° dicembre 2020

Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 3 dicembre 2020 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2020, n. 35, recante: «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19» e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante: «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», nonche' del decreto-legge 2 dicembre 2020, n. 158, recante: «Disposizioni urgenti per fronteggiare i rischi sanitari connessi alla diffusione del virus COVID-19»*

Decreto-legge 18 dicembre 2020, n. 172 *Ulteriori disposizioni urgenti per fronteggiare i rischi sanitari connessi alla diffusione del virus COVID-19*

Congregazione per la Dottrina della Fede. *Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla moralità dell'uso di alcuni vaccini anti- Covid-19*, 21 dicembre 2020

Decreto Presidenza Consiglio dei Ministri 14 gennaio 2021 *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», e del decreto-legge 14 gennaio 2021 n. 2, recante «Ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento e prevenzione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e di svolgimento delle elezioni per l'anno 2021»*

GIULIA MAZZONI

*Il racconto di Francesco nelle “Cronache dell’Emergenza” di OLIR.it:
fragilità dei sistemi mondiali e centralità della dignità umana.*

“Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell’angoscia dicono: ‘Siamo perduti’ (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme” (Papa Francesco)

1. *“Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19”.*

27 marzo 2020. Non è una data, è un’immagine. Quella di Francesco che da solo attraversa una Piazza San Pietro deserta in un silenzio surreale mentre una pioggia fitta cade sui tetti di Roma. A distanza di pochi giorni dalla celebrazione di una Pasqua senza pellegrinaggi e senza riti, mentre le porte delle chiese continuano a rimanere chiuse e le restrizioni prorogate, Bergoglio apre uno spiraglio di luce nel momento più buio della pandemia.

Oltre 17 milioni e quattrocento mila italiani si fermano davanti alla tv a osservare un uomo vestito di bianco che con il volto sofferente e la voce commossa condivide un messaggio di speranza che unisce l’umanità.

Questa immagine, definita da alcuni l’icona simbolo dell’anno appena trascorso, ha rappresentato solo una delle tante occasioni in cui il Pontefice si è espresso su “una tragedia globale come la pandemia del Covid-19” (Fratelli tutti, 32), producendo grande risonanza nel pubblico e nei media: Francesco, che tra messaggi, discorsi, meditazioni, udienze, lettere ed omelie, ha riservato spesso un pensiero al doloroso momento storico che stiamo vivendo, ha saputo conciliare l’esigenza di pronunciarsi su una delle più grandi sfide dell’umanità con quella di allargare il suo sguardo alle questioni da sempre care al suo magistero – l’etica, l’ecologia, il tema sociale – senza dimenticare di rispondere alle esigenze dei fedeli.

Viaggiando a ritroso con l’aiuto delle principali notizie di cronaca che hanno scandito il progredire del Covid-19 possiamo comprendere il ruolo chiave svolto da Bergoglio, *leader* di speranza nell’anno della pandemia.

2. *“Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso”*

È domenica 8 marzo 2020. Il Pontefice apre il primo Angelus in diretta *streaming* dalla Biblioteca di Palazzo Apostolico. Un momento di passaggio. Di lì in seguito, il *lockdown* imposto dalla pandemia, avrebbe obbligato un cambiamento. Le Messe mattutine in diretta audio-video dalla cappella di

Casa Santa Marta sarebbero diventate normalità in un periodo di straordinaria sofferenza e smarrimento: chiese aperte, poi chiuse e, ancora, riaperte tra provvedimenti diocesani, DPCM e decisioni della CEI (Gianfreda 2020, pp. 322 e ss., Montesano 2020, 255 e ss.; Santoro 2020, 9 e ss.).

In questo percorso altalenante, fatto anche di momenti di frizione tra Governo e istituzioni religiose, se la celebrazione dei riti online ha permesso di trovare una risposta immediata ad alcune esigenze dei fedeli, l'aggravarsi delle circostanze e l'avvicinarsi della Pasqua hanno evidenziato la necessità di ripensare alla celebrazione dei sacramenti.

L'espandersi del virus ha, infatti, ostacolato il normale esercizio delle attività liturgiche e sacramentali che, soprattutto in tempo di Quaresima, si intensificano per i fedeli cattolici. Nella necessità di trovare soluzioni alternative per consentire ai credenti di esercitare quello che può essere definito un vero e proprio diritto fondamentale di ricevere i sacramenti (Pacillo 2020), Francesco, da buon pastore, si è posto alla guida del suo gregge adottando un "piano b".

Il 20 marzo 2020, in diretta dalla cappella di Casa Santa Marta, il Pontefice si preoccupa anzitutto di dare indicazioni su come vivere la Riconciliazione durante la pandemia: "è molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti, parla con Dio, è tuo Padre, e digli la verità: 'Signore, ho combinato questo, questo, questo... Scusami'. E chiedigli perdono con tutto il cuore, con l'Atto di dolore, e promettigli: 'Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso'" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1440 e ss.).

A questa soluzione sono, poi, seguiti due documenti della Penitenzieria Apostolica che lo stesso giorno pubblica un Decreto con il quale ha concesso l'indulgenza plenaria ai malati di Covid-19 e una Nota di riflessione sul sacramento della Riconciliazione.

Con Decreto del 20 marzo 2020 la Penitenzieria concede l'indulgenza plenaria ai fedeli affetti da Coronavirus, sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni.

Nel rispetto del disposto di cui al can. 992 CIC, data la situazione emergenziale, il Decreto prevede alcune condizioni particolari. L'indulgenza è, infatti, concessa "se, [i fedeli] con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Santa Messa o della Divina Liturgia, alla recita del Santo Rosario o dell'Inno Akàthistos alla Madre di Dio, alla pia pratica della Via Crucis o dell'Ufficio della Paràklisis alla Madre di Dio oppure ad altre preghiere delle rispettive tradizioni orientali, ad altre forme di devozione, o se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla

Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile”.

Le stesse condizioni, in accordo con la Nota, si applicano anche agli operatori sanitari e ai familiari che, assistendo il malato, si espongono al rischio di contagio nonché a coloro che in punto di morte, siano impossibilitati a ricevere l'Unzione degli infermi o il Viatico, purché siano debitamente disposti e abbiano recitato abitualmente durante la vita qualche preghiera.

Il Decreto è, poi, accompagnato da una Nota della Penitenzieria Apostolica pubblicata con l'intento di riflettere sull'urgenza e la centralità del Sacramento della Penitenza/Riconciliazione. Con questo documento la Penitenzieria allarga le possibilità dell'assoluzione collettiva in ragione della particolare situazione emergenziale.

La Nota si apre con un richiamo alle disposizioni di Codice di Diritto Canonico e del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali che disciplinano la materia. La confessione individuale rappresenta il modo ordinario per la celebrazione di questo sacramento (can. 960 CIC e can. 720 CCEO), mentre l'assoluzione collettiva, senza la previa confessione individuale, non può essere impartita se non al verificarsi di due presupposti: l'imminente pericolo di morte, se non basta il tempo per ascoltare le confessioni dei singoli penitenti (can. 961, § 1 CIC e can. 720, § 2 CCEO) o una grave necessità (can. 961, § 1, 2° CIC e can. 720, § 2, 2° CCEO), la cui considerazione spetta al Vescovo diocesano/eparchiale, tenuto conto dei criteri concordati con gli altri membri della Conferenza Episcopale (cfr. can. 455, § 2 CIC) e fermo restando, per la valida assoluzione, il *votum sacramenti* da parte del singolo penitente, vale a dire il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, che al momento non era possibile confessare (cfr. can. 962, § 1 CIC e can. 721, § 1 CCEO).

Ricostruito il quadro normativo di riferimento, la Penitenzieria ha ritenuto che l'emergenza globale del coronavirus debba essere considerata come presupposto che giustifichi il requisito della grave necessità “finché il fenomeno non rientrerà”.

La Nota individua, infine, nel Vescovo il compito di indicare ai sacerdoti le misure di sicurezza da adottare nella celebrazione della riconciliazione individuale nonché il potere di determinare i casi di grave necessità nei quali sia lecito impartire l'assoluzione collettiva (“ad esempio all'ingresso dei reparti ospedalieri, ove si trovino ricoverati i fedeli contagiati in pericolo di

morte, adoperando nei limiti del possibile e con le opportune precauzioni i mezzi di amplificazione della voce, perché l'assoluzione sia udita").

Si giunge così al 27 marzo, giorno in cui Francesco invita i cattolici di tutto il mondo a unirsi spiritualmente in preghiera con lui e ai quali, secondo le condizioni previste dal Decreto della Penitenzieria Apostolica è concessa l'indulgenza plenaria.

Per volere di Bergoglio, infine, in occasione dell'Anno di San Giuseppe, indetto dallo stesso per celebrare il 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa universale, la Penitenzieria Apostolica con Decreto dell'8 dicembre 2020 concede l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni – confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre – ai fedeli che, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, parteciperanno all'Anno di San Giuseppe nelle occasioni e con le modalità indicate dallo stesso documento.

La "Penitenzieria [infine] prega vivamente che tutti i sacerdoti provvisti delle opportune facoltà, si offrano con animo disponibile e generoso alla celebrazione del sacramento della Penitenza e amministrino spesso la Santa Comunione agli infermi". L'attenzione è chiaramente focalizzata sulle sofferenze dei malati, degli anziani e di coloro che non possono uscire di casa.

3. *"Ripensare al futuro della nostra casa comune"*

Fin dai primi anni del suo pontificato, il tema ecologico ha costituito per Bergoglio una chiave di lettura della società moderna e forse anche qualcosa di più, per la valenza teologica ad esso riconosciuta.

La pandemia da Covid-19 per Francesco è una delle grandi sfide dell'umanità e anche perciò, in continuità con il suo magistero, pone domande che intersecano la questione ambientale sempre al centro delle sue meditazioni.

Il binomio emergenza sanitaria – crisi ecologica riaffiora in numerosi documenti pontifici. Talvolta è il contesto stesso in cui il suo pensiero viene espresso a marcare l'opportunità per il Pontefice di riprendere il tema. Nel corso di un anno di pandemia, infatti, molte ricorrenze legate alla cura della casa comune hanno intervallato lo scorrere dei mesi a cominciare dall'anniversario della *Laudato si'*, Lettera Enciclica interamente dedicata alla questione ecologica. A cinque anni dal testo "sulla cura della casa comune", il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha lanciato dal 16 al 24 maggio 2020 la *Settimana Laudato si'*, una campagna globale nata per rispondere al "grido della terra e il grido dei poveri" a cui Francesco invita a partecipare tutti gli uomini di buona volontà, rinnovando

il suo appello urgente a reagire alla crisi ecologica. Domenica 24 maggio 2020 dalla Biblioteca di Palazzo Apostolico, Francesco ha annunciato la volontà del Dicastero di dedicare un intero anno all'Enciclica dando forte risonanza mediatica a un evento indelebilmente segnato dal propagarsi del virus. Molte testate giornalistiche hanno, infatti, ricordato e celebrato il testo pontificio sottolineando come lo stesso si sia rivelato, in qualche modo, profetico se si considera che la pandemia ha dimostrato la stretta interconnessione che esiste tra gli esseri umani e tra gli esseri umani e la natura, quella stessa stretta interconnessione che emerge più volte nella *Laudato si'*, non a caso definita come l'"Enciclica in cui tutto è connesso".

Anniversari e ricorrenze a parte, Francesco non ha perso l'occasione di condividere con le istituzioni e con la società in generale il suo modo di vedere l'emergenza globale quale profonda crisi morale. Offrendo una linea di orientamento che si basa essenzialmente su *opportunità* e *collaborazione*, legge la pandemia in chiave etica e prospetta soluzioni per un futuro migliore.

Questa visione emerge chiaramente in due interventi.

Il 1° settembre 2020, in occasione della Celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, Francesco scatta una fotografia di questo doloroso periodo regalando una profonda riflessione che si sviluppa in cinque tempi: un tempo per ricordare, un tempo per ritornare, un tempo per riparare, un tempo per riposare e un tempo per rallegrarsi.

Nel documento del Papa l'emergenza sanitaria funge da leva per incoraggiare un cambio di paradigma. Secondo il Pontefice questo "Tempo del Creato" ci insegna ad ascoltare il "battito della creazione" e a ritornare "al giusto posto nell'ordine naturale" perché anche noi "siamo parte, non padroni della rete interconnessa della vita". Per questo sollecita un mutamento nel nostro stile di vita atto a limitare il consumismo sfrenato, tutelare la biodiversità, contrastare i cambiamenti climatici e attenuare il diseguale impatto dell'emergenza sui più poveri. Così come abbiamo saputo riposarci durante la pandemia, altrettanto dovremmo fare in futuro adottando comportamenti più semplici e sostenibili. La chiave diventa l'adozione di una condotta contemplativa: "senza contemplazione, è facile cadere in un antropocentrismo squilibrato e superbo [...] Dunque, è importante recuperare la dimensione contemplativa, cioè guardare la terra, il creato come un dono, non come una cosa da sfruttare per il profitto" (Francesco, Settima Udienza Generale "Guarire il mondo. Ma della casa comune e atteggiamento contemplativo"). È la contemplazione che, secondo Francesco, ci insegna a promuovere nuove abitudini nel segno di un rinnovato atteggiamento curativo. L'attuale crisi rappresenta, insomma, una concreta opportunità per

riparare la terra, ristabilire relazioni sociali eque e consolidare azioni internazionali che portino al raggiungimento di obiettivi comuni.

È proprio quest'ultima necessità a guidare il pensiero che Francesco ha rivolto al Presidente delle Nazioni Unite il 25 settembre 2020 nel corso della 75.ma sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU. Anche in questo intervento emerge l'idea di fare della pandemia un'occasione "per intraprendere la strada giusta" che secondo Bergoglio conduce verso l'adozione di soluzioni collettive. Affrontando un ventaglio di questioni che spaziano dalla devastazione delle terre amazzoniche al cambiamento climatico, dalla crisi sanitaria alle ingiustizie economiche, dalle disuguaglianze di genere alla povertà, Francesco propone di rafforzare il multilateralismo e la cooperazione tra gli Stati nel segno di una rinnovata solidarietà fondata sulla giustizia e sul compimento della pace e l'unità della famiglia umana, sulla fraternità. Nella sua visione, le Nazioni Unite si rivelano fondamentali proprio perché "create per unire le nazioni, per avvicinarle, come un ponte tra i popoli", tuttavia, sottolinea, il cambio di rotta necessita un contesto etico più forte.

In continuità con gli insegnamenti contenuti nella *Laudato si'*, il Papa torna, dunque, a prospettare una soluzione che si rivolge a ogni livello della società: giungere a una "conversione ecologica".

La pandemia, che secondo Francesco interessa più dimensioni assumendo una rilevanza non soltanto ecologica, ma anche economica, politica, etica e sociale (Francesco, Videomessaggio in occasione dell'*High Level Virtual Climate Ambition Summit*), finisce con l'aiutare, per certi versi, a progettare un futuro migliore e funge da leva per praticare un'ecologia integrale "consentendo al principio della rigenerazione ecologica di plasmare le decisioni che prenderemo ad ogni livello" (Francesco 2020, 146). "Da una crisi – dice al Presidente delle Nazioni Unite – non si esce uguali: o ne usciamo migliori o ne usciamo peggiori, il nostro dovere è di ripensare il futuro della nostra casa comune e del nostro progetto comune".

Coerentemente a questa visione, Bergoglio il 20 marzo 2020 chiede al Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale di istituire una commissione *ad hoc* come risposta qualificata e rapida alla pandemia. L'obiettivo dei 5 gruppi che la compongono è proprio quello di "preparare il futuro" attraverso la scienza, la riflessione teologica e una profonda collaborazione, avviando così un processo di trasformazione dei cuori, delle menti e delle strutture sociali, verso un nuovo modello di sviluppo che dia priorità agli ultimi (Rapporto annuale, 2020).

Il post-Covid di Francesco guarda, dunque, a una “rigenerazione della Terra” nel segno di un’“ecologia che va oltre la natura” (Francesco 2020, 147).

4. “Nessuno si salva da solo”

Che “un vero approccio ecologico diventi sempre un approccio sociale” il Papa ce lo aveva già insegnato con la sua *Laudato si’* (Laudato si, 49).

Non stupisce perciò che anche le meditazioni sulla pandemia che guardano alla questione sociale si basino sul presupposto che “la crisi ambientale è indissolubilmente legata a una crisi sociale e la cura dell’ambiente esige un rapporto integrale per combattere la povertà e l’esclusione” (Francesco, Videomessaggio in occasione della 75.ma Assemblea Generale ONU).

Nella sua lettura dei segni di un tempo corroso dal propagarsi del virus, Bergoglio ha riservato un posto privilegiato proprio ai temi legati alla povertà, agli esclusi e agli emarginati. Problematiche che sin dall’inizio del pontificato hanno segnato le direttrici del suo pensiero, orientato ad indicare vie per “la promozione dei poveri in modo che essi possono integrarsi pienamente con la società” (Evangelii Gaudium, 187), in una Chiesa per la quale “l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica” (Evangelii Gaudium, 198). Questo anche quando si è trattato di ascoltare il grido di intere popolazioni come quelle amazzoniche.

Non mancano nei suoi interventi lucide analisi degli effetti che la pandemia sta esercitando su coloro che sono stati scartati e sulle periferie del mondo. Ne sono un esempio il Discorso pronunciato in occasione della Giornata mondiale per i poveri e il Videomessaggio ai partecipanti al seminario virtuale “America latina: Chiesa, Papa Francesco e gli scenari della pandemia”. Al tema dedica anche la sua terza Udiienza Generale, Catechesi “Guarire il mondo. L’opzione Preferenziale per i poveri e la virtù della carità”. Francesco mette in luce la necessità di guarire da un virus più grande, quello dell’ingiustizia sociale, della disuguaglianza di opportunità, della emarginazione e della mancanza di protezione dei più deboli. Le ingiustizie socioeconomiche si sono, infatti, amplificate con l’emergenza del Covid-19 generando nuove forme di discriminazione, aumentando il divario sociale e protraendo le conseguenze di quella che nella *Evangelii Gaudium* definiva “globalizzazione dell’indifferenza” (Evangelii Gaudium, 54).

Il Pontefice non si è limitato a fare una diagnosi, provvede ad indicare una via di conversione che miri a trasformare questo tempo di indifferenza e

frammentazione attraverso *solidarietà e fratellanza*: la prima è “principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare uguali”, la seconda “consente agli uguali di essere persone diverse” (Messaggio alla Professoressa Margaret Archer, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 24 aprile 2017).

La solidarietà, secondo Bergoglio, diventa un vero e proprio percorso di cura che “esprime concretamente l’amore per l’altro, non come un sentimento vago, ma come determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”. (Francesco, Messaggio per la celebrazione della LVI Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2021). Essa “riconosce che siamo interconnessi: siamo creature in relazione che hanno doveri gli uni verso gli altri e siamo chiamati a far parte della società” (Francesco 2020, 61 e Quinta Udienna Generale, Catechesi “Guarire il mondo. Solidarietà e la virtù della fede”).

Alla fratellanza Bergoglio dedica, invece, un’intera Enciclica dal titolo *Fratelli tutti* firmata ad Assisi il 3 ottobre 2020 e pubblicata il giorno successivo. Già all’inizio del suo pontificato affacciandosi su una Piazza San Pietro gremita, aveva proposto l’avvio di quello che lui stesso ha definito un “cammino di fratellanza”. Intento consolidato con la sottoscrizione del Documento sulla Fratellanza Umana che porta le firme del Papa e del Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb il cui primo anniversario è stato celebrato il 4 febbraio 2020 e con il quale è stato disegnato un progetto di dialogo e collaborazione interreligiosa per giungere a una rinnovata pace mondiale. Perché gli uomini siano “tutti fratelli, uniti nella fratellanza che ci accomuna in questo momento di dolore e di tragedia” (omelia del 14 maggio “Giorno di fratellanza, giorno di penitenza e preghiera”).

E non vi è dubbio che la sua terza Lettera Enciclica, parimenti alle altre, abbia suscitato un forte eco all’interno dei media e della società, questa volta amplificato dalla comparsa del coronavirus.

Come già la *Laudato si’*, anche *Fratelli tutti* offre “una riflessione che si apre al dialogo con tutte le persone di buona volontà” (art. 6)” e che guarda alla realtà del mondo attuale diffondendo un “un forte messaggio dal valore politico” (Spadaro 2020). Dalla sua lettura emerge una Enciclica sociale ricca di suggestioni, la cui matrice, per stessa ammissione di Francesco (Fratelli tutti, 32), viene influenzata dall’espansione della pandemia, “tragedia globale che ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti” (Fratelli tutti, 32).

Per Francesco il propagarsi del virus ha dimostrato “una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti” (Fratelli tutti, 7), ha comprovato la debolezza e la fragilità del mercato (Fratelli tutti, 168), ha messo in luce “il paradosso che per quanto siamo interconnessi siamo anche più divisi” (Francesco, 2020, 79). Nello stesso tempo, tuttavia, ha concesso di recuperare un po’ di fratellanza, definita da Bergoglio quale “nuova frontiera dell’umanità” (Francesco, videomessaggio in occasione della Prima Giornata Internazionale Della Fratellanza Umana)

Immersi in un isolamento totale, allontanati gli uni dagli altri, impossibilitati a scambiarci abbracci, l’emergenza sanitaria si è rivelata essere il nostro “momento Noè” (Francesco 2020, 19). Distanti ma uniti ci ha dato l’occasione per capire che “nessuno si salva da solo” (Fratelli tutti, 32).

5. *“Conosciamo il pericolo della globalizzazione dell’indifferenza. Vi propongo invece di globalizzare la cura”*

I principi di solidarietà, fratellanza, giustizia, inclusione, pace sociale e bene comune sin qui richiamati guidano tutte le risposte di Papa Francesco alla pandemia, compresa quella connessa alla vaccinazione.

Su questo tema Bergoglio si pronuncia condividendo una sua prima e grande preoccupazione: quella di renderle i vaccini disponibili per tutti. La esprime nel corso della terza Udienda Generale dedicata alla pandemia, Catechesi “Guarire il mondo. L’opzione preferenziale per i poveri e la virtù della carità” quando nell’affermare la necessità di ridisegnare il sistema economico prende ad esempio il tema della vaccinazione per sottolineare come l’immunoprofilassi rischi di creare disuguaglianze tra Paesi ricchi e Paesi poveri, concetto ripreso nella sesta Udienda Generale, Catechesi “Guarire il mondo. Amore e bene comune” quando mettendo in luce la necessità di giungere al bene comune riconosce che il rischio connesso alle vaccinazioni è quello di alimentare gli interessi di parte.

Anche il 25 dicembre 2020, in occasione della benedizione *Urbi et Orbi*, torna sul tema chiedendo “ai responsabili degli Stati, alle imprese, agli organismi internazionali, di promuovere la cooperazione e non la concorrenza, e di cercare una soluzione per tutti” che preveda l’immunoprofilassi di tutti gli individui di tutte le regioni del pianeta, specialmente quelli più vulnerabili e bisognosi. Allineandosi con le parole del Presidente dell’OMS, invita a non chiudersi nei nazionalismi e nell’individualismo perché di fronte a una crisi globale non si possono alzare barriere e gli ultimi devono essere i primi. “Conosciamo il pericolo della globalizzazione dell’indifferenza. Vi propongo invece di globalizzare la cura, cioè la possibilità di accesso a quei farmaci che

potrebbero salvare tante vite per tutte le popolazioni” (Discorso del Santo Padre Francesco ai Membri della Fondazione Banco Farmaceutico).

E più recentemente nel corso di una lunga intervista rilasciata al giornalista Fabio Marchese Ragona si espone maggiormente definendo la vaccinazione come una scelta etica.

Anche i Dicasteri della Curia Romana non rimangono indifferenti al tema prendendo posizione sulle questioni legate ai vaccini, a cominciare dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Quest’ultima, con la Nota sulla moralità dell’uso di alcuni vaccini anti-Covid-19, riprendendo le linee guida dell’Istruzione *Donum Vitae* della Pontificia Accademia per la Vita e dell’Istruzione *Dignitas Personae* della stessa Congregazione per la Dottrina della Fede, chiarisce una serie di punti. In sostanza, affinché la somministrazione possa ritenersi immorale, sarebbe necessaria una diretta cooperazione al male che, nel caso specifico, è l’interruzione volontaria della gravidanza, pratica che la Chiesa condanna. In questo caso chi si sottopone ai vaccini non collabora materialmente all’atto abortivo e pertanto la cooperazione al male non sussiste. Per questo motivo è stato ritenuto “moralmente accettabile utilizzare i vaccini anti-Covid-19 che hanno usato linee cellulari provenienti da feti abortiti nel loro processo di ricerca e produzione”.

Anzi, in alcuni passaggi la Congregazione evidenzia che sussiste una responsabilità comune per la salute pubblica: “dal punto di vista etico – si legge nella Nota – la moralità della vaccinazione dipende non soltanto dal dovere di tutela della propria salute, ma anche da quello del perseguimento del bene comune”.

Ispirata proprio al principio generale e fondamentale del bene comune è poi la Nota “Vaccino per tutti. 20 punti per un mondo più giusto” della Commissione Vaticana Covid-19, scritta in collaborazione con la Pontificia Accademia per la Vita. In accordo con i principi che stanno alla base della Dottrina Sociale della Chiesa tra i quali spiccano la dignità umana, la custodia della casa comune e la destinazione universale dei beni, sottolinea come gli stessi rappresentino i valori che nel linguaggio della salute pubblica costituiscono i riferimenti condivisi nelle emergenze sanitarie (punto B).

La Nota considera alcune tematiche legate alla vaccinazione: dalla ricerca e produzione, fino alla approvazione, distribuzione e somministrazione.

Con lo scopo di fornire “raccomandazioni di azioni concrete, che possono mobilitare le istituzioni, le reti civili e anche quelle del mondo ecclesiale, al fine di contribuire a un accesso equo e universale al vaccino”, delinea poi 6 obiettivi che la stessa mira a raggiungere. Tramite questi *targets* la Commissione si impegna a proporre valutazioni etico-scientifiche attraverso

l'elaborazione di strategie di diffusione che rendano il vaccino accessibile a tutti; a valorizzare le comunità locali; a creare forme di collaborazione con le organizzazioni; ad approfondire la competenza e comprensione della Chiesa nel suo impegno per tutelare e promuovere la dignità; a contribuire al raggiungimento di un'equa distribuzione dei vaccini e delle cure.

In sostanza la Nota disegna e ribadisce in parte l'impegno della Chiesa cattolica al servizio della "guarigione del mondo". L'idea è, dunque, quella di "usare in modo creativo le voci della Chiesa in tutto il mondo per parlare, esortare e contribuire ad assicurare che i vaccini e le cure di qualità siano disponibili per la nostra famiglia globale".

6. *"Una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti"*.

Nel corso di un anno dallo scoppio del virus che ha messo in ginocchio intere popolazioni, Papa Francesco ha dedicato molti dei suoi interventi all'emergenza sanitaria, non solo per dare risposte alle esigenze liturgiche dei fedeli, bensì per riflettere sulla difficile situazione e ripensare ai meccanismi che regolano le economie globali.

A guidare il pensiero di Francesco rispetto alla grande sfida mondiale rappresentata dalla pandemia sono anche in questo caso i principi etici che stanno alla base del suo magistero, già centrali per la Dottrina Sociale della Chiesa e che con Bergoglio hanno assunto un ruolo guida: la solidarietà, la dignità umana, la fratellanza, la pace sociale, la cura del creato, l'inclusione dei poveri e il bene comune.

Questi principi sociali, letti alla luce del Vangelo, divengono la chiave per rispondere alla crisi del nostro tempo, per preparare il futuro, per guidare le istituzioni e la società verso un cambio di paradigma che si proponga di guarire il mondo dal virus invisibile del Covid-19 e da quello ben più grande dell'indifferenza, del profitto, dell'esclusione nella considerazione di essere "una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti" (Fratelli tutti, 32).

Bergoglio, che fin dalla sua elezione ha saputo unire carisma e istituzione (Costa G., 2013), conferma di essere una figura centrale della vita della Chiesa e non solo. All'interno della società civile si dimostra capace di esercitare una *leadership* etica (Torralba F. 2020, 29 e ss.) che lo rende un interlocutore attendibile per trovare risposte alle sfide attuali, pur dando sempre l'impressione di essere "uno di noi" (Costa G., 2013).

- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota sulla moralità dell'uso di alcuni vaccini anti-Covid-19*, 21 dicembre 2021.
- COSTA G., *Papa Francesco: carisma e istituzione*, in *Aggiornamenti sociali*, aprile 2013, pp. 269-275.
- FRANCESCO *Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale di preghiera per la cura del creato*, 1° settembre 2020.
- FRANCESCO *Videomessaggio in occasione della 75.ma sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 25 settembre 2020.
- FRANCESCO, *Discorso ai membri della Fondazione Banco Farmaceutico*, 19 settembre 2020
- FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013.
- FRANCESCO, GRANDE IMAM DI AL-AZHAR AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla Fratellanza Umana. Per la pace mondiale e la convivenza comune*, 4 febbraio 2019.
- FRANCESCO, *Guarire il mondo. Catechesi sulla pandemia*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2020.
- FRANCESCO, *Lettera Enciclica Fratelli Tutti*, 4 ottobre 2020.
- FRANCESCO, *Lettera Enciclica Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune*, 24 maggio 2015.
- FRANCESCO, *Messaggio in occasione della IV giornata mondiale dei poveri. Tendi la tua mano al povero*, 15 novembre 2020.
- FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della LIV giornata mondiale della pace*, 1° gennaio 2021.
- FRANCESCO, *Omelia Tornare a Dio è tornare all'abbraccio del Padre*, 20 marzo 2020.
- FRANCESCO, *Regina Caeli. Biblioteca del Palazzo Apostolico*, 24 maggio 2020.
- FRANCESCO, *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*, Casale Monferrato, Piemme, 2020.
- FRANCESCO, *Videomessaggio ai partecipanti al seminario virtuale America Latina: Chiesa, Papa Francesco e gli scenari della pandemia*, 19 novembre 2020.
- GIANFREDA A., *Tra Terra e cielo. Libertà religiosa, riti funebri e spazi cimiteriali*, Libellula Edizioni, Tricase (LE), 2020.
- MONTESANO S., *Libertà di culto ed emergenza sanitaria: sintesi ragionata delle limitazioni introdotte in Italia per contrastare la diffusione del Covid-19*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2/2Te020, pp. 255-263.
- PACILLO V., *La libertà di culto di fronte all'emergenza Covid-19. Profili di diritto canonico e di diritto ecclesiastico italiano*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, Anno CXXX, 1-2 Gennaio-Giugno, 2019, 11-33.
- PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Decreto che concede il dono di speciali Indulgenze in occasione dell'Anno di San Giuseppe, indetto da Papa Francesco per celebrare il 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa universale*, 8 dicembre 2020.
- PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Decreto con si concede l'indulgenza plenaria ai malati di Covid-19*, 20 marzo 2020.
- PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Nota di riflessione sul sacramento della Riconciliazione*, 20 marzo 2020.
- SANTORO R., FUSCO G., *Diritto canonico e rapporti Stato-Chiesa in tempo di pandemia, Editoriale scientifica*, Napoli, 2020.
- SPADARO A., *Fratelli tutti. Una guida alla lettura*, in *Civiltà Cattolica*, Quaderno 4088, 17 Ottobre 2020, pp. 105 – 119 consultabile online all'indirizzo internet: <http://bit.ly/3qKbPeM>.
- TORRALBA F., *El literadzgo ético a a la luz del magisterio del Papa Francesco*, in AZZARO P. CHICA F. (a cura di) *Literadzgo virtuoso. Construir el presente y preparar el futuro*, UFV, Madrid 2020, pp. 29 e s.

PARTE PRIMA

Itinerari di riflessione tra diritto e religione: il diario del contesto italiano

MIRIAM ABU SALEM

*L'Islam italiano e le regole religiose di fronte all'emergenza del Covid-19:
"L'avversità si accompagna alla buona sorte" (Cor 94, 5-6)*

13 marzo 2020

"All'amore pone fine il tempo, non il cuore"

(P. Siro)

In memoria di Pasquale

1. Libertà religiosa e pandemia: l'approccio delle comunità islamiche italiane

"Ciascuno la porta in sé, la peste, e nessuno, no, nessuno al mondo ne è immune. E che bisogna sorvegliarsi senza tregua per non essere spinti, in un minuto di distrazione, a respirare sulla faccia di un altro e a trasmettergli il contagio. Il microbo è cosa naturale. Il resto, la salute, l'integrità, la purezza [...] sono un effetto della volontà e d'una volontà che non si deve mai fermare. L'uomo onesto, colui che non infetta quasi nessuno, è colui che ha distrazioni il meno possibile. E ce ne vuole di volontà e di tensione per non essere mai distratti [...] essere un appestato è stancante. Ma ancor più stancante è non volerlo essere. Oggi per questo hanno tutti l'aria stanca, perché si ritrovano tutti un po' con la peste addosso" (Camus, 2017).

Le parole con cui Albert Camus rappresentava un'immaginifica epidemia nella città di Orano ben si prestano a descrivere l'inedito scenario con cui oggi è chiamata a raffrontarsi la popolazione globale. Il dilagare di un nuovo ceppo di coronavirus e l'assenza di vaccini o di altre cure efficaci hanno messo in serio pericolo la salute individuale e collettiva e indotto gli Stati ad individuare nel distanziamento sociale l'unica strategia per arginare la diffusione del virus. A tal fine sono state adottate stringenti misure precauzionali che hanno inciso anche sul godimento dei diritti di libertà.

Emblematico in tal senso è certamente il caso dell'Italia, secondo Paese per numero di contagi dopo la Cina, che ha individuato tra le misure di contenimento dell'epidemia il divieto di ingresso e di allontanamento dal comune o dalle aree colpite da un focolaio Covid-19, la sospensione di manifestazioni o iniziative di qualsiasi natura, di eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato – anche se svolti in luoghi chiusi aperti al pubblico – e la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado (d.l. n. 6 del 23 febbraio 2020). Il peggioramento della situazione ha indotto le autorità statali ad introdurre ulteriori restrizioni volte ad evitare ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico e ad estenderle all'intero territorio nazionale. In tale ottica, ad esempio, è stata

drasticamente circoscritta la libertà di movimento consentendo agli individui di uscire dal proprio domicilio solo per comprovate esigenze lavorative, motivi di salute e di necessità attestati mediante autodichiarazione, da esibire alle forze dell'ordine laddove richiesto (DPCM dell'8 e 9 marzo 2020).

La normativa emergenziale ha finito per incidere anche sul diritto di libertà religiosa e, in particolare, sull'esercizio pubblico del culto essendo stata disposta la "sospensione di manifestazioni o iniziative di qualsiasi natura, di eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato, anche di carattere [...] religioso, anche se svolti in luoghi chiusi aperti al pubblico" (d.l. 23 febbraio) e assoggettata l'apertura dei luoghi di culto "all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro (DPCM 8 marzo, lett. i).

Le confessioni religiose presenti sul territorio hanno accettato tali misure e si sono prontamente attivate per contribuire fattivamente alla protezione della salute individuale e collettiva chiudendo o limitando l'accesso ai luoghi di culto, immaginando modalità alternative di fruizione del religioso e avviando concrete iniziative per sostenere le fasce più deboli della popolazione.

L'Islam italiano ha invitato i propri fedeli a rispettare le disposizioni poste dalle autorità civili indicando contestualmente la via da seguire per limitare la diffusione del Covid-19. In particolare, l'Associazione Islamica Italiana degli Imam e delle Guide Religiose nella *fatwa* recante *Raccomandazioni e istruzioni alla luce degli aggiornamenti riguardo l'allerta "Coronavirus"* ha esortato gli imam, le guide religiose, i responsabili dei centri islamici e i cittadini musulmani ad agire con responsabilità, sottolineando come la chiusura temporanea dei centri islamici sia "un fattore di rilevanza inferiore rispetto ai benefici ottenuti" e rappresenti "una misura obbligatoria nell'attuale momento di pericolo", posto che la presenza di una moltitudine di persone in spazi angusti rappresenta un fattore di diffusione del virus.

Allo stesso modo, l'UCOII ha invitato le comunità islamiche di tutta Italia a chiudere i propri locali fino a nuova comunicazione. Alla temporanea chiusura dei centri islamici ha fatto seguito la sospensione di tutte le attività ordinarie e straordinarie, come le orazioni quotidiane, la preghiera del venerdì, le prediche, le conferenze, le lezioni e ogni altra attività culturale, conviviale o ludica. Per le uniche funzioni inderogabili – i funerali e la preghiera del *gha'ib* – è stata disposta la celebrazione a porte chiuse, evitando assembramenti e rispettando il metro di distanza tra i partecipanti

obbligatoriamente muniti di mascherine (circolare del 5 marzo recante *Disposizioni emergenza coronavirus per le comunità islamiche*).

L'UCOII, facendo appello al principio di solidarietà che permea l'intero testo sacro e ricordando l'*hadith* "il migliore tra voi è colui che è più utile all'uomo", ha anche avviato una raccolta fondi per aiutare i centri più colpiti dal coronavirus.

2. La tutela della salute nella religione islamica

Le regole di comportamento suggerite ai musulmani dalle autorità religiose, oltre a porsi in linea con la normativa statale, trovano piena legittimazione all'interno dei testi sacri. Corano e Sunna, infatti, contengono numerose disposizioni concernenti la tutela della salute del fedele e, più in generale, della comunità dei credenti.

Nella concezione islamica, Dio ha creato l'uomo, la più perfetta delle creature, designandolo come suo vicario sulla terra, senza però concedergli dei diritti inalienabili. Poiché la vita e il corpo appartengono ad Allah (Cor 2, 156), l'essere umano che li riceve non può disporne liberamente ma è obbligato a rispettarli e mantenerli nelle condizioni in cui gli sono stati donati. Di conseguenza, l'individuo deve salvaguardare la propria integrità psicofisica, assicurarsi "che la propria persona abbia sempre un aspetto dignitoso, in segno di rispetto per il Signore che egli rappresenta su questa terra" (Ragozzino, 1998, 30), prevenire o curare eventuali patologie posto che "per ogni malattia Dio ha inviato un rimedio" (al-Bukhārī) e non procurarsi deliberatamente la morte (Cor 3, 145; 4, 29).

A tutela dell'integrità psicofisica dell'individuo, l'Islam ha posto una serie di norme. Un esempio in tal senso è certamente rappresentato dalle prescrizioni alimentari che, oltre ad avvicinare l'uomo a Dio, mirano a proteggere la salute del fedele. Il Corano consente di mangiare ciò che di lecito e buono c'è sulla terra (Cor 2, 168) vietando tutte quelle sostanze considerate nocive. In questo senso devono essere lette le disposizioni che proibiscono il consumo di carne di animali morti per cause naturali, il sangue, il maiale e le sostanze inebrianti.

Inoltre, si ricordi che uno dei tratti definitori dell'alimentazione islamica è incarnato dalla moderazione. L'invito a non eccedere (Cor. V, 87) assolve al duplice scopo di assicurare il benessere dell'intera comunità ("Il cibo di due è sufficiente per tre e il cibo di tre è sufficiente per quattro"; "Date da mangiare all'affamato, visitate l'ammalato e riscattate il prigioniero") e mantenere integra la salute del fedele. Si pensi, ad esempio, ad alcuni *hadith* che, con riferimento al digiuno rituale del mese di Ramadan, ricordano: "Non

proseguite il digiuno senza interruzione” perché “Chi digiuna in perpetuo non beneficia né della ricompensa del digiuno, né di quella della sua interruzione”. Che le norme alimentari siano finalizzate al mantenimento di uno stato di salute ottimale è confermato anche dalle eccezioni contemplate: ad esempio, sono esonerati dal rispetto del Ramadan il malato, il viaggiatore e l’anziano e, più in generale, tutti quei soggetti la cui integrità psico-fisica potrebbe essere compromessa dall’osservanza del digiuno.

Alla protezione e promozione della salute concorrono anche una serie di disposizioni di carattere igienico-sanitario contenute nel Corano e nella Sunna. Nella quotidianità del vivere, ad esempio, si raccomanda ai musulmani di tagliare le unghie delle mani e dei piedi, di pettinare barba e capelli, di lavare le mani prima e dopo i pasti, di pulire le vesti (es. Cor, 74, 4) e lavare con cura i denti (“Se ciò non fosse stato un onere eccessivo per la mia comunità avrei fatto dello spazzolarsi i denti un obbligo”) al punto da impedire l’ingresso in moschea a quanti hanno un odore eccessivamente forte, considerato inappropriato per un luogo sacro e fonte di fastidio per gli altri fedeli (“Colui che ha mangiato aglio o cipolla, stia lontano da noi. Oppure, disse, stia lontano dalla nostra moschea e rimanga a casa”).

L’igiene assume rilevanza centrale anche durante il compimento degli atti di culto, come ricorda l’*hadith* “La pulizia è parte della fede”. In effetti, per poter validamente compiere le orazioni rituali, il fedele musulmano deve trovarsi in uno stato di purità. La legge distingue tra impurità visibili e invisibili e queste ultime sono a loro volta suddivise in impurità minori (causate dal sonno, dall’assunzione di sostanze proibite, dai bisogni fisiologici o dalla perdita di sangue) e maggiori (in cui rientrano ad esempio il ciclo mestruale e l’aver avuto rapporti sessuali) (Ventura 2012, 124-125). Le impurità minori possono essere rimosse lavando il volto, le mani e gli avambracci fino ai gomiti, i piedi fino alle caviglie e passando le mani bagnate sulla testa (Cor 5, 6) mentre nel caso delle impurità maggiori è necessario un lavaggio dell’intero corpo, operazione quest’ultima consigliata anche tutti i venerdì prima di recarsi in moschea per la preghiera collettiva.

L’insieme delle disposizioni su richiamate conferma la particolare attenzione che l’Islam riserva alla salute del fedele. Ciò è ancora più evidente se si prova a leggere tali norme alla luce di alcuni principi chiave della religione islamica:

- principio di sacralità della vita in base al quale l’individuo deve astenersi dal porre in essere tutte quelle attività che potrebbero arrecare nocimento;
- stato di necessità: il musulmano può infrangere la Legge qualora la sua esistenza sia in pericolo (Cor 16, 115). La tutela della vita assume una rilevanza tale che in caso di necessità, il fedele deve astenersi anche dal

rispettare gli obblighi religiosi. Ad esempio, se durante il momento della *salat* la vita di qualcuno è in pericolo, occorre rinviare la preghiera per prestare soccorso (Abu Sahlie 2008, 447);

- l'Islam intende 'facilitare' e non 'ostruire' la vita dei musulmani (Cor 2, 185; 4, 28). In effetti, sebbene il rigoroso rispetto delle norme sia da preferire, "la dispensa è considerata come un favore che Dio fa al credente per facilitargli la vita" (Abu Sahlieh 2008, 406). Il Corano, dunque, consente di non adempiere a un dovere o di ridurlo in circostanze particolari. Una prova di ciò è data dalla possibilità per il viaggiatore di abbreviare o accorpare alcune preghiere;

- principio del beneficio pubblico (*maslaha*) in base al quale l'interesse della comunità è prioritario rispetto a quello del singolo.

Applicando i principi su richiamati all'attuale situazione epidemiologica che sta mettendo in serio pericolo la salute individuale e collettiva, è possibile desumere che è dovere dei musulmani astenersi dal compimento di talune pratiche religiose, anche se obbligatorie. D'altro canto, proprio con riferimento alle epidemie lo stesso Profeta avrebbe affermato che bisogna evitare di entrare o di fuggire dalla zona di contagio ("Se ne avete notizia [Muhammad faceva riferimento alla peste, e per estensione alle malattie infettive contagiose] in una qualche terra, non avvicinatevi ad essa. E se capitasse nella terra in cui siete, non allontanatevi") al fine di contenerne quanto più possibile la diffusione.

In ragione di ciò è possibile ritenere che in circostanze emergenziali le cinque orazioni quotidiane possano essere adempiute anche in forma individuale nelle proprie abitazioni o nei luoghi di lavoro. Allo stesso modo, la *jumaat* potrebbe essere sostituita dalla preghiera obbligatoria di mezzogiorno, da recitare a casa e con i familiari al fine di preservare la comunità e i musulmani da un male o da un indebolimento del corpo. D'altro canto, nell'Islam assume rilevanza centrale non soltanto l'adempimento pratico/esteriore delle prescrizioni religiose quanto piuttosto la *nyya* – la reale intenzione – la cui assenza vanifica le azioni compiute.

Inoltre, come ricordato anche dalla *fatwa* dell'Associazione Islamica Italiana degli Imam e delle Guide Religiose, l'Islam contempla la sospensione della preghiera del venerdì qualora, ad esempio "si verificassero eventi che sono motivo di paura, oppure in caso di malattia [...] ma non solo: anche la pioggia può essere motivo di sospensione". Basti a tal proposito pensare a quando 'Abdallah bin 'Abbās disse al suo muezzin: "Quando dici: "Testimonio che Muhammad è l'Inviato di Dio" non dire: "Venite a pregare", ma di piuttosto: "Pregate nelle vostre case". Le persone rimasero stupite. Disse allora: "Così ha fatto uno migliore di me. La preghiera del venerdì è un

obbligo, ma mi dispiace mettervi in difficoltà facendovi camminare nel fango scivoloso”.

3. L’Islam ai tempi del Covid-19: tra scenari attuali e prospettive future

Le norme per arginare la diffusione del Covid-19 poste dalle autorità statali hanno drasticamente circoscritto il diritto di libertà religiosa e, in particolare, la possibilità di esercitare pubblicamente il culto. Ciò ha comportato un ripensamento della fede, che si è tradotto per un verso in una riscoperta del vero senso della religione e in un rapporto più intimo con il divino lontano da vuoti formalismi.

D’altro lato, la necessità di rimodellare i tempi e i modi della fede ha spinto l’Islam ad accelerare il processo di ‘digitalizzazione religiosa’ attraverso la creazione di nuove app e la diffusione via streaming di preghiere e sermoni assolvendo in tale maniera a un duplice obiettivo: soddisfare il bisogno di religioso del credente e rinsaldare idealmente il legame tra tutti gli appartenenti alla *umma*.

Nel momento in cui si scrive non è possibile ipotizzare quando cesserà l’emergenza sanitaria. È certo però che laddove l’epidemia dovesse perdurare, per il fedele musulmano potrebbero porsi nuovi problemi. Basti pensare all’avvicinarsi del Dhū l-*Hijja*, l’unico mese in cui può essere realizzato il pellegrinaggio rituale. L’Arabia Saudita ha per ora vietato la ‘*umra* e disposto la chiusura e l’igienizzazione dei luoghi sacri ma non è possibile escludere che in un futuro prossimo sospenderà anche l’*haġġ* o introdurrà serie limitazioni per i fedeli. Ciononostante, la questione potrebbe essere agevolmente risolta dal momento che tale pilastro è l’unico tra i cinque a non essere obbligatorio: in ragione della lunghezza del viaggio e dei suoi costi, il Corano impone tale dovere solo a quanti siano in grado di sostenerlo (Cor 3, 97).

Un’altra sfida riguarda l’approppinquarsi del mese Ramadan che, in tempo di pandemia, potrebbe indurre le autorità religiose a ripensarne alcuni tratti salienti e, in particolare, il momento dell’*iftār*, il pasto serale con cui si interrompe il digiuno che costituisce un momento di incontro e condivisione tra i fedeli e la pratica del *Tarāwīḥ*, preghiera supererogatoria con forte valenza sociale, che i musulmani sono soliti compiere riunendosi in moschea ogni notte.

Una questione ancora più spinosa è rappresentata dall’evento morte. La religione islamica disciplina in maniera dettagliata le ritualità funebri – dal lavaggio del cadavere all’inumazione – dispone la perpetuità della sepoltura

– lo spostamento del corpo è ammissibile solo in caso di necessità – e proibisce in maniera assoluta la cremazione.

I primi decessi dei fedeli musulmani causati dal Covid-19 e l'ipotesi, non inverosimile, di un loro aumento nel prossimo futuro spinge ad interrogarci sulla ridefinizione dei riti e dei luoghi della sepoltura. Se con riferimento ai primi la questione pare di più semplice soluzione, posto che in nome del principio di sacralità della vita, laddove vi sia un effettivo rischio di contagio, il lavaggio del defunto potrebbe essere omesso o sostituito con altri riti simbolici, la questione diventa più complessa con riferimento al luogo in cui i musulmani debbano essere interrati. La cancellazione sempre più frequente dei voli verso i Paesi a maggioranza musulmana che ha reso impossibile il rientro in patria delle salme e l'assenza di cimiteri islamici sul territorio nazionale (su ottomila comuni, solo una sessantina hanno un'area cimiteriale riservata) costringerebbero i fedeli ad accettare di essere sepolti in eterna violazione delle prescrizioni religiose. Per evitare ciò, sarebbe auspicabile un intervento fattivo delle competenti autorità statali finalizzato alla creazione di reparti speciali e separati per la sepoltura islamica o quantomeno a rendere più agevole l'interramento dei defunti musulmani nei cimiteri islamici già presenti sul territorio nazionale.

Bibliografia essenziale di riferimento

- S.A. ALDEED ABU-SAHLIEH, *Il diritto islamico*, Carocci, Roma, 2008.
A. CAMUS, *La peste*, Giunti Editore, Firenze-Milano, 2017.
D. ATIGHETCHI, *Islam e bioetica*, Armando editore, Roma, 2009.
F. IACOBELLIS, *La bioetica islamica. Tra medioevo e modernità*, in C. CARDIA – G. DALLA TORRE (a cura di), *Comunità islamiche in Italia*, Giappichelli, Torino, 2015, pp. 507-532.
G. RAGOZZINO, *L'Islam e la bioetica. Principi di bioetica coranica*, ESI, Napoli, 1998.
T. RAMADAN, *La riforma radicale*, Rizzoli, Milano, 2009.
M. SALIM KHAN, *Medicina islamica*, Red Edizioni, Milano, 2005.
D. SCOLART, *L'Islam, il reato e le pene*, Istituto per l'Oriente, Roma, 2013.
V. VACCA – S. NOJA – M. VALLARO (a cura di), *Detti e fatti del profeta dell'Islam raccolti da Al-Bukhārī*, Utet, Torino, 2009.
A. VENTURA, *L'Islam sunnita nel periodo classico (VII-XVI secolo)*, in G. FILORAMO (a cura di), *Islām*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2012, pp. 77-202.
A. VENTURA (a cura di), *Il Corano*, Mondadori, Milano, 2010.

ANNA GIANFREDA

Libertà religiosa e culto dei defunti nell'epoca del Coronavirus

17 marzo 2020

“Non ci furono preghiere. Gli si potrebbe mettere una croce, disse la ragazza dagli occhiali scuri, fu il rimorso a farla parlare, ma nessuno dei presenti aveva notizia di cosa il defunto pensasse in vita di queste storie di Dio e della religione, meglio tacere, ammesso che un diverso comportamento sia mai giustificato dinanzi alla morte, [...]”.

José Saramago, *Cecità*.

Uno degli aspetti più “vistosi” e al contempo “scioccanti” delle misure varate per contenere e arginare l'emergenza legata alla diffusione del Coronavirus in Italia è sicuramente quello legato alle restrizioni imposte alla libertà religiosa dei cittadini-fedeli, che con il passare delle ore sono diventate sempre più numerose e dettagliate.

Le fonti di tali restrizioni sono individuabili in provvedimenti eterogenei sia per contenuto sia per provenienza.

In alcuni casi, infatti, e soprattutto nella fase iniziale e localizzata dell'emergenza, sono stati i Vescovi delle diocesi investite per prime dall'epidemia a pronunciarsi con disposizioni che, in un primo momento, hanno inciso su alcuni aspetti della liturgia (come l'invito a non scambiarsi il gesto della pace o a ricevere l'Eucarestia nelle mani) e, in un secondo momento, con l'aggravarsi della situazione, hanno sospeso le messe festive, in un periodo “forte” dell'anno liturgico come quello della Quaresima, fino ad arrivare alla soluzione “estrema” della chiusura delle Chiese predisposta dal Cardinale vicario della diocesi di Roma e poi riaperte parzialmente con un provvedimento del giorno successivo. In altri casi, e in aggiunta a tali provvedimenti, poi, sono intervenute le ordinanze regionali, che in maniera non sempre organica, nell'imporre limiti ad “assembramenti di persone”, vi hanno incluso gli atti di culto svolti in luoghi aperti al pubblico. Infine, con l'aggravarsi e il diffondersi su base nazionale dell'emergenza, sono intervenute le disposizioni governative d'urgenza che – anche in questi casi – sulla scorta di quanto già disposto per alcuni territori regionali, hanno sospeso tutti gli eventi anche di carattere religioso organizzati e svolti in luoghi pubblici o privati, e tutte le cerimonie civili e religiose.

Il dibattito presente in questi giorni sulle agenzie di stampa nazionali e internazionali delinea una serie di prese di posizioni articolate e complesse sul tema del bilanciamento tra libertà religiosa e insopprimibili esigenze di salute pubblica e talvolta pone questioni anche sull'equilibrio tra potere civile e autonomia confessionale in materia.

La Chiesa italiana è stata attenta e sollecita nel ribadire che, “a prescindere” dalle imposizioni di stampo civilistico, il senso di responsabilità che orienta il suo vivere nel mondo nonché la sua azione orientata al bene comune dell'uomo hanno costituito, assieme al “senso di appartenenza alla famiglia umana”, le ragioni essenziali delle limitazioni alla libertà del culto dei fedeli che sono ormai sotto gli occhi di tutti.

Eppure, esiste una dimensione sulla quale, a mio parere, le suddette restrizioni hanno un effetto ancora più devastante in termini di sofferenza e dolore, ma anche sul piano della limitazione alla libertà religiosa: la sospensione delle esequie contemplata dai provvedimenti delle autorità civili e di alcune diocesi.

In tali situazioni viene meno innanzitutto la dimensione antropologica – potremmo dire pre-religiosa – della ritualità, imprescindibile elemento nei momenti di passaggio e “di transizione”, come quello che l'umanità sta vivendo con la pandemia di coronavirus.

Le riflessioni culturali, di stampo psicologico, antropologico, filosofico e finanche teologico attorno all'esperienza della morte, infatti, convergono “sul fatto che l'uomo e la donna della post-modernità non possono vivere l'esperienza del morire senza affidarsi alla dimensione della ritualità. Di fronte alla morte si riscontra una sorprendente domanda di riti, perché non bastano risposte più o meno ideologiche, non bastano i discorsi astratti, seppur fascinosi, seri e profondi.

Malgrado i venti della secolarizzazione, i riti legati alla morte, anche se minacciati, resistono – magari trasformandosi – perché per affrontare il mistero della morte, come per le altre tappe esistenziali di passaggio o di crisi – quali la nascita, l'ingresso nell'età adulta, lo sposarsi, la malattia –, “ci vogliono i riti” (De Saint-Exupéry 1949). La stessa elaborazione meramente civile del lutto va oggi in cerca di ritualità significative. “La morte e il lutto esigono di essere gestiti non intellettualisticamente né teoricamente, ma esistenzialmente e ritualmente” (Magnani 2014, 239-242, spec. P. 241).

Tali riflessioni sembrano tanto più valide in un momento come l'attuale, nel quale sono proprio le domande sul senso dell'esistenza e la diffusa percezione della fragilità umana e della prossimità della morte a porre in risalto gli aspetti cruciali del fascio di libertà “religiose”, oltre che “esistenziali”, che ruotano attorno al culto dei defunti e gli irrinunciabili connotati giuridico-teologici che animano la liturgia delle esequie in ambito cattolico, ma non solo.

Richiamare sinteticamente tali “referenti di senso” può aiutare non tanto a valutare l'opportunità o meno di tali restrizioni in questo momento di emergenza, quanto ad apprezzare la profondità e l'intensità di quelle libertà

e di quegli atti liturgici nei momenti “ordinari” della vita dei cittadini-fedeli, quando forse la loro preziosità si dà per scontata o perfino superflua.

Le regole proprie di ciascuna confessione sui rituali funebri, sui sistemi di sepoltura e sui luoghi della stessa hanno a che fare con il nucleo dogmatico più autentico e fondamentale delle religioni, in quanto spesso direttamente derivanti dall’escatologia propria di ogni fede, e dunque la loro osservanza diventa un aspetto che definisce l’appartenenza e l’identità religiosa dei fedeli, finendo per configurarsi come uno dei tanti momenti esistenziali, nei quali si esprime per fatti concludenti la libertà religiosa dei cittadini-fedeli.

La dimensione religiosa coesistente al culto dei defunti, e quasi irrinunciabile proprio in quell’ambito, è evidente peraltro anche storicamente quando ad esempio, nell’ordinamento italiano pre-costituzionale, gli stringenti e generalizzati limiti alle manifestazioni pubbliche di libertà religiosa subivano una parziale attenuazione quando esse riguardavano i trasporti funebri, rispetto ai quali i poteri del questore erano limitati ad eventuali divieti attinenti solo alla “forma” dei funerali o alle cautele in ragione della salvaguardia dell’ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini (cfr. il Testo Unico 18 giugno 1931, n. 773 delle Leggi di Pubblica Sicurezza, il quale escludeva “gli accompagnamenti del Viatico e i trasporti funebri, salvo le prescrizioni delle leggi e dei regolamenti di sanità pubblica e di polizia locale” dal regime autorizzatorio riconosciuto al questore per “le cerimonie religiose fuori dai templi” e “per le processioni ecclesiastiche o civili”).

In regime costituzionale, la formulazione ampia dell’art. 19 Cost., che occorre leggere sistematicamente insieme agli artt. 2 e 3, nonché 7 e 8 Cost., allo scopo di apprezzarne a pieno la portata prescrittiva e “positiva”, si sofferma esplicitamente e direttamente sugli aspetti culturali legati alla libertà religiosa, in quanto manifestazione esterna “per eccellenza” della stessa e ricaduta “visibile” della professione della fede religiosa: “Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa [...] e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume”.

Un fascio di libertà e diritti connessi alla dimensione culturale della professione di fede, dunque, che declinati nel settore del culto dei defunti includono sia gli aspetti, in parte controversi, legati all’esercizio del diritto primario di sepolcro, il cui titolare, sia pur con molteplici difficoltà dogmatiche e ricostruttive, sarebbe lo stesso defunto, nella tutela delle sue convinzioni religioso-spirituali sulla morte, l’aldilà ecc. e nella scelta di una tipologia di funerale, di sepoltura e di luogo della stessa, coerenti con la propria appartenenza confessionale e con tali convinzioni, sia quelli legati

alla libertà di culto di tutti i fedeli prossimi a quel defunto, in quanto membri della medesima comunità familiare, amicale, confessionale, nell'esercizio e tutela delle facoltà loro spettanti di esercitare gli atti di culto e di praticarne i riti religiosi funebri.

Si potrebbe dunque affermare che, dalla prospettiva giuridico-statuale, la libertà del culto dei defunti come estrinsecazione della libertà religiosa individuale e collettiva, possa trovare almeno un fondamento di rango costituzionale nell'art. 19 Cost., che tuttavia diviene, in alcuni casi e per alcune confessioni religiose, "rinforzato", nel momento in cui esso è declinato e attuato nel quadro normativo predisposto dalle norme bilaterali di carattere pattizio, che prendono in esame il tema dell'osservanza dei riti funebri, sia sotto il profilo dell'osservanza dei riti propri di ciascuna fede, anche in situazioni di limitata possibilità di movimento (es. forze armate, degenza in ospedali, carceri ecc.) sia sotto il profilo della predisposizione di adeguati spazi religiosi di sepoltura nei cimiteri comunali.

Già questi brevi cenni, che non possono soffermarsi sulla molteplicità delle altre fonti di natura statale, regionale e locale, che si occupano di proteggere gli interessi religiosi connessi al culto dei defunti, sono in grado di dimostrare forse la cogente considerazione che l'ordinamento italiano ha della libertà religiosa in questo settore e illuminano "per differenza" le privazioni e i molteplici livelli di restrizione, che la sospensione delle attività esequiali producono nell'estrinsecarsi di uno degli aspetti pratici della libertà religiosa più delicati nella vita quotidiana dei cittadini-fedeli.

Gli appigli normativi di sistema richiamati, forse, potevano suffragare da parte dello Stato una posizione differente, la quale anziché includere – peraltro esplicitamente – le esequie quali manifestazioni vietate in quanto potenzialmente pericolose per la salute pubblica, poteva contemplare proprio tale tipologia di "celebrazioni" quale eccezione alle restrizioni imposte. Tale eccezione poteva essere giuridicamente fondata non solo alla luce della tutela della libertà religiosa (tanto più in un momento in cui l'effetto dell'emergenza è proprio la morte delle persone), ma anche alla luce di considerazioni di carattere strettamente antropologico-esistenziale. Gli sforzi potevano essere concentrati ad esempio sull'estendere alle celebrazioni esequiali quelle norme di prevenzione e sicurezza sanitaria che oggi sono applicate per le attività correlate ai "servizi pubblici essenziali" (come utilizzo presidi sanitari, limitazione del numero di persone partecipanti, osservanza distanza di sicurezza ecc.).

Sono consapevole del fatto che una tale scelta probabilmente sarebbe stata oltre che impegnativa, sotto il profilo del principio di precauzione, difficile da attuare nella pratica (soprattutto nella circostanza purtroppo non

infrequente che proprio i parenti più stretti del defunto a causa di coronavirus siano sottoposti a quarantena e isolamento domiciliare) e che probabilmente avrebbe richiesto una valutazione più ponderata in termini temporali, che non è evidentemente stata possibile sull'onda del rapido e inesorabile aggravarsi dell'emergenza.

Ma l'opzione dell'eccezione giuridicamente fondata per le celebrazioni esequiali ai limiti alla libertà di riunione, circolazione e movimento, poteva forse essere avanzata in maniera pacata e meditata anche dalle confessioni religiose stesse.

È la posizione espressa, ad esempio, sia pur in un chiaro atteggiamento di collaborazione con le autorità civili italiane e nel contesto di un invito alla responsabilità individuale e comunitaria, dall'UCOII, che nella lettera circolare comunitaria n. 01/2020, afferma che "Le uniche funzioni inderogabili sono i funerali e la preghiera del *gha'ib* che può essere svolta a porte chiuse in piccoli gruppi rispettando il metro di distanza e muniti di mascherine evitando il più possibile il contatto diretto" (n. 5). La centralità teologica del funerale musulmano nella vita dei fedeli e della comunità ha suggerito di considerare inderogabili le funzioni funebri sia pur in questo momento di forti restrizioni alla libertà di culto. Sarebbe interessante, tuttavia, esaminare se e come eventualmente i rituali funebri islamici, ad esempio il lavaggio rituale, che richiede un contatto diretto con il cadavere, o la sepoltura nel solo lenzuolo di cotone, che non isola igienicamente il cadavere dall'ambiente circostante, subiscono delle modifiche nell'attuale situazione di emergenza da contaminazione di coronavirus.

La centralità giuridico-teologica della celebrazione esequiale peraltro non riguarda solo la confessione islamica, ma accomuna pressoché tutte le fedi, in primis la cattolica, che peraltro fonda la sua credenza proprio sull'evento salvifico della morte e resurrezione di Gesù Cristo.

Una efficace sintesi del contenuto e del significato teologico sottesi alla celebrazione delle esequie cattoliche è ravvisabile nel can. 1176 del codice di diritto canonico, che aprendo il titolo III del Libro IV dedicato al *munus sanctificandi*, individua, al par. 2, le funzioni del rito esequiale nel "l'aiuto spirituale per i defunti" e nel "l'onore dei loro corpi" insieme al "conforto della speranza" ai vivi. È la Chiesa stessa, nel suo complesso, che agisce nei confronti dei defunti e al contempo dei vivi rendendosi visibile nel momento del lutto e veicolando il significato teologico, ma anche ecclesiologico della morte di un fedele. Da tale punto di vista, la celebrazione esequiale è essa stessa "celebrazione del mistero pasquale di Cristo, in cui la Chiesa prega per i suoi figli, perché siano accolti tra i santi nel cielo, e chiede consolazione e speranza per quanti piangono la scomparsa del defunto" (Zambon 2002, 275).

Il legame inscindibile tra il mistero Pasquale incarnato da Cristo, “primogenito dei defunti” e l’esperienza della fine della vita terrena dei fedeli diventa il cuore semantico delle esequie ecclesiastiche, che devono dare testimonianza del mistero, attraverso la celebrazione privilegiata del Sacramento dell’Eucarestia esequiale nella quale la comunità fa memoria, insieme al defunto, della morte e resurrezione di Cristo (Queiruga 2006, 133).

In tale chiave, dunque, dalla prospettiva del fedele defunto le esequie ecclesiastiche sono un vero e proprio diritto dal quale può essere privato solo in situazioni tipizzate dal codice di diritto canonico (specialmente can. 1184) e che hanno per la maggior parte dei casi valenza sanzionatoria. Mentre, dalla prospettiva della comunità di appartenenza le esequie ecclesiastiche sono il segno tangibile della Chiesa che si fa madre e accompagna i propri figli nel momento doloroso della morte terrena testimoniando la speranza della resurrezione: “Celebrare insieme – lo hanno sempre saputo i diversi riti funerari – è il modo migliore di accompagnare il dolore di chi è direttamente coinvolto” (Queiruga 2006, 139).

Le restrizioni “dolorosamente” fatte proprie dalla Chiesa italiana, in spirito di collaborazione per il bene del Paese e di responsabilità comunitaria, non escludono in toto le esequie ecclesiastiche, ma si limitano a ridurre, in molti casi, il rito alla sola fase della benedizione della salma nel luogo della sepoltura. Ciò che si perde rimane comunque la messa esequiale e dunque la percezione proprio del significato pasquale della stessa oltre che la dimensione comunitaria che segnala visibilmente l’appartenenza del defunto e dei suoi cari al Popolo di Dio.

Nei costanti sforzi della Chiesa italiana di vivere nel mondo e di calarsi in maniera collaborativa e leale nelle realtà umane nelle quali vive, si moltiplicano le azioni di vescovi, parroci e ministri per dare testimonianza di quel mistero pasquale anche nei momenti di lutto e sofferenza che i fedeli-cittadini stanno vivendo in questo tempo, ma gli strumenti di cui dispone sono effettivamente “spuntati” e deboli, tanto più in un momento come l’attuale di continue ricerche di senso da parte anche dei fedeli più devoti.

Proprio per queste ragioni, forse, anche le messe esequiali – con tutte le dovute precauzioni sanitarie – potevano essere proposte quali “eccezioni” a quel “digiuno eucaristico e liturgico”, che caratterizza i tristi e angoscianti giorni del Coronavirus, cadenzati dal bilancio quotidiano dei morti, spesso privati, assieme ai loro cari, per ragioni di sicurezza sanitaria, del conforto spirituale nell’estremo momento della vita.

In prospettiva, mi auguro che le limitazioni che i cittadini-fedeli stanno sperimentando quotidianamente – anche sul fronte della libertà religiosa – possano essere un’occasione per interrogarsi a fondo sul senso della propria

fede e sull'osservanza dei riti che caratterizzano il culto e che spesso sono "tiepidamente" e superficialmente seguiti dai fedeli cattolici, ma la cui preziosità è scoperta proprio nel momento della privazione.

In un'epoca in cui le ridotte possibilità di movimento inibiscono le "impressioni visive", che sono caratterizzate solo dall'ambiente nel quale si vive, è il senso dell' "ascolto" di ciò che ci circonda che si affina e fa riflettere: il silenzio delle campane che annunciano le celebrazioni feriali e festive, sostituito dal susseguirsi frequente e quasi ininterrotto delle sirene delle ambulanze, saranno sicuramente alcune delle sensazioni che rimarranno impresse nella memoria di questa impensabile e per certi versi surreale esperienza che sto vivendo da donna, madre, moglie e studiosa a Piacenza, città dove vivo e lavoro da ormai vent'anni, e che in questi giorni ho imparato ulteriormente ad apprezzare per la capacità di sacrificio, ma anche per le doti organizzative e la dedizione al lavoro di istituzioni civili, religiose, educative, e soprattutto mediche.

Bibliografia essenziale di riferimento

BELARDELLI G., *Si muore soli. Il virus ci impone di rinunciare al culto dei morti*, 13 marzo 2020, <https://bit.ly/3jHCg1s>.

BUZZACCHI C., *Coronavirus e territori: il regionalismo differenziato coincide con la zona "gialla"*, in *Iacostituzione.info*, 2 marzo 2020.

CANDIDO A., *Poteri normativi del Governo e libertà di circolazione al tempo del COVID-19*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 2020, 1, disponibile in www.forumcostituzionale.it.

CEI, *Suggerimenti per la celebrazione dei sacramenti in tempo di emergenza Covid-19*, 17 marzo 2020, consultabile all'indirizzo <https://bit.ly/3jQro0Y>.

COLAIANNI N., *La libertà di culto al tempo del coronavirus*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), 2020, 7, spec. Pp. 25-28.

PACILLO V., *La libertà di culto di fronte all'emergenza Covid-19. Profili di diritto canonico e di diritto ecclesiastico italiano*, in *Il Diritto ecclesiastico*, 1-2/2019, pp. 11-33.

TORRES QUEIRUGA A., *Risurrezione e liturgia delle esequie*, in *Concilium*, 2006, 1, p. 133.

STEFANO MONTESANO
L'esercizio della libertà di culto ai tempi del Coronavirus.
Una breve riflessione
20 marzo 2020

L'impatto epidemiologico del Covid-19 in Italia ha costretto l'autorità governativa a emanare provvedimenti di urgenza volti a contenere la diffusione del contagio virologico sul territorio nazionale. Le misure in questione, dapprima adottate esclusivamente per le zone più colpite dal virus (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) salvo poi essere estese su tutto il territorio, rappresentano un passaggio estremamente delicato per tutti i settori coinvolti dall'emergenza, da quello sanitario a quello scolastico, lavorativo, sociale, politico-istituzionale in generale. Le iniziative governative decise per fronteggiare una così complessa situazione, del tutto nuova rispetto alle diverse "emergenze" – più o meno tali – con cui il sistema "Italia" ha avuto a che fare nel corso degli ultimi decenni (crisi economico-finanziarie, gestione dell'accoglienza in materia di immigrazione, dissesti idrogeologici e terremoti), sono indicative di una eccezionalità senza precedenti, tale da autorizzare l'esecutivo a limitare in maniera considerevole qualsiasi attività umana riconducibile alla stessa dimensione socio-comunitaria dell'individuo: lavoro, scuola, formazione, attività socio-ricreative, culturali e sociali, svago, sport e *hobbistica* e le stesse pratiche cultuali.

In merito a quest'ultimo aspetto, occorre rilevare come i provvedimenti adottati, ponendosi l'obiettivo di limitare e/o impedire la mobilità degli individui in qualsiasi contesto suscettibile di creare contatto (ravvicinato) tra persone e, in particolare, ogni "assembramento", colpiscono, inevitabilmente, anche i contesti e i luoghi adibiti al culto, poiché trattasi di spazi destinati a convogliare un numero variabile di persone nell'esercizio del culto stesso. Già nel primo decreto-legge risalente al 23 Febbraio scorso (D. L. n. 6 del 23 Febbraio 2020 recante "*Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19*") emanato per fronteggiare un possibile dilagare dell'epidemia, sono previste una serie di divieti e di sospensioni di determinate attività e/o servizi; nello specifico, per il tema che ci riguarda più direttamente, l'art. 1, comma 2, lett. c) del d. l. impone la sospensione "di manifestazioni o iniziative di qualsiasi natura, di eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato, anche di carattere culturale, ludico, sportivo e religioso, anche se svolti in luoghi chiusi aperti al pubblico". Formula che nella sua genericità lasciava intendere un approccio tendenzialmente drastico, volto a evitare assembramenti di qualsiasi natura, non solo negli spazi pubblici, ma persino nei luoghi aperti al

pubblico. Il DPCM attuativo del D.L. n. 6 del 23 febbraio, nulla specificava riguardo la sospensione in questione. Tuttavia, a distanza di una settimana dall'emanazione del decreto, l'impennata dei contagi registrata nel nord Italia (dai 221 contagiati del 24 Febbraio ai 1694 del primo Marzo) obbligava l'esecutivo a rivedere alcune misure adottate e inasprirle per le zone cd. "focolaio". Con DPCM, datato 1° marzo, vengono così, predisposte ulteriori misure per il contenimento dell'epidemia e, contestualmente, vengono confermate quelle entrate in vigore con il precedente decreto. L'obbligo di sospensione di tutte le manifestazioni organizzate e di tutti gli eventi (sia in luogo pubblico che privato) anche a carattere religioso, trova un'ulteriore specificazione nella previsione secondo la quale rientrano in tale ipotesi anche gli eventi svolti in luoghi chiusi ma aperti al pubblico come le cerimonie religiose (art. 2, comma 1, lett. c) del DPCM). Nella lettera successiva si può rilevare, altresì, una prima, specifica, indicazione sui luoghi di culto. La lettera d) dell'art. 2, infatti, stabilisce che "l'apertura dei luoghi di culto è condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro". In sostanza, il doppio binario sul quale si indirizzano le restrizioni sono riferibili, per un verso, ad un divieto, in senso assoluto, di celebrare cerimonie religiose e/o di organizzare eventi religiosi in senso lato poiché suscettibili di agglomerare più persone; per altro verso, invece, si disciplina la modalità con cui si può continuare a tenere aperto un luogo di culto, purché al suo interno siano rispettate alcune regole ritenute fondamentali per evitare la possibilità di trasmissione del virus, come la distanza di almeno un metro tra una persona e l'altra. Il "doppio binario", come sommariamente descritto, viene ribadito anche nel successivo DPCM dell'8 Marzo (che, come il precedente, è attuativo del D.L. n. 6/2020), nel quale si predispongono due tipologie di misure distinte per aree geografiche. La sospensione delle attività di cui all'art. 2, lett. c) del DPCM dell'1 Marzo, difatti, viene confermata per le aree geografiche settentrionali, così come individuate nel decreto, secondo quanto disposto dall'art. 1, comma 1, lett. g); mentre, alla successiva lettera i) si ribadiscono le condizioni di apertura dei luoghi di culto, come già esplicitate nel precedente decreto, ma con l'aggiunta di un'ulteriore specificazione a chiusura della norma: "sono sospese le cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri;". La stessa disposizione è estesa a tutto il territorio nazionale nel successivo art. 2, comma 1, lett. v) del decreto: in definitiva, si dispone per l'intero territorio nazionale il divieto di celebrare la Santa Messa e le esequie tra le cerimonie religiose, pur lasciando la possibilità, ai fedeli,

di potersi recare in Chiesa e raccogliersi in momenti di riflessione e/o preghiera, alle condizioni di sicurezza imposte dai provvedimenti adottati.

La decisione di sospendere le attività in questione è stata recepita dalla Conferenza Episcopale Italiana con un certo disappunto, formalmente appuntato come “passaggio fortemente restrittivo, la cui accoglienza incontra sofferenze e difficoltà nei pastori, nei Sacerdoti e nei fedeli”. Nello stesso comunicato, però, si sottolinea come la stessa accoglienza del decreto è “mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla salute pubblica”, a conferma di quanto già dichiarato nel comunicato del 5 Marzo, all’indomani dell’approvazione del secondo DPCM, nel quale la CEI chiedeva alle Diocesi delle aree più colpite, la sospensione delle celebrazioni delle Sante Messe durante la settimana, mentre per le aree reputate “non a rischio” (così classificate fino al 7 Marzo, data dalla quale il Governo ha considerato l’intero territorio nazionale come “zona protetta”) si ribadiva la possibilità di celebrare la Santa Messa, come di promuovere gli appuntamenti di preghiera quaresimale, pur assicurando il rispetto delle disposizioni del governo impartite per tutelare la sicurezza “da contagio” nei luoghi di culto. A riprova dell’intento collaborativo tra autorità ecclesiastiche ed autorità statali, si possono richiamare le decisioni assunte dalle Diocesi italiane (da Nord a Sud) che, sin dall’approvazione del decreto-legge, hanno stabilito alcune modifiche rituali da osservare durante la celebrazione delle Sante Messe per limitare l’eventuale contagio epidemico, come la sospensione del rito relativo allo scambio del “gesto di pace”, o la ricezione della Comunione nelle mani dei fedeli e non direttamente per mano del Ministro di culto. Nell’ultima comunicazione ufficiale, datata 10 marzo, la Conferenza Episcopale oltre a ribadire l’impegno della Chiesa nel concorrere con le istituzioni statali al perseguimento della salute pubblica, ha sentito il bisogno di rinnovare la sua presenza nella vita quotidiana dei fedeli, un impegno, quindi, da intendere sia *per la* che *dentro* la situazione. Il senso di “responsabilità enorme di prossimità al Paese”, che si esprime nell’apertura delle chiese e nella disponibilità dei sacerdoti a continuare i percorsi di fede e di preghiera “senza popolo, ma per tutto il popolo”, assume un preciso significato: l’accettazione delle restrizioni imposte dallo Stato non si traduce in una resa a questi, seguita dal disimpegno ecclesiale, bensì rimarca l’importanza del *modus vivendi* dell’uomo nelle proprie dimensioni fideistiche e credenziali. Il messaggio dei Vescovi può essere letto anche alla luce di quanti, all’interno del mondo cattolico, hanno sollevato dubbi e critiche relativamente all’atteggiamento della CEI nei confronti del Governo. In particolare, c’è chi ha messo in evidenza come le norme emanate nei vari decreti succedutisi nelle ultime settimane, rappresentino un’indebita

ingerenza “tra gli ordini” pur in una visione prudentemente giurisdizionalista nella quale, però, si rischia di arrecare un *vulnus* nella negoziazione tra i due ordini. Tuttavia, il principio di reciproca indipendenza e sovranità di cui all’art. 7, comma 1, della Carta costituzionale, su cui peraltro si fonderebbe la visione critica anzidetta, non sembra subire appannamenti o distorsioni applicative, non fosse altro perché nell’Accordo di revisione del 1984, l’impegno a rispettare il principio di distinzione degli ordini è seguito da un ulteriore (e altrettanto decisivo) impegno: la reciproca collaborazione per la promozione dell’uomo e il bene del Paese. E non pare superfluo affermare che mai come in questa circostanza, Stato e Chiesa sono chiamate ad attuare una quanto mai necessaria e reciproca collaborazione tanto per la salute dell’uomo – salute che costituisce, di fatto, la preconditione essenziale per la stessa promozione dell’uomo – quanto per il bene del Paese, garantendo l’attuazione di quei provvedimenti volti a limitare il contagio da Covid-19.

Sullo sfondo, restano dubbi di varia natura e diversa entità. L’apertura dei luoghi di culto, infatti, disciplinata dai decreti ministeriali, sembrava poter consentire ai fedeli di recarsi presso le chiese e condividere, rispettando le distanze indicate, momenti di raccoglimento e di preghiera. In base, però, agli ultimi DPCM emanati (9-11 Marzo), l’uscita da casa per le persone può essere consentita per comprovate ragioni di lavoro, motivi di salute e altre situazioni di necessità (individuate, principalmente e sommariamente, nell’acquisto di generi alimentari, farmaci o altre esigenze specificamente riferibili ai singoli individui, senza espressa menzione di un’eventuale ipotesi di “necessità” data dall’esigenza di recarsi presso il luogo di culto), oltre all’ipotesi in cui si rientra al proprio domicilio. E, a conferma di quanto testé osservato, il 10 Marzo la Segreteria Generale della CEI, tramite l’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, ha commentato le decisioni assunte a livello governativo e, in particolare, l’impedimento alla celebrazione della Santa Messa in presenza dei fedeli, lamentando “... rammarico e disorientamento nei Pastori, nei sacerdoti, nelle comunità religiose e nell’intero Popolo di Dio”, e come la stessa decisione sia stata “accettata in forza della tutela della salute pubblica”. Com’è stato osservato, la decisione “accettata” da parte dei Vescovi, lascia intendere che non vi è stato margine per “concordare” tale indirizzo, ma, invece, si tratterebbe di acquisire e dare seguito a quanto imposto dal Governo. Una sospensione delle attività culturali è stata imposta ai propri fedeli anche dall’UCOII (ad eccezione dei funerali), dalla Tavola Valdese, dalla Chiesa evangelica luterana e dalle Chiese Cristiane evangeliche. In questo senso, dunque, si registra una collaborazione attiva da parte delle diverse Chiese e comunità religiose nei riguardi del

Governo e la volontà di queste a concorrere nel perseguimento alla “messa in sicurezza” del Paese.

La situazione che viene fuori dai provvedimenti governativi adottati, cui si sono adeguate le rappresentanze confessionali, prospetta un *modus vivendi* della religiosità in Italia – ed in questo particolare momento storico – in cui i diversi *fideles* si possono identificare alla stessa condizione delle monadi, isolati, che solo individualmente (e/o in famiglia) riescono a vivere ed esercitare la loro fede; e, certo, da essi è avvertita l'assenza dell'azione pastorale, con il rischio di alimentare solitudine, distacco e accentuazione dei timori legati all'emergenza epidemiologica. E, per questo aspetto, occorre riflettere sulla circostanza che la solidarietà che si invoca a gran voce per cementare un diverso atteggiamento sociale, una nuova psicologia sociale più aderente ai vincoli imposti, richiede del tempo e, soprattutto, protagonismo di chi, in fondo, è chiamato a praticarla: le persone. Il circolo di solidarietà civile che sta prendendo forma nelle nostre realtà, necessita, dunque, di risorse umane e spirituali. La stessa dimensione pubblica del fattore religioso allora, diviene, verosimilmente, una delle componenti maggiormente decisive in questo senso, poiché, ordinariamente, scandisce la vita delle comunità e, in tempi straordinariamente negativi, rafforza i vincoli identitari dei fedeli, favorendo i processi di rinnovamento dell'umanesimo solidaristico e sociale. Rinunciare al carattere universale, pubblico e sociale della Santa Messa potrebbe comportare una rinuncia anche al significato pubblico della Messa “a garanzia soprannaturale del bene comune”, quel bene comune per cui oggi si è chiesto di rinunciare proprio alle celebrazioni religiose. A tal riguardo, è stata proposta ai Vescovi una soluzione completamente opposta a quella assunta: celebrare più Messe, in più fasce orarie, garantendo le norme di sicurezza, in modo da evitare la presenza contestuale di più persone, o celebrando Messe più brevi, senza però smarrire il senso pubblico della comunione di fede. Di là delle ipotesi in sé, più o meno condivisibili, si va incontro a due direttrici d'azione dubbiamente conciliabili: da un lato, l'invito dei Vescovi a incentivare la preghiera domestica sembra confermare la linea seguita sino ad ora, che non si traduce in una “capitolazione della fede” – com'è stato detto – bensì in una diversa promozione dei valori di fede a cui ciascun fedele è chiamato a rispondere in quanto *economus* e *dispensator*, secondo il primario comandamento della *caritas* evangelica; dall'altro lato, il significativo richiamo che Papa Francesco ha rivolto ai Vescovi in occasione della celebrazione della Santa Messa nella Cappella della *Domus Sancta Marthae* (Venerdì, 13 Marzo), con cui lascia aperte riflessioni diverse in merito alle possibilità riconosciute ai fedeli di poter praticare il proprio culto: “Le misure drastiche non sempre sono buone. Per questo preghiamo perché

lo Spirito Santo dia ai pastori la capacità del discernimento pastorale affinché provvedano misure che non lasciano da solo il Santo popolo fedele di Dio. Il popolo di Dio si senta accompagnato dai pastori e dal conforto della Parola, dei sacramenti e della preghiera". Un richiamo così vivido, potrebbe indurre i Vescovi a ridiscutere con il Governo le modalità e le condizioni di svolgimento delle attività culturali, trovando una soluzione alternativa all'attuale "quarantena della libertà di culto". Un confronto che, qualora dovesse svolgersi nell'arco di questi giorni, non sarebbe certamente semplice da gestire, poiché l'Esecutivo sembra abbia assunto una linea d'azione particolarmente rigida, che trova giustificazione nei numeri e nelle criticità che coinvolgono le strutture sanitarie, messe a dura prova dall'incessante erogazione dei trattamenti verso le migliaia di infetti. E tuttavia, la confusione creatasi nella diocesi capitolina, con l'emanazione (ravvicinata) di due decreti da parte del Cardinale Vicario del Pontefice, De Donatis, non contribuisce a lenire lo "smarrimento" di sacerdoti e fedeli. Nel primo decreto emanato (n. 468/20) il 12 marzo, anteriore, quindi, al richiamo di Papa Francesco, si disponeva la chiusura di tutte le Chiese, parrocchiali e non parrocchiali e di tutti i luoghi di culto, di qualunque genere, aperti al pubblico rientranti nella Diocesi di Roma, in ottemperanza a quanto stabilito dall'ultimo DPCM entrato in vigore l'11 Marzo. A distanza di ventiquattro ore e successivamente a quanto affermato dal Sommo Pontefice, il Cardinale Vicario ha emanato un nuovo decreto (n. 469/20) modificativo del precedente, nel quale, dopo aver esortato i fedeli "ad attenersi con matura coscienza e con senso di responsabilità alle direttive dei Decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri di questi ultimi giorni, in particolare quelle del c.d. Decreto "#Io resto a casa#" ", dispone che debbano rimanere chiuse all'accesso del pubblico "le chiese non parrocchiali e più in generale gli edifici di culto di qualunque genere" come stabilito nel precedente decreto, ma che "restano invece aperte le chiese parrocchiali e quelle che sono sedi di missioni con cura d'anime ed equiparate". Dunque, una prima, seppur circostanziata inversione di tendenza, tra l'altro già inaugurata dal Cardinale Elemosiniere Krajewski, che si è recato nella chiesa di cui è titolare, Santa Maria Immacolata all'Esquilino, a Roma, aprendo le porte ai poveri e ai senza tetto, nel rispetto delle norme in vigore. Di là della decisione di aprire o meno le chiese da parte dei Vescovi, rimane un dubbio di diversa natura.

Qualora la CEI decidesse di autorizzare l'apertura delle Chiese ai fedeli, sarebbe comunque possibile recarvisi? L'esigenza di recarsi in un luogo di culto può essere giustificata?

Il modello di autocertificazione fornito dalle autorità non menziona eventuali esigenze culturali, pur lasciando spazio alle dichiarazioni da

riportare alle autorità di P.S. Così, se, da un lato, è in vigore la norma che disciplina l'apertura dei luoghi di culto, dall'altro lato le indicazioni fornite dai soggetti istituzionali maggiormente impegnati nella gestione dell'emergenza virologica, sono orientate nel senso di impedire l'uscita da casa, se non per ragioni strettamente necessarie; il che significa che, di là delle comprovate ragioni di lavoro, dei motivi di salute o delle situazioni di necessità (che si tradurrebbero nelle ristrette ipotesi testé riportate), non vi sarebbe spazio per soddisfare esigenze culturali. Tuttavia, il fatto che, ad oggi, sia possibile – secondo quanto stabilito dai decreti e come chiarito anche dal Viminale – uscire di casa per una passeggiata, potrebbe consentire al fedele di recarsi in una chiesa o verso un diverso luogo di culto – purché sia aperto e purché al suo interno vengano garantite le norme di sicurezza – e sostare al suo interno per un lasso di tempo ragionevole, finalizzato all'esercizio culturale personale. Diversamente, sarebbe arduo accettare, tanto per la CEL, quanto per i fedeli, un divieto assoluto volto a impedire il raggiungimento dei luoghi deputati al culto, anche perché se fosse consentito raggiungere edicole, tabacchi e altri esercizi autorizzati dai decreti, sarebbe illogico non consentire il raggiungimento delle chiese, a piedi o con diverso mezzo, da parte dei fedeli.

In conclusione, non sorprenderebbe se, nei prossimi giorni, si manifestassero esigenze ed istanze da Chiese locali volte a ravvivare il sostegno ai fedeli nel cammino quaresimale che, mai come quest'anno, assume significati profondamente aderenti alle sofferenze umane. Nel caso in cui le parole di Bergoglio fossero recepite, a livello diocesano, sia come un invito ad attivarsi con forme e ritualità alternative (peraltro, già predisposte dai Vescovi, come annunciato nel comunicato del 10 Marzo), sia come un incentivo a mantenere la presenza nelle comunità, rimarcando la fondamentale importanza del ruolo pastorale e delle ritualità liturgiche tradizionali, a quel punto potremmo assistere ad una possibile e, forse auspicabile, rimodulazione del regime di limitazione imposto dai decreti ministeriali per quello che concerne le attività di culto, avendo riguardo del fatto che, per entrambi gli "ordini", l'impegno (assunto) per la promozione della persona e per il bene del Paese dovrebbe transitare anche attraverso valutazioni che tengano conto delle esigenze umane e sociali più naturali, esigenze che, seppur legittimamente e opportunamente limitate, dovrebbero essere (ri)considerate, non solo per le questioni di fede ma, più in generale, per rimarcare una visione olistica dell'uomo, nell'ottica di rafforzare una dimensione solidale che, pur contestualizzata in una società traumatizzata dal senso del sacrificio e dal timore, possa rinsaldare i legami socio-comunitari e la fiducia degli individui, nel rispetto dei due distinti "ordini"

Bibliografia essenziale di riferimento:

CASCIOLI R., *Stop alle Messe in tutta Italia, c'è aria di Cina*, in *La Nuova Bussola Quotidiana*, 9 Marzo 2020; da lanuovabq.it, all'indirizzo <http://bit.ly/3pVLU38>.

CASCIOLI R., *Cari vescovi, alzatevi e dite no alle chiese chiuse*, in *La Nuova Bussola Quotidiana*, 13 Marzo 2020, da lanuovabq.it, all'indirizzo <http://bit.ly/3bo9ilC>.

CEI – Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, *Coronavirus. Un tempo di enorme responsabilità*, Cs n. 12/2020, 10 Marzo 2020, da chiesacattolica.it, all'indirizzo <http://bit.ly/38sWNDH>.

CHIESA CRISTIANA EVANGELICA (Assemblee di Dio in Italia), *Ultimo comunicato ufficiale del Consiglio Generale delle Chiese*, 12 marzo 2020, da assembleedidio.org, all'indirizzo <http://bit.ly/3q13jYc>.

CHIESA EVANGELICA LUTERANA, *Comunicazione della CELI a seguito del decreto sul Covid-19 del 9 marzo*; 10 marzo 2020; da chiesaluterana.it, all'indirizzo <http://bit.ly/39fBKnd>

CHIESA EVANGELICA VALDESE, *Coronavirus, aggiornamento disposizioni*, 5 Marzo 2020 da chiesavaldeese.org, all'indirizzo <http://bit.ly/38sPATZ>.

CONSORTI P., *Religioni e Virus*, in *DiReSoM*, 9 Marzo 2020; da diresom.net, all'indirizzo <https://bit.ly/35pdCxl>.

DIOCESI DI ROMA, *Decreto del cardinale vicario A. De Donatis del 13 Marzo 2020*, da diocesidiroma.it, all'indirizzo <http://bit.ly/38sWOri>.

FIORITA N., *Libertà religiosa e solidarietà civile nei giorni della grande paura*, in *OLIR.it – Osservatorio sulle libertà civili e religiose*, 10 Marzo 2020; da olir.it, all'indirizzo <http://bit.ly/2Xmg57r>.

FONTANA S., *La Messa è essenziale per il bene comune*, in *La Nuova Bussola Quotidiana*, 9 Marzo 2020; da lanuovabq.it, all'indirizzo <http://bit.ly/2Jxe0vp>.

LO GIACCO M.L., *In Italia è in quarantena anche la libertà di culto*, in *DiReSoM*, 12 Marzo 2020, da diresom.net, all'indirizzo <http://bit.ly/2Xmg57r>.

RAVASIO R., *La capitolazione della Fede davanti al coronavirus*, in *La Nuova Bussola Quotidiana*, 8 Marzo 2020; da lanuovabq.it, all'indirizzo <http://bit.ly/38qyjLi>.

RICCARDI A., *Il coronavirus e la sospensione delle messe: così c'è il rischio di sottovalutare la solitudine*, in *Corriere della sera*, 8 Marzo 2020; da corrieredellasera.it, all'indirizzo <http://bit.ly/3q4vPIk>.

UCOII *Disposizioni di emergenza coronavirus per le comunità islamiche*, 5 Marzo 2020 da ucoii.org, all'indirizzo <https://bit.ly/3oAbDxW>

ALESSANDRO FERRARI
*Covid-19 e libertà religiosa**
6 aprile 2020

Si sta scrivendo molto, in questi giorni, su Covid-19 e libertà religiosa. L'amara ironia di un virus che fa diretto riferimento alla norma costituzionale che tutela il diritto di libertà religiosa, l'art. 19, induce ad aggiungere un'ulteriore riflessione alle tante che in questi giorni hanno per tema il ruolo delle religioni e della libertà religiosa in tempo di pandemia.

Come nelle epidemie del passato, anche oggi le religioni, per la loro intrinseca – ed etimologica – dimensione collettiva, emergono come protagoniste del contagio, soprattutto nei suoi momenti iniziale e finale. All'inizio, come veicoli di propagazione (la Shincheonji Church in Sud Corea, gli evangelici di Mulhouse ...) ed alla fine, come intermediarie, nella linea verticale, di un miracolo liberatorio e, nella linea orizzontale, come custodi di valori preziosi per la coesione sociale nei tempi probabilmente non facili del dopo tempesta.

Tuttavia, pure nel tempo di mezzo, nel tempo eccezionale della sospensione (anche) dei diritti, il diritto di libertà religiosa offre un punto di osservazione sempre eloquente per valutare lo stato del Paese, il rapporto con la sua identità, passata e presente.

1. Il diritto costituzionale di libertà religiosa in tempo di pandemia

È ben noto, ed è stato sottolineato da più parti, come le misure prese per fronteggiare il Covid-19 abbiano comportato una seria restrizione del diritto costituzionale di libertà religiosa. Si è trattato di una limitazione, per così dire, indiretta, conseguenza necessaria di misure volte a limitare, in primo luogo, la libertà di circolazione e di riunione. Ma è stata la prima volta, dall'entrata in vigore della Costituzione, che l'esigenza di tutela del bene giuridico "salute" ha comportato una limitazione tanto ampia anche di questo diritto così centrale nell'impianto della nostra Costituzione.

Da più parti si è sottolineato come quest'ultima non contempli espressamente, nei confronti della libertà religiosa, che limitazioni motivate dal "buon costume" anche se la ratifica e l'esecuzione della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino e pure, successivamente, del

* Contributo pubblicato sul sito settimananews.it e riproposto in OLIR.it

Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, hanno comunque reso l'esigenza della tutela della salute, peraltro inclusa nel rispetto dei diritti dei terzi, un limite legittimo alla libertà religiosa.

E poi, soprattutto, come non considerare il diritto alla salute, già "fondamentale diritto dell'individuo" e "interesse della collettività" (art. 32 Cost.), un "valore primario", "connesso all'inviolabile dignità della persona umana" (Corte cost. 304/1994) e, dunque, legittimo bilanciamento del diritto di libertà religiosa? La pandemia ha anche travolto il limite ai limiti. Mentre si sostiene che il diritto di libertà religiosa non ammette, in via ordinaria, limiti preventivi, le attuali misure restrittive della libertà religiosa sono state, per necessità, anticipate attraverso una fonte – i DPCM sostenuti da decreti-legge – dalla legittimità dubbia e salvata soltanto, pro (strictissimo) tempore, per la sua stessa esilità. Infatti, di fronte al pericolo la salute può essere tutelata solo impedendo, quanto prima, ogni tipo di condotta potenzialmente idonea a recarle un danno irrimediabile.

L'assolutezza della tutela riservata alla salute, in questo caso motivata da un giudizio prognostico dall'esito purtroppo assai prevedibile, ha così compresso notevolmente la tutela riservata al sentimento religioso. Lapidaria la lettera dei DPCM dell'8 marzo 2020 (estesa a tutto il territorio nazionale il giorno seguente) che ha sospeso tutti gli "eventi in luogo pubblico o privato", "compresi quelli di carattere ludico, sportivo, religioso e fieristico", "anche se svolti in luoghi chiusi ma aperti al pubblico" (art. 1, lett. g) e ha condizionato l'apertura (rectius, l'ingresso, come preciserà l'art. 1, lett. h del decreto-legge n. 19 del 25 marzo) dei luoghi di culto "all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro" ribadendo, tuttavia, ancora una volta, la sospensione delle "cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri" (art. 1, lett. i).

Nonostante talune titubanze che rivelavano la fatica a prendere la giusta misura delle nuove limitazioni (ad es. la "prossimità" al Paese espressa "nell'apertura delle chiese" del comunicato CEI del 10 marzo si trasformava due giorni dopo in una scelta di "responsabilità" nel "chiudere le chiese"), le confessioni religiose si sono adeguate alle disposizioni statali riconducendo queste ultime ad una clausola di salvaguardia di necessità e urgenza conosciuta anche dai diritti religiosi.

2. Come si è mossa la Chiesa cattolica e cosa le è garantito

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, ha pesato in tal senso il ruolo moderatore di Papa Francesco che, di concerto con il Presidente della Repubblica e quello del Consiglio, sta ricoprendo un paradigmatico ruolo di *defensor urbis* capace di costituirsi in modello credibile ed efficace per i vescovi diocesani (ma, in realtà, anche per le altre autorità religiose) sia evitando “chiusure” intempestive (si vedano i due decreti del 12 e 13 marzo del cardinale vicario per la diocesi di Roma) sia delegittimando le critiche di chi vorrebbe una testimonianza religiosa collettivamente martiriale.

Ma le misure governative hanno anche particolarmente interessato i cultori delle discipline ecclesiasticistiche. Tra questi alcuni hanno lamentato l'accostamento tra celebrazioni religiose ed attività profane, ritenuto lesivo della dignità e rilevanza delle prime. Altri, addirittura, la violazione dell'ordine proprio della Chiesa e della *libertas ecclesiastica* (!) attraverso la sospensione delle celebrazioni e dello stesso Concordato il cui articolo 2 riconosce alla Chiesa cattolica “il pubblico esercizio del culto”, sospensioni supportabili solo tramite il riferimento (in verità un poco emergenziale anch'esso) ad un'altra norma del medesimo Concordato, l'art. 1, secondo il quale i rapporti tra la Repubblica italiana e la Santa Sede sono improntati alla “reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese”.

Si tratta di osservazioni importanti che sottintendono due altre questioni, tra loro collegabili: quanto è speciale la religione e quanto è speciale la Chiesa cattolica? Sono domande sempre aperte, che fondano molte discipline e che non si intende qui nemmeno lontanamente affrontare. Tuttavia, esse suscitano almeno un tentativo di minima, ulteriore, riflessione intorno ai limiti al diritto di libertà religiosa conseguenti alle odierne disposizioni governative.

A questo riguardo si potrebbe, innanzitutto, osservare come la decretazione d'urgenza risponda alla laicità o, meglio, alla cruda secolarità del Covid-19. Il virus colpisce senza distinzioni, nel pieno rispetto del principio di uguaglianza, senza discriminazioni. E le misure governative rincorrono il virus nella stessa direzione: corrono per fermare il movimento, la circolazione e la riunione, in qualunque modo motivata. I decreti non chiudono le chiese ma sospendono le cerimonie “civili e religiose”, letteralmente intese come quelle manifestazioni (sacre o profane) che si svolgono secondo un programma o un rito prestabiliti e con l'intervento di un pubblico.

Da questo punto di vista la nota del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Direzione Centrale degli Affari dei Culti, del 28 marzo scorso, offre un'opportuna interpretazione autentica dei DPCM presidenziali chiarendo come le “celebrazioni (...) non sono in sé vietate, ma possono

continuare a svolgersi senza la partecipazione del popolo, proprio per evitare raggruppamenti che potrebbero diventare potenziali occasioni di contagio”.

Del resto – e lo si ribadisce nella medesima nota – la ratio degli interventi governativi, il loro oggetto diretto, non è la limitazione delle libertà (tra cui quella religiosa) ma “esclusivamente” la “tutela della salute pubblica” ritenuta minacciata non dalla esperienza religiosa in sé ma da una delle più tipiche modalità (quella collettiva) in cui essa può prendere – in questo momento molto pericolosamente – forma. Volendosi evitare gli assembramenti, non deve sorprendere che le chiese siano state associate alle scuole di ballo ed alle sale bingo.

Tuttavia, mentre i ballerini e i seguaci della dea fortuna devono rinunciare ad “ogni attività” (art. 1 lett. g DPCM dell’8 marzo), solo al diritto di libertà religiosa il medesimo DPCM riserva una lettera, la *i*, che evita alle chiese la chiusura prevista per i musei e consente, in (his) *extremis*, l’apertura dei luoghi di culto in condizioni di sicurezza per i fedeli ed i cittadini tutti. Apertura sofferta e trepidante, perché le condizioni per poterne giovare tendono ad escludere in radice ogni surrettizia manifestazione di una volontà di riunione e comunione materiale: ci si troverà di fronte a(l proprio) Dio fisicamente soli; solo occasionalmente insieme ma distanziati ad altri nel caso in cui, ciascuno secondo le proprie singolari esigenze, si sarà messo in movimento per quelle “comprovate esigenze lavorative” e “situazioni di necessità” che renderanno giustificato lo spostamento personale e, con esso, la personalissima preghiera.

Va da sé che tra queste “situazioni di necessità” non potrà rientrare, direttamente, una generica libertà religiosa, proprio perché l’uscita dalla propria residenza motivata dall’esercizio di tale libertà, quand’anche solo individuale, può dar vita proprio a quelle situazioni aggregative che le disposizioni governative intendono ragionevolmente evitare.

3. Concordato sospeso?

Tutto ciò ha sospeso il Concordato? Costringe ad invocare il suo primo articolo per rassicurare la Chiesa cattolica e, con essa, la Repubblica? Non mi sembra sia il caso, né che occorra affannarsi in questa direzione. Le misure governative riguardano la dimensione pubblica del diritto di libertà religiosa, la sua dimensione fisica collettiva e la sua incidenza con ciò che può accadere ai corpi di tutti.

Gli articoli della Costituzione che rilevano qui non sono il 32 e il 7, ma il 32 e il 19. Ciò che viene sospeso non sono i riti religiosi né, tantomeno, i riti religiosi di una determinata confessione. Si sospendono le forme assembleari

dei riti di tutte le religioni. Siamo nell'ordine proprio dello Stato, in un caso limite di bilanciamento tra suoi beni costituzionali, la salute e, appunto, il sentimento religioso.

Così come è minacciata la salute di tutti, cattolici e non, così esce limitata la libertà religiosa di tutti, cattolici e non. Del resto, in relazione ad una dimensione tanto essenziale del diritto di libertà religiosa, il Concordato – come anche la legislazione contrattata con le confessioni religiose diverse dalla cattolica – non può aggiungere nulla a quanto la Costituzione già garantisce.

Siamo di fronte ad una componente del diritto di libertà religiosa che la nostra Carta fondamentale impone di garantire a tutte le confessioni e comunità secondo il canone dell'uguale libertà.

4. E i non cattolici?

Ed è per questo che i criteri interpretativi offerti dalla nota del Ministero dell'Interno devono considerarsi come vevolevoli, in realtà, per le “celebrazioni similari”, per tutti i culti e non solo per la CEI, anche oltre il caso specifico della Settimana Santa dei cattolici. E questo anche nella parte riferita agli assistenti alla celebrazione per la determinazione dei quali, come accaduto per le celebrazioni cattoliche, l'ordinamento statale rinvierà ai singoli ordinamenti confessionali nell'individuare gli “operai” (Lc. 10, 2) delle varie messi.

Ma è interessante che alcuni commentatori si siano arrampicati sulle impervie vie concordatarie per legittimare provvedimenti che la Costituzione inquadra in una prospettiva più generale, quella che riguarda le componenti essenziali del diritto di libertà religiosa.

Il virus è laico e pluralista, la nostra mentalità – e quella delle nostre prassi – un poco meno. È comprensibile, ad es., che il sistema radiotelevisivo “di Stato” cerchi di compensare la limitazione della libertà culturale dei fedeli cattolici con un'ampia copertura televisiva dei riti di questa tradizione religiosa. Ben comprensibile, finanche doveroso, ma non può passare inosservato, come un atto dovuto.

Peraltro, anche di fronte agli esiti drammaticamente estremi di questo morbo non siamo tutti uguali. Si pensi soltanto ai circa due milioni di musulmani in Italia che non possono ricevere una sepoltura sensibile alle esigenze della loro fede perché non c'è spazio per loro nei cimiteri. Non c'è spazio perché nella grande maggioranza dei nostri comuni non è previsto che muoia un musulmano. Talvolta, quando qualche spazio c'è, esso è esaurito.

Solo la pietà di qualche sindaco ha prodotto ordinanze, anch'esse motivate da necessità e urgenza, che aprono gli "spazi musulmani" o "non cattolici" (anche questi, in realtà, spesso già insufficienti) ai defunti musulmani residenti in altri comuni.

Ma solo a quelli che possono dimostrare di avere prenotato un volo per la sepoltura in una terra lontana che il virus ha reso definitivamente irraggiungibile. L'italico suolo non è ancora pronto ad accogliere, in pace, i propri musulmani. Il Covid-19 ci riporta, così, all'art. 19 della Costituzione, alla mirabile laicità "all'italiana" ed alla loro ancora incompleta metabolizzazione e traduzione politico-legislativa.

Un'ultima osservazione. Si interpreta spesso questa terribile esperienza nel segno del limite e della privazione. Tuttavia, dal punto di vista dell'esperienza religiosa e, questa volta, dell'ordine proprio delle religioni, mi pare possibile anche uno sguardo differente che vorrei soltanto accennare.

La Chiesa cattolica ha appena concluso il sinodo speciale dedicato all'Amazzonia che ha inchiodato i media sulla questione del diritto dei fedeli all'accesso a ministri mediatori degli strumenti di salvezza sacramentali. Il Covid, che inchioda tutti nelle proprie "camerette" (Mt. 6, 6), ha fatto riscoprire la comunione spirituale e forme antiche di riconciliazione (cfr. la Nota della Penitenzieria Apostolica circa il Sacramento della Riconciliazione nell'attuale situazione di pandemia 19-20 marzo 2020), espandendo e riportando in evidenza quel valore normativo del foro interno che il pontificato di papa Francesco, con lo sguardo all'antica Tradizione rivitalizzata dall'ultima esperienza conciliare, ha posto fin dall'inizio al centro della sua azione "anti-clericale" di governo.

Il virus mette alla prova, così, sia gli ordini degli Stati che quelli delle Chiese, nonché il loro reciproco rapporto osmotico, diventando parte di quel cambio di paradigma che spinge a rivedere modelli di organizzazione e di sviluppo consolidati. Chissà che questo non contribuisca ad una *reformatio ecclesiae* cruciale non solo per i fedeli cattolici ma anche profetica precorritrice di nuovi assetti politici capaci di resistere alle sirene malate di una modernità tramontata.

TIZIANO RIMOLDI
La Chiesa avventista al tempo del Covid-19
16 aprile 2020

1. Una cronaca

In questo contributo ci concentreremo soltanto sulle notizie riguardanti l'Italia o comunque riprese dalla *newsletter* avventista italiana, *Notizie Avventiste*, e da *Il Messaggero Avventista*, edizione *online* (<https://ilmessaggeroavventista.it/>), che è l'organo ufficiale della Chiesa avventista italiana.

La *newsletter* avventista *Notizie Avventiste* ha dato notizia del Covid-19 per la prima volta il 5 febbraio 2020. Insieme alla notizia che alle comunità locali di Wuhan era stato chiesto di non tenere servizi religiosi per prevenire la diffusione della malattia, è stato presentato l'appello speciale alla preghiera per la Cina rivolto dal pastore Ted N.C. Wilson, presidente della Chiesa avventista mondiale: "Vi invito a pregare in tutto il mondo per la sfida sanitaria in corso principalmente nella grande città di Wuhan, nella provincia di Hubei, in Cina, dove si cerca in ogni modo di contenere ed eradicare il coronavirus. Diverse migliaia di persone hanno contratto questo virus molto problematico e, purtroppo, un certo numero di esse è deceduto [...]. Preghiamo per le massime autorità del governo e della salute in Cina che compiono intensi ed enormi sforzi per porre fine a questa situazione sanitaria così critica. Preghiamo per il popolo cinese impegnato a proteggersi dal virus. Preghiamo per i dirigenti e i membri di chiesa in Cina e per la loro salute [...]. Preghiamo per l'attività di assistenza di Adra Cina e Adra Asia. Preghiamo per le famiglie che hanno perso i loro cari. Preghiamo affinché la mano guaritrice di Dio sia su coloro che hanno contratto il coronavirus in Cina e altrove. Preghiamo perché l'azione redentrice di Dio si manifesti ovunque. Quale benedizione riceviamo quando ci affidiamo completamente a Cristo e alla sua guida, nella speranza della vita eterna dove non ci saranno più problemi di salute. Fino ad allora, preghiamo e operiamo per aiutare gli altri come farebbe Cristo. Tutto tramite la sua potenza" (*Preghiera speciale per la Cina*, in *Notizie Avventiste*, 23, 5, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/3dSvamS>).

Nella provincia di Hubei, Cina, dove sembra avere avuto origine l'epidemia, vi sono molte comunità locali avventiste. Le sezioni locali della Adventist Development and Relief Agency (ADRA), la ONG avventista per lo sviluppo e il soccorso, si sono attivate per distribuire nel paese mascherine

ed equipaggiamento protettivo per aiutare le autorità sanitarie a gestire la diffusione del virus (*Coronavirus. Primo avventista tra le vittime in Cina*, in *Notizie Avventiste*, 23, 6, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/2ZishQE>).

Con il DPCM del 25 febbraio 2020 i provvedimenti in precedenza riservati agli undici comuni identificati come primi focolai del Covid-19 in Italia sono stati estesi anche alle regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria. In queste Regioni sono presenti una settantina di luoghi di culto avventisti e il 26 febbraio l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (da ora in poi Unione italiana) ha diramato un comunicato stampa nel quale si annunciava la sospensione di tutti i servizi di culto previsti per sabato 29 febbraio nelle Regioni interessate, ricordando ai fedeli avventisti che era comunque possibile partecipare ai servizi religiosi resi disponibili tramite internet (*Coronavirus. Sospesi i servizi delle chiese avventiste in cinque regioni*, in *Notizie Avventiste*, 23, 8, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/3iCORCC>). Infatti, tramite il canale internet Hope Channel Italia (<https://hopechannel.it>) da diversi anni è possibile seguire in diretta *streaming* o in *podcast* i sermoni ed altre attività religiose svolte in diverse comunità avventiste italiane. Nella stessa *newsletter* venivano diffuse le istruzioni diffuse dall'Istituto Superiore della Sanità e dal Ministero della Salute e da adottare per evitare la diffusione della malattia Covid-19 (*Coronavirus. Dieci comportamenti da seguire*, in *Notizie Avventiste*, 23, 8, sito web <https://news.avventisti.it/>, sito internet <https://bit.ly/38wLvfx>).

I servizi religiosi che si svolgono ogni sabato mattina nei locali di culto avventisti sono la Scuola del sabato e il sermone. La Scuola del sabato è un tempo dedicato allo studio comunitario della Sacra Scrittura. I fedeli avventisti di tutto il mondo, utilizzando un lezionario preparato dalla Conferenza Generale, studiano ogni settimana lo stesso tema o brano biblico, per poi incontrarsi il sabato e scambiare opinioni, approfondimenti ed esperienze. Un fedele avventista, in qualunque luogo del mondo si trovi, quando entra il sabato in un luogo di culto avventista, può essere certo di quale argomento si parlerà quel giorno. Le "classi" della Scuola del sabato sono differenziate sulla base dell'età, dall'infanzia all'età adulta, e per ogni fascia esiste un lezionario dedicato. La Scuola del sabato di solito precede il sermone, che viene presentato all'interno dello spazio dedicato al culto comunitario, di cui rappresenta il culmine. Sempre centrata su uno o più brani biblici, la predicazione è di solito affidata ad un pastore o ad un anziano della comunità (Rimoldi 2003).

Anche la *newsletter* del 4 marzo riprendeva il tema delle misure preventive, riportando le comunicazioni dei responsabili del Dipartimento della Salute, tanto a livello di Conferenza Generale, quanto a livello di Divisione Inter-Europea: “Non lasciamoci prendere dal panico per la malattia Covid-19, ma facciamo la nostra parte informandoci, attuando i consigli per prevenire il contagio, mantenendo uno stile di vita sano, considerando i possibili scenari e il loro impatto sulla nostra vita personale e professionale, oltre a prepararci alle misure che alcuni governi potrebbero decidere di adottare” (*Covid-19 nel contesto europeo*, in *Notizie Avventiste*, 23, 9, sito web <https://news.avventisti.it/>, sito internet <https://bit.ly/2BB9eQi>). La Chiesa avventista è particolarmente sensibile alle tematiche della salute (Rimoldi 2015).

Nell'edizione *online* de *Il Messaggero Avventista* del 5 marzo, si informava che, facendo seguito alle misure adottate dal governo con il DPCM del 4 marzo 2020, a partire da giovedì 5 marzo, tutte le attività comunitarie avventiste che comportano affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro sarebbero state sospese fino al successivo 3 aprile, salvo diversa comunicazione. In modo specifico, sono state sospese su tutto il territorio nazionale le riunioni di preghiera, i servizi di culto del sabato e altre cerimonie. Allo stesso tempo, si comunicava che la possibilità di seguire Scuola del sabato e culto sabatico via *streaming* aveva avuto una variazione. Infatti, dato che non era più possibile collegarsi con le comunità avventiste in cui queste attività si svolgevano regolarmente, si erano attivate delle classi di Scuola del sabato e un sermone virtuali, disponibili sia attraverso internet, sia attraverso una *app* per lo *smartphone*. Il primo sermone è stato presentato dal presidente dell'Unione italiana, il pastore Stefano Paris. Il segretario generale dell'Unione italiana, il pastore Andrei Cretu, così spronava i fedeli avventisti: “Continuiamo a pregare per gli amministratori che devono gestire questa situazione, per il personale sanitario che in prima linea sta affrontando la crisi, e per le famiglie in cui si sono verificati casi di malattia. Siamo testimoni della fede, che portiamo nel nostro cuore, di un Signore che, così come ha promesso, custodirà i nostri cuori nella pace. “Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio in preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù” (Fl 4:6,7)” (*Comunicato per le chiese*, in *Il Messaggero Avventista*, edizione *online*, 8, 10, sito web <https://ilmessaggeroavventista.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/2Z32cwp>).

Nel numero successivo de *Il Messaggero Avventista*, si indicavano i *link* per collegarsi con una serie di servizi religiosi, tra cui le classi della Scuola del sabato per adulti in italiano, lingua dei segni italiana, spagnolo, romeno, ghanese, e tre classi della Scuola del sabato per bambini e ragazzi di differenti età, oltre al sermone del pastore Daniele Benini (*Programmi per sabato 14 marzo 2020*, in *Il Messaggero Avventista*, edizione online, 8, 11, sito web <https://ilmessaggeroavventista.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/3gtSVDm>). Questi servizi religiosi sono presentati da persone che si collegano attraverso internet dalla propria abitazione, andando a costituire, con le persone che si collegano, una nuova comunità liturgica avventista, non più locale e fisica, ma nazionale e virtuale.

Nella *newsletter* del 19 marzo si dava informazione di un nuovo progetto di supporto psicologico. Infatti, a causa del clima di paura e angoscia che gli italiani vivono, generato dal Coronavirus, anche a motivo della condizione di quarantena e isolamento prescritti dai DPCM, la Chiesa avventista italiana, insieme a diverse organizzazioni, ha dato vita ad un servizio telefonico gratuito di supporto psicologico per aiutare ad affrontare l'emergenza in atto (*Coronavirus. Servizio di supporto psicologico gratuito*, in *Notizie Avventiste*, 23, 11, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/2°3BKMY>). Il servizio è stato realizzato con fondi dell'8 per mille avventista (*Servizio di supporto psicologico*, 16 marzo 2020, sito web <https://ottopermilleavventisti.it>, indirizzo internet <https://bit.ly/2°2Vyjq>). La *newsletter* dava anche conto dello sviluppo delle iniziative di contatto, preghiera e culto che sono state rese possibile grazie ai nuovi media (*Servizio di culto online*, in *Notizie Avventiste*, 23, 11, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/2CcflKS>). Infatti, il 14 marzo è stato il secondo sabato di stop alle funzioni religiose nelle chiese avventiste in Italia, il terzo per le comunità di cinque regioni dell'Italia del nord. Nonostante questo, per assicurare la cura spirituale, non è mancato l'impegno dei pastori avventisti e dei responsabili dei Dipartimenti dell'Unione italiana nel telefonare, produrre video e inviare messaggi o organizzare riunioni *online*, oltre alla Scuola del sabato e alla predicazione sui canali web e social nazionali il sabato mattina. È stato lanciato l'*hashtag* #restiamounitiadistanza.

Tra le varie iniziative si segnala quella dei giovani dell'Associazione italiana degli Scout Avventisti (AISA). Si è cercato di trovare nuove modalità aggregative per sostituire quelle che sono state annullate a causa del Covid-19. Marzo, infatti, è tradizionalmente un mese particolarmente intenso per le attività giovanili avventiste (Settimana di preghiera, Global Youth Day, ecc.). Ecco, quindi, alcune attività *online*: incontri di condivisione e riflessione su

tematiche bibliche in diretta su Instagram, o la settimana di preghiera in video, momenti giornalieri di preghiera, alle 8 e alle 20, per superare la separazione nello spazio, per trovare la comunione a distanza nel raccoglimento (*Restiamo uniti a distanza*, in *Notizie Avventiste*, 23, 11, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/2C966Lo>).

Domenica 15 marzo, il pastore Stefano Paris, presidente dell'Unione italiana, ha rivolto un appello alla preghiera con appuntamento alle ore 18.30, ognuno nella propria abitazione: "Preghiamo per la guarigione del nostro Paese come anche delle altre nazioni colpite da questo virus. Al tramonto di oggi ognuno può innalzare la sua preghiera di intercessione, chiedendo in modo particolare saggezza e protezione per tutti coloro che operano in prima linea negli ospedali e nella gestione di questa difficoltà" (*Restiamo uniti a distanza*, in *Notizie Avventiste*, 23, 11, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/2C966Lo>).

Le lezioni dell'Istituto avventista di cultura biblica, già sospese per effetto del DPCM del 4 marzo 2020, sono state rapidamente riattivate in forma virtuale permettendo a ciascuno studente e studentessa di seguire le lezioni dalla propria camera attraverso il computer. "Sin dall'inizio della crisi Covid-19" spiega il direttore Davide Romano "la sfida è stata quella di isolare il più possibile il campus da ingressi di persone esterne e garantire una continuità di classe e un clima spiritualmente fecondo per i nostri studenti della facoltà di teologia. Fino ad oggi possiamo essere grati al Signore di non aver avuto contagi in seno al campus. I servizi di mensa e alcuni altri servizi interni rimangono fruibili ai residenti nel campus, ma con precise limitazioni prudenziali e misure di profilassi... Un plauso affettuoso e riconoscente ai nostri volontari e alle nostre volontarie, ragazzi e ragazze speciali che svolgono con abnegazione compiti essenziali di cura e di presidio in vari ambiti. E un incoraggiamento va ai nostri studenti e alle nostre studentesse che con grande senso di responsabilità stanno vivendo questo periodo, cercando di mantenere concentrata la loro mente allo studio e alla formazione, nel segno dell'antico motto di Villa Aurora, "imparare per servire" (*Restiamo uniti a distanza*, in *Notizie Avventiste*, 23, 11, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/2C966Lo>).

L'Istituto avventista di cultura biblica è un ente ecclesiastico avventista civilmente riconosciuto che ha ottenuto la personalità giuridica con l'articolo 19 della Legge n. 516 del 1988. In esso è attiva una Facoltà di teologia, dove si formano i futuri ministri di culto avventisti, ma non solo, le cui lauree e lauree magistrali in teologia sono riconosciute dal Ministero dell'Istruzione, Ricerca e Università (Rimoldi 2009).

Nella *newsletter* del 27 marzo, è stato annunciato l'inizio dei "100 giorni di preghiera" della Chiesa avventista in tutto il mondo, un periodo speciale di riflessione e consacrazione. Rivolgersi a Gesù nel momento di maggiore necessità è il filo conduttore del tempo dedicato alla preghiera nelle case, nel rispetto delle norme di contenimento del Covid-19. In questo periodo critico, afferma il presidente Ted N.C. Wilson, "ci sono persone che cedono alla paura, ma possiamo andare avanti nella fede, tenendo gli occhi fissi su Gesù. È lui ad avere il controllo! Nulla lo sorprende, né i tornado, né i terremoti, né le inondazioni, né gli incendi, né una pandemia". Originariamente programmati da tempo in vista della sessione plenaria della Conferenza Generale di giugno-luglio 2020, i "100 giorni di preghiera" continuano a essere un'occasione per rafforzare la fede: "Pregheremo... per tutte le persone ammalate di Covid-19 e per le loro famiglie. Pregheremo per coloro che sono in quarantena, per capi di governo perché agiscano con saggezza, e per il progresso della missione della chiesa in questi tempi difficili". Per coloro che di iscrivono all'iniziativa (www.chiesaavventista.it/100giornidipreghiera) ogni venerdì, a partire dal 27 marzo e per 15 settimane in totale, sarà disponibile una lettura o una testimonianza che darà speranza e coraggio. Ogni giorno verranno inviate via e-mail alcune richieste di preghiera ricevute dagli iscritti. Ogni settimana saranno consigliati e condivisi libri e risorse aggiuntive (*100 giorni di preghiera. Rivolgersi a Gesù nel momento di maggiore necessità!*, in *Notizie Avventiste*, 23, 12, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/3f7ZXNU>).

Nella medesima *newsletter*, il pastore Stefano Paris, presidente dell'Unione italiana, in una sua lettera pubblica, ha preso un impegno pubblico relativo all'utilizzo dei fondi dell'8 per mille che la Chiesa avventista riceve: "Come ogni anno, sono mesi che lavoriamo per pianificare al meglio l'uso del gettito otto per mille che gli italiani destinano alla nostra chiesa. Pianificare come usare al meglio i fondi che ci vengono destinati, per sostenere progetti sociali, per promuovere la cultura della prevenzione, per contrastare le forme di dipendenza. Poi è arrivato il coronavirus, il Covid-19. Come tutti, ci siamo fermati. Fermati prima di tutto a riflettere su cosa poter fare per essere utili, per dare una mano anche noi. Non disponiamo di grandi risorse economiche, ma quelle che possiamo mettere in campo vorremmo poterle usare al meglio per rendere concreta la *mission* della nostra chiesa che è "accogliere e servire". Non siamo attrezzati per rispondere in questa fase di emergenza, ci sono organizzazioni del privato sociale e della sanità pubblica che lo sanno fare in modo eccelso e che ringraziamo di cuore per esserci e per l'incredibile sforzo che stanno compiendo. Ma siamo forse capaci di dare

una risposta in termini di aiuto dopo: quando questa emergenza sanitaria passerà (perché ne siamo certi, passerà!), ma purtroppo lascerà dietro di sé Enti del Terzo Settore, aziende, commercianti, artigiani e intere famiglie già in condizione di fragilità, in seria difficoltà. Per questa ragione abbiamo deciso di adoperarci per cercare di destinare tutte le risorse economiche disponibili, operare tagli dove possibile, unire le forze all'interno delle nostre comunità, in modo da disporre di risorse con le quali sostenere gli enti che saranno fortemente danneggiati da questa emergenza che ci ha coinvolti tutti. Vogliamo poter contribuire alla ripartenza del nostro Paese, perché per noi il futuro è fatto di speranza. Una speranza che va però alimentata, nutrita, accompagnata e sostenuta. Noi crediamo che sia necessario in questo momento più che mai garantire di esserci, di metterci al servizio di chi ogni giorno alimenta e nutre il nostro paese di un capitale sociale unico e immenso. La miglior promessa che riusciamo a fare oggi è quindi di lavorare fin da subito per definire le linee di un processo che favoriscano la ripartenza, che sappiano ridare linfa a tutti quei contesti che necessariamente risentono e risentiranno di questa grave situazione. Ci mettiamo al lavoro, aperti al dialogo e al confronto con chi volesse aiutarci e darci indicazioni. Lo facciamo da casa, ma lo facciamo uniti all'insegna di un futuro pieno di speranza" (*8xmille. La promessa della chiesa per ripartire, Notizie Avventiste*, 23, 12, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/3f69t45>).

Anche i Ministeri Avventisti per la Gioventù, uno dei Dipartimenti avventisti, si adeguano alla situazione straordinaria e propongono momenti da trascorrere insieme ""sui canali della gioventù (giovaniavventisti.it) e sulle nostre piattaforme (Facebook e Youtube), su Hope Channel Italia e novità anche su TV (info per la TV: <https://hopechannel.it/dispositivi/>) sarà possibile seguire un messaggio preparato *ad hoc*" affermano i responsabili nazionali dei Mag. L'iniziativa si terrà ogni venerdì sera, tempo in cui per il popolo avventista del settimo giorno inizia il sabato, seguendo l'insegnamento biblico in cui i giorni cominciano e finiscono al tramonto del sole. Ogni volta, un pastore diverso, "Bibbia alla mano, guiderà in un percorso spirituale da non perdere assolutamente. Vi aspettiamo" aggiungono i responsabili" (*Open Friday. Iniziativa dei giovani*, in *Notizie Avventiste*, 23, 12, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/2DbmyLq>).

Il *Messaggero Avventista*, edizione *online*, del 1° aprile ha dato notizia che un servizio di assistenza spirituale telefonico è stato "messo a disposizione di chiunque senta il bisogno di dialogare con un pastore per esprimere timori, sofferenza, dubbi, inquietudini, rabbia o semplicemente per

vivere un momento di pausa nella preghiera leggendo un testo biblico” (*Assistenza spirituale*, in *Il Messaggero Avventista*, edizione online, 8, 12, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/2Z3ZixO>). Il 3 aprile, il segretario generale dell’Unione avventista, pastore Andrei Cretu, nel riepilogare le iniziative poste in essere per superare l’impossibilità di riunione fisica nelle comunità locali, ha inviato il seguente messaggio: “In seguito alla firma del presidente del Consiglio Giuseppe Conte al nuovo DPCM del 1° aprile 2020 vengono confermate le misure già esistenti con una proroga dal 4 al 13 aprile. Comuniciamo che l’Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno (Uicca), in rispetto alle norme legislative, manterrà sospesi tutti i servizi di culto fino al 13 aprile, salvo altre eventuali disposizioni. Il nostro pensiero va a coloro che nelle ultime settimane hanno perso una persona cara oppure a coloro che stanno soffrendo sul letto di un ospedale o a casa propria. Stiamo continuando a ricordare nelle nostre preghiere queste famiglie assieme a tutti coloro che sono coinvolti attivamente per affrontare tale emergenza... Con lo sguardo rivolto in alto verso Colui che può fare più di quanto chiediamo o pensiamo, siamo in attesa, pieni di speranza, del giorno in cui potremo di nuovo adorare il nostro Dio insieme, riaprendo le nostre comunità. “Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia ed essere soccorsi al momento opportuno” (Ebrei 4:16)” (*Comunicato per i membri della chiesa avventista in Italia*, in *Notizie Avventiste*, 23, 13, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/3iyMmS9>).

Anche in tempo di Coronavirus le sezioni di ADRA in Italia collegate con le comunità avventiste locali continuano a lavorare, rispettando le direttive contenuti nei vari DPCM, perché “prudenza e sicurezza sono al primo posto per tutti gli addetti ai lavori e anche per i volontari”. Grazie alla collaborazione con il Banco Alimentare e con le reti locali di assistenza che vedono la partecipazione degli enti territoriali pubblici e delle realtà associative, dal nord al sud del Paese, almeno 25 coordinamenti ADRA sono impegnati in vari modi nella solidarietà verso le fasce più fragili, sia continuando l’assistenza sui territori, sia partecipando al servizio di consegna della spesa a chi non può uscire di casa, utilizzando i fondi dell’8 per mille avventista (*Covid19. Adra sempre attiva nella solidarietà*, in *Notizie Avventiste*, 23, 13, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/38KILgt>).

2. Rinviata la Conferenza Generale del 2020 a causa del Coronavirus

Nella *newsletter* del 4 marzo si comunicava che la dirigenza avventista mondiale stava valutando seriamente la possibilità di rinviare la sessione plenaria della Conferenza Generale, il cui inizio era programma per l'ultima settimana di giugno 2020 ad Indianapolis, anche se ancora non era stata presa una decisione definitiva e quindi rimanevano in piedi i programmi previsti. Infatti, sebbene in quei giorni gli Stati Uniti, dove hanno sede gli uffici della Conferenza Generale, non si fossero ancora pienamente resi conto dell'impatto del Coronavirus, le notizie provenienti dal mondo avevano comunque sollevato una forte preoccupazione. Il presidente della Conferenza Generale, Ted N.C. Wilson, ha rivolto un appello alla comunità globale avventista: "Continuate a pregare per i membri della nostra chiesa e per le popolazioni di molti Paesi, in particolare per coloro che hanno contratto questa malattia e per quanti hanno perso i propri cari. Cerchiamo di essere una forte testimonianza, condividendo l'amore e la cura di Cristo con i bisognosi in modo molto utile e attento alla salute" (*Coronavirus. Appello alla preghiera dal presidente della chiesa avventista mondiale*, in *Notizie Avventiste*, 23, 9, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/2ZLh0Pj>).

La fase di incertezza sulla possibilità che la Conferenza Generale prevista per l'estate del 2020 si è conclusa il 19 marzo 2020, quando, vista la rapida diffusione del Covid-19, il Comitato esecutivo della Conferenza Generale, riunitosi in teleconferenza, ha votato di rinviare la sessione plenaria della Conferenza Generale, originariamente prevista dal 25 al 4 luglio 2020, al 20-25 maggio 2021, ferma restando la *location*, Indianapolis. I contatti avuti con i dirigenti dell'OMS hanno convinto i dirigenti avventisti a posporre il grande raduno quinquennale avventista. La sessione plenaria della Conferenza Generale è la massima assise della Chiesa Avventista del Settimo Giorno. I suoi lavori vedono radunati oltre 2000 delegati provenienti da tutte le Unioni avventiste del mondo, chiamati ad eleggere i vertici mondiali della denominazione e approvare i documenti e le linee guida che indirizzeranno la Chiesa nel quinquennio successivo. La sessione plenaria decide anche eventuali modifiche al *Manuale di Chiesa*, uno dei più importanti documenti normativi della Chiesa avventista (Rimoldi 2007). Il mandato della dirigenza della Conferenza Generale, in scadenza appunto nel 2020, sarà prorogato *ad interim* sino al 2021. Al momento, comunque, si prevede che l'assemblea plenaria ad essa successiva si terrà nel 2025, mantenendo così la scansione quinquennale precedente.

La sessione del 2021 sarà ridimensionata sotto vari profili. Innanzitutto, vi sarà una riduzione del numero dei partecipanti, che sarà limitato ai delegati ufficiali ed eventualmente ai loro familiari – dato che Chiesa avventista non

prescrive il celibato per i suoi ministri di culto e accoglie tanto nei ruoli pastorali che in quelli dirigenziali sia uomini che donne, con la sola eccezione della presidenza di Federazioni, Unioni, Divisioni e Conferenza Generale (Rimoldi 2018) – e al personale tecnico strettamente necessario. Anche la durata sarà abbreviata, dato che i giorni dei lavori assembleari effettivi scendono da sei a quattro. Tutte le riunioni che di solito si svolgono *a latere* dei lavori dell'assemblea non si terranno, così come non vi saranno spazi espositivi dedicati alle istituzioni avventiste di tutto il mondo. La sessione, però, verrà interamente trasmessa: “La diretta *streaming* continuerà per tutta la sessione ed è disponibile per tutti”, hanno ribadito gli organizzatori.

La decisione di ridimensionare l'assemblea del 2021 è dovuta anche ad un ulteriore aspetto che l'impatto del Covid-19 minaccia di avere sulla Chiesa avventista. Infatti, la tesoreria della Conferenza Generale ritiene che le decime e le offerte con le quali i fedeli avventisti sostengono la Chiesa (Rimoldi 2006 b), di solito raccolte dalle comunità locali, diminuiranno significativamente, sia per la perdita di reddito e di lavoro che molti fedeli subiranno, sia per effetto dell'impossibilità di tenere riunioni di qualsiasi genere, quindi anche religiose, decretata come misura preventiva in moltissimi paesi; la possibilità di utilizzare canali telematici potrà sopperire a questa situazione solo molto parzialmente.

La Conferenza Generale ha deciso inoltre di studiare il modo di dare continuità a queste misure di “*austerity*”, andando anche verso la riduzione dei delegati ufficiali, da applicarsi anche alle successive assemblee plenarie a partire da quella del 2025 compresa.

“Non avrei mai potuto prevedere che saremmo arrivati a questo punto, in questo momento” ha osservato il presidente Wilson durante la seduta del Comitato esecutivo. Wilson ha sottolineato che la crisi globale è anche un'occasione per servire gli altri. “Questo è il momento di diffondere speranza e incoraggiamento. Dovremmo essere ancora di stabilità e pilastri di speranza” ha affermato. Ha poi citato un testo biblico tratto da 2 Timoteo, per ricordare ai membri del comitato esecutivo che “Dio non ci ha dato uno spirito di paura (1:7, ND)”. Wilson ha anche espresso la convinzione che la missione della chiesa andrà avanti. “Il coronavirus non ferma il messaggio dei tre angeli [Apocalisse 14]. L'opera di Dio non sarà inibita da questo virus” (*Rinviata l'Assemblea amministrativa mondiale della chiesa avventista*, in *Notizie Avventiste*, 23, 12, sito web <https://news.avventisti.it/>, indirizzo internet <https://bit.ly/38wqJx9>).

3. Scheda sulla Chiesa Avventista del Settimo Giorno

La Chiesa Avventista del Settimo Giorno è una Chiesa cristiana nata nell'ambito del Secondo Grande Risveglio che ha caratterizzato il protestantesimo americano nella prima metà del XIX secolo. Essa ha una dimensione mondiale e si articola in Conferenza Generale, sezioni regionali mondiali (le Divisioni) e unioni nazionali (Rimoldi 2006 a). Ciascuno di questi livelli organizzativi ha una newsletter, rispettivamente Adventis News Network (<https://news.adventist.org/en/>), Inter-European Division News (è quella della Divisione europea all'interno della quale si trova l'Unione italiana) (<https://news.eud.adventist.org/en/>), Notizie Avventiste (<https://news.avventisti.it/>).

L'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, con la quale è stata siglata l'intesa con la Repubblica italiana, poi approvata con la Legge 22 novembre 1988, n. 516, è l'articolazione territoriale italiana della Chiesa Avventista del Settimo Giorno e fa parte della Conferenza Generale degli Avventisti del Settimo Giorno. L'articolo 2, comma 1, della Legge n. 516 del 1988, prevede che “[l]a Repubblica italiana dà atto dell'autonomia delle Chiese cristiane avventiste liberamente organizzate secondo i propri ordinamenti e disciplinate dai propri Statuti. Esse comunicano e corrispondono liberamente con le altre organizzazioni facenti parte della Conferenza generale degli avventisti del 7° giorno”.

La Chiesa Avventista del Settimo Giorno, come anche indica il suo nome, osserva come giorno di riposo settimanale il sabato biblico (Rimoldi 2000). Il rispetto del sabato è uno dei 28 punti dottrinali fondamentali: “L'amorevole Creatore, dopo i sei giorni creativi, si riposò il settimo giorno e istituì il sabato per tutti gli uomini come memoriale della creazione. Il quarto comandamento dell'immutabile legge di Dio richiede l'osservanza del settimo giorno, il sabato, come giorno di riposo, di culto e di servizio in armonia con l'insegnamento e l'esempio di Gesù, Signore del sabato. Il sabato è un giorno di una piacevole comunione con Dio e con il prossimo. Esso è simbolo della nostra redenzione in Cristo, segno della nostra santificazione, espressione della nostra fedeltà e anticipazione del nostro futuro eterno nel regno di Dio. Il sabato è il segno perpetuo scelto da Dio per rappresentare il suo patto eterno con il suo popolo. La gioiosa osservanza di questo giorno sacro, da tramonto a tramonto, è una celebrazione dell'opera creatrice e redentrice di Dio (cfr. Gn 2:1-3; Es 20:8-11; Lc 4:16; Is 56:5,6; 58:13,14; Mt 12:1-12; Es 31:13-17; Ez 20:12,20; Dt 5:12-15; Eb 4:1-11; Lv 23:32; Mc 1:32)” (<https://chiesavventista.it/punti-dottrinali/20-il-sabato/>). Nell'art. 17, comma 1, della Legge n. 516 del 1988 si afferma che “[l]a Repubblica italiana riconosce agli appartenenti alle Chiese cristiane avventiste il diritto di

osservare il riposo sabatico biblico che va dal tramonto del sole del venerdì al tramonto del sabato”.

La Chiesa avventista, presente in Italia da oltre centocinquant’anni, ha visto nel corso degli ultimi anni l’arrivo di consistenti gruppi di correligionari proveniente da varie zone del mondo, in particolare dall’America Latina, dal Ghana e dalla Romania.

Bibliografia essenziale di riferimento

- RIMOLDI, T., *Il riposo sabatico avventista*, in *Il Diritto ecclesiastico*, 2000, 1, pp. 101-114.
- RIMOLDI T., *I ministri di culto nella Chiesa avventista del 7° giorno e nella Chiesa evangelica valdese*, in *Daimon*, 2003, pp. 171-193.
- RIMOLDI T., *Con ordine e dignità. Origini e sviluppo della struttura della Chiesa Avventista del 7° Giorno*, Edizioni AdV, Impruneta 2006 a.
- RIMOLDI T., *Il finanziamento delle confessioni religiose in Italia: la Chiesa cristiana avventista del settimo giorno*, in *Il Diritto ecclesiastico*, 2006 b, 3-4, pp. 490-507.
- RIMOLDI T., *Il diritto della Chiesa avventista del 7° giorno*, in Ferrari S. – Neri A. (a cura di), *Introduzione al diritto comparato delle religioni*, Eupress, Lugano 2007, pp. 157-177.
- RIMOLDI T., *Il riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dall’Istituto avventista di cultura biblica*, in *Coscienza e Libertà*, 2009, 43, pp. 124-137.
- RIMOLDI T., *Cibo e spiritualità. La Chiesa avventista e la “Riforma della salute”*, in Chizzoniti A.G. (a cura di), *Cibo, religione e diritto. Nutrimento per il corpo e per l’anima*, Libellula, Tricase 2015, pp. 167-184.
- RIMOLDI T., *Le donne nell’ordinamento della Chiesa avventista del settimo giorno*, in *Daimon*, 2018, pp. 115-134.

ANTONIO FUCCILLO,
*La religione “contagiata” dal virus? La libertà religiosa nella
collaborazione Stato-Chiesa nell'emergenza Covid-19*
21 Aprile 2020

La libertà religiosa è insita nello statuto ontologico dell'essere umano.

L'universo dei credenti ha il diritto di esercitare il proprio culto in forma individuale e associata, di partecipare ai riti della propria religione, di manifestare la propria fede. Tale libertà è garantita dalle Carte costituzionali di moltissimi Paesi del mondo, e dalle grandi carte internazionali dei diritti (ad es. art. 9 CEDU).

Com'è noto, la libertà religiosa non è un diritto limitabile, ma è comprimibile in alcune sue manifestazioni nel rispetto di precisi vincoli temporali e sulla base di provvedimenti proporzionati e basati su reali esigenze di necessità ed urgenza a protezione di altrettanti valori costituzionalmente protetti, come la tutela della salute. Di recente, la diffusione a livello globale del coronavirus e la necessità di arginare l'emergenza sanitaria hanno spinto le autorità statali a comprimere drasticamente i diritti individuali e collettivi e, tra questi, anche il diritto di libertà religiosa.

In Italia, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (d'ora in poi DCPM) dell'8 marzo 2020, il primo tra gli atti restrittivi assunti dal Governo per fronteggiare la gravissima emergenza sanitaria in essere (successivamente prorogato dal DPCM del 10 aprile 2020), ha espressamente previsto la sospensione di tutte le manifestazioni organizzate di carattere culturale e religioso ed ha disposto che “l'apertura dei luoghi di culto è condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro di cui all'allegato 1 lettera d)” Il citato DPCM ha, altresì, sospeso la celebrazione delle cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri.

Sull'interpretazione dei DCPM e dei decreti-legge è intervenuta la Direzione Centrale degli Affari dei Culti, la quale ha evidenziato che non è stata disposta alcuna chiusura dei luoghi di culto. Le celebrazioni liturgiche non “sono di per sé vietate, ma possono continuare a svolgersi senza la partecipazione dei fedeli, per evitare raggruppamenti che potrebbero diventare potenziali occasioni di contagio”.

I fedeli hanno di fatto subito una compressione del diritto di partecipare ai riti della propria confessione e di sentirsi parte di una comunità più ampia: essi non possono partecipare ai riti collettivi perché ritenuti potenziali luoghi di contagio, ed al tempo stesso sono state poste limitazioni all'accesso agli edifici di culto, in parte surrogati dal web. Tutte le confessioni infatti hanno puntato, oltre che sui tradizionali canali radiotelevisivi, sulla digitalizzazione della fede – predisponendo o ampliando il novero delle app religiose – e sulle celebrazioni in streaming per consentire ai fedeli di soddisfare i propri bisogni spirituali.

Tale privazione è stata poi particolarmente sofferta dagli appartenenti ai tre monoteismi ‘tradizionali’ data la concomitanza con alcune ritualità che costituiscono un momento centrale non soltanto nella vita dei singoli fedeli ma anche nel rafforzamento dei legami comunitari. Si pensi in tal senso alla celebrazione del Purim e della Pasqua ebraica, all'imminente avvio del Ramadan o, ancora, ai riti della Pasqua. A tal proposito, la Congregazione per il culto divino, con il decreto *In tempo di Covid-19*, ha modificato il Triduo pasquale vietando, ad esempio, la lavanda dei piedi nella Messa *in coena Domini* e ha annullato le processioni e le altre “espressioni di pietà popolare” che solitamente si accompagnano alla celebrazione della Pasqua rinviandole ad “altri giorni convenienti, ad esempio il 14 e 15 settembre”. Certamente, tutti i cattolici del mondo porteranno nel loro cuore le immagini del Papa in una piazza san Pietro deserta che impartisce la benedizione *Urbi et orbi* il 27 marzo, la Domenica delle Palme, la *via crucis*, la messa della resurrezione.

Di fatto, dunque, le autorità ecclesiastiche hanno dimostrato una non comune sensibilità nell'indicare ai fedeli percorsi alternativi di ritualità, accettando le limitazioni imposte dai governi, ben consapevoli dei rischi di diffusione del Covid-19.

Al fine di tutelare la salute pubblica, i *leader* religiosi hanno agito in un duplice senso, invitando i fedeli a rispettare le norme poste dallo Stato e modificando, laddove possibile, lo svolgimento di alcune attività di culto. Attraverso tali iniziative, si è di fatto riempito di nuovo valore il principio di cooperazione Stato-Chiesa in difesa della salute dei cittadini-fedeli.

L'atteggiamento adottato dalle religioni è particolarmente apprezzabile laddove si pensi che le ordinanze governative e regionali hanno irrualmente compresso il diritto di libertà religiosa che, in ossequio all'art. 19 della Costituzione, non può soffrire limitazioni di “ordine pubblico”, e hanno occupato spazi decisionali riservati (*ex Artt. 7 e 8 Cost.*) alle confessioni religiose. Il bilanciamento dei valori costituzionali in gioco tra diritto alla salute e libertà religiosa ha certamente reso possibile la compressione del diritto alla ritualità collettiva, ma solo se contenuta in un limite spazio-

temporale ben definitivo e certamente non eccessivamente lungo, e nel rispetto rigoroso della gerarchia delle fonti del diritto.

È infatti necessario evidenziare che, l'assenza del limite del rispetto dell'ordine pubblico nel disposto dell'art. 19 Cost., resta un irrinunciabile caposaldo nell'interpretazione dei possibili vincoli imposti dall'ordinamento all'esercizio della libertà religiosa, sia in forma individuale sia in forma associata. Assodata l'assoluta eccezionalità dell'emergenza coronavirus, è necessario che non ci si discosti dalla traccia costituzionale e che resti ben presente che al potere politico non è consentito in alcun modo limitare tale "libertà" fondamentale dell'essere umano, con l'eccezione del solo limite del "buon costume". Le fonti primarie emergenziali inoltre non possono comunque derogare alle leggi di ratifica del Concordato (art. 7 Cost.) né alle leggi di approvazione delle intese (art. 8, comma 3 Cost.) quali "leggi a forza passiva rinforzata", che prevedono speciali regimi di tutela dei luoghi sacri, degli edifici di culto e delle libertà ecclesiali.

È evidente che solo la collaborazione delle autorità ecclesiastiche ha reso possibile un'invasione di spazi di libertà assegnati alla determinazione della Chiesa e dei suoi fedeli. La sofferenza di questi ultimi alle privazioni del loro diritto all'accesso ai riti è stata avvertita dal Santo Padre Francesco che è intervenuto nel richiamare l'opportunità che si apra, in qualche misura, alla partecipazione dei fedeli quale parte integrante delle celebrazioni.

La Conferenza episcopale italiana è poi intervenuta (15 aprile 2020) per ribadire la competenza dei singoli vescovi nel disporre l'eventuale chiusura delle chiese, e che i fedeli possono comunque accedervi nel rispetto dei protocolli di sicurezza, ancor che nei limiti degli spostamenti consentiti. Il chiarimento è arrivato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il quale ha precisato che "L'accesso ai luoghi di culto è consentito, purché si evitino assembramenti e si assicuri tra i frequentatori la distanza non inferiore a un metro. È possibile raggiungere il luogo di culto più vicino a casa, intendendo tale spostamento per quanto possibile nelle prossimità della propria abitazione. Possono essere altresì raggiunti i luoghi di culto in occasione degli spostamenti comunque consentiti, cioè quelli determinati da comprovate esigenze lavorative o da necessità, e che si trovino lungo il percorso già previsto, in modo che, in caso di controllo da parte delle forze dell'ordine, si possa esibire o rendere la prevista autodichiarazione. Resta ferma tuttavia la sospensione di tutte le cerimonie, anche religiose". È consentito dunque l'accesso ai luoghi di culto per la preghiera individuale a condizione che ciò avvenga in occasione di uno spostamento permesso dai DPCM. Tale previsione penalizza fortemente le confessioni religiose di minoranza, i cui

luoghi di culto sono numericamente poco diffusi sul territorio e dunque potrebbero non trovarsi sul tragitto dello spostamento consentito.

Le religioni avvertono la gravità del momento, e invitano al contempo i fedeli a dimostrare il loro credo attraverso atti concreti di solidarietà. La Chiesa cattolica, attraverso i propri organismi, ha attivato un'importante rete di protezione sociale, ha inoltre contribuito in modo rilevante in campo economico e in quello dell'assistenza spirituale ai numerosi malati colpiti dall'epidemia, come peraltro dimostra il sacrificio di oltre 100 sacerdoti. Le Diocesi italiane, per far fronte all'emergenza epidemiologica, hanno messo a disposizione le proprie strutture per accogliere medici, infermieri, persone in quarantena e senza dimora.

Allo stesso modo, la Tavola valdese ha avvertito la responsabilità di contribuire all'impegno diretto a fronteggiare la crisi sanitaria, sociale ed economica prodotta dal diffondersi del virus Covid-19 e ha deciso di stanziare 8 milioni di euro, ricavati dai fondi dell'Otto per Mille, per la costituzione di un Fondo speciale destinato all'emergenza in corso.

Il mondo musulmano oltre a numerose iniziative di carattere solidale ha prodotto, nelle attività del *Forum for Promoting Peace in Muslim Societies*, l'importante documento "*A Statement of Solidarity of the New Alliance of Virtue*" condiviso da eminenti personalità appartenenti a varie confessioni religiose. In esso sono contenuti essenziali richiami alla unità del genere umano, alla solidarietà e alla concordia delle religioni "Abramitiche" nella difesa di ogni "anima". I *leader* religiosi firmatari manifestano, infatti, solidarietà e vicinanza a tutti coloro che sono afflitti dall'emergenza pandemica e "*praise those who are making efforts to mitigate its damage, especially the doctors, nurses, and other medical staff on the front lines. We likewise commend scientists and researchers in laboratories and universities, and we pray for their success in finding appropriate medical treatment and developing a vaccine as soon as possible*".

Di fronte all'emergenza dettata dalla pandemia le Chiese hanno risposto con un grande senso di responsabilità nel solco della loro tradizione. Occorre però prudenza giuridica nell'evitare che la "fede sospesa" possa trasformarsi in una "fede interdetta". La libertà religiosa dei singoli e dei gruppi può plasmarsi e adattarsi nel bilanciamento con altri diritti fondamentali dell'essere umano, ma non può mai del tutto arretrare o peggio scomparire.

L'emergenza sanitaria non deve alterare il tracciato delineato dalla Costituzione. Essa riserva al fenomeno religioso una particolare attenzione e tutela, differenziandolo e qualificandolo da altri fenomeni sociali. Il primo corollario che discende dalla Carta in tale ambito è proprio la non

sottoposizione delle religioni al potere politico, così come in alcun modo vi deve essere la sottoposizione del potere politico a quello religioso.

L'autonomia e l'indipendenza di cui godono le confessioni religiose e, in modo più marcato la Chiesa cattolica, nel nostro ordinamento è un segno di grande civiltà giuridica in quanto impedisce che la religiosità dei credenti possa essere indirizzata, veicolata e in qualche misura condizionata dall'ordinamento civile, cioè dall'indirizzo che a questo assegna il potere politico in un determinato contesto storico. Diverso è, ovviamente, l'inevitabile rispetto che tutti i consociati devono alle leggi (conformi alla Costituzione) che vincolano tutti, fedeli o meno che siano, e la necessaria laicità delle istituzioni e delle norme giuridiche. Le quali, però, non possono incidere negli spazi assegnati dalla Costituzione alle confessioni religiose e comunque nel pieno rispetto del principio pattizio che la Carta ha costruito (art. 7, comma 2 Cost.; art. 8, comma 3 Cost.).

Bibliografia essenziale di riferimento

ABU SALEM M., *L'Islam italiano e le regole religiose di fronte all'emergenza del Covid-19: "L'avversità si accompagna alla buona sorte"* (Cor 94, 5-6). 13 marzo 2020, in questo volume, v. *supra* p. 35.

AZZARITI G., *Le misure sono costituzionali a patto che siano a tempo determinato*, in *La Repubblica*, 8 marzo 2020.

BALDINI V., *Emergenza sanitaria e Stato di prevenzione*, in *Dirittifondamentali.it*, 2020,1, da dirittifondamentali.it <https://bit.ly/35FZlar>.

BALDINI V., *Emergenza sanitaria nazionale e potere di ordinanza regionale. Tra problema di riconoscibilità dell'atto di giudizio e differenziazione territoriale delle tutele costituzionali*, in *dirittifondamentali.it*, 2020, 1, da dirittifondamentali.it, all'indirizzo <https://bit.ly/3hVekY6>.

BALSAMO F., *La leale collaborazione tra Stato e confessioni religiose alla prova della pandemia da Covid-19. Una prospettiva dall'Italia*, in *DiReSoM*, 27 marzo 2020, da dirosom.net, <http://bit.ly/3ntJKWO>.

BILOTTI D., *Resistere al contagio. Traduzioni interculturali della relazione di cura*, in *Calumet Review*, 24 marzo 2020, da calumet-review.it, all'indirizzo <https://bit.ly/3sajLHm>.

BILOTTI D., *L'imprevista invasione... L'emergenza Coronavirus nel bacino mediterraneo*, in *Ocsm.it*, 2020 da ocsm.it, all'indirizzo <http://bit.ly/2MNy3O5>.

BILOTTI D., *Pandemia: il Medio Oriente tra contagio e cautela*. 27 marzo 2020, 2020, in questo volume, v. *infra*, p. 108.

CANDELA G., *Coronavirus, Tv2000 fa il pieno di ascolti: "Il Rosario per l'Italia" con Papa Francesco visto da oltre 4 milioni di persone*, in *Il fatto quotidiano*, 20 marzo 2020.

CARAVITA B., *L'Italia ai tempi del coronavirus: rileggendo la Costituzione italiana*, in *federalismi.it*, 2020, 6.

CAVINO M., *Covid-19. Una prima lettura dei provvedimenti adottati dal Governo*, in *federalismi.it*, 2020, 6, da federalismi.it, all'indirizzo <http://bit.ly/3bmmqzZ>

CUOCOLO L., *I diritti costituzionali di fronte all'emergenza Covid-19. Una prospettiva comparata*, in *federalismi.it*, 2020, 6, da federalismi.it, all'indirizzo <http://bit.ly/3q189EQ>.

DE GIORGI CEZZI G. 2020, *Libertà dalla paura. Verso nuove forme di libertà per le collettività?*, in *federalismi.it*, 2020, 6, da federalismi.it, all'indirizzo <http://bit.ly/39ero73>

- FIORITA N., *Libertà religiosa e solidarietà civile nei giorni della grande paura*, 2020, in *OLIR.it*, 2020, da www.olir.it, all'indirizzo <http://bit.ly/2Xmg57r>.
- FUCCILLO A., ABU SALEM M., DECIMO L., *Fede interdetta? L'esercizio della libertà religiosa collettiva durante l'emergenza Covid-19: attualità e prospettive*, in *Calumet Review*, 4 aprile 2020 da calumet-review.it, all'indirizzo <https://bit.ly/3s9bMKU>.
- GRIFFINI C., *La sfida relazionale del Covid19 alla malattia e alla morte: ricostruire l'ultima transizione delle relazioni familiari e sociali*. 23 marzo 2020 in questo volume, v. *infra* p. 152.
- KHOSRONEJAD P., *The Role of Covid-19 in pilgrimage to Saints' Shrines and Sacred Sites*, in *Academia*, 2020 da academia.edu.
- MANCUSO V., *Se la chiesa chiude le porte*, in "Repubblica", 19 marzo 2020.
- MANDATO M., *Il rapporto Stato-Regioni nella gestione del Covid-19*, in *Nomos*, 2020, 1.
- MARTINELLI E., *La chiesa ortodossa greca ai tempi dell'epidemia da SARS-CoV-2*, in *DiReSom*, 2020, da diresom.net, all'indirizzo <https://bit.ly/3nxzWuS>.
- MONTESANO S., *L'esercizio della libertà di culto ai tempi del Coronavirus*. 20 marzo 2020, in questo volume, v. *infra* p. 92.
- PAPPONE M., *I rischi di una confusione semantica ai tempi dell'emergenza Coronavirus tra Decreti legge, ordinanze, DPCM e Circolari*, in *Ius in itinere*, 18 marzo 2020.
- PETRINI F., *Emergenza epidemiologica Covid19, decretazione d'urgenza e costituzione in senso materiale*, in *Nomos*, 2020, 1.
- PHILIPPOPOULOS-MIHALOPOULOS A., *Covid, la malattia etica*, in *Calumet Review*, 16 marzo 2020, da calumet-review.it.
- RICCARDI A., *Se per battere la paura del contagio da coronavirus, si mettono in ginocchio le nostre chiese*, in *La Stampa*, 29 febbraio 2020.
- SACCENTI R., *Il "digiuno" liturgico nella Quaresima segnata dal Covid-19*. 12 marzo 2020, in questo volume v. *infra*, p. 148.

RAFFAELE SANTORO

La tutela penale del sentimento religioso ai tempi del Covid-19: il caso del turbamento di funzioni religiose da parte delle Forze dell'ordine

22 aprile 2020

La diffusione globale del Covid-19, riconosciuta nel grado della pandemia dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, si è riflessa profondamente sull'agire quotidiano dell'intera umanità (cfr. Pontificia Accademia per la Vita 2020, 1).

Ciò ha condizionato in modo rilevante l'esercizio di molteplici diritti fondamentali della persona, riconosciuti da tutte le Costituzioni degli Stati moderni e da molteplici Atti internazionale, segnando i tratti della storia contemporanea.

L'Italia è stato uno dei Paesi più colpiti dalla diffusione di questo virus, spingendo le istituzioni statuali ad intervenire rapidamente mediante l'introduzione di eccezionali misure di protezione e tutela del fondamentale diritto alla salute (art. 32 Cost.) indicate in una serie di provvedimenti fortemente restrittivi di una griglia molto ampia di libertà fondamentali, ivi compresa la libertà religiosa (art. 19 Cost.) (cfr. Fuccillo – Abu Salem – Decimo 2020, 87-117), finalizzati a garantire il c.d. “distanziamento sociale”, quale antidoto alla diffusione del virus (cfr. Prisco – Abbondante 2020, 2).

L'introduzione delle misure di contrasto alla diffusione del Covid-19, spingendosi fino a sospendere le cerimonie religiose, ivi comprese quelle funebri, ha inciso fortemente sull'esercizio della libertà religiosa, nella sua componente della libertà di esercizio del culto in forma collettiva, sia in pubblico che in privato (cfr. Abu Salem 2020,1-2; Balsamo 2020, 1-8; Bilotti 2020, 1-3; Bova 2020, 1-14; Colaianni 2020, 25-40; Consorti 2020, 1-4; Fattori 2020, 1-8; Fiorita 2020, 1-2; Ferrari 2020,1-7; Guzzo 2020, 1-9; Fuccillo 2020, 1-2; Fuccillo – Abu Salem – Decimo 2020, 87-117; Licastro 2020, 229-241; Lo Giacco 2020,1-8; Maier 2020, 1-4; Martinelli 2020, 1-9; Milano 2020, 1-3; Montesano 2020, 1-6; Pacillo 2020 a, 1-4; Pacillo 2020 b, 1-6; Pacillo 2020 d; 1.85-94; Pacillo 2020 d, 1-2; Tarantino 2020, 1-11).

A tale riguardo, da ultimo, con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 10 aprile 2020 – *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, applicabili sull'intero territorio nazionale*, nel ribadire quanto già previsto nei precedenti provvedimenti, è stato stabilito che “l'apertura dei luoghi di culto è condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle

caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro di cui all'allegato 1, lettera d) e che "sono sospese le cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri" (art. 1, comma 1, lett. i).

Questa norma di fatto entra in contatto con il quadro costituzionale di tutela della libertà religiosa, tracciato nell'art. 19 Cost. (cfr. Fuccillo 2019, 32-36), nonché con le dinamiche interordinamentali che contraddistinguono i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica, delineati nel principio della loro indipendenza e sovranità nei rispettivi ordini (art. 7, comma 1, Cost.), richiamato anche nell'art. 1 dell'Accordo di Villa Madama (cfr. Dalla Torre 2013; Martinelli 2019, 47-64), nonché con il principio di bilateralità pattizia che ordina i loro rapporti (art. 7, comma 2, Cost.).

Nella disposizione prevista anche nell'ultimo – al momento – D.p.c.m. è stato affidato alle competenti autorità ecclesiastiche l'indicazione e l'adozione delle misure organizzative aventi lo scopo di evitare assembramenti di persone in base alla dimensione e alle caratteristiche dei luoghi di culto – locuzione peraltro più ampia dal concetto di "edificio di culto" (cfr. Licastro 2020) – in modo da garantire la distanza interpersonale di almeno un metro.

Se da un lato, dunque, almeno nella c.d. "fase 1" resta confermata la sospensione delle "cerimonie religiose", ivi comprese quelle funebri, i luoghi di culto, qualora non chiusi dalle competenti autorità ecclesiastiche, continuano a svolgere la relativa connaturale funzione di luogo di preghiera individuale dei fedeli e di celebrazione di "funzioni religiose", sia pure in assenza del Popolo e con le limitazioni sopra indicate.

Il rispetto di tali misure di prevenzione può essere oggetto di controllo da parte delle Forze dell'ordine, il cui accesso negli edifici aperti al culto, però, deve necessariamente avvenire nel rispetto delle norme di derivazione pattizia.

A tale riguardo, con particolare riferimento ai rapporti tra Repubblica italiana e Chiesa cattolica, l'art. 2 della l. 25 marzo 1985, n. 121 – *Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede*, sancisce che

1) la Repubblica italiana riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione (comma 1);

2) è assicurato alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del magistero e del ministero spirituale

nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica (comma 2) (cfr. Pacillo 2020 d, 89-90).

In merito, inoltre, salvo casi di urgente necessità, la forza pubblica non può entrare, per l'esercizio delle sue funzioni, negli edifici aperti al culto, senza averne dato previo avviso all'autorità ecclesiastica, a norma dell'art. 5, comma 2, della l. 25 marzo 1985, n. 121 – *Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede* (cfr. Bettetini 2010, 3-26; Cavana 2010, 209-225; Dammacco 1996; Fabbri 2015, 1-14; Mosca 2004, 330-359; Tozzi, 1990).

In merito a queste ultime norme si ritiene opportuno rilevare la relativa efficacia passiva rinforzata in quanto norme di derivazione pattizia e dunque l'impossibilità ad essere unilateralmente modificate con una legge ordinaria (cfr. Fuccillo 2019, 6) e ancor meno con un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale rientra nel novero delle fonti del diritto di rango secondario (cfr. Fuccillo – Abu Salem – Decimo 2020, 95).

Il rispetto della disciplina pattizia si impone anche alle Forze dell'ordine, le quali, in assenza di una "urgente necessità" e senza darne "previo avviso" all'autorità ecclesiastica, non possono fare ingresso in un edificio aperto al culto e soprattutto non possono impedire o turbare la celebrazione della Santa Messa – così come di altre funzioni, cerimonie o pratiche religiose – disposta senza Popolo da parte delle competenti autorità ecclesiastiche, sia pure nel caso in cui ciò avvenga in presenza di un numero esiguo di fedeli ma nel pieno rispetto delle norme di distanziamento.

Quest'ultimo aspetto, nel rappresentare la *ratio* centrale delle norme statuali finalizzate al contrasto della diffusione del Covid-19, deve costituire il parametro di valutazione della "urgente necessità" che consentirebbe l'ingresso delle Forze dell'ordine in un edificio aperto al culto senza il "previo avviso".

Tuttavia, ciò deve sempre e necessariamente avvenire nel pieno rispetto delle funzioni religiose in atto, salvo incorrere nella fattispecie di reato di cui all'art. 405 c.p., il quale sancisce che:

a) chiunque impedisce o turba l'esercizio di funzioni, cerimonie o pratiche religiose del culto di una confessione religiosa, le quali si compiano con l'assistenza di un ministro del culto medesimo o in un luogo destinato al culto, o in un luogo pubblico o aperto al pubblico, è punito con la reclusione fino a due anni (comma 1);

b) se concorrono fatti di violenza alle persone o di minaccia, si applica la reclusione da uno a tre anni (comma 2) (cfr. Barberini – Canonico 2013, 149-

155; Botta 2012, 227-233; Casuscelli 2012, 357-405; Consorti 2014, 181-184; Dalla Torre 2011, 77-80; Finocchiaro 2007, 220-225; Ricca 2012, 274-279; Vitali – Chizzoniti, 2018, 275-278).

Questa fattispecie di reato, riferendosi da un punto di vista soggettivo a “chiunque”, ivi comprese le Forze dell’ordine, ha scopo di determinare una generale protezione della libertà di culto verso indebite azioni interruttrive o di turbamento. La relativa previsione costituisce una proiezione diretta della tutela sancita dall’art. 19 Cost., a norma del quale tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume (cfr. Tedeschi 2012, 117-125).

Il limite previsto da questa norma della Costituzione, così come sapientemente tracciata dai Padri Costituenti, è il *buon costume* e non l’*ordine pubblico* (cfr. Fuccillo 2019, 35-36), proprio per evitare indebite ingerenze nell’esercizio di una libertà nella quale si condensa il nucleo centrale della dignità dell’uomo.

È opportuno evidenziare che la concreta attuazione di un bilanciamento tra libertà religiosa e tutela della salute non può prescindere dal quadro costituzionale di regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica (art. 7 Cost.), peraltro collocato tra i c.d. *Principi fondamentali* della Costituzione, nonché nelle norme di derivazione pattizia che ne disciplinano i rapporti (cfr. Pacillo 2020 d, 89-90). Il medesimo profilo di tutela coinvolge anche le confessioni religiose diverse dalla Chiesa cattolica (art. 8 Cost.).

Riflettere su questi aspetti, crocevia della dignità della persona, appare operazione necessaria e doverosa da parte del giurista, soprattutto in un momento di inedita emergenza, nella consapevolezza che “quel che facciamo o non facciamo oggi, per tenere dritta la barra sulla rotta dei principi del sistema, può condizionare il nostro futuro” (cfr. Gatta 2020, 10).

Bibliografia essenziale di riferimento

- ABU SALEM M., *L’Islam italiano e le regole religiose di fronte all’emergenza del Covid-19: “L’avversità si accompagna alla buona sorte”* (Cor 94, 5-6). 13 marzo 2020, in questo volume, v. *supra* p. 35.
- BALSAMO F., *La leale collaborazione tra Stato e confessioni religiose alla prova della pandemia da Covid-19*, *op. cit.*.
- BARBERINI G. – CANONICO M., *Diritto ecclesiastico*, Giappichelli, Torino 2013.
- BETTETINI A., *La condizione giuridica dei luoghi di culto tra autoreferenzialità e principio di effettività*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 1, 2010, p. 3 ss.

- BILOTTI D., *Pandemia: il Medio Oriente tra contagio e cautela*. 27 marzo 2020, 2020, in questo volume, v. *infra*, p. 108.
- BOTTA R., *Manuale di diritto ecclesiastico. Società civile e società religiosa nell'età della crisi*, Giappichelli, Torino 2012, p. 227 ss. BOVA V., *Credere, obbedire, convertire. Chiesa cattolica italiana e pandemia*, in *Osservatorio delle libertà ed istituzioni religiose*, 14 aprile 2020, p. 1 ss., sito web www.olir.it.
- CASUSCELLI G., *Il diritto penale*, in CASUSCELLI G. (a cura di), *Nozioni di diritto ecclesiastico*, Giappichelli, Torino 2012, p. 357 ss.
- CAVANA P., *Lo spazio fisico della vita religiosa (luoghi di culto)*, in TOZZI V. – MACRÌ G. – PARISI M. (a cura di), *Proposta di riflessione per l'emanazione di una legge generale sulle libertà religiose*, Giappichelli, Torino 2010, p. 209 ss.
- COLAIANNI N., *La libertà di culto al tempo del coronavirus*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n.7, 2020.
- CONSORTI P., *Le religioni e il virus*, *op. cit.*.
- CONSORTI P., *Diritto e religione*, Laterza, Roma-Bari 2014, p. 181 ss.
- DALLA TORRE G., *Il fattore religioso nella Costituzione. Analisi e interpretazioni*, Giappichelli, Torino 2003.
- DALLA TORRE G., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Giappichelli, Torino 2011, p. 77 ss.
- DAMMACCO G., *Sistema concordatario e patrimonio ecclesiastico*, Cacucci, Bari 1996.
- FABBRI A., *Gli edifici di culto tra salvaguardia delle garanzie e tutela del pluralismo. Un percorso di ricerca*, in *Cultura giuridica e diritto vivente*, n.2, 2015, p. 1 ss.
- FATTORI G., *La libertà religiosa al tempo del Coronavirus*, in *DiReSoM*, 6 aprile 2020, p. 1 ss., da diresom.net, all'indirizzo <http://bit.ly/3hVpo7L>.
- FERRARI A., *Covid-19 e libertà religiosa*, in *Settimananews.it* e in questo volume, v. *supra* p. 56, 6 aprile 2020, p. 1 ss., sito internet www.settimananews.it.
- FINOCCHIARO F., *Diritto ecclesiastico*, Zanichelli, Bologna 2007, p. 220 ss.
- FIORITA N., *Libertà religiosa e solidarietà civile nei giorni della grande paura*, in *Osservatorio delle libertà ed istituzioni religiose*, 10 marzo 2020, p. 1 ss., sito web www.olir.it.
- FUCCILLO A. – ABU SALEM M. – DECIMO L., *Fede interdetta? Op. cit.*
- FUCCILLO A., *La religione "contagiata" dal virus? La libertà religiosa nella collaborazione Stato-Chiesa nell'emergenza Covid-19*. 21 aprile 2020, in questo volume, v. *supra* p. 84.
- FUCCILLO A., *Diritto, religioni, culture. Il fattore religioso nell'esperienza giuridica*, Giappichelli, Torino 2019.
- GATTA G.L., *I diritti fondamentali alla prova del coronavirus. Perché è necessaria una legge sulla quarantena*, in *Sistema penale*, 2 aprile 2020, p. 1 ss., sito internet www.sistemapenale.it.
- GUZZO L.M., *Diritto e religione durante (e dopo) l'Emergenza da Covid-19: la legge è per l'uomo, non l'uomo per la legge*, in *Diritto e Religione nelle Società Multiculturali*, 30 marzo 2020, p. 1 ss., sito web www.diresom.net.
- LICASTRO A., "Il lockdown della libertà di culto pubblico al tempo della pandemia", in *Consulta on line*, 2020, 1, p. 229 ss, sito internet www.giurcost.it.
- LO GIACCO M.L., *In Italia è in quarantena anche la libertà di culto*, *op. cit.*
- MAIER R., *Streaming eucaristici in tempo di epidemia. Una riflessione in seconda battuta*, 29 marzo 2020, in questo volume, v. *infra* p. 156.
- MARTINELLI E., *La Chiesa ortodossa greca ai tempi dell'epidemia da Sars-CoV-2*, *op. cit.*
- MARTINELLI M., *Articolo 7 primo comma della Costituzione. La matrice canonistica della formula*, in PALUMBO P. (a cura di), *Libertà religiosa e nuovi equilibri nelle relazioni tra Stato e confessioni religiose*, Editoriale Scientifica, Napoli 2019, p. 47 ss.
- MILANI D., *Fede e salute al tempo del Coronavirus: un primo bilancio a un mese dal lockdown*, in *Osservatorio delle libertà ed istituzioni religiose*, 20 marzo 2020, p. 1 ss., sito web www.olir.it.

- MONTESANO S., *L'esercizio della libertà di culto ai tempi del Coronavirus*. 20 marzo 2020, in questo volume, v. *infra* p. 92.
- MOSCA V., *I luoghi e i tempi sacri*, in Gruppo italiano docenti di diritto canonico (a cura del), *Il diritto nel mistero della Chiesa*, vol. III, Pontificia Università Lateranense, Roma 2004, p. 330 ss.
- ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, *WHO Director-General's opening remarks at the media briefing on Covid-19*, 11 marzo 2020, il cui testo integrale è edito anche in *Osservatorio delle istituzioni e delle libertà fondamentali*, da olir.it, all'indirizzo <https://bit.ly/3ntbwCP>.
- PACILLO A., *Il diritto di ricevere i sacramenti di fronte alla pandemia. Ovvero, l'emergenza da Covid-19 e la struttura teologico-giuridica della relazione tra fedele e la rivelazione della Grazia*, in OLIR.it 6 aprile 2020, p. 1 ss., sito web www.olir.it.
- PACILLO A., *La libertà di culto al tempo del coronavirus: una risposta alle critiche*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 8, 2020, p. 85 ss.
- PACILLO A., *La libertà di culto al tempo del Covid-19*, in *La Rivista il Mulino*, 10 aprile 2020, p. 1 ss.
- PACILLO A., *La sospensione del diritto di libertà religiosa nel tempo della pandemia*, in *Osservatorio delle libertà ed istituzioni religiose*, in OLIR.it, 16 marzo 2020, p. 1 ss., sito web www.olir.it.
- PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA, *Pandemia e fraternità universale. Nota sulla emergenza del Covid-19*, 30 marzo 2020, da vatican.va, all'indirizzo <http://bit.ly/2MfoUqE>.
- PRISCO S. – ABBONDANTE F., *I diritti al tempo del coronavirus. Un dialogo*, in *Federalismo.it*, 24 marzo 2020, p. 1 ss.
- RICCA M., *Pantheon. Agenda della laicità interculturale*, Torri del Vento, Palermo 2012, p. 274 ss.
- TARANTINO D., *“Non in pane solo vivet Homo”. I cattolici di fronte al Covid-19*, in *Diritto e Religione nelle Società Multiculturali*, 21 marzo 2020, p. 1 ss., sito web www.diresom.net.
- TEDESCHI M., *Manuale di diritto ecclesiastico*, Giappichelli, Torino 2010.
- TOZZI V., *Edifici ed edilizia di culto nel sistema giuridico italiano*, Edisud, Salerno 1990.
- VITALI E. – CHIZZONITI A.G., *Diritto ecclesiastico. Manuale breve*, Giuffrè, Milano 2019

ALESSANDRO FERRARI
*CEI: un'occasione mancata**
29 aprile 2020

Sul fronte del diritto di libertà religiosa la tanto attesa Fase 2 e, dunque, l'ingresso nell'immediato post-emergenza, ha registrato un primo scaricarsi di tensioni accumulate, anche in questo ambito, nella Fase 1: quella della drammatica esplosione della pandemia.

Già allora la sospensione delle celebrazioni civili e religiose era stata accompagnata da talune osservazioni critiche e da una prassi che ha faticato a trovare il giusto equilibrio interpretativo di disposizioni la cui concreta esecuzione era anche fiduciosamente affidata al "buon senso", una categoria non sempre in lineari rapporti con il diritto (cf. *SettimanaNews*).

Nel complesso, però, gli alti numeri del contagio hanno convinto tutte le comunità religiose a sostenere non solo la legittimità ma anche la comprensione degli e il sostegno agli interventi emergenziali e prudenziali dell'Esecutivo.

1. Ripartire, ma come?

Tuttavia, con il calare – sia detto sommessamente – dei contagi, anche il corale consenso intorno ai provvedimenti governativi è andato scemando in un rapporto di inversa proporzionalità rispetto alle spinte alla riapertura – o alla "riespansione" – provenienti da tutte le rappresentanze degli interessi costituzionali gravemente limitati dai primi DPCM: "imprenditori" piccoli e grandi – anche del mondo della cultura e dello sport – genitori, insegnanti e... comunità religiose, Chiesa cattolica in primis.

L'avvicinarsi della Fase 2 ha accresciuto le aspettative, alimentando tra gli istanti raffronti comparativi che già segnalavano una memoria a breve termine, ancora ben lontana da un tentativo di elaborazione sistematico, anche soltanto iniziale, dell'esperienza in corso.

In particolare, la (scontata) attenzione del Governo sugli aspetti economici della Fase 2, su cui si sono soprattutto concentrati anche gli organismi di consulenza istituiti dall'Esecutivo, ha emarginato la considerazione nei confronti di altri interessi, incluso quello religioso, affidato all'ordinaria interlocuzione del Ministero dell'Interno e di una Presidenza del Consiglio da due anni in attesa di provvedere al rinnovo della

* Contributo pubblicato sul sito settimananews.it e riproposto il Olr.it il 30 aprile 2020.

Sua “Commissione consultiva per la libertà religiosa”.

Questa Commissione sarebbe incaricata, tra l’altro, dello “studio, informazione e proposta per tutte le questioni attinenti all’attuazione dei principi della Costituzione e delle leggi in materia di libertà di coscienza, di religione o credenza”.

Inoltre, hanno inciso sulla sensazione di emarginazione e strumentalizzazione delle comunità di fede due altri fattori. Da un lato, in generale, la mancanza di una “politica ecclesiastica” capace di prendere il testimone della cosiddetta stagione delle intese.

Dall’altro, in particolare, la mancata formalizzazione di una “cabina di regia dedicata”, a cui tutti gli interlocutori confessionali avessero potuto, al pari degli altri rappresentanti di interessi costituzionali, portare in maniera trasparente il proprio contributo nell’attuazione – e progressivo superamento – di provvedimenti così incisivi sulle libertà fondamentali. Ciò è risultato specialmente evidente per la CEI. Quest’ultima, non solo è parsa sentirsi defraudata del suo “statuto concordatario” (in realtà non coinvolto in questo frangente) ma è sembrata trovarsi improvvisamente afona, priva di un interlocutore che ne valorizzasse l’impegno.

2. CEI e governo

La CEI ha, così, condiviso (anche) la condizione di marginalità provata – pure in tempi “ordinari” in verità – da altre comunità religiose, più abituate al silenzio del Governo e del Legislatore. Si pensi ai musulmani, chiamati a rinunciare, in questi primi giorni di Ramadan, alle loro cene di Iftar ma anche agli ebrei ed agli altri cristiani che pure, come i cattolici, hanno vissuto la Pasqua del confinamento Covid-19.

Nello stesso tempo, la buona volontà manifestata dalla CEI nell’accogliere i primi provvedimenti governativi ha faticato a reggere pressioni interne sempre più insofferenti (amplificate da una lettura unilaterale dell’omelia di papa Francesco della messa mattutina del 17 aprile), così come le provocazioni del confessionismo secolare, riprese anche da altri attori politici, che hanno generato un imbarazzo che i vescovi italiani speravano di superare con l’avvio della Fase 2.

La sera del 26 aprile la pubblicazione del nuovo DPCM e la conferenza stampa del Presidente del Consiglio precipitavano, però, la situazione, trasformando la delusione che stava già covando in una indignazione amara ma anche un poco scomposta.

L’ultimo DPCM, infatti, nel ribadire gran parte delle chiusure e delle sospensioni già precedentemente disposte, si limita a consentire “le cerimonie

funebri con l'esclusiva partecipazione di congiunti e, comunque, fino a un massimo di quindici persone, con funzione da svolgersi preferibilmente all'aperto, indossando protezioni delle vie respiratorie e rispettando rigorosamente la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro" (art. 1, lett. i).

Sul "resto", così atteso da tanti fedeli e dalla CEI, solo il riconoscimento del Presidente del Consiglio in conferenza stampa di una "fitta interlocuzione" incapace, tuttavia, di superare le obiezioni di un comitato tecnico "molto rigido"; il ringraziamento alla CEI (in realtà l'unico ente religioso nominato) e a "tutte le persone che hanno particolare sensibilità religiosa", con l'invito (ancora rivolto implicitamente alla CEI) ad un interlocuzione, nelle "prossime settimane", in grado di "allargare ad altre cerimonie" aperture analoghe a quelle previste per i funerali.

L'infelice comunicazione – che nonostante la manifestazione della partecipata vicinanza alla sofferenza dei fedeli, involontariamente poteva rischiare di far passare la libertà religiosa come un hobby per persone un poco fissate – veniva in parte corretta alcune ore dopo, quando le "settimane" della conferenza stampa si trasformavano in un impegno dei "prossimi giorni" a studiare "un protocollo che consenta quanto prima la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche in condizioni di massima sicurezza". Ma, oramai, con una reattività ben studiata, la CEI aveva già diramato un comunicato di fuoco, pieno di amarezza ma anche, forse, di alcune parole stonate.

3. "Esigere"

La Chiesa esigeva, "nel momento in cui vengano ridotte le limitazioni assunte per far fronte alla pandemia", "di poter riprendere la sua azione pastorale". Rilevante il termine a quo scelto: non il momento del controllo del contagio ma quello, comparativo, della riduzione di "limitazioni" genericamente indicate.

Il comunicato non teneva conto della graduazione tentata da un decreto in cui per trentadue volte compare l'aggettivo "individuale" e che conferma, in realtà, la maggior parte dei limiti già fissati per quelle attività collettive più diffuse e difficilmente controllabili. La nota sottovalutava, così, la preoccupazione governativa circa il problematico controllo, nella primissima parte della Fase 2, di un'apertura troppo repentina a forme di esercizio collettivo, quant'anche sorvegliato, di libertà.

In relazione alla libertà religiosa, sarebbe stato questo il caso di un via libera alla "messa con il popolo" richiesto dalla CEI. Un popolo in ogni caso ridotto, da selezionare e il cui concorso, congiunto in fasce temporali ben

precise e non facilmente dilatabili, non è sempre quantificabile a priori, a differenza di quanto avviene per l'afflusso nei luoghi di lavoro.

“Esigere” è alzare la voce per rivendicare un diritto. Può essere necessario, ma è un verbo da usare con il senso della storia per non trasfigurare il diritto stesso.

“Esigere” porta poi a impoverire gli sforzi passati, ad annacquare la ricchezza spirituale vissuta dai fedeli nei tempi più difficili: è stata forse uno “scherzo” la comunione spirituale? Non è stata parte del medesimo percorso accidentato di una comunità che ha conosciuto nella sua storia pratiche liturgiche differenti e che può conoscere momenti faticosi?

Senza la realizzazione della “tesi” a nulla valeva l’“ipotesi”, il pur piccolo, primo, passo di esequie intanto contemplate ed aperte ad un maggiore concorso di affetti.

L’approccio rivendicativo della CEI ha spinto ad intervenire, secondo diverse gradazioni che riflettono sensibilità e situazioni diverse, le altre comunità religiose. Due confessioni con intesa – e dunque già ai “piani alti” del riconoscimento istituzionale – hanno potuto esprimere il loro disappunto secondo modalità fermamente pacate: è il caso della nota misurata del Rabbino Capo di Roma in merito alla riapertura dei luoghi di culto pubblicata il 27 aprile e della lettera inviata lo stesso giorno al Ministro degli Interni dall’Ufficio di presidenza della Commissione delle Chiese evangeliche per i rapporti con lo Stato.

Ad intervenire per ultimi, invece, i musulmani, a cui è richiesta, in pieno Ramadan, un supplemento di pazienza. Una pazienza sostanzialmente confermata dall’Ucoii ma venuta in parte meno nella nota di adesione alla posizione CEI dell’imam Pallavicini, rappresentante di una Comunità Religiosa Islamica (COREIS) da anni in attesa di riconoscimento.

4. “Arbitrariamente”

Questo avverbio esprimeva il peso della delusione, del senso di inutilità, sperimentato dalla Chiesa in Italia. Ma come? Dopo “settimane di negoziato” avevamo presentato “Orientamenti e Protocolli” “nel pieno rispetto di tutte le norme sanitarie”. E non è bastato.

Ma l’avverbio da usare era “purtroppo”: malauguratamente, infatti, il virus è ancora tra noi e le “settimane” passate si sono rivelate ancora insufficienti per un’apertura che sarebbe stata inevitabilmente affidata più alla buona sorte che alla buona volontà (Germania ipsa docet). Non è stata paura o timidezza, ma forse la prudenza dell’uomo accorto che controlla i

propri passi (Pv 14, 15), specie quando si ha la responsabilità – senza paternalismi – di tutti.

5. “Autonomia”

Difficile rivendicare una speciale autonomia quando si riconosce di essere, con tutti gli altri, sulla stessa barca. Si coglieva nell'uso di questa parola – più ancora dell'eco costituzionale, più dell'eco concordataria post-1984 – una risonanza lateranense. L'eco dell'Ecclesia e del “suo ordine” violato dal virus ma, soprattutto, dalle norme statali che lo hanno inseguito.

L'utilizzo, tautologico, di questo termine segnala la difficoltà che incontra una piena metabolizzazione costituzionale della bilateralità. Una difficoltà che ha rivelato, in questo tempo di pandemia, radici assai diffuse e profonde. Fatica ad essere metabolizzata una bilateralità non più interpretata come eccezionale privilegio, ma intesa piuttosto, in relazione ai contenuti essenziali e comuni della libertà religiosa, come estrema salvaguardia delle garanzie costituzionali qualora queste tutele comuni dovessero risultare sopresse contra e non già semplicemente limitate secundum Constitutionem.

6. “Compromesso”

All'insegna di un ritrovato, ma non proprio felicemente, “non possumus”, i vescovi italiani esprimevano l'impossibilità di “accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto” o, forse, più prosaicamente, manifestavano la loro indisponibilità ad accettare... il compromesso, unilaterale, raggiunto – o, meglio, subito – in questa primissima tappa.

Rifiuto del compromesso che si accompagnava ad un ultimo passaggio in cui i “poveri” parevano forzatamente arruolati nella protesta contro il DPCM. Parole che non fanno giustizia dell'eccedenza di gratuità e carità che la Chiesa in Italia pone al servizio dell'intero Paese.

Tuttavia, come diceva Rossella O'Hara, “domani è un altro giorno”. E questa nota divisiva, come molte altre prima di lei, è già superata dall'instancabile testimonianza di tanti fedeli e dei loro pastori e, come tanti altri errori riparabili, sarà presto riletta come comprensibile inciampo all'interno di relazioni in tempi perigliosi. Del resto, i “prossimi giorni” già annunciati il 26 aprile dal Presidente del Consiglio paiono diventati brevissimi con l'impegno a riprendere le celebrazioni il più presto possibile (si parla già di una nuova data) con le cautele in buona parte prevedibili.

E con il tempo, fino ad una nuova nota, si stempererà l'amarezza generata nel constatare quanta acqua debba scorrere prima di superare taluni “generi

letterari” che, come riflessi (istituzionali) condizionati, accomunano uomini di epoche diverse convinti di rendere così un doveroso servizio all’Ecclesia. Ma perché ciò accada occorre superare anche una certa superficialità governativa che rischia di rendere poco credibili annunci solenni, trasformando in *pour parler* quelle che vorrebbero essere prese di posizione ben ponderate.

Il giorno prima del decreto, il giorno della Liberazione, l’Elemosiniere pontificio esprimeva solidarietà, preghiera e un abbraccio a don Lino Viola da Gallignano. Un gesto che in questo momento di incertezza, che il decreto non può sciogliere, ha ricordato l’abisso che sempre separa la legge dalla Legge eccedente. Quella solidarietà tra “uomini di frontiera” ha ricordato, con Derrida, l’indecidibilità che scaturisce dall’incontro-scontro tra ospitalità della legge e Ospitalità e, si potrebbe dire oggi, tra celebrazioni *ex lege* e celebrazioni *ultra legem*.

Una indecidibilità insuperabile e che resta il luogo della ragionevole prudenza e della responsabilità. Una responsabilità non solo dall’alto, ma anche dal basso dei concreti accomodamenti che ogni singola comunità, civile e religiosa, dovrà trovare, lì dove è insediata, per arginare il virus e ricostruire il “vivere insieme”.

STEFANO MONTESANO

*La Chiesa cattolica e il Governo: la bilateralità tra “leale collaborazione”
ed emergenza*
12 maggio 2020

Il 26 aprile, il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha illustrato, in diretta televisiva, i provvedimenti più importanti che sono entrati in vigore a partire dal 4 maggio. Tali provvedimenti, contenuti in un DPCM – fonte che oramai sembra aver preso il sopravvento operativo rispetto ad altre e ben più legittime fonti – rientrano nella programmazione governativa concernente la *c.d.* “Fase 2”. Questa fase, nella comunicazione politica e mediatica che l’ha accompagnata, può essere identificata come quella in cui si prospetta e si organizza una prima condizione generale di convivenza tra i cittadini (e non solo) che, a vario titolo, iniziano nuovamente a lavorare e a poter uscire per incontrare gli affetti familiari, e la presenza del virus che, lungi dall’essersi definitivamente ritirato, sembra tuttavia essersi assestato su catene di diffusione e di contagio più ridimensionate, grazie, verosimilmente, alle misure adottate a partire dal DPCM datato 11 marzo (“*lockdown*”).

A partire dal 4 maggio è dunque consentito spostarsi liberamente all’interno del territorio comunale, mentre si mantiene l’autocertificazione per gli spostamenti tra comuni diversi e il divieto di spostamenti tra le Regioni, se non per le comprovate esigenze già note.

Fin qui nulla di inaspettato, rispetto a quanto già si prospettava su diverse testate giornalistiche circa gli spostamenti e la ripresa di alcune attività produttive. Di “inaspettato”, probabilmente, c’è la reazione dei Vescovi italiani alle misure previste dal DPCM relativamente alle libertà di praticare il culto, una reazione che si è formalizzata in un breve ma durissimo comunicato, nel quale si sono mosse accuse, non tanto velate, all’organo esecutivo, di non aver rispettato quanto pattuito in sede di interlocuzione istituzionale. A seguito del comunicato della CEI, è stata pubblicata una nota di Palazzo Chigi che ha chiarito come si stesse procedendo per la determinazione di un protocollo volto a rendere possibile la celebrazione delle Messe, sulla base del rispetto delle misure di sicurezza anti-contagio.

Proprio la sospensione della celebrazione delle Messe, nel periodo di *lockdown*, è (e, verosimilmente, resta) stata la scelta più sofferta da parte della CEI e per il mondo cattolico. La CEI, peraltro, almeno fino alla manifestazione di dissenso accennata, aveva seguito pedissequamente i dettami normativi (governativi) varati per fronteggiare l’emergenza pandemica, confermando il principio di “sana e reciproca collaborazione”,

necessario, in questo frangente storico, per la salute dell'individuo e della collettività.

Tale collaborazione, però, ha trovato un suo primo momento critico proprio in occasione del 26 aprile, data di presentazione del DPCM, le cui misure previste per l'esercizio delle libertà di culto sono state mal accettate dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Nell'ultimo DPCM approvato, relativamente all'apertura dei luoghi di culto, si confermano le misure già adottate in precedenza dal Governo e ribadite, in termini di chiarimento, nella nota del 27 marzo e nella risposta (sezione FAQ) del 15 aprile: permane, quindi, la possibilità di aprire i luoghi di culto a condizione che vengano adottate misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi e che sia garantito il distanziamento di almeno un metro tra i fedeli frequentanti il luogo di culto. Si confermano, inoltre, le sospensioni delle cerimonie civili e religiose, secondo quanto già stabilito dal DPCM dell'8 marzo. La novità più rilevante e in certo senso già (pre)annunciata da entrambe le parti, riguarda la celebrazione dei funerali che, a partire dal 4 maggio, possono essere (nuovamente) celebrati, ma con le seguenti limitazioni: la presenza dei soli congiunti, entro un numero massimo di 15 persone, l'adozione delle misure di distanziamento di almeno un metro tra persone, l'utilizzo obbligatorio dei dispositivi di protezione individuali per le vie respiratorie (mascherina) e la preferibilità dei luoghi esterni, rispetto quelli interni, per la celebrazione del rito funebre.

In sostanza, è la cautela ad aver caratterizzato – si aggiunge, opportunamente – il *pensare* e l'*agire* governativo. Scelte, dunque, di estrema importanza e delicatezza, che si proiettano come un'equilibrata sintesi tra le diverse esigenze in campo: da un lato, infatti, la costituzione di una *task force* per la "Fase 2", con il compito di elaborare e proporre misure necessarie per fronteggiare l'emergenza e favorire la ripresa graduale nei diversi settori delle attività sociali, economiche e produttive, ha innestato il processo di programmazione per la ripresa del Paese; dall'altro lato, la valutazione circa la sostenibilità e l'impatto delle misure suddette con l'attuale situazione epidemiologica e con i rischi sanitari ad essa connessa, sulla quale pesa, inevitabilmente, il parere del CTS. E non par dubbio che anche per la valutazione specificamente riferibile alle attività di culto, sia stata tenuta in debita considerazione la potenziale causalità contagiante dovuta all'aggregazione tipica delle celebrazioni liturgiche, potenzialità che ha determinato la scelta di mantenere il divieto di celebrare le Messe con il concorso del popolo.

La permanenza del divieto in questione, anche nel DPCM del 26 aprile, è stata recepita con particolare stupore e con una non trascurabile durezza da parte della CEI. Il comunicato, inoltre, presenta una certa irritualità, sia formale che sostanziale, una sorta di “botta e risposta” immediata a cui raramente si è assistito pur nelle complesse dinamiche relazionali che, sia storicamente che “politicamente”, hanno caratterizzato il rapporto tra i due ordini.

Prova ne è il fatto che in apertura del Comunicato, viene riportato un passaggio dell’intervista che il Ministro dell’Interno, Luciana Lamorgese, ha rilasciato al quotidiano “Avvenire” il 23 aprile, intervista nella quale la titolare del Viminale dichiarava come erano allo studio del Governo nuove misure per consentire il più ampio esercizio della libertà di culto. Secondo i Vescovi, le considerazioni testé riportate, erano da ricondursi (anche) alla continua disponibilità al confronto tra la stessa CEI – tramite la Segreteria generale – il Ministero e la stessa Presidenza del Consiglio. Tale interlocuzione, ha portato, come noto, sia all’accettazione delle misure limitative della libertà di culto, per senso di responsabilità (v. nota CEI del 9 marzo) sia, negli ultimi tempi, alla richiesta di introdurre significative attenuazioni ai divieti imposti relativamente all’esercizio dell’azione pastorale da parte della stessa Chiesa. Nonostante le settimane di negoziato che avrebbero dovuto portare – stando a quanto si percepisce “tra le righe” del comunicato – ad una rimodulazione dei divieti imposti, il DPCM varato avrebbe escluso arbitrariamente, a detta dei Vescovi, la possibilità di celebrare le Messe con il concorso del popolo. Ma vi è di più. In base a quanto si legge nel comunicato, la Conferenza “richiama” sia la Presidenza del Consiglio, sia il CTS a distinguere la (loro, specifica) responsabilità politico-sanitaria, rispetto a quella propria della Chiesa di organizzare la vita della comunità cristiana, sempre nel rispetto delle misure disposte, ma nella pienezza della propria autonomia. Per concludere, si afferma l’intenzione di non accettare la compromissione del libero esercizio del culto e, contestualmente, si rivendica l’impegno, da parte delle istituzioni ecclesiali, verso i poveri, un impegno che trae origine proprio a partire dalla vita sacramentale, sorgente prima della stessa fede cristiana.

Il comunicato, piuttosto breve, contiene tuttavia una serie di affermazioni meritevoli di attenzione.

In primis, le dichiarazioni del Ministro dell’Interno, Luciana Lamorgese, rilasciate su “Avvenire”. I Vescovi richiamano un passaggio dell’intervista, nella quale il Ministro si limita ad affermare che (I) il parziale miglioramento del quadro sanitario, avrebbe consentito al Governo di studiare nuove misure per consentire il più ampio esercizio della libertà di culto e che (II) vi era

l'esigenza di tornare a celebrare nuovamente i riti funebri, pur nel rispetto delle misure del distanziamento tra i partecipanti (stretti congiunti), seguendo le modalità dell'Autorità Ecclesiastica. Nelle affermazioni del Ministro, non si è scorta alcuna formale ed espressa apertura alla celebrazione delle Messe; al contrario, sui funerali, si è palesata l'intenzione di riprenderne le celebrazioni, secondo modalità da concordare con la stessa Chiesa. Su altri aspetti relativi all'esercizio (generale) della libertà di culto, si è proceduto con la dovuta cautela. E d'altronde, non si può certamente accusare il Governo di non aver mosso passi in avanti in questo senso: le stesse FAQ del 15 aprile, precedute dalla nota del 27 marzo, hanno consentito ai fedeli di poter raggiungere i luoghi di culto, anche al di fuori delle ipotesi tassative previste nel modello di autocertificazione: si tratta, a tutti gli effetti, di una vera e propria eccezione al divieto normativo. Ciò parrebbe confliggere con chi ritiene che vi sia un atteggiamento, da parte delle istituzioni governative, che non tiene conto delle esigenze spirituali dei fedeli e/o che reputi la Chiesa non del tutto affidabile nell'applicazione di tutte le misure di sicurezza nei propri luoghi di culto. Tuttavia, si è dell'idea che la presentazione del DPCM da parte del Premier Giuseppe Conte – a dire il vero sovraccarica di raccomandazioni formali, non del tutto coerenti, più che di puntualizzazioni sostanziali – avrebbe potuto (*rectius*: dovuto) avere una considerazione diversa per la parte di cui si tratta. Si ritiene, infatti, che un'eventuale annuncio, in sede di presentazione, volto a manifestare l'intenzione, da parte dell'esecutivo, di predisporre un protocollo contenente le misure di sicurezza da applicarsi nei luoghi di culto per rendere possibile la celebrazione delle Messe con il concorso del popolo – come dichiarato con una nota da Palazzo Chigi dopo il comunicato CEI – avrebbe, probabilmente, attutito l'impatto politico e mediatico – in senso lato – e lo stesso "scontro" diplomatico con la CEI.

Uno scontro che prende decisa forma e consistenza nei passaggi in cui si accusa il Governo di aver agito *arbitrariamente* nella scelta di escludere che le Messe possano essere celebrate (nuovamente) con il concorso del popolo. Eppure non di arbitrarietà si tratta. La decisione di non prevedere la celebrazione delle Messe con il concorso del popolo può essere discussa tanto nel merito quanto nel metodo. Sul punto, il Cardinale Angelo Bagnasco, ha dichiarato che vi è stata una "disparità di trattamento inaccettabile", valutazione emersa sulla base di un'inusuale e, a mio avviso, fuorviante, comparazione tra i musei e le chiese. Vero è, come diceva Marcel Gauchet, che chiese e musei sono i custodi delle nostre eredità storiche e spirituali; ma sembra azzardato accostare o, peggio, fare coincidere, i luoghi anzidetti. La cautela che ha caratterizzato le valutazioni del CTS, fatte proprie dal

Governo, appare fondata. La chiesa è frequentata da una moltitudine di persone e, in particolar modo, da persone anziane o, comunque, con fasce d'età tendenzialmente più a rischio se esposte al contagio, rispetto ad altri luoghi e/o spazi oggetto di intervento normante. In questo senso, può essere spiegata la prudenza, ragionata e non arbitraria, con la quale si sono adottate delle decisioni che, per quanto sofferte e persino discutibili, appaiono in linea con i criteri utilizzati per la riprogrammazione della "Fase 2". Non di arbitrarietà, quindi, si tratta, quantomeno nel merito. È dubbio, altresì, che si possa trattare di arbitrarietà anche per quello che riguarda il metodo. Tralasciando le criticità sistemiche riconducibili all'(ab)uso della decretazione governativa e di quella del Presidente del Consiglio in particolare – messa in evidenza anche dalla Presidente della Consulta, Marta Cartabia, la quale ha richiamato le istituzioni a seguire, pur in tempi di emergenze, la Costituzione quale unica bussola di orientamento dell'agire politico-normativo – si discute se a venir compromesso è quel principio di bilateralità pattizia che plasma le prospettive relazionali tra Stato e Chiesa cattolica. La costituzionalizzazione del principio pattizio comporta, evidentemente, un impegno delle istituzioni statali alla conservazione della disciplina contenuta nell'Accordo. Tale orientamento, seguito anche dalla Corte Costituzionale (a partire dalla sent. 31/1971) implicherebbe, dunque, un impegno da parte del Governo al rispetto degli accordi stipulati, anche se non (più) in base a quanto disposto dall'art. 7 Cost., bensì in virtù degli obblighi di cui all'art. 117 Cost. Si è sostenuto, a tal riguardo, che le norme dell'Accordo, non godendo più dell'automatica copertura dell'art. 7 – come per il vecchio concordato – ma, invece, dell'art. 117, fa ritenere che i Nuovi Accordi del 1984, come "tutte le fonti sub-costituzionali o interposte non debbono contrastare (non con i principi supremi, tra i quali comunque si annovera il diritto alla vita con la tutela della salute, ma) con ogni singola norma costituzionale". In questo senso, si stabilisce un bilanciamento assiologico identificabile tra di diritti come previsti dall'art. 19 Cost. e quelli di cui all'art. 32 Cost., senza che possa farvi ingresso alcuna norma dell'Accordo del 1984 (Colaiani).

Ed ancora, si è affermato come le stesse limitazioni inerenti alla libertà di culto avrebbero ad oggetto la sola libertà dei fedeli (*libertas fidelium*) e non anche la libertà della confessione cattolica di esercitare la propria missione pastorale (*libertas ecclesiae*) (Colaiani). La distinzione storico-concettuale tra le due libertà è degna di rilevanza, soprattutto nelle vicende oggetto di riflessione. I diritti soggettivi esercitabili dagli individui trovano proprio nella libertà *dalla* religione e *nella* religione, la loro affermazione più efficace, una libertà singolarmente intesa, che risponde ai canoni della libertà in senso

“moderno”. La libertà delle confessioni, invece, ha un suo precipuo *retroterra* storico-valoriale, più aderente a quella fisionomia “storicamente risalente” della stessa libertà e, per tale ragione, funzionalmente meno connessa rispetto al *soggettivismo* tipico della prima. Tuttavia, tale distinzione, pur utile sul piano storico e concettuale, trova un risvolto pratico decisamente meno netto, dato che appare fuor di dubbio, a parere di chi scrive, che la libertà dei fedeli sia inevitabilmente influenzabile dal grado di intensità inter-relazionale tra gli ordini (religiosi e statali) coinvolti: esempio paradigmatico, la condizione delle confessioni religiose senza intesa. Ciò costituisce (ancora oggi) una grave anomalia, un *vulnus* al micro-sistema costituzionale informante la materia *de quo*, che si è sostanziato in politiche a sfondo “istituzionalistico”, in virtù delle quali la promozione della religiosità è avvenuta (*rectius*: avviene) in forma *diretta* per le organizzazioni confessionali e solo di *riflesso* per i fedeli. Ma proprio questo “riflesso”, induce a ritenere che una compressione – ancorché legittima – dell’una risulta in grado di influire sull’esercizio, pieno ed effettivo, dell’altra.

Ciò non conduce a legittimare, però, una riconsiderazione di quanto affermato in precedenza. L’art. 19 Cost. è norma che esprime uno dei diritti inviolabili (art. 2 Cost.) per l’uomo in quanto tale. Una sua limitazione può trovare ragione giustificatrice in altri valori costituzionali meritevoli di tutela, quale, appunto, l’art. 32 Cost. Il ruolo dell’Accordo, in questo senso, riguarda direttamente il rapporto tra la Chiesa e lo Stato e si riflette, ma per via indiretta, sul cittadino-fedele. In relazione a quest’aspetto, l’esercizio pubblico del culto e il ministero pastorale di cui all’art. 2 dell’Accordo, pur se non compromesso nella sua manifestazione *identitaria*, appare decisamente compresso nella sua manifestazione *comunitaria*. Quest’ultima, intesa come *koinonia*, implica la presenza di un tessuto relazionale in cui incidono, significativamente, tanto la Chiesa quanto lo Stato. *Quo vadis?*

È indubbio, che la distinzione degli ordini, corollario del principio supremo di laicità rimanga la bussola di riferimento. E un tale principio, caratterizzante persino la forma di Stato repubblicana, non può non spiegare i suoi effetti soprattutto in tempi di profonde incertezze politico-relazionali tra le due entità.

La stessa Presidente della Corte Costituzionale, come sopra rilevato, ha ricordato che non esiste “un diritto speciale per i tempi eccezionali” e che la bussola principale a cui affidarsi per orientarsi nelle scelte politico-legislative resta la Carta costituzionale.

Centrale, allora, dev’essere la Costituzione, non (solo) l’Accordo del 1984. La lettura degli artt. 7, comma 1 e 8, comma 2 Cost., torna ad essere

determinante nella valutazione delle rivendicazioni riferibili ai due ordini; e lo è a partire proprio dai limiti reali di rilevanza dell'autonomia delle Confessioni nei confronti dello Stato. Il tema centrale, infatti, sembra essere proprio questo. Non vi è dubbio che la norma fondamentale in materia di libertà religiosa sia l'art. 19 Cost., norma che, proprio per la sua struttura normante e per la valenza onnicomprensiva delle diverse concezioni fideistiche, etiche e filosofiche, si pone – in combinato disposto con gli artt. 2 e 3 Cost. – come norma-base dell'ordinamento giuridico e nella tutela dei diritti promananti dalla libertà di culto. Ciò non equivale a sminuire il peso specifico che gli artt. 7 (comma 1) e 8 (comma 2) Cost. assumono nel reticolato delle fonti in materia, poiché la valenza storico-politica e l' idoneità a produrre diritto, delineano, ancora oggi, il principale raccordo di regolamentazione giuridica del rapporto tra istituzioni statali ed entità e rappresentanze confessionali e/o religiose; un raccordo a cui gli "ordini" coinvolti sono obbligati a dar seguito in virtù del principio *pacta sunt servanda*.

In una fase storica come quella attuale, però, il significato valoriale e simbolico, di ciò che è giuridicamente (in senso tecnico) assumibile, valido, applicabile, eseguibile, rischia di vanificare i connotati collaborativi tipici del rapporto tra le due autorità. Ed allora, sarebbe auspicabile inseguire un approccio di tipo "meta giuridico", funzionale (proprio) ad una più efficace sintesi dei tratti politici e giuridici che caratterizzano l'identità del rapporto Stato-Chiesa: la "leale collaborazione".

È quest'ultima che dev'essere considerata come "corsia preferenziale" non solo nell'ambito della composizione dei conflitti tra i poteri dello (e nello) Stato, ma anche tra quest'ultimo e i gruppi religiosi (tutti): ciò si riflette direttamente su una diversa considerazione del principio di bilateralità pattizia da intendere come "tecnica di composizione dei conflitti" o, meglio ancora, come (necessaria e opportuna) modalità di "governance dei conflitti" (Fuccillo), ispirata da una laicità sia inclusiva e, allo stesso tempo, garante dell'imparzialità e dell'equidistanza da tutte le confessioni religiose. Ed allora, nella complessa opera di bilanciamento dei valori in campo, occorrerebbe, prima di tutto, valutare proprio il "campo" nel quale le rivendicazioni delle confessioni trovano approdo. Quelle della CEI, nello specifico, sono apparse ben al di sotto della soglia di ricevibilità, soprattutto perché manifestate mediante un linguaggio poco consono ad una costruttiva interlocuzione bilaterale. "Esigere" e "arbitrariamente", sono termini clamorosamente inopportuni, nella forma quanto nella sostanza. Il DPCM del 26 aprile, infatti, prevede norme che perseguono il fine di rivitalizzare gli spazi e le relazioni individuali; e in merito a questo aspetto, è stato notato

come, proprio nel Decreto governativo da poco approvato, il termine “individuale” compare ben trentadue volte, a dimostrazione del fatto che l’esigenza principale da parte del Governo, sia quella di evitare potenziali assembramenti, poiché difficili da gestire e da controllare, soprattutto in una fase generale di aperture che, seppur timide, rappresentano, comunque, delle novità importanti e tendenzialmente in grado di stimolare la risalita della curva dei contagi (A. Ferrari).

La stessa bilateralità, allora, necessita di una riconsiderazione costituzionale, tale da assumersi come strumento di attuazione del pluralismo religioso e della solidarietà sociale, due valori che, soprattutto in questa fase storica, appaiono intrecciati alla stessa (sofferente) socialità umana. Bilateralità, quindi, non come riconoscimento di un’interlocuzione privilegiata e/o di riguardo, bensì come impegno generale politico ed istituzionale, da innervarsi come principio funzionale all’affermazione del disegno costituzionale in materia di promozione e di salvaguardia della religiosità. Una (diversa) metabolizzazione nel senso anzidetto della bilateralità, imporrebbe di leggere la dinamica dei rapporti nella pienezza del dato costituzionale, riconoscendo, in senso effettivo, una distinta autonomia tra gli ordini, ma soltanto nella prospettiva costituzionale indicata. E d’altronde, proprio su questo aspetto, autorevole dottrina non ha mancato di chiarire come sebbene l’autonomia confessionale venga in rilievo come un valore garantito e tutelato dalla Costituzione, le estrinsecazioni dei poteri di supremazia statale potranno giungere a vedere la prevalenza di questo ordine sull’autonomia della Confessioni, quando lo Stato e solo esso concorra a specificare e/o concretizzare altri e diversi valori costituzionali, meritevoli di tutela al pari della stessa autonomia (Berlingò). E l’art. 32 Cost., come noto, specifica un valore di natura fondamentale poiché la salute, come e più del lavoro, consente all’uomo di concorrere al progresso materiale e spirituale del Paese (art. 4, comma 2, Cost.) e di esercitare i diritti e le libertà affermati nel quadro normativo italiano ed euro-comunitario e connessi alla natura umana dell’individuo.

“L’ora più buia è sempre quella che precede il sorgere del sole”. Scriveva così Paulo Coelho, a testimoniare il fatto che dopo il buio che disorienta, la luce del giorno torna a schiarire, anche le idee. E così è stato. All’indomani dello scontro diplomatico, infatti, ci ha pensato Papa Francesco a ribadire la posizione della Chiesa: prudenza e obbedienza alle disposizioni affinché la pandemia non torni. Una posizione che appare stridere fortemente con la rivendicazione episcopale e che ribadisce il senso dello stare al mondo del cristiano in questo tempo di difficile convivenza socio-comunitaria. Ed allora, ripartire da queste parole non può che portare ad un clima più leale

verso le istituzioni e alla conferma di quel senso di “enorme responsabilità” di cui la CEI si è fatta promotrice fin dagli albori della pandemia, per consentire a fedeli (e non) di inverare spazi e luoghi destinati alla realizzazione delle diverse individualità. “Responsabilità” e “leale collaborazione”, allora, da intendere come *leitmotiv* del metodo relazionale non soltanto tra la Chiesa cattolica e lo Stato, ma anche tra quest’ultimo e i gruppi e/o le confessioni tutte che, fino ad oggi, pur nella rivendicazione della propria autonomia di azione nell’ambito delle rispettive comunità, hanno agito nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente.

La “soddisfazione” espressa dal Cardinale Bassetti, Presidente della CEI, all’indomani della definizione di un Protocollo tra la stessa CEI e il Governo volto a rendere possibile la celebrazione delle Messe con la presenza di fedeli, tenendo conto dell’andamento epidemiologico nelle prossime settimane, è il segnale che la strada maestra rimane la stessa. I ringraziamenti rivolti alla Presidenza del Consiglio e al CTS ma, soprattutto, l’invito a “non abbassare la guardia” e a stigmatizzare dannose “fughe in avanti”, rappresentano una linea “politica” più coerente con l’idea di chiesa *bergogliana* che, quotidianamente, si manifesta nelle riflessioni di Papa Francesco. Insomma, ben altri toni, più congeniali a quella che, fino ad ora, è stata una leale e responsabile collaborazione per la salvaguardia della salute dell’uomo e del Paese. E proprio la “ritrovata” collaborazione ha portato all’approvazione definitiva del Protocollo (summenzionato) concernente le misure necessarie al contenimento dell’emergenza epidemiologica da Covid-19 per la ripresa delle celebrazioni liturgiche, con il popolo, a partire dal 18 maggio. Il Protocollo, predisposto dalla CEI e firmato dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dal Ministro dell’Interno, Luciana Lamorgese e dallo stesso Segretario della CEI, Card. Gualtiero Bassetti, è stato approvato dal CTS per la parte concernente le misure igienico-sanitarie da adottare nel luogo di culto durante le varie fasi delle celebrazioni. Un segnale che, con tutta evidenza, testimonia la riuscita della “leale collaborazione” tanto nel metodo, quanto nel merito e consente ai cittadini-fedeli di ritrovare gli spazi, i luoghi e le circostanze ove si pratica, individualmente e collettivamente il culto, ambienti famigliari che, soprattutto in questa fase storica, possono contribuire ad affrontare in modo migliore l’uscita dalla fase emergenziale nella quale anche la libertà religiosa ha sperimentato forme nuove, più personali e meno assembleari dei riti religiosi.

Il metodo della negoziazione, che ha risolto le diffidenze e le resistenze da parte della Chiesa cattolica, dovrebbe trovare moduli simili anche con le confessioni diverse, fino a comprenderci le confessioni senza intesa.

In definitiva, la lettura “emergenziale” dei diritti obbliga il giurista a rivedere, sotto la lente dei valori costituzionali in gioco, la legittimità delle scelte politico-governative in relazione al contesto. L’abnorme ricorso, da parte del Presidente del Consiglio, alle fonti emergenziali (ordinanze) per regolamentare la vita dei cittadini, con conseguente rimodulazione dei diritti di cui gli stessi sono titolari, è un evidente segnale che la vigilanza sulla compressione dei diritti passa, innanzitutto, dal sistema delle fonti che, proprio nelle discipline ecclesiasticistiche, trova una complessità ulteriore data dalla costante dialettica tra il *definibile* e il *non definibile*, oltre che dalla imprescindibile autonomia dei soggetti coinvolti.

In questo senso, l’*emergenzialità* tradotta in termini giuridici, incontra il limite assoluto nell’ingiustificato arretramento delle garanzie costituzionali, le quali si nutrono del costante e reciproco bilanciamento tra le diverse componenti assiologiche di cui ne sono diretta espressione. L’emergenza in sé, nei suoi (soli) connotati fattuali, non può costituire la ragione ultima e decisiva per legittimare un indirizzo generale di riducibilità dei diritti e delle libertà, tanto più se l’indirizzo in questione si traduce, concretamente, in provvedimenti normativi emanati in deroga (parziale) al principio di legalità sostanziale. Occorre, in sostanza, ridefinire i connotati dell’emergenza dal punto di vista normativo (e valoriale) nell’ambito della Carta, in modo che i processi di riduzione e di espansione dei diritti – compreso quello di esercitare liberamente il culto – possano esprimersi nel solco della piena legittimità costituzionale, tanto dal punto di vista procedurale che da quello sostanziale.

Bibliografia essenziale di riferimento

- BERLINGÒ S., *Fonti del diritto ecclesiastico*, in BERLINGÒ S., CASUSCELLI G., DOMIANELLO S., *Le fonti del diritto ecclesiastico*, Utet, 1993.
- Cartabia: *la Costituzione una bussola nell’emergenza. Non c’è diritto speciale per tempi eccezionali*, in *la Repubblica*, 28 aprile 2020.
- COLAIANNI N., *La libertà di culto al tempo del coronavirus*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 7, 2020.
- Coronavirus. Messe con il popolo al via entro fine mese, definito protocollo*, in *Avvenire*, 2 maggio 2020.
- FERRARI A., *CEI: un’occasione mancata*, in *Settimanews* e in questo volume, v. *supra* p. 862, 9 aprile 2020.
- FUCCILLO A., *intervento al Convegno “La libertà religiosa in Italia ai tempi del Covid-19”*, *webinar*, 30 aprile 2020.
- FUCCILLO A., ABU SALEM M., DECIMO L., *Fede interdetta? Op. cit.*
- GUZZO, L.M., *Diritto e religione durante (e dopo) l’Emergenza da Covid-19: la legge è per l’uomo, non l’uomo per la legge*, in *DiReSom*, 30 marzo 2020, da diresom.net, all’indirizzo <http://bit.ly/3hZjy1W>.

Il Cardinale Bagnasco: "Musei aperti e messe vietate, è una disparità di trattamento inaccettabile, in *Il Fatto Quotidiano*, 27 aprile 2020.

LICASTRO A., *intervento al Convegno "La libertà religiosa in Italia ai tempi del Covid-19"*, webinar, 30 aprile 2020.

LUCIANI M., *Il sistema delle fonti del diritto alla prova dell'emergenza*, in *AIC*, 2/2020, del 10/04/2020.

MACRÌ G., *La libertà religiosa alla prova del Covid-19. Asimmetrie giuridiche nello "stato di emergenza" e nuove opportunità pratiche di socialità*, in *Stato, Chiese e pluralismo Confessionale*, n. 9, 2020.

MANTINEO A., *I have a dream: restarting, but going where?*, in *DiReSom*, 27 aprile 2020.

MILANI D., *Fede e salute al tempo del Coronavirus: per un primo bilancio a un mese dal lockdown*, in *Oliv*, 8 aprile 2020.

PACILLO V., *La libertà di culto al tempo del coronavirus: una risposta alle critiche*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 8, 2020.

RICCARDI A., *Il Governo spegne la vita spirituale*, intervista pubblicata su *Huffington Post*, 27 aprile 2, da huffingtonpost.it, all'indirizzo <http://bit.ly/2XsaJHA>.

LUDOVICA DECIMO

La “stagione” dei protocolli sanitari tra Stato e confessioni religiose
14 maggio 2020

Il Governo e le autonomie locali, per limitare la diffusione dell’epidemia da Covid-19, hanno adottato nella c.d. “Fase 1” provvedimenti unilaterali fortemente limitativi della libertà di religione e di culto. Il DPCM dell’8 marzo 2020 ha infatti disposto la sospensione delle manifestazioni e delle cerimonie religiose, incluse quelle funebri, e di fatto inibito l’accesso ai luoghi di culto. Le disposizioni statali hanno immediatamente incontrato il *favor* delle confessioni religiose, le quali hanno esortato i propri fedeli al rispetto della normativa emergenziale

La c.d. “Fase 2” recentemente inaugurata dal Governo italiano si è aperta all’insegna di un intenso dialogo istituzionale con le confessioni religiose, al fine di consentire la graduale ripresa delle attività di culto collettive nel pieno rispetto delle misure di sicurezza necessarie a fronteggiare l’epidemia da Covid-19. Come auspicato nel comunicato pubblicato dai docenti dell’Università degli Studi della Campania – Luigi Vanvitelli, il 29 aprile 2020, è stato adottato il metodo della concertazione tra Stato e confessioni religiose per regolare i modi di esercizio della libertà religiosa durante il periodo pandemico.

Nel corso della seduta della Camera dei Deputati n. 335 del 6 maggio 2020 è stata approvata la proposta emendativa n. 1.50, la quale propone l’introduzione all’art. 1 del decreto-legge n. 19 del 2020, della lett. *h-bis*). L’emendamento dispone l’adozione di “protocolli sanitari d’intesa con la Chiesa cattolica e con le confessioni religiose diverse dalla cattolica per la definizione delle misure necessarie ai fini dello svolgimento delle funzioni religiose in condizioni di sicurezza”.

Nel rispetto del principio di bilateralità sancito agli artt. 7 e 8 della Costituzione, lo Stato e le confessioni religiose devono cooperare proficuamente per la definizione di un protocollo sanitario operativo che favorisca la ripresa delle celebrazioni religiose collettive.

Il primo protocollo firmato è stato quello tra la Conferenza Episcopale Italiana e lo Stato italiano il 7 maggio 2020 che ha individuato le misure di sicurezza che le autorità religiose dovranno adottare durante i riti cattolici. Oltre al rispetto delle ormai note norme igienico-sanitarie, il Protocollo disciplina altresì lo svolgimento delle funzioni religiose. È infatti ridotta la partecipazione alle celebrazioni dei ministri di culto, i quali sono in ogni caso tenuti ad osservare le distanze di sicurezza. È necessario omettere lo scambio

del segno di pace e la distribuzione della comunione da parte del ministro di culto potrà avvenire solo dopo aver igienizzato le mani e indossato i guanti, evitando in ogni caso di toccare le mani dei fedeli.

Il Ministero dell'Interno ha avviato inoltre il dialogo anche con le confessioni religiose acattoliche. Il 5 maggio 2020 è stata infatti organizzata una riunione telematica tra il capo del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione e i rappresentanti di alcune confessioni religiose.

All'esito di tale incontro è stata definita una bozza di protocollo, la quale prevede la possibilità di celebrare funzioni religiose nel rispetto di tutte le norme precauzionali previste in tema di contenimento dell'emergenza epidemiologica. I fedeli dovranno indossare i dispositivi di protezione individuale e mantenere le distanze interpersonali. Le autorità religiose hanno altresì la responsabilità di individuare forme idonee di celebrazione dei riti allo scopo di garantire il distanziamento interpersonale, in ogni caso il numero massimo di partecipanti dovrà essere fissato nella misura di una persona ogni 4 mq. Le celebrazioni religiose dovranno svolgersi in tempi contenuti. Prima di ogni celebrazione i luoghi di culto dovranno essere sanificati e dovranno essere disponibili, per coloro che ne fossero sprovvisti, guanti, mascherine e disinfettanti. Un incaricato della sicurezza esterna, munito di un distintivo, avrà il compito di vigilare sul rispetto del distanziamento sociale e di limitare eventualmente l'accesso al luogo di culto. Tali linee guida sono chiaramente provvisorie in quanto il Dipartimento ha invitato le confessioni religiose a far pervenire, nel più breve tempo possibile, riflessioni e eventualmente proposte di modifica.

La prassi apparentemente adottata in questa fase preliminare dagli organi ministeriali è stata quella di definire un unico “accordo-quadro” con tutte le confessioni religiose acattoliche. È evidente che tale scelta, pur sollevando alcune perplessità, è dettata dall'esigenza di definire nel più breve tempo possibile le modalità di ripresa di tutte le attività di culto collettive. Occorre, tuttavia, tener presente delle differenti ritualità religiose che caratterizzano i singoli ordinamenti confessionali. L'attuazione in concreto delle misure concordate deve inevitabilmente essere demandata alle confessioni religiose, non potendo lo Stato in alcun modo interferire con le materie di loro esclusiva competenza. Le stesse ritualità religiose, come emerge anche dal protocollo sanitario con la Chiesa cattolica, devono infatti essere riadattate alle misure di sicurezza. Dovrebbe essere elaborato e sottoscritto un complesso “accordo-quadro” con le religioni acattoliche molto generico e, pertanto, inevitabilmente esposto a dubbi interpretativi.

La necessità di provvedere alla redazione di protocolli *ad hoc* è stata avvertita dalle diverse tradizioni religiose. Al fine di agevolare il lavoro degli

organi ministeriali, sono state create forme organizzative “sovra-confessionali” che rappresentano gli interessi di diverse confessioni acattoliche afferenti alla medesima tradizione religiosa. La Chiesa Apostolica in Italia, ad esempio, ha presentato, unitamente all’Alleanza Evangelica Italiana (un’organizzazione rappresentativa di molte confessioni religiose evangeliche presenti in Italia), un’istanza al Ministero al fine di avviare una discussione congiunta per la definizione di un protocollo sanitario unico applicabile al mondo evangelico.

Resta in ogni caso salva la possibilità, prospettata anche dall’emendamento sopra citato, di successivi e maggiormente ponderati protocolli operativi con le singole confessioni religiose.

La “stagione dei protocolli” si apre indubbiamente all’insegna del principio di collaborazione non solo tra autorità statali e religiose e tra le stesse confessioni religiose, ma anche tra gli enti religiosi centrali e le piccole comunità locali. La Confederazione Islamica Italiana ha infatti pubblicato un comunicato con il quale invita le associazioni religiose a valutare le reali possibilità di riprendere le attività di culto, nel rispetto delle misure di sicurezza previste dal Governo. Tale richiesta ha lo scopo di evidenziare eventuali criticità che potrebbero sorgere nell’applicazione in concreto di un eventuale protocollo. Il documento manifesta altresì opportune perplessità in relazione alla sostenibilità economica delle misure ipotizzate.

I provvedimenti restrittivi della libertà religiosa hanno ridotto l’afflusso dei fedeli ai luoghi di culto e inibito la loro partecipazione alle funzioni, determinando così un calo del flusso finanziario delle comunità religiose. Gli enti religiosi, in particolare quelli afferenti alle confessioni prive di intesa, fronteggiano le spese di ordinaria gestione dei luoghi di culto (canoni di locazione, manutenzione, ecc...) attraverso le sole oblazioni volontarie dei fedeli. Ad oggi, alcune comunità religiose si trovano nella quasi totale impossibilità di far fronte ai costi di gestione degli edifici di culto. Tali costi, dopo l’adozione del protocollo sanitario, sono inevitabilmente destinati ad aumentare per effetto delle misure di sicurezza concordate (si pensi, ad esempio, ai costi della sanificazione tra una funzione religiosa ed un’altra).

Sembrerebbe opportuno, dunque, che unitamente alla definizione di protocolli sanitari per l’esercizio delle attività di culto si elaborino anche misure di sostegno economico a favore delle comunità religiose. Ciò è assolutamente necessario per evitare che tanti enti religiosi si trovino nella condizione di non poter aprire le porte dei luoghi di culto ai propri fedeli e celebrare le funzioni religiose.

Nei protocolli (*in fieri* e stipulati) con le confessioni religiose non è menzionato il caso delle autocertificazioni, le quali ancora oggi sono

obbligatorie per gli spostamenti dalle persone. È infatti auspicabile che ai fedeli sia consentito di recarsi presso il proprio luogo di culto (in alcuni casi anche al di fuori dei confini regionali e/o comunali). Ai ministri di culto dovrà essere altresì riconosciuta un'ampia libertà di movimento per lo svolgimento dell'assistenza religiosa presso talune strutture o presso le abitazioni dei propri fedeli. Ciò è necessario al fine di evitare indirette disparità di trattamento tra le confessioni religiose, in particolare di minoranza, i cui luoghi di culto potrebbero non trovarsi sul tragitto consentito.

Il legislatore, anche in tempo di pandemia, ha il dovere di tutelare e promuovere in concreto la libertà religiosa. Tale dovere, in questo caso, può concretizzarsi nella previsione di norme che favoriscano le condizioni fattuali necessarie per l'esercizio della libertà di culto e allo stesso tempo tutelino la salute pubblica. La Costituzione delinea un chiaro *favor religionis*, il quale ha lo scopo "di rimarcare il valore promozionale della libertà religiosa, come 'prima' libertà, non in funzione di privilegio, ma di anticipo e sostegno di tutte le libertà". La libertà religiosa concorre, insieme ad altri fattori, al "pieno sviluppo della persona umana" (obiettivo dell'art. 3, 2 comma Cost.) e al "progresso spirituale della società" (obiettivo indicato, insieme al progresso materiale, all'art. 4, 2 comma Cost.). In questo difficile periodo storico, la partecipazione alle funzioni religiose, nel rispetto dei protocolli sanitari, può infatti contribuire positivamente al benessere della collettività.

Bibliografia essenziale di riferimento

- BALSAMO F., *La leale collaborazione tra Stato e confessioni religiose alla prova della pandemia da Covid-19*, op.cit..
- BERLINGÒ S., *Enti e beni religiosi in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- BILOTTI D., *Resistere al contagio. Traduzioni interculturali della relazione di cura*, in *Calumet Review*, Rivista Telematica (www.calumet-review.it), 24 marzo 2020.
- CUOCOLO L., *I diritti costituzionali di fronte all'emergenza Covid-19*, op. cit..
- DALLA TORRE G., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Giappichelli, Torino, 2014.
- DE GIORGI CEZZI G. 2020, *Libertà dalla paura*, op. cit..
- FUCCILLO A. – ABU SALEM, M. – DECIMO L., *Fede interdetta?*, op. cit.
- FUCCILLO A., *La religione "contagiata" dal virus? La libertà religiosa nella collaborazione Stato-Chiesa nell'emergenza Covid-19*. 21 aprile 2020, in questo volume, v. supra p. 74
- PACILLO V., *Il diritto di ricevere i sacramenti di fronte alla pandemia. Ovvero, l'emergenza da Covid-19 e la struttura teologico-giuridica della relazione tra il fedele e la rivelazione della Grazia*, in *Oliv*, 6 Aprile 2020.
- TEDESCHI, M., *Manuale di diritto ecclesiastico*, Giappichelli, Torino, 2010.
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA – LUIGI VANVITELLI, Comunicato "In difesa della bilateralità pattizia nell'equilibrio tra diritto emergenziale e libertà religiosa", del 29 aprile 2020.

PARTE SECONDA

Itinerari di riflessione tra diritto e religione: il diario del contesto straniero

DOMENICO BILOTTI
Pandemia: il Medio Oriente tra contagio e cautela
27 marzo 2020

Tedros Adhanom, direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, aveva ritenuto classificabile come pandemia l'emergenza per il contagio da Coronavirus già nella conferenza stampa del giorno 11 marzo. La decisione, lungi dal potersi dire sorprendente vista la portata dei fatti, non è censurabile rispetto alla classificazione internazionale accolta dei fenomeni pandemici. Ciascuno dei tre documenti ufficiali che l'OMS ha dedicato alla individuazione delle fasi pandemiche (nel 1999, nel 2005 e, all'ultima revisione, nel 2009) descrive purtroppo adeguatamente e fedelmente lo scenario epidemiologico-influenzale al quale l'opinione pubblica mondiale sta assistendo.

È inevitabile che il contrasto alla diffusione del virus, oltre a limitare incisivamente le libertà individuali, finisca per riverberarsi ancor più direttamente sull'esercizio dei diritti in forma associata. Basti ricordare la libertà di riunione di cui all'articolo 17 della Carta costituzionale italiana (conseguenza di un'ampia riflessione, in sede di lavori preparatori, sul quadro complessivo delle libertà politiche) e quelle manifestazioni estrinseche culturali della libertà religiosa che necessariamente implicano la ravvicinata e simultanea presenza di più persone nel corso del medesimo rito.

Il governo italiano, attraverso una diffusa decretazione consecutiva adottata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha scelto una modalità di contenimento cd. *lockdown*, che, dopo iniziali remore, sta parimenti prendendo piede nei principali Paesi dell'Unione Europea (Spagna, Germania, Polonia, in parte Francia, fatta eccezione per l'ex Stato membro Regno Unito, che mantiene minori limiti, persino, per alcune settimane a partire dalla dichiarazione della pandemia, nello svolgimento degli spettacoli musicali in luogo chiuso).

Nel delicato bilanciamento tra il diritto alla salute e il diritto di libertà religiosa si avvertono, con particolare riguardo all'Italia, alcune problematicità. In proposito, in almeno apparente difformità rispetto alla regolamentazione di diritto comune, si segnala il Decreto del Cardinal Angelo De Donatis, vicario generale per la Diocesi di Roma, che il 13 marzo faceva salva l'apertura delle chiese parrocchiali o sedi di missioni con cura d'anime o equiparate e degli oratori, limitatamente alle comunità che stabilmente ne usufruissero, senza tuttavia ammettere ulteriori accessi esterni.

Al di fuori dell'Europa, si sono fatte strada fundamentalmente due strategie per il contenimento del virus.

Ancorché adottato tardivamente, a oltre cinquanta giorni dal primo decesso dichiarato per infezione da CoVid-19, avvenuto l'1 dicembre del 2019, il protocollo implementato dal governo della Repubblica popolare cinese rappresenta un paradigma di particolare durezza. È stato addirittura notato che quel piano d'azione, sebbene foriero di effetti positivi, abbia rappresentato nel quadro dell'ordinamento cinese una significativa avocazione di potere dalle autonomie territoriali provinciali (Hubei) e metropolitane (Wuhan) al governo centrale.

Di segno maggiormente concessivo l'approccio del vicino Giappone, che formalmente continua a essere una monarchia costituzionale dall'ordinamento interno organizzato secondo prefetture amministrative di eterogenee composizione territoriale e regolamentazione locale. Il Primo Ministro nipponico, Shinzo Abe, si è rifiutato di dichiarare lo stato di emergenza e di avallare ogni forma di restrizione riconducibile ai modelli di *total outbreak*. Tuttavia, le imminenti Olimpiadi sono state rinviate a seguito di una serie di considerazioni congiunte dei vertici del Paese ospitante e del Comitato olimpico internazionale.

La situazione sembra ancor più problematica nella regione mediorientale. Non si intende in questa sede dar conto delle difficoltà concrete nell'esperire i diversi strumenti diagnostici – difficoltà, beninteso, che certamente affliggono aree dove la copertura sanitaria è limitata e dove non mancano resistenze culturali all'utilizzo di ritrovati di diversa provenienza. Ci si limiterà piuttosto a considerare il possibile impatto di alcune misure già adottate o in corso di adozione in una regione geografica del pianeta di radicata e largamente preponderante appartenenza islamica; devota cioè a culti che poggiano il proprio fondamento obbligatorio su una spiccata accezione comunitaristica dei riti.

Sul piano delle fonti formali utilizzate, va peraltro segnalato che anche in questo caso si sta preferendo, per maggiore celerità e più agevole esigibilità, ricorrere a provvedimenti amministrativi piuttosto che all'iter consueto del procedimento legislativo. Tra le misure di maggior impatto si può menzionare la quarantena obbligatoria alla quale il governo turco ha assegnato, tra il 14 e il 15 marzo, oltre diecimila pellegrini che rientravano dalla *'Umra* (il cd. "pellegrinaggio minore") in Arabia Saudita. I provvedimenti del governo turco, che hanno ricompreso la requisizione dei dormitori studenteschi nelle province di Ankara e Konya per destinarli ai pellegrini, si intersecano non singolarmente con l'istruzione del Capo degli Affari Religiosi, Ali Erbas, a non lasciare le proprie abitazioni e a non invitare

ospiti in casa nel periodo di isolamento obbligatorio. L'Arabia Saudita ha del pari sospeso tutte le visite inerenti ai *pellegrinaggi minori* che, sia pure non svolgentisi nel dodicesimo mese dell'anno (il mese del pellegrinaggio), attirano centinaia di migliaia di fedeli da tutto il mondo.

Le limitazioni più immediate stanno agendo, come in Occidente e in Estremo Oriente, lungo due comprensibili direttrici: da un lato, si è ampiamente evidenziata la scelta di razionalizzare i contatti interni e di inibire gli assembramenti; dall'altro, si prospetta sempre di più la contestuale necessità di limitare o escludere gli accessi da Stati interessati dal maggior numero di contagi. Nel primo senso, il governo dell'Arabia Saudita ha sospeso lo svolgimento di tutti gli eventi di aggregazione sin dal 14 marzo (incluso, oltre alle attività ludiche e sportive, la celebrazione dei matrimoni); nella seconda direzione, l'Autorità Generale dell'Aviazione Civile, nell'Unione degli Emirati Arabi, nello stesso giorno, ha con proprio regolamento interdetto i voli da e verso, tra gli altri, il Libano, la Turchia, la Siria e l'Iraq. Questo atteggiamento prudentiale, in un Paese che solo adesso inizia a registrare le prime decine di casi sul proprio territorio, si giustifica anche col fatto che negli altri Stati, confinanti e non, la propagazione del virus si trova in una fase qualitativamente e quantitativamente più avanzata. Singolare appare soprattutto il caso libico, dal momento che i contagi dichiarati ammontano a pochissime unità (addirittura un solo caso ufficialmente confermato) mentre i report dei media locali, anche in lingua araba, attestano nonostante tutto una situazione di maggiori prudenze e preoccupazioni. A confermare una situazione apparente di normalità, in negativo, va ricordato anche che il generale libico Khalifa Belqasim Haftar ha ignorato ogni ipotesi, anche informale, di "cessate il fuoco" contro i territori insorti, in ragione della propagazione del virus, e gli ultimi raid datano addirittura, recentissimamente, al 23 marzo.

Il coronavirus ha avuto effetti dirompenti anche sulla giornata di preghiera di venerdì 13 marzo. Le autorità religiose del Kuwait (Paese prevalentemente sunnita, ma con una cospicua e riconosciuta minoranza sciita) hanno invitato a svolgerla in forma domestica.

In Israele, le comunità ebraiche, cristiane e islamiche hanno fatto propria la raccomandazione del nuovo Ministro della Salute, Yaakov Litzman, pur proveniente dalla coalizione rabbinica ultra-ortodossa di *United Torah Judaism*: le funzioni si sono tenute davanti a un numero di fedeli non superiore alle cento unità per volta. Ciò non ha impedito che nei quartieri ortodossi di Gerusalemme si celebrassero, ad esempio, matrimoni in spazi chiusi con intervento, secondo le norme vigenti nell'ordinamento israeliano, della forza pubblica per sgomberare i locali delle funzioni religiose e dei

festeggiamenti privati. La moschea al-Aqsa si era dapprima informalmente regolata nel senso di ammonire semplicemente dal creare condizioni di affollamento all'interno dei locali, ma dopo pochi giorni si è arrivati a formalizzare un vero e proprio interdetto all'accesso.

In un contesto così instabile e tumultuoso, dove l'esigenza medica, insieme al montante panico sociale, rischia di imporre gli indirizzi governativi istituzionali e i comportamenti personali, si attribuisce all'ISIS un memorandum contro il contagio, diffuso, tra gli altri canali, dalla newsletter al-Naba (*l'Annuncio*).

Per quanto l'intelligence internazionale si manifesti cauta nel riconoscere la paternità del testo, esso è in sostanza un opuscolo, dai contenuti anche prevedibili, che riporta una serie di prescrizioni di accortezza profilattica ormai universalmente accolte. Queste norme di buon comportamento dal difficilmente questionabile fondamento scritturale (lavarsi le mani tre volte prima dell'assunzione dei pasti, evitare gli ingressi e le uscite nelle terre del contagio) si combinerebbero poi ad avvertenze di contenuto politico-militare in linea con la propaganda jihadista, per come monitorata nell'ultimo decennio dalle autorità di pubblica sicurezza (non intraprendere azioni nelle terre contaminate dagli infedeli, lasciarli morire nei castighi inflitti loro da Allah, esser pazienti per meritare il riconoscimento di martiri).

Il fatto che documenti consimili ambiscano ad avere, a prescindere da chi li abbia redatti, una diffusione e un'autorevolezza tra i miliziani delle cellule diffuse nel mondo riconsegna tuttavia un evidente dato di realtà. La globalizzazione degli strumenti comunicativi, già introiettata da Daesh in occasione delle forme di propaganda per le azioni violente caricate sulle principali piattaforme dei social occidentali, oggi è a un nuovo livello, di specifico interesse anche per il giurista: la diffusione dell'emergenza e la mobilitazione, a volte strumentale, per il suo contenimento.

MÉLANIE TRÉDEZ-LOPEZ

*La liberté religieuse sous le régime de l'état d'urgence sanitaire
français à la date du 30 mars 2020*

30 marzo 2020

Depuis plusieurs semaines, la région française du *Grand Est* est au cœur de l'actualité sanitaire nationale : étant l'un des premiers foyers de contamination de Covid-19 de l'hexagone, c'est à ce jour la région la plus affectée par l'épidémie. Il est plausible qu'un rassemblement évangélique célébré à Mulhouse entre le 17 et le 24 février 2020 soit à l'origine de ce *cluster* épidémique. Au cours de cette manifestation religieuse de masse lors de laquelle environ 2500 fidèles provenant de toute la France s'étaient réunis au sein de la *Mega Church* " La Porte ouverte chrétienne ", nombre de participants ont été contaminés, avant de rejoindre leurs régions de résidence et de disséminer le virus sur l'ensemble du territoire national. Alors qu'aux environs du vendredi 21 février, la plupart des participants avaient présenté un syndrome grippal, ce n'est que quelques jours après le rassemblement, le 4 mars 2020, que la préfecture du Haut-Rhin avait annoncé la contamination de dix personnes dans le département, en lien avec cet événement. Plusieurs semaines après les faits, des médecins estiment que l'intégralité des participants avaient été infectés par le virus, soit entre 2000 et 2500 personnes. Prières collectives, embrassades et poignées de mains une semaine durant ont constitué le terreau parfait d'une contamination exponentielle à un moment où les pouvoirs publics n'avaient pas encore donné l'alerte ni pris de mesures restreignant les rassemblements. Depuis, le Parlement a promulgué la loi n°2020-290 du 23 mars 2020 habilitant le Gouvernement à déclarer l'état d'urgence sanitaire par décret et à ordonner toutes mesures nécessaires pour faire face à l'épidémie : le décret n°2020-293 du 23 mars 2020 a ainsi permis d'harmoniser une quinzaine d'arrêtés et de décrets promulgués entre le 4 et le 20 mars 2020.

À ce jour, les sirènes des couvre-feux appelant au respect du confinement ont remplacé les appels aux rassemblements de fidèles, désormais limités. Les concepts jusqu'alors inusuels de " distanciation sociale " et de gestes " barrières " (art. 2 décret n°2020-293) rendent impossible la pratique collective du culte à l'heure où l'expression d'une foi dans la fraternité et la solidarité apparaît pourtant indispensable pour nombre de croyants. Quand bien même les lieux de cultes ne figurent pas sur la liste des établissements dont la fermeture a été ordonnée par le gouvernement, tous rassemblements

ou réunions de personnes sont désormais proscrits en leur sein à l'exception des cérémonies funéraires, dans la limite de 20 personnes (art. 8 décret n°2020-293). Au-delà de l'accès aux lieux de culte et aux célébrations régulières (quotidiennes et hebdomadaires notamment), en pratique impossibles en raison des restrictions de circulation et de rassemblement (1), cette crise sanitaire sans précédent vient interroger d'autres aspects de la pratique religieuse individuelle ou collective : remise en cause des célébrations ponctuelles inscrites aux calendriers des fêtes religieuses consacrées telles que le Carême, Pâques, *Pessah* ou le *Ramadan* (2), pratiques rituelles bouleversées (3) ou encore restrictions à l'activité des aumôniers religieux ne pouvant accéder aux personnes malades dans les hôpitaux et établissements médico-sociaux (4).

1. L'interdiction des rassemblements de plus de 20 personnes dans l'enceinte des lieux de culte

Le 14 mars, lorsque le stade 3 de l'épidémie a été déclaré, le Premier Ministre a interdit tout rassemblement de plus de 100 personnes et ordonné la fermeture immédiate de tous les lieux recevant du public "non indispensables à la vie du pays" jusqu'à la date du 15 avril *a minima*. De cet arrêté, complété par décret du 16 mars ont découlé nombre de questions relatives à la "vie quotidienne" et notamment à la possibilité de se rendre dans un lieu de culte. La rubrique dédiée au Covid-19 sur la page internet du gouvernement a d'ailleurs envisagé la question "Puis-je me rendre dans mon lieu de culte?". En répondant par l'affirmative, le Gouvernement a toutefois précisé dans un premier temps que si les lieux de cultes pouvaient demeurer ouverts, ne pouvaient s'y réunir plus de 20 personnes. Le décret n°2020-293 du 23 mars s'est par la suite montré plus restrictif en limitant les rassemblements aux seules cérémonies funéraires, dans la même stricte limite de 20 personnes, issues du cercle des proches du défunt (article 8).

Les cultes ont réagi sans tarder pour proposer à leurs fidèles des alternatives domestiques aux réunions et célébrations culturelles célébrées d'ordinaire dans l'enceinte des lieux de culte. Ainsi par exemple la Conférence des évêques de France a renvoyé, par son site internet, aux messes et prières accessibles via les chaînes radiotélévisées. Pour sa part la Fédération protestante de France a proposé une option virtuelle à travers la rubrique de son site internet "Où trouver un culte en ligne?" qui recense blogs et groupes Facebook de prières quotidiennes. Citons encore l'invitation du Conseil français du Culte musulman (CFCM) lancée aux Imans afin que

ces derniers réalisent et diffusent régulièrement des enregistrements audio ou vidéo de prêches à travers les réseaux sociaux.

2. La célébration des fêtes religieuses sans rassemblement

À la date du 23 mars, à l'approche de Pâques, de *Pessah* et du *Ramadan*, le Président de la République s'est entretenu par audioconférence avec les représentants des principaux cultes établis sur le territoire français afin de les prévenir que ces célébrations devront se faire sans rassemblement. Les fédérations représentatives des cultes ont amplement relayé cette information par la voie de leurs sites internet. Observons par exemple comment le Conseil représentatif des institutions juives (CRIF) de France a livré, dans un article du 27 mars, des conseils pratiques pour organiser *Pessah* sans risques. Évoquons également le communiqué du CFCM du 28 mars " Musulmans de France. Préparons-nous à vivre autrement le mois béni de Ramadan 1441 " ; " autrement " France sans rassemblements et dans le confinement du foyer familial.

3. Des pratiques rituelles bouleversées

Le report des Brith Milot et la fermeture des Mikvaot

En application des mesures réglementaires limitant les rassemblements et déplacements, l'association française des *Mohalim*, en accord avec le Grand Rabbin de France, a annoncé le 26 mars le report de toutes les circoncisions rituelles à moins de les réaliser par un *mohel* en clinique privée, invoquant la situation sanitaire liée à l'épidémie de Covid-19 comme " une contre-indication à cette pratique jusqu'à nouvel ordre ".

Dans une même logique de prévention et de protection, le Grand Rabbin de France a ordonné, dans un autre communiqué du 26 mars 2020, la fermeture de tous les *Mikvaot* destinés aux bains rituels, situés sur l'ensemble du territoire national.

4. Les toilettes rituelles mortuaires

Par un avis du 18 février 2020, le Haut Conseil de la santé publique s'est prononcé sur la prise en charge des corps des personnes décédées de Covid-19, déclarant que les toilettes mortuaires qui constituent un impératif dans le judaïsme et l'islam, devenaient impossibles. Cet avis a été annulé et remplacé par un nouvel avis du 24 mars soulignant l'importance " de respecter dans

leur diversité les pratiques culturelles et sociales autour du corps d'une personne décédée, notamment en ce qui concerne la toilette rituelle du corps », autorisant par conséquent la toilette rituelle à la condition qu'elle soit pratiquée en présence de deux personnes (au plus) équipées de tenues de protection adaptées.

5. L'activité restreinte des aumôniers religieux

Dans la rubrique du site du gouvernement dédiée au Covid 19, à la question “ Les ministres des cultes peuvent-ils effectuer des visites à des personnes malades ou en fin de vie ? ”, la réponse donnée est affirmative. Toutefois, les restrictions d'accès définies par chaque établissement hospitalier ou médico-social rendent difficile, voire impossible dans la pratique, l'accès des visiteurs. Pour pallier cette situation et afin d'offrir un accompagnement religieux ou spirituel aux malades et à leurs proches, le Président de la République et les représentant des cultes ont convenu, lors de la réunion en date du 23 mars évoquée *supra*, de la mise en place d'une cellule d'écoute à la disposition des soignants pour orienter les familles dans la gestion de la maladie.

Les mesures envisagées ci-dessus ne sont ni exhaustives ni permanentes, les pouvoirs publics étant amenés à faire évoluer le cadre résultant de l'état d'urgence sanitaire en fonction du risque épidémique.

Bibliografia e sitografia essenziale di riferimento

LOI N°2020-290 DU 23 MARS 2020 D'URGENCE POUR FAIRE FACE A L'EPIDEMIE DE COVID-19, disponible al sito legifrance.gouv.fr all'indirizzo <http://bit.ly/2L7Q21m>.

DECRET N° 2020-293 DU 23 MARS 2020 PRESCRIVANT LES MESURES GENERALES NECESSAIRES POUR FAIRE FACE A L'EPIDEMIE DE COVID-19 DANS LE CADRE DE L'ETAT D'URGENCE SANITAIR, disponible al sito legifrance.gouv.fr all'indirizzo <http://bit.ly/3hVQKKM>.

ARRETE DU 14 MARS 2020 PORTANT DIVERSES MESURES RELATIVES A LA LUTTE CONTRE LA PROPAGATION DU VIRUS COVID-19, disponible al sito legifrance.gouv.fr <http://bit.ly/3s87ZgC>.

ARRETE DU 15 MARS 2020 COMPLETANT L'ARRETE DU 14 MARS 2020 PORTANT DIVERSES MESURES RELATIVES A LA LUTTE CONTRE LA PROPAGATION DU VIRUS COVID-19, disponible al sito legifrance.gouv.fr, all'indirizzo <http://bit.ly/3ov13YV>.

CRISTIANA CIANITTO

Let us continue to pray. La Chiesa d'Inghilterra e il Covid-19

8 aprile 2020

Anche il Regno di Sua Maestà alla fine ha dovuto capitolare al Covid-19 e decidere per la sospensione di ogni attività produttiva e sociale. Il Primo Ministro Boris Johnson è passato in poco meno di venti giorni dal propugnare l'inevitabilità dell'immunità di gregge – accompagnata ad un alto numero di vittime – a predicare la necessità di una immediata restrizione delle attività e della socialità, tradendo così una sottovalutazione iniziale della situazione locale e globale.

La Chiesa di Inghilterra ha, invece, avuto un atteggiamento preoccupato e accudente rispetto alle comunità sul territorio e ha cercato di accompagnare i propri fedeli e il clero nella situazione fattasi via via più grave. Nella prima decade di marzo, le indicazioni impartite al clero congiuntamente dagli Arcivescovi di Canterbury e York sono state indirizzate a limitare le occasioni di contatto tra i fedeli, evitando lo scambio della pace durante le celebrazioni insieme ad ogni altro gesto che prevedesse una vicinanza troppo stretta. Quindi si è arrivati a imporre la distribuzione dell'eucarestia sotto un'unica specie. È infatti una costante della teologia anglicana la distribuzione dell'eucaristia sotto forma di pane e vino a tutta la comunità che, accompagnata da un lungo canto, a turno beve dal calice e riceve l'ostia. Di tutta evidenza la pericolosità sanitaria di questa pratica nella presente situazione. Poiché *The Thirty-nine Articles of Religion (Art. XXX)* prevedono espressamente che anche ai laici debba essere amministrata l'eucarestia sotto le due specie, analogamente a quanto avviene per il clero, la modifica imposta dagli Arcivescovi ha fatto subito montare la polemica sulle implicazioni teologiche che tale divieto porta con sé, implicazioni che non sarebbero state sufficientemente valutate dagli Arcivescovi, né condivise con l'intero episcopato. Il Covid-19, però, non ha concesso alcun ulteriore tempo di riflessione per i teologi perché qualche giorno dopo, il 19 marzo, gli Arcivescovi sono nuovamente intervenuti sul tema. Identificando come *public worship* quei *Church Services* in cui i fedeli hanno il diritto e dovere di partecipare, si è ribadita la preferenza per la preghiera giornaliera in *streaming* che, se tenuta ancora in presenza, deve rispettare le misure di distanziamento sociale con celebrazione dell'eucaristia in una sola specie. Per tutti gli altri riti, si stabilisce la celebrazione solo in casi di urgenza e di particolare gravità (battesimo, matrimonio).

Il 23 marzo il Primo Ministro ha annunciato la promulgazione del Coronavirus Act 2020 con il *lockdown* della nazione e il 24 marzo gli

Arcivescovi di Canterbury e York hanno definitivamente chiuso anche le Chiese al culto pubblico nonché alla preghiera personale, invitando le comunità a celebrazioni via *streaming* con battesimi da amministrare presso gli ospedali solo in casi di pericolo di vita e a sospendere la celebrazione dei matrimoni anche a *banns* già avvenuti. Nel messaggio degli Arcivescovi viene indicato alle comunità locali che la preghiera comune, ma distante, deve essere il nuovo orizzonte di assistenza spirituale per la *Church of England* così come per tutte le altre confessioni religiose della nazione. [*Let us continue to pray, to love, to care for the vulnerable, and build our communities, even while separated*].

Mentre larga parte del clero ha appoggiato l'indirizzo degli Arcivescovi vista la situazione di emergenza che richiede provvedimenti straordinari a tutela della salute di tutti, più di qualche voce si è levata a sindacare la legittimità di una chiusura sancita senza le dovute procedure legali. Poiché, infatti, ogni parrocchia è governata dal *Parochial Church Council* in collaborazione con il ministro di culto e il *churchwarden*, si è affermato che gli Arcivescovi non sarebbero depositari dei necessari poteri per ordinare una chiusura totale degli edifici di culto applicando delle misure maggiormente restrittive rispetto a quelle previste dal Governo che, di fatto, in generale vieta solo la riunione di più persone e nulla dice di specifico sui luoghi di culto. Il 2 aprile il vescovo di Londra, Sarah Mullaly, sulla scia di quanto previsto dagli Arcivescovi ha, invece, invitato i sacerdoti della propria diocesi a celebrare l'eucarestia nelle proprie case, in deroga a quanto previsto dal canone B30, per agevolare le trasmissioni in *streaming* e ha dispensato i fedeli dall'obbligo di comunicarsi il giorno di Pasqua e di Pentecoste in deroga al canone B15. Il provvedimento è stato giustificato con l'esigenza di continuare ad assicurare la cura pastorale dei fedeli, salvaguardando contemporaneamente la salute dei sacerdoti più anziani vista l'età media avanzata del clero anglicano specie nelle zone rurali. Nonostante tutte le perplessità teologiche e giuridiche connesse con l'operato degli Arcivescovi, al momento sembra prevalere nell'episcopato inglese un atteggiamento pragmatico teso alla tutela della salute pubblica più che a rimarcare il rispetto delle gerarchie e delle prerogative legali.

Per quanto riguarda il Governo, invece, il tema dell'esercizio della libertà di religione e del culto si sostanzia prevalentemente su come assicurare i servizi funebri salvaguardando le specificità delle singole tradizioni religiose, pur nella garanzia delle restrizioni sanitarie imposte. Il Coronavirus Act 2020 (Part 4 of Schedule 28, sec. 13(1)) prevede che in relazione ai decessi la cremazione sia il metodo da preferire per il trattamento delle spoglie dei defunti, anche se devono essere fatte salve le disposizioni del defunto e il

rispetto delle regole imposte dalla religione di appartenenza qualunque essa sia.

In relazione alle esequie, la *Church of England* si è quindi allineata ribadendo le indicazioni già precedentemente date, vietando le esequie in Chiesa ma consentendo, nel rispetto del distanziamento sociale, una benedizione direttamente presso il crematorio o il cimitero, a salvaguardia dei fedeli e degli stessi operatori dei servizi mortuari (si vedano a proposito anche le ulteriori indicazioni pubblicate il 31 marzo da *PHE – Public Health England*).

Da ultimo, il 27 marzo la Chiesa d'Inghilterra con il documento *Securing and caring for your church buildings during the Covid-19 pandemic: advice for incumbents, churchwardens and PCC members* si è poi posta il problema della salvaguardia e custodia degli edifici ecclesiastici, specie nelle zone rurali, invitando ad un controllo sociale diffuso: ogni fedele, che si trovi a passare nelle vicinanze, può verificare esternamente lo stato dei luoghi avvisando, se del caso, l'*incumbent* o il *churchwarden*, nonché il *Parochial Church Council*. Si specifica inoltre che l'ingresso negli edifici deve essere riservato solo a poche persone autorizzate che devono assicurare, tra le altre cose, la periodica sanificazione dei portoni, delle maniglie e dei battacchi. Inoltre, si è disposto lo spostamento delle opere d'arte dalle singole Chiese in depositi sicuri presso ogni diocesi al fine di evitare l'azione di sciacalli e ladri di opere d'arte e arredi sacri nelle Chiese prive delle normali custodie. Permangono, invece, alcune difficoltà in relazione all'istruzione dei fascicoli per l'esercizio delle prerogative connesse alla *Faculty Jurisdiction* che, specie nelle campagne, prevedono dei mezzi di notifica alla comunità non proprio tecnologici. Tutte le proposte di modifiche e migliorie agli edifici ecclesiastici e ai monumenti cimiteriali devono essere portate a conoscenza della comunità mediante affissione alle bacheche o alle porte della chiesa, modalità ora non certamente praticabili. Sono poi state sospese le operazioni elettive in relazione al rinnovo dei *Parochial Church Councils* che avrebbero dovuto tenersi in questi mesi.

Da ultimo, il Coronavirus Act 2020 (s. 84) sottolinea ancora una volta le peculiarità dell'*establishment* e del particolare rapporto tra Stato e Chiesa d'Inghilterra che ne scaturisce. Infatti, il Governo ha già disposto il rinvio di tutte le sedute elettorali per il rinnovo degli organi rappresentativi per ogni livello di governo che fossero in programma fino all'estate, ma ha dovuto demandare ad un separato regolamento il compito di disciplinare l'eventuale rinvio della sessione del *General Synod* di luglio. Nonostante le decisioni del Sinodo costituiscano legislazione del Regno, quando opportunamente ratificate dal Parlamento, il Governo e il Parlamento non sono depositari dei

necessari poteri per intimare all'organo legislativo della Chiesa d'Inghilterra di non riunirsi. Il potere di convocare o meno le antiche *Convocations*, di cui il *General Synod* ha rilevato le competenze, rimane infatti in capo al Sovrano che dovrà se del caso attivarsi su richiesta di entrambi gli Arcivescovi.

Da ultimo, la l'Arcivescovo di *Canterbury* ha disposto anche il rinvio della *Lambeth Conference* – la riunione di tutti i vescovi anglicani del mondo che si tiene ogni dieci anni – originariamente prevista per l'estate 2020, al 2021, ma è già nell'aria un ulteriore spostamento all'estate del 2022.

Tutti i documenti della Chiesa d'Inghilterra in relazione all'emergenza Covid-19 sono reperibili all'indirizzo <https://bit.ly/38upmAy>; Si consulti anche il documento *Coronavirus Act 2020* disponibile online all'indirizzo <https://bit.ly/35oLUB0>.

DAVID BALTARETU

Las disposiciones legales del Gobierno de Rumanía sobre el ejercicio de la libertad religiosa y de culto, en el contexto de la pandemia del Covid-19
5 Maggio 2020

1. La declaración del estado de urgencia

La Ley 453/2004, del 1 de noviembre de 2004, es la norma jurídica mediante se aprobó, con ciertas modificaciones, la Ordenanza de urgencia del Gobierno núm. 1/1999, sobre el régimen del estado de asedio y el régimen del estado de urgencia.

Según el artículo 3º de esta Ley, *“el estado de urgencia representa el conjunto de medidas excepcionales de naturaleza política, económica y de orden público, aplicables en todo el territorio nacional o bien en unas unidades administrativas-territoriales, y se instituye en las siguientes situaciones:*

1. *a) la existencia de peligros graves actuales o inminentes que afectan la seguridad nacional o el funcionamiento de la democracia constitucional;*
2. *b) la inminente producción, o la propia producción de calamidades que hacen necesarias la prevención, la limitación o la eliminación, según el caso, de las consecuencias desastrosas”.*

Por lo tanto, el contexto epidemiológico actual provocado por la fuerte expansión de la pandemia del coronavirus Covid-19 en todo el mundo, y el crecimiento de los contagios en el territorio rumano, el día 16 de marzo de 2020, el Presidente de Rumanía, firmó el Decreto 195/2020, mediante el cual se declaraba el estado de urgencia en todo el territorio nacional, por un período de 30 días. Este Decreto fue firmado por el Primer-Ministro, tal como es previsto en el artículo 100, párrafo 2º de la Constitución de Rumanía.

El Decreto que declara el estado de urgencia prevé en su 2º artículo, los derechos restringidos durante el período de vigencia del mismo:

1. a) derecho a la libre circulación
2. b) derecho a la vida íntima, familiar y privada
3. c) derecho a la inviolabilidad del domicilio
4. d) derecho a la enseñanza
5. e) derecho a la libertad de reuniones
6. f) derecho a la propiedad privada
7. g) derecho a la huelga
8. h) derecho a la libertad económica.

El Decreto que declara el estado de urgencia viene acompañado de dos anexos que contienen varias disposiciones sobre el desarrollo de las

actividades en el campo del orden público, de la economía, de la sanidad, del trabajo y protección social, de la justicia, de los asuntos exteriores, al igual que otras medidas entre las que destaca la suspensión de las actividades lectivas en los centros de enseñanza.

El segundo anexo contiene medidas relativas al confinamiento y la cuarentena de las personas provenientes de zonas de alto riesgo; a las fronteras del Estado; a la limitación y a la prohibición de la circulación de vehículos o personas; la clausura de restaurantes, hoteles y otros lugares donde se realizan actividades lúdicas, etc.

2. Las ordenanzas militares

Según el artículo 23.2 de la Ordenanza de urgencia del Gobierno núm. 1/1999, sobre el régimen del estado de asedio y sobre el régimen del estado de urgencia, durante este último escenario, el Ministro del Interior es el encargado de emitir ordenanzas militares, dentro de los límites establecidos por el Decreto de institución de dicha medida excepcional.

Por lo tanto, el día 18 de marzo de 2020, el Ministro de Interior de Rumanía emitió la Ordenanza Militar núm. 1/2020, en cuyo 2º artículo encontramos la primera medida que afecta a la libertad religiosa y de culto: *“se suspende cualquier actividad cultural, científica, artística, religiosa, deportiva, lúdica o de juegos de azar, balnearia o de cuidado personal, realizada en espacios cerrados”*.

De igual forma, el siguiente artículo prevé el desarrollo de estas actividades en espacios abiertos, mencionando que *deben tener un aforo máximo de 100 personas y los organizadores serán obligados a disponer de medidas que aseguren una distancia de mínimo 1 metro entre los participantes*.

El día 21 de marzo de 2020, el Ministro del Interior emitió una nueva Ordenanza Militar, la núm. 2/2020, que incluye las situaciones en las que los ciudadanos podrán hacer uso por las vías públicas, por lo tanto circular, solamente en los siguientes supuestos:

1. *a) desplazamiento en interés profesional, incluido el desplazamiento entre el lugar de residencia habitual y el lugar/es de trabajo.*
2. *b) desplazamiento para la adquisición de bienes necesarios básicos para las personas y mascotas, al igual que de bienes necesarios para el desarrollo de la actividad profesional.*
3. *c) desplazamiento para la asistencia médica que no puede ser pospuesta ni tampoco realizada a distancia.*

4. *d) desplazamiento por motivos justificados, como la asistencia a menores, mayores, personas con discapacidad o en caso de fallecimiento de algún miembro de la familia.*
5. *e) desplazamientos cortos, en la proximidad del lugar de residencia habitual, para la realización de actividades físicas individuales y para atender las necesidades de las mascotas.*

El artículo 9º de esta norma jurídica, trajo consigo una serie de nuevas medidas modificativas a la ordenanza anterior, entre las que encontramos:

“1. El artículo 2º, después del primer párrafo, se introducen dos nuevos párrafos, el (2) y el (3), con el siguiente contenido:

(2) Se podrán realizar misas en los lugares de culto por los ministros de culto, sin el acceso del público. Las misas podrán ser transmitidas en directo mediante los mass-media u online.

(3) Se podrán realizar actos litúrgicos y religiosos con carácter privado (bautizos, bodas, funerales), a los que podrán participar como máximo 8 personas. También se permite la comunión eucarística a los enfermos de los hospitales o al lugar de residencia habitual de éstos”.

En la Ordenanza Militar núm. 3/2020, del 24 de marzo, se introduce una nueva medida restrictiva, especialmente para los mayores de 65 años, que es el sector de población que más acude a las celebraciones litúrgicas en la Iglesia. El artículo 2º de esta ordenanza prevé que las personas de o que tengan más de 65 años puedan salir de sus casas entre las 11:00 y la 13:00, en los siguientes supuestos:

1. *a) desplazamiento en interés profesional, incluido el desplazamiento entre el lugar de residencia habitual y el lugar/es de trabajo.*
2. *b) desplazamiento para la adquisición de bienes necesarios básicos para las personas y mascotas, al igual que de bienes necesarios para el desarrollo de la actividad profesional.*
3. *c) desplazamiento para la asistencia médica que no puede ser pospuesta ni tampoco realizada a distancia.*
4. *d) desplazamiento por motivos justificados, como la asistencia a menores, mayores, personas con discapacidad o en caso de fallecimiento de algún miembro de la familia.*
5. *e) desplazamientos cortos, en la proximidad del lugar de residencia habitual, para la realización de actividades físicas individuales y para las necesidades de las mascotas.*

El día 14 de abril de 2020, el Presidente de Rumanía emitió un nuevo Decreto, el número 240/del 14 de abril de 2020, que entró en vigor el día

siguiente, mediante el cuál se prorroga el estado de urgencia en todo el territorio nacional, por un nuevo período de 30 días.

En el primer anexo de este Decreto, encontramos en el capítulo 1, sobre el orden público, el artículo 1º, en cuyo primer párrafo se prohíbe la organización y la realización de *b) cualquier reunión de naturaleza cultural, científica, artística, religiosa, deportiva o de entretenimiento, en espacios cerrados.*

Asimismo, el artículo se completa con un segundo párrafo mencionando que afirma: *(2) los ministros de culto de las confesiones religiosas reconocidas oficialmente en Rumanía, podrán celebrar sus celebraciones en los lugares de culto, en espacios públicos o en espacios privados.* De la misma forma, el párrafo se divide en dos apartados que establecen que:

3. *a) las prácticas y los rituales de carácter público específicos al culto, serán sin la participación del público.*
4. *b) las prácticas y los rituales de carácter privado específicos al culto, al igual que los bautizos, las bodas o los funerales, se realizarán con la participación de un número mínimo de personas según las normas canónicas y con el respeto estricto hacia las medidas de protección individual y colectiva para la prevención de la expansión del Covid-19.*

3. Conclusiones

Como hemos podido ver, la pandemia del Covid-19 ha afectado también el Estado rumano, que ha reaccionado con prontitud a la hora de tomar medidas para la protección de sus ciudadanos y para prevenir la expansión del virus.

Entre las medidas tomadas por el jefe del Estado y por el Gobierno, encontramos algunas que han afectado directamente a las celebraciones religiosas, por tanto, el derecho fundamental de libertad religiosa y de culto se ha visto en cierta medida afectado, hecho que ha provocado una serie de controversias en la sociedad civil rumana. Hay un sector de la opinión pública que se muestra a favor de las autoridades, y que alaba las medidas tomadas por éstas para combatir la pandemia, pero en cambio hay voces que están plenamente en desacuerdo con algunas de las medidas, sobretudo las que afectan las celebraciones religiosas, y consideran que las autoridades públicas están vulnerando violentamente el derecho fundamental de la libertad religiosa en Rumanía.

Lo cierto es que en algunas zonas ha habido una serie de posibles abusos y extralimitaciones por parte de los órganos del Estado, al prohibir las

celebraciones litúrgicas con la participación del público, y adoptar una actitud fuertemente restrictiva.

Simultáneamente, tales órganos parecen ser que han “cerrado los ojos” en los mercados públicos, donde la ciudadanía acude para adquirir alimentos, sin respetar las medidas de distanciamiento social y sin protegerse con mascarilla y/o guantes.

Debido a esto, hubo una serie de declaraciones críticas por parte de las autoridades religiosas, especialmente de la mayoritaria Iglesia Ortodoxa Rumana, que denuncia el hecho de que la Ley no es igual para todos.

De momento, en Rumanía se ha previsto que el estado de urgencia se acabe el día 15 de mayo, y el Presidente junto con el Gobierno están barajando diversas opciones, entre las cuales se estudia tomar en cuenta una nueva prórroga del estado de urgencia, que supondría la continuidad de las medidas decretadas hasta este momento y/o también prorrogar el estado vigente con medidas mas relajadas.

Esto nos obligará a tener que seguir analizando la continuidad de la gestión de la crisis del Covid-19 en Rumanía, y cómo ésta afecta a la libertad religiosa en este país, ya que de momento no se ha tomado ninguna decisión con respecto a la reapertura de los lugares de culto para la celebración de actos religiosos con presencia de público, aunque las confesiones, entre las que destaca la Iglesia Ortodoxa Rumana, lo están reclamando con bastante insistencia.

A día de hoy, Rumanía cuenta con 11.978 personas contagiadas y 681 muertes provocadas por el coronavirus Covid-19. Las autoridades han anunciado que de momento no se cree estar en la cumbre de la pandemia, y por lo tanto las previsiones apuntan a que estas cifras aumenten y, por lo tanto, las medidas tomadas hasta ahora continúen vigentes.

Fonti e bibliografia essenziale di riferimento

LEGEA NR. 453/2004 PENTRU APROBAREA ORDONANȚEI DE URGENȚĂ A GUVERNULUI NR. 1/1999 PRIVIND REGIMUL STĂRII DE ASEDIU ȘI REGIMUL STĂRII DE URGENȚĂ disponibile all'indirizzo <http://bit.ly/3nsZv04>.

DECRET SEMNAT DE PREȘEDINTELE ROMÂNIEI, DOMNUL KLAUS IOHANNIS, PRIVIND INSTITUIREA STĂRII DE URGENȚĂ PE TERITORIUL ROMÂNIEI disponibile all'indirizzo <https://bit.ly/2XqYH1a>.

ACTE ALE ORGANELOR DE SPECIALITATE ALE ADMINISTRATIEI PUBLICE CENTRALE disponibile all'indirizzo <https://bit.ly/3q4Rxx4>

Ordenanza Militar núm. 2/2020, Artículo 4º consultado en <https://www.mai.gov.ro/wp-content/uploads/2020/03/Ordonanta-militara-nr.-2-2020-masuri-prevenire-Covid-19-1-1.pdf> [Consultado el 27 de abril de 2020]

ORDENANZA MILITAR NÚM. 3/2020, ARTÍCULO 2º CONSULTADO disponibile al all'indirizzo <http://bit.ly/398MnrK>

DECRETO PRESIDENCIAL NÚM. 240/DEL 14 DE ABRIL DE 2020, disponible all'indirizzo <http://bit.ly/3osUZjG>

POSTELNICU V. *Klaus Iohannis a anunțat prelungirea stării de urgență cu încă 30 de zile: „Pericolul nu a trecut, stați acasă, pentru a nu ajunge pe un pat de spital”* in *Libertatea.org*, 14 aprile 2020, da *libertatea.org*, all'indirizzo <http://bit.ly/3bAnpon>.

DAVID GARCIA DÍAZ IGAL

*Covid-19 regulations on religious freedom in the United Kingdom and
response of the Catholic Church in England and Wales*

10 Maggio 2020

1. Introduction

The Covid-19 pandemic has affected almost every country in the world. The United Kingdom is not an exception. However, stricter measures have been taken several days after most major European countries. As an example, the Spanish Government declared the state of alarm on 14 March, through the ‘Royal Decree 463/2020’ (which came into force at the time of its publication in the Official State Gazette), under article 116.2 of the ‘Spanish Constitution’ of 1978 and in accordance with the ‘Organic Law 4/1981, of 1 June, on the states of alarm, emergency and siege’. On that date, there were already 6,391 confirmed cases and 196 deaths. On the other hand, in the United Kingdom, the ‘Coronavirus Act 2020’, which could be considered as its equivalent in legal terms, was granted Royal Assent on 25 March (although it was introduced to Parliament on 19 March). At that point, there were 9,529 confirmed cases and 694 deaths. As a point of interest, on the same day (25 March 2020) Spain, with 3,434 deaths, reached the world’s second-highest tally of coronavirus deaths, surpassing China, with 3,285 deaths, and only behind Italy, with 6,820 deaths. However, leaving political controversies aside, the main goal of this study is to analyse the Covid-19 regulations on religious freedom in the United Kingdom and the response of the Catholic Church in England and Wales.

Under the extremely difficult circumstances produced by the Covid-19 infection, the Government has taken several measures in order to reduce its effects. Limitations of rights and freedoms stand out among them. This kind of provisions do not necessarily violate, in itself, freedom of religion in the United Kingdom (which in the case of public religious services is exercised through the right to freedom of peaceful assembly), because religious freedom is not conceived as an unlimited and absolute right. In every Western legal system, as well as in the international treaties, freedom of religion is configured as a right under the limits of some public interests (such as health) or the rights of others. For example, Article 18.3 of the International Covenant on Civil and Political Rights affirms that “*freedom to manifest one’s religion or beliefs may be subject only to such limitations as are*

prescribed by law and are necessary to protect public safety, order, health, or morals or the fundamental rights and freedoms of others”.

In the United Kingdom, Article 9 of the ‘Human Rights Act 1998’ subject freedom of religion to five kind of limits (which must be necessary and prescribed by law): (i) “*public safety*”, (ii) “*public order*”, (iii) “*health*”, (iv) “*morals*”, and (v) “*rights and freedoms of others*”. In the same vein, Article 11 of the same Law subject freedom of assembly to five similar limits (which must be necessary and prescribed by law as well): (i) “*national security or public safety*”, (ii) “*prevention of disorder or crime*”, (iii) “*health*”, (iv) “*morals*”, and (v) “*rights and freedoms of others*”. In this regard, the faculty to prohibit or restrict specific public religious activities, such as Mass gatherings or funerals, is fully legitimate under the coronavirus exceptional circumstances. This capacity of the Government fit both in the “*health*” category and in the protection of “*rights and freedoms of others*” category (regarding the right to life). Therefore, that kind of restrictions are not additional and excessive limitations of freedom of religion or freedom of peaceful assembly, but intrinsic limits of both rights.

In regard to the limits of freedom of assembly under current coronavirus circumstances, there has been some legal precedents in Europe. We can observe two recent constitutional decisions with different effects. On the one hand, the Federal Constitutional Court of Germany (*Bundesverfassungsgericht*) resolved, on 16 April, in favor of freedom of assembly under strict preventive measures, whereas the Constitutional Court of Spain (*Tribunal Constitucional*) restricted, on 30 April, freedom of assembly under the coronavirus tight Spanish legal framework, due to a balance between the right to life and the right to public assembly, on the basis of the prevalence of the former.

In the United Kingdom, the main legal document with implications for religious freedom under current Covid-19 circumstances is the mentioned ‘Coronavirus Act 2020’, which is time-limited for two years (although it can be shortened or lengthened by six months at ministerial discretion; in that case the Act will be subject to parliamentary renewal every six months), and enable the Government large powers in order to take a variety of measures. Provisions on (i) prohibitions and restrictions of public events, gatherings and premises, and (ii) the management of funerals, are particularly significant for freedom of religion. Let’s analyse them separately.

2. Prohibitions and restrictions on events, gatherings and premises

The ‘Coronavirus Act 2020’ states in its Schedule 22, Part 2, paragraph 5, that “*the Secretary of State may for the purpose of (a) preventing, protecting against, delaying or otherwise controlling the incidence or transmission of coronavirus, or (b) facilitating the most appropriate deployment of medical or emergency personnel and resources, issue a direction prohibiting, or imposing requirements or restrictions in relation to, the holding of an event or gathering in England*”. This provision is crucial to freedom of religion, as it allows the Secretary of State to forbid or restrict public gatherings in England, such as religious services. It must be said that the Interpretation Act 1978 affirms that when the legislation makes a general reference to a Secretary of State, without specifying which one, it means “*one of Her Majesty’s Principal Secretaries of State*”, which nowadays can be created without primary legislation, at the behest of the Prime Minister.

In order to ensure a high degree of guarantees, the Act establishes that the direction “*may be issued in relation to (a) a specified event or gathering, or (b) events or gathering of a specified description*”. General prohibitions are not allowed under this Act. And these events or gatherings are determined “*(a) by reference to a number of people attending the event or gathering, (b) by reference to a requirement for medical or emergency services to attend the event or gathering, or (c) in any other way*”. The establishment of this provision ensures that prohibitions are made on the basis of objective, proportional and non-discriminatory criteria. In addition, these directions are time-limited, and “*may only be issued during a public health response period*”. As we can observe, the Government’s power is bounded not only by objective limits but is also time limited.

Moreover, the Act affirms that the direction of the Secretary of State “*may only have the effect of imposing prohibitions, requirements or restriction on (a) the owner or occupier of premises for an event or gathering to which the direction relates; (b) the 129a of such an event or gathering; or (c) any other person involved in holding such an event or gathering*”. However, this last reference “*does not include a person whose only involvement in the event or gathering is, or would be, by attendance at the event or gathering*”. By the same token, this provision points out the interest of the Parliament in guaranteeing the rights and freedoms of the individuals at the highest level, protecting mere attendants.

In addition, similar requisites must be observed for restrictions and prohibitions imposed on premises and people entering or remaining in them. The Act allows the Secretary of State to issue directions imposing “*prohibitions, requirements or restrictions in relation to the entry into, departure from, or location of persons in, premises in England*”. In these

cases, the prohibitions, requirements or restrictions can bound “(a) *the owner or occupier of premises to which the direction relates*” or “(b) *any other person involved in managing entry into, or departure from, such premises or the location of persons in them*”. And those requirements can be imposed “for the purpose of (a) *closing the premises*; (b) *restricting entry into the premises*” or “(c) *securing restrictions in relation to the location of persons in the premises*”. Similar criteria must be taken into account when imposing this kind of measures: “(a) *the number of persons in the premises*; (b) *the size of the premises*; (c) *the purpose for which a person is in the premises*; (d) *the facilities in the premises*; *I a period of time*”. As we can observe, the Act tries to list a sort of objective criteria in order to guarantee an appropriate use of this power, safeguarding religious freedom and freedom of peaceful assembly at the highest possible level.

The same provisions on the powers conferred on the Government relating to events, gatherings, and premises apply to Scotland (Part 3 of Schedule 22), Wales (Part 4 of Schedule 22) and Northern Ireland (Part 5 of Schedule 22).

Before the ‘Coronavirus Act 2020’, the Government published on 16 March a ‘Guidance and advice for those arranging or planning to attend Mass gatherings in the United Kingdom’. The aim was to reduce the social interaction between people. Despite the fact the Government 130ar ene130af that the risks of transmitting the disease at Mass gatherings were “*relatively low*”, it advised that “*large gatherings should not take place*”, in line with the general recommendations at that time. However, the Act was granted Royal Assent on 25 March, and stricter measures were taken after this guideline was released.

The Government, in the framework of the powers conferred by Parliament through the ‘Coronavirus Act 2020’, issued ‘The Health Protection (Coronavirus, Restrictions) (England) Regulations 2020’ on 26 March, which entry into force the same day. Section 7 regulates the restrictions on gatherings, establishing that “*during the emergency period, no person may participate in a gathering in a public place of more than two people except (a) where all the persons in the gathering are members of the same household, (b) where the gathering is essential for work purposes, (c) to attend a funeral, (d) where reasonably necessary: (i) to facilitate a house move, (ii) to provide care or assistance to a vulnerable person, including relevant personal care within the meaning of paragraph 7(3B) of Schedule 4 to the Safeguarding of Vulnerable Groups Act 2006, (iii) to provide emergency assistance, or (iv) to participate in legal proceedings or fulfil a legal obligation*”. It should be noticed as well that ministers of religion or worship leaders are able to leave the place where they are living to go to their

place of worship, according to Section 6, paragraph 2 (k). This statutory instrument gave legal force to the social distancing rules announced by the Prime Minister on 23 March and prohibits Mass gatherings (except funerals under strict requisites).

The original guidance for Mass gatherings referred to the ‘Guidance on social distancing for everyone in the UK’, published on 30 March. The social distancing measures promoted by this document pretend “*to avoid large and small gatherings in public spaces, noting that pubs, restaurants, leisure centres and similar venues are currently shut as infections spread easily in closed spaces where people gather together*”. This guidance was withdrawn on 1 May 2020 and replaced by a new document titled ‘Guidance: Staying at home and away from others (social distancing), where stricter advice is given. In line with ‘The Health Protection (Coronavirus, Restrictions) (England) Regulations 2020’, prohibitions on public gatherings and places of worship, with the exception of funerals, are set out in the document.

3. Special regulations on the management of funerals

The ‘Coronavirus Act 2020’ includes several provisions on the management of the deceased in Schedule 28, conferring special powers on local authorities and Government to support the resilience of local death management systems, and step in if they become overwhelmed. In this line, the Government released a ‘Guidance for care of the deceased with suspected or confirmed coronavirus (Covid.19)’, with its last update on 20 April, and an additional ‘Statutory guidance for local authorities on Schedule 28 and the Powers in Relation to Transportation, Storage and Disposal of the Deceased’.

However, more significant for the study of religious freedom is the mentioned provisions of ‘The Health Protection (Coronavirus, Restrictions) (England) Regulations 2020’ (THPR, now on), issued on 26 March. According to Section 7, it is possible to participate in a funeral with more than two people (the general rule is that no person is permitted to participate in gatherings in public places of more than two people). Nevertheless, according to Section 6, paragraph 2 (g), only members of the person’s household or close family members are allowed to attend the funeral. Only in the case that no-one in these categories attends, then friends would be permitted to assist, although the number of friends attending the funeral should be modest.

This exception to the general rule must be inspired by the ‘Guidance for managing a funeral during the coronavirus pandemic’, published on 19 April (and police should take this document into account when weighing the

circumstances up and evaluating the situation before fining people). Its main principles are to ensure that “*bereaved people are treated with sensitivity, dignity and respect*” and “*mourners and workers involved in the management of funerals are protected from infection*”. In the background, the principles that need to be balanced are, on the one hand, freedom of religion and the right to peaceful assembly (specifically, as expressed in the guideline, “*the needs of the bereaved to mourn appropriately*”), and, on the other hand, public health interests (as expressed in the guideline, “*132ar ene132af the spread of coronavirus infection*”).

Although this guideline does not have legal force, it is extremely useful for authorities in order to interpret and apply properly the provisions established in THPR. In this sense, the guideline affirms that, in addition to members of the person’s household, close family members, or friends (if the above are unable to attend, as established in the mentioned regulation), the Funeral Director, the funeral staff, the Chapel Attendant and a celebrant of choice (should the bereaved request it) may also attend the funeral. However, the organisers should “*restrict the number of mourners who attend so that a safe distance of at least 2 metres (6ft) can be maintained between individuals*”. In the same line, “*the size and circumstance of the venue will determine the maximum number that can be accommodated*”. Additionally, mourners who are self-isolating or those who are vulnerable should be facilitated to attend the funeral in person. Only those mourners who are showing coronavirus symptoms should not attend the funeral. These provisions are totally reasonable and proportionate and match an expansive vision of religious freedom.

Preventive measure should be taken in the funeral, such as “*handwashing facilities with soap and hot water and hand 132ar ene132a*”, or ventilation “*by opening windows and doors where possible*”, as well as ensuring “*that processes are in place to allow a suitable time to clean and disinfect the area in which the service has taken place both before and after each service, paying attention to frequently touched objects and surfaces, using regular cleaning products*”.

Another exception established by THPR in its Section 6, paragraph 2 (ga), is the possibility of leaving the place where a person is living “*to visit a burial ground or garden of remembrance, to pay respects to a member of the person’s household, a family member or friend*”. The scope of this clause, which was introduced on 22 April as an amendment, encompasses a high level of protection of religious beliefs. In this regard, under a freedom of religion approach, this clause must be considered positively.

4. Response of the Catholic Church of England and Wales

Following public instructions, and after the speech of the Prime Minister on 23 March, the Catholic Church in England and Wales closed all the churches to the public. Cardinal Vincent Nichols announced the measure on 24 March, alleging that “*we ought to be good citizens playing our part in the protection of the vulnerable, in our support for the NHS and in the preserving of human life, which is so precious to God in the face of this virus*”. The social responsibility shown was exemplary, taking extreme measures the day after the lockdown was announced on 23 March and two days before formal restrictions were established by THPR.

Since then, Mass gatherings have been suspended and even Easter celebrations, which we must bear in mind is the most important tradition in Christianity, were cancelled. In accordance with the ‘Decree for the Celebration of Easter’ issued on 25 March by the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments of the Holy See, Bishops and priests in the United Kingdom celebrated the rites of Holy Week without the presence of the people and avoiding concelebration.

Inability to attend religious services was such a shock for Christian communities, that even the Queen addressed this issue in an unprecedented speech. For the first time, the Queen delivered an Easter message to the nation, on 5 April, in which she said that in those days Easter was needed “*as much as ever*”. However, far from a passive attitude, the Catholic Church has enabled an online website called ‘Church Services TV’, where online religious services are offered. A complete list of churches that have joined the website is available (with 63 churches offering this kind of online services only in England), with a complete schedule of live services for the week. In addition, the Bishops’ Conference of England and Wales has produced prayer materials in order to help Catholics to worship, like the document ‘When Mass cannot be celebrated publicly’, ‘An act of Spiritual Communion’ or ‘Prayers during a time of ‘flu and illness’.

Nevertheless, not only Mass gatherings were suspended but also other services offered in parishes. In addition to services with a religious component, such as catechesis or spiritual retreats (which were cancelled too), many social services used to be offered in person. As far as it is possible, all these groups continue to offer their services while avoiding personal contact. This is the case, for example, of the Kairos Forum, which is a platform where prayer, reflection and resources for people with intellectual disabilities are provided. According to its website, “*the aim is to encourage prayer, share stories and accompany each other by linking up with people*

around the world". In the same line, the Domestic Abuse Group of the Catholic Bishops' Conference of England and Wales has issued a 'Guidance on how Catholic parishes can support victims of domestic abuse during the Covid-19 pandemic'. This guidance offer "*information about how parishes can raise awareness of the issue, including a list of helplines and information about how to safely get help*", as well as a "*step-by-step starter guide for how parishes can support their local domestic abuse services*".

Another significant and inherent service of the Catholic Church is the healthcare ministry. An interim 'Guidance for engaging in ministry to take the sick during the Covid-19 pandemic' was issued on 15 April. This text upholds that a basic principle during this crisis is "*to provide as much pastoral care by telephone as possible, or other non face-to-face means, as a means of reducing the spread of the virus*". For this reason, it provides advice to healthcare workers, volunteers, scientists, priests, caterers and cleaners, among others. In relation to the Holy Communion, the guidance states that it should be spiritual, and bringing the Eucharist to people in hospital with Covid-19 or to those at home, especially self-isolating or ill, should be avoided. Regarding anointing, "*the oil stock and any books, etc. should be left outside the room and oil put on either both ends of a cotton bud (one for anointing head, the other hands) or cotton wool pads and then disposed of as clinical waste*". All these measures and advice reflect the strong commitment of the Catholic Church to the religious and social services it provides.

Additionally, it is of particular importance the situation of Catholic charities in the Covid-19 crisis. Poor and isolated people are extremely vulnerable during crises. These are the most sensitive groups to economic crises or pandemics in our societies. In this regard, the Bishops of England and Wales urged Catholics to continue supporting charities and the people they serve during the pandemic. Bishop Terence Drainey, Chair of the Caritas Social Action Network, released a statement expressing the high pressure on Catholic charities due to the Covid-19 outbreak. A loss of income from parish collections has been noticed. This fact, in addition to the increased costs (due to preventive measures) and the fewer number of volunteers, is making the situation more difficult, in a moment were, precisely, charities are working even harder to alleviate poverty and isolation. In this context, Catholic Social Teaching seems more relevant than ever, as evidenced by the podcast recorded by Professor Jim McManus, Director of Public Health for Hertfordshire and advisor to the Catholic Church in England and Wales on Covid-19, which was uploaded on 16 April to the Conference's webpage.

5. Conclusions

Given the extraordinary situation produced in the United Kingdom by the Covid-19 pandemic, the Government, within the powers granted in the ‘Coronavirus Act 2020’ approved by Parliament, has taken strict measures in order to reduce the effects of the disease. Rights have been temporarily limited as a means to fight against the expansion of the pandemic. In this context, freedom of religion and freedom of peaceful assembly have been restricted. The legitimacy of these restrictions lies in the protection of two principles: (i) health, and (ii) the right to life of others. These principles represent inherent limits to freedom of religion and freedom of assembly, in accordance with Article 9 and Article 11 of the Human Rights Act 1998, respectively.

In this regard, we consider that restrictions to both freedoms are legitimate and legal. They are not excessive, disproportionate or additional limitations, but rather inherent limits of both freedoms. We must bear in mind that rights and freedoms are not absolute and unlimited. They are delimited by other principles such as public safety, public order, health or the protection of the rights and freedoms of others.

Regulation on religious freedom in the context of the Covid-19 pandemic in the United Kingdom is characterized by a high degree of guarantees and flexible interpretation, allowing the law to accommodate itself to the specific circumstances of particular situations. This approach to individual freedoms fits with one of the countries in the world with a longer Human Rights tradition. Covid-19 legislation on religious freedom in other countries, such as Spain or Italy, has been more restrictive.

It is worth noting the real commitment of the Catholic Church in England and Wales, as well as other confessions such as the Church of England, to the social and religious initiatives it was undertaking before the pandemic. The response of the Catholic Church was quick and socially responsible, ordering the closing of churches on 24 March, the day after the lockdown was announced by the Prime Minister and two days before formal restrictions were established by ‘The Health Protection (Coronavirus, Restrictions) (England) Regulations 2020’. Masses and other religious activities continue to be offered through online channels to the extent possible. By the same token, non-directly religious activities, such as social care or healthcare, continue to offer services under high-pressure circumstances.

The duration of these measures remains unknown, although some experts forecast a long period. This is the case of Dr. Meirion Evans, a professional adviser to Wales’ chief medical officer, who affirmed that there may be

restrictions on Mass gatherings “*for quite a long time into the future*” (news gathered in the BBC webpage on 15 April 2020). This fact represents a shift in the way social relations and religious freedom are conceived, at least in public. Without any doubt, the Covid-19 pandemic will bring about significant changes in our societies.

Fonti e bibliografia essenziale di riferimento

UK legislation

PARLIAMENT OF THE UNITED KINGDOM, *Human Rights Act 1998*, c. 42. 9, November 1998, website www.legislation.gov.uk, webpage <https://bit.ly/3fh3Z6E>

PARLIAMENT OF THE UNITED KINGDOM, *Coronavirus Act 2020*, c. 7, 25 March 2020, website www.legislation.gov.uk, webpage <https://bit.ly/2Dqt1Ct>

SECRETARY OF STATE FOR HEALTH AND SOCIAL CARE, *The Health Protection (Coronavirus, Restrictions) (England) Regulations 2020*, No. 350, 26 March 2020, website www.legislation.gov.uk, webpage <https://bit.ly/3fgKaMT>

CABINET OFFICE, *Guidance: Staying at home and away from others (social distancing)*, 1 May 2020, website www.gov.uk, webpage <https://bit.ly/2W1n6Ku>

DEPARTMENT FOR DIGITAL, CULTURE, MEDIA & SPORT – DEPARTMENT OF HEALTH AND SOCIAL CARE – PUBLIC HEALTH ENGLAND, *Guidance and advice for those arranging or planning to attend Mass gatherings in the United Kingdom*, 16 March 2020, website www.gov.uk, webpage <https://bit.ly/2O8f4et>

PUBLIC HEALTH ENGLAND, *Guidance on social distancing for everyone in the UK*, 30 March 2020, website www.gov.uk, webpage <https://bit.ly/3eauppn>

MINISTRY OF HOUSING, COMMUNITIES AND LOCAL GOVERNMENT, *Statutory guidance for local authorities on Schedule 28 and the Powers in Relation to Transportation, Storage and Disposal of the Deceased*, 17 April 2020, website www.gov.uk, webpage <https://bit.ly/3ekeRja>

PUBLIC HEALTH ENGLAND, *Guidance for managing a funeral during the coronavirus pandemic*, 19 April 2020, website www.gov.uk, webpage <https://bit.ly/2W2LKKL>

PUBLIC HEALTH ENGLAND, *Guidance for care of the deceased with suspected or confirmed coronavirus (Covid-19)*, 20 April 2020, website www.gov.uk, webpage <https://bit.ly/2ZWx156>

International and Foreign legislation

UN GENERAL ASSEMBLY, *International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 December 1966, website www.treaties.un.org, webpage <https://bit.ly/2BNS1TT>

SPAIN – GENERAL COURTS, *The Spanish Constitution*, 29 December 1978, Official State Gazette No. 311, website www.boe.es, webpage <https://bit.ly/2AgqvXA>

SPAIN – HEAD OF STATE, *Organic Law 4/1981, of June 1, on the states of alarm, emergency and siege*, 5 June 1981, Official State Gazette No. 134, website www.boe.es, webpage <https://bit.ly/3edRmbd>

SPAIN – MINISTRY OF THE PRESIDENCY, RELATIONS WITH THE COURTS AND DEMOCRATIC MEMORY, *Royal Decree 463/2020, of 14 March, declaring a state of alarm due to the management of the health crisis situation caused by Covid-19*, 14 March 2020, Official State Gazette No. 67, website www.boe.es, webpage <https://bit.ly/38GRC1x>

SPAIN – MINISTRY OF THE PRESIDENCY, RELATIONS WITH THE COURTS AND DEMOCRATIC MEMORY, *Royal Decree 465/2020, of March 17, amending Royal Decree 463/2020, of March 14, declaring a state of alarm due to the management of the health crisis situation caused by Covid-19*, 18 March 2020, Official State Gazette No. 73, website www.boe.es, webpage <https://bit.ly/3fh3KIM>

HOLY SEE – CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, *In time of Covid-19 (II)*, 25 March 2020, website www.vatican.va, webpage <https://bit.ly/2O51kDQ>

Documents of the Catholic Bishops' Conference of England and Wales

DOMESTIC ABUSE GROUP OF THE CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE OF ENGLAND AND WALES, *Guidance on how Catholic parishes can support victims of domestic abuse during the Covid-19 pandemic*, 2020, website www.cbcew.org.uk, webpage <https://bit.ly/3gzsr3A>

CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE OF ENGLAND AND WALES, *Guidance for engaging in ministry to take the sick during the Covid-19 pandemic*, 2020, website www.cbcew.org.uk, webpage <https://bit.ly/2ZaFumb>

CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE OF ENGLAND AND WALES, *When Mass cannot be celebrated publicly*, 2020, website www.cbcew.org.uk, webpage <https://bit.ly/38G013J>

CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE OF ENGLAND AND WALES, *An Act of Spiritual Communion*, 2020, website www.cbcew.org.uk, webpage <https://bit.ly/3gTr1Bh>

CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE OF ENGLAND AND WALES, *Prayers during a time of 'flu and illness*, 2020, website www.cbcew.org.uk, webpage <https://bit.ly/2DtGwGp>

DAVID BALTARETU

*La percepción de las disposiciones legales de Rumanía por parte de las
confesiones religiosas en el contexto de la pandemia del Covid-19*
20 maggio 2020

1. Introducción

Como hemos visto en el focus del 11 de mayo en el contexto epidemiológico actual causado por la pandemia del virus Covid-19, el Gobierno de Rumanía, al igual que los ejecutivos de la mayoría de los países europeos han creado una serie de disposiciones legales para hacer frente a la amenaza del virus y para frenar su fuerte expansión. Entre estas disposiciones, encontramos algunas que afectan de manera directa el derecho fundamental de la libertad religiosa y de culto.

A día de hoy, en Rumanía, hay 18 confesiones religiosas reconocidas por el Estado, teniendo todo el mismo grado de reconocimiento frente a la autoridad civil, gozando de los mismos beneficios y teniendo los mismos derechos y obligaciones.

Al igual que para todas las demás entidades religiosas del mundo que están siendo afectadas por la pandemia, las confesiones religiosas presentes en Rumanía, siguiendo las disposiciones gubernamentales, han elaborado sus planes propios para hacer frente a la situación totalmente excepcional que estamos viviendo.

2. La Iglesia Ortodoxa Rumana

La Iglesia Ortodoxa Rumana es la confesión mayoritaria del país, con 16 millones de feligreses, representado el 86,45 % de la población, según el último censo de población del año 2011.

La primera manifestación oficial por parte del Patriarcado de Rumanía, la máxima institución de la Iglesia Ortodoxa Rumana, llegó el día 27 de febrero, cuando en la página web de la agencia de prensa del Patriarcado, se publicó un comunicado en el que se hacían las siguientes recomendaciones: “[...] *el Patriarcado de Rumanía llama a respetar estrictamente las medidas transmitidas por el Ministerio de la Salud y por las demás autoridades habilitadas, (lavarse las manos y la cara con agua y jabón de forma rigurosa, cubrirse la boca y la nariz en caso de toser o estornudar, desinfectar los objetos y las superficies utilizados frecuentemente, etc.). En el mismo contexto (n.n. de la pandemia), desde el punto de vista litúrgico y espiritual, el Patriarcado Rumano recomienda:*

1. a) *Se aconseja a las personas que manifiesten los síntomas de gripe de cualquier forma, así como los síntomas de coronavirus, descritos por las autoridades médicas, que eviten durante estos días las zonas con aglomeraciones, incluido el espacio de la iglesia, para no poner en riesgo a los demás al riesgo de contagiarse. Durante este tiempo, estas personas podrán escuchar la Divina Liturgia emitida en Radio Trinitas y en TRINITAS TV;*

1. b) *Las personas que temen contagiarse si comulgan del Santo Cáliz con la cucharita común, le pueden pedir al sacerdote, en modo excepcional, que les sea administrada la comunión, en cualquier momento del día, utilizando la Santa Eucaristía para los enfermos, mediante una cucharita traída desde casa y utilizada exclusivamente en este sentido, por una sola persona (un pequeño trozo de la Santa Eucaristía se pondrá en una cucharita con vino);*

1. c) *Mencionamos que, en la Iglesia, la Santa Eucaristía se preparará y administrará respetando siempre las condiciones de higiene total, y los iconos deberán de ser frecuentemente higienizados. Los que tengan temor, durante este período de riesgo de enfermedad, podrán evitar temporalmente besar los iconos de las iglesias, pero podrán besar los iconos de sus propias casas;*

D. d) *Se recomienda a las personas que no puedan comulgar porque estén enfermas, que beban en casa el Agua Santo que recibieron en la iglesia el día de Epifanía.*

Todas las disposiciones precisadas anteriormente constituyen medidas excepcionales temporales, siendo aceptadas por la Iglesia Ortodoxa Rumana, como forma de adaptación a la situación actual de epidemia [...]

Este comunicado provocó una serie de controversias en el seno de la Iglesia Ortodoxa Rumana, ya que algún sector más conservador del clero y de los feligreses interpretaron estas medidas como heterodoxas, contrarias a la fe y un tanto innecesarias.

Debido a esta ola de reacciones negativas al comunicado del 27 de febrero, el día siguiente, el 28 de febrero de 2020, el propio Patriarca de Rumanía publicó en la misma página web una carta pastoral dirigida a todos los miembros de la Iglesia Ortodoxa Rumana en la que afirma que “*el comunicado de la Oficina de Prensa del Patriarcado Rumano del día 27 de febrero de 2020 se publicó en el contexto de una mediatización excesiva de la epidemia provocada por el Coronavirus (Covid-19) así como en respuesta a la solicitud por parte de algunas instituciones del Estado, para que la Iglesia tome algunas medidas para la prevención de la expansión del virus y para disminuir el pánico de la población frente a este fenómeno*”.

De ello se desprende, que podemos comprobar como el propio líder de la Iglesia Ortodoxa Rumana afirma que el Estado le solicitó tomar algunas medidas dentro de su institución para hacer frente a la expansión del virus. De igual forma, la carta del Patriarca clarifica algunos otros aspectos del anterior comunicado que no fueron bien entendidos por los críticos.

Como vimos en nuestro Focus anterior publicado el *OLIR.it*, el día 11 de mayo de 2020, el Presidente de Rumanía declaró el estado de urgencia. Este decreto fue seguido a los dos días por la Ordenanza Militar núm. 1/2020, del 18 de marzo, que suspendió las celebraciones litúrgicas realizadas en espacios cerrados.

De esta forma, el Patriarcado de Rumanía, mediante la Cancillería del Santo Sínodo, transmitió una serie de recomendaciones e instrucciones a las parroquias y a los monasterios, entre las que destaca la obligación de realizar las celebraciones litúrgicas al aire libre, con la participación de 100 personas como máximo, manteniendo la distancia mínima de 1 metro entre ellas.

También se menciona el hecho que las iglesias permanecerán abiertas durante toda la semana, cuando no se realicen celebraciones litúrgicas y los sacerdotes podrán responder a todas las solicitudes de los feligreses, como por ejemplo las confesiones, las comuniones o las oraciones. De esta forma, se evitará la aglomeración de fieles en las misas de sábado y domingo.

Esta medida se mantuvo durante un domingo, el 22 de marzo, cuando en todo el país la Divina Liturgia se celebró en el exterior, respetando las medidas impuestas por el Gobierno. Al ser el período de Cuaresma para la Pascua, es una época en la que los cristianos ortodoxos acuden más a la iglesia a confesarse y a comulgar. La forma tradicional de comunión en la Iglesia Ortodoxa es que el sacerdote administre al feligrés la Santa Comunión del Santo Cáliz mediante una cucharita, que es la misma para todos los feligreses que asisten a la Eucaristía, incluido el celebrante. Esto provocó en la prensa una nueva ola de reacciones negativas a esta práctica milenaria de la Iglesia, ya que algunos consideran que esta forma de recibir la comunión eleva el riesgo de contagio.

Por esto, la Ordenanza Militar núm. 2/2020, decretó que los sacerdotes podrán celebrar las misas en las iglesias sin la participación de fieles, que tendrán que seguir las celebraciones litúrgicas en por medios *online*, a través de los que las misas sean transmitidas.

De esta forma, la Iglesia Ortodoxa Rumana emitió unas nuevas recomendaciones para sus unidades de culto y para sus feligreses, respetando las directivas del Gobierno, a pesar de las duras críticas por parte del sector más conservador de la iglesia que instigaba al Gobierno a reabrir las Iglesias al menos en la noche de Pascua y reclamando que la Ley era injusta, ya que

los mercados de alimentos estaban abiertos y la ciudadanía acudía a comprar sin mascarilla y/o guantes y los vendedores tampoco estaban protegidos con estas medidas de seguridad, al igual que otras instituciones que continuaban abiertas, recibiendo al público respetando siempre las medidas de distanciamiento social y de protección con mascarilla y/o guantes.

Estas medidas continuaron hasta la Semana Santa ortodoxa, concretamente el día 14 de abril, cuando después de una serie de negociaciones, se firmó un Acuerdo entre el Patriarcado de Rumanía y el Ministerio del Interior rumano, que preveía una forma de celebrar la Pascua ortodoxa con el permiso y la ayuda de las autoridades civiles.

El Acuerdo establecía las siguientes medidas:

“1. El pan bendecido [...], mojado con agua bendita y vino, denominado Pascuas, este año será santificado el Jueves Santo, 16 de abril, después de la Divina Liturgia, y será distribuido a los feligreses el viernes, 17 de abril y el sábado, 18 de abril, en el horario 07:00-17:00, en todas las parroquias del Patriarcado Rumano, en lugares especialmente preparados, fuera de los lugares de culto, por el personal empleado de la Iglesia y por voluntarios, respetando las medidas de protección, (mascarilla, distanciamiento social de 2 metros [...], al igual que en las tiendas de alimentación.

[...]

- D. *Los representantes del Ministerio del Interior (Policía Nacional, Policía de Fronteras, Gendarmería, Bomberos y Policía Local) asegurarán el orden público durante el periodo de distribución de las Pascuas.*

(...)

- D. *Para los feligreses enfermos y para los mayores de 65 años, las Pascuas serán distribuidas al domicilio por los voluntarios, el viernes y el sábado (17 y 18 de abril), o el primer día de Pascua (19 de abril), empezando a las 06:00 de la mañana, y respetando las medidas de protección, con mascarilla y guantes.*
- D. *La distribución de la Santa Luz traída de Jerusalén, la tarde del sábado 18 de abril de 2020, sobre las 19:00, se realizará por los voluntarios de las parroquias y por los equipos de orden público y las patrullas existentes en el Ministerio del Interior (Policía nacional, Policía de Frontera, Gendarmería, Policía local, etc.), empezando a las 20:00 horas.*

[...]

8. En las zonas de cuarentena, la Santa Luz será traída con la ayuda del personal del Ministerio del Interior, desde el Centro episcopal hasta las parroquias de las zonas de cuarentena.

9. *En la noche de Pascua, se permite la circulación de todos los sacerdotes que distribuyen la Santa Luz en las casas de los feligreses, al igual que la circulación de todos los voluntarios, que tendrán su Carné de Identidad, un carné de identidad de parte de la parroquia, mascarilla y guantes.*

10. *Los equipos que actúan en lugares fijos, al igual que los que se encuentran en puntos fronterizos, ofrecerán la Santa Luz a las personas que estén en tráfico [...].*

11. *Los empleados del Ministerio del Interior, que estarán en misión en la noche de Pascua, distribuirán la Santa Luz a los hospitales, centros sociales y centros de cuarentena”.*

Este acuerdo desató de nuevo una serie de controversias y de reacciones negativas, entre las cuales destacarán las del Presidente de Rumanía, que el día siguiente, 15 de marzo, criticó duramente este acuerdo y llamó al Primer Ministro y al Ministro del Interior a encontrarse con él para explicarle los motivos de este acuerdo con el Patriarcado Rumano, incitando a la renegociación de éste.

El Patriarcado de Rumanía no tardó en defender la legalidad de este acuerdo, mencionando que fue redactado en conformidad con las disposiciones legales en vigor.

Los demás partidos políticos de la oposición también fueron duros a la hora criticar este acuerdo, sobre todo la implicación tan directa de los órganos del Ministerio del Interior (policías, etc.), en la distribución de la Santa Luz, que es una característica religiosa del cristianismo ortodoxo. Algunos, criticaron que este acuerdo se haya firmado solamente entre el Ministerio del Interior y el Patriarcado de Rumanía, para la Pascua ortodoxa, cuando, tan solo una semana antes la Iglesia Católica celebró su Pascua y el Estado no les apoyó en ningún sentido, es más, la jerarquía eclesiástica católica rumana respetó estrictamente todas las disposiciones legales del Gobierno sin intentar eludirlas. Debido a esto, hubo una serie de comentarios que señalaban una violación del derecho de igualdad y de la libertad religiosa para los feligreses de las demás confesiones.

Debido a estas duras críticas, en la noche del día 15 de abril de 2020, el Ministro del Interior rumano anunció en una rueda de prensa que el Acuerdo con el Patriarcado se modificaría, de tal forma que los empleados del Ministerio de Asuntos Interiores (policías, etc.), no se implicarían en la distribución de la Santa Luz a la población, dejando esta labor exclusivamente a los sacerdotes, empleados de las parroquias y voluntarios de la Iglesia.

De esta forma, se festejó la Pascua ortodoxa del año 2020, celebrándose la Divina Liturgia en la iglesia, sin la presencia del público y distribuyendo las Santas Pascuas y la Santa Luz a la población, según el Acuerdo modificado entre el Patriarcado y el Ministerio.

3. Las Iglesias Romano-Católica y Greco-Católica

La Iglesia Romano-Católica es la segunda confesión religiosa del país con un 4% de la población. La Iglesia Greco-Católica, cuenta con un 1% de la población. Ambas tienen la misma fe, pero se diferencian en el rito que emplean. De la misma forma, ambas tienen en la Conferencia Episcopal de Rumanía, su foro de decisión más importante, debido a esto, es importante analizar sus percepciones sobre las disposiciones legales del Gobierno, de manera conjunta.

Al igual que las demás entidades religiosas del país, la Iglesia Católica se vio afectada por las disposiciones del Gobierno y por las autoridades católicas universales.

Por lo tanto, de la misma forma que en los demás países europeos de mayoría católica, en los templos católicos de Rumanía se dejó de usar el agua bendita, se cesó de usar el rito de la paz con estrechamiento de manos, etc.

El primer comunicado de la Conferencia Episcopal de Rumanía lo encontramos el día 27 de febrero, en el que los obispos católicos rumanos imparten las siguientes instrucciones:

“a) En las iglesias y en los lugares de culto, para evitar tocar los depósitos de agua bendita, se les recomienda a los fieles renunciar al gesto de hacer la señal cruz con el agua bendita;

D. *b) En la celebración de la Santa Misa, se recomienda renunciar a estrechar la mano a los demás participantes, en este sentido el sacerdote celebrante omitirá la invitación “Daros la paz”, antes de la comunión en el rito latino.*

1. c) En las celebraciones litúrgicas y en otras ocasiones, el acto de veneración de las diversas reliquias, los sacerdotes/diáconos bendecirán a los fieles con la reliquia, evitando el contacto directo de los fieles con el relicario.

D. *d) Antes de la celebración de la celebración litúrgica, los ministrantes y los sacristanes al igual que los sacerdotes tienen la obligación de lavarse las manos*

D. *e) Se recomienda a las personas mayores y vulnerables desde el punto de vista médico y los que representan síntomas de gripe que eviten la presencia en las iglesias y en las capillas en los momentos*

de oración común. Éstos podrán participar a las celebraciones litúrgicas transmitidas mediante los canales de medios de comunicación católicos.

- D. *f) Los sacerdotes que efectúen visitas a los enfermos tendrán que tomar todas las medidas de precaución, para que este tipo de visitas no sean fuentes de transmisión de infecciones para los enfermos que sean visitados.*
- D. *e) En la organización de diferentes programas, sobre todo los que reúnen un mayor número de personas -niños, jóvenes, mayores, personas vulnerables-, tendremos que manifestar prudencia, para evitar poner en riesgo a estas personas”.*

El siguiente comunicado es el del día 11 de marzo, en el que los obispos católicos instan a los párrocos a evitar las aglomeraciones de feligreses y celebrar las misas en el exterior de los lugares de culto, siguiendo de esta forma las instrucciones del Gobierno.

De la misma forma, la jerarquía de la Iglesia Greco-Católica, emitió una carta el día 13 de marzo, firmada por el Cardenal Arzobispo Mayor de la Iglesia Greco-Católica Rumaná con una serie de recomendaciones, que en gran parte son las mismas que las de la Iglesia Católica Romana.

Una vez cerrados los templos al público, la Iglesia Católica de Rumanía, tanto de rito latino como de rito bizantino respetó las disposiciones legales emitidas por el Gobierno, conformándose a lo dispuesto por las autoridades civiles.

4. El culto islámico

El culto islámico cuenta en Rumanía con un 0,34% de la población. La comunidad islámica esta formada mayoritariamente por ciudadanos rumanos de origen turco, que viven en las provincias de Constanza, antigua zona que formaba parte del Imperio Otomano.

En el contexto de la pandemia causada por el virus Covid-19, el líder de la comunidad islámica rumana, el muftí Iusuf Murat, emitió un breve comunicado el día 13 de marzo en el que establecía la suspensión temporal de la oración específica del viernes en todas las mezquitas y los lugares de culto musulmanes del país, hasta nuevo aviso, en función de la evolución de la situación sanitaria.

5. Las demás confesiones religiosas

El resto de las confesiones religiosas de Rumanía, como, por ejemplo, la Iglesia reformada o la luterana no han ofrecido de momento en la prensa informaciones sobre su modo de percibir las disposiciones legales del Estado en el contexto de la pandemia causada por el coronavirus. Se tratan de confesiones cuyo clero y feligreses son de origen húngaro, afincados en el centro del país, en las provincias de Covasna y Harghita, habitadas mayoritariamente por húngaros. Son confesiones religiosas que celebran exclusivamente en idioma húngaro y tienen poco contacto con el exterior.

De igual forma tenemos las demás confesiones minoritarias, como, por ejemplo, los pentecostales, adventistas y baptistas, que no tienen una organización central, sino que cada unidad de culto tiene su propio poder de decisión. De esta forma, algunas se han conformado con las disposiciones del Gobierno mientras que otras no, e incluso llegaron a ser multadas.

6. Conclusiones

Como hemos podido observar, las disposiciones legales del Gobierno de Rumanía para hacer frente a la pandemia del Covid-19 han provocado diversas reacciones en el seno de las confesiones religiosas. Algunas de ellas se han conformado desde el principio e incluso se han anticipado a las normativas gubernamentales, tal como es el caso del culto islámico, que ha decidido suspender la oración en sus mezquitas hasta nuevo aviso.

Algunas, como la Iglesia Católica y la Ortodoxa, las más grandes en cuanto a número de fieles, han ido adaptándose a las disposiciones del Estado, primero celebrando las misas en el exterior de los lugares de culto y después celebrando en el interior sin la participación del público. También hemos visto como la iglesia mayoritaria, ha buscado una especie de vacío legal y ha intentado seguir con sus ritos y tradiciones respetando siempre las disposiciones legales, (Acuerdo Patriarcado – Ministerio del Interior).

Cabe decir que las confesiones religiosas presentes en Rumanía, aunque no se han librado de críticas por parte de sectores anticlericales de la sociedad y de las reacciones de su sector más conservador, han aceptado las instrucciones estatales, se han conformado a las mismas, y han contribuido a frenar esta pandemia que afecta tan duramente al mundo entero y al país.

Durante este período, las confesiones religiosas han hecho actos de caridad muy importantes, ayudando y apoyando a los más necesitados. Por ejemplo, la Iglesia Ortodoxa Rumana ha tenido un papel fundamental en la adquisición de aparatos médicos para los hospitales de Rumanía, repartiendo alimentos entre los más necesitados, etc. El valor total de las ayudas, hasta el día 27 de abril de 2020, es de aproximadamente 3 millones de euros. De igual

forma, muchos obispos y sacerdotes han donado sus sueldos a los hospitales rumanos.

La Iglesia Católica también ha apoyado a la sociedad. El Papa Francisco ha realizado una importante donación al hospital de Suceava, la región más afectada del país por el virus.

Las confesiones de Rumanía también se han unido en una voz común, la de su organización ética, autónoma, apolítica, non-gubernamental, sin personalidad jurídica y sin ánimo de lucro, el Consejo Consultivo de los Cultos de Rumanía, formado por 13 confesiones religiosas presentes en Rumanía, que el día 3 de abril emitió un comunicado en el que mostraba su apoyo a los feligreses de las confesiones miembros de esta organización, agradeciendo también al personal sanitario por la labor que está llevando a cabo y recomendando a los fieles a seguir con la oración desde sus casas, siguiendo las celebraciones religiosas emitidas de forma *on line* por las diversas entidades religiosas.

Habrà que ver el modo en el que evolucionará la pandemia en Rumanía, ya que hoy en día sigue creciendo el número de contagios, y esto implica que de momento no se puede volver a la “normalidad” y al ejercicio “normal” del derecho fundamental de libertad religiosa y de culto.

Fonti e bibliografia essenziale di riferimento:

CARD. LUCIAN MUREȘAN, *Mesaj către clerul, credincioșii și persoanele consacrate din Biserica Română Unită cu Roma, Greco-Catolică*, 15 marzo 2020, documento consultabile all'indirizzo internet, <https://bi.t.ly/3ox4OwK>

CONFERITA EPISCOPALOR DIN ROMÂNIA, *Comunicat, 27.02.2020: referitor la măsurile de prevenție sanitară împotriva noului coronavirus*, 27 febbraio 2020, documento consultabile all'indirizzo internet <https://bit.ly/2XraMDO>.

CONFERITA EPISCOPALOR DIN ROMÂNIA, *Comunicat, 11.03.2020: referitor la noile măsuri de prevenire a răspândirii Coronavirusului*, documento consultabile all'indirizzo internet <https://bit.ly/35sNth0>.

DUMITRAȘCU I., *Ce ne spune recensământul din anul 2011 despre religie?*, in *basilica.ro*, 27 febbraio 2020, consultabile al sito basilica.ro all'indirizzo <http://bit.ly/3sdjfZs>.

IDEM, *Cuvânt pastoral pentru întărirea în credință și în comuniune euharistică – Patriarhul Daniel*, 28 febbraio 2020, consultabile al sito basilica.ro all'indirizzo <http://bit.ly/35r8mcr>.

G.M., *IPS Teodosie: Doar bisericile sunt închise! Cei 146ar ene-au silit să un vă primim în biserică să ne dea voie să deschidem in digi24.ro*, 02 aprile 2020, articolo consultabile all'indirizzo internet <http://bit.ly/3sk8yUW>.

IDEM, *Bănescu (Patriarhie): Acordul cu MAI, în consonanță până la ultima literă cu reglementările stării de urgență*, in *digi24.ro*, 15 aprile 2020, articolo consultabile all'indirizzo internet <http://bit.ly/3q9X3NX>.

IDEM, *Muftiul Cultului Musulman: Azi am închis toate moscheile din țară, deși vineri la noi e zi sfântă*, in *digi24.ro*, 23 marzo 2020, articolo consultabile all'indirizzo <http://bit.ly/2LCddjW>.

IEDU L., TIMIȘ: *Pastor amendat după ce a organizat o slujbă religioasă cu 40 de persoane*, in *news.ro*, 22 marzo 2020, articolo consultabile all'indirizzo internet <http://bit.ly/3otBqaM>.

IFTIMIU A., *Patriarhul României mulțumește Papei Francisc pentru donația făcută Spitalului din Suceava*, in *basilica.ro*, 23 aprilie 2020, articolo consultabile all'indirizzo internet <http://bit.ly/38u251R>.

I., *Decizie BOR: Slujbe doar afară și cu mai puțin de 100 de persoane*, in *digi24.ro*, 18 marzo 2020, articolo consultabile all'indirizzo internet <http://bit.ly/3opVdrH>.

MIHAI R. *Tensiuni în Biserica Ortodoxă: mai mulți preoți și teologi au criticat decizia Patriarhiei de a permite primirea Sfintei Împărtășanii cu lingurița adusă de-acasă / Patriarhul Daniel, precizări suplimentare* in *g4media.ro*, 28 febbraio 2020, consultabile all'indirizzo <http://bit.ly/38rUL6A>.

REDAZIONE, *USR consideră inoportună și imprudentă implicarea MAI în aducerea luminii de Paști*, in *romaniaeuropalibera.org*, 14 aprilie 2020, consultabile all'indirizzo internet <http://bit.ly/38rK8Rq>.

SERESCU O., *Iohannis critică acordul BOR-MAI: Voi solicita să revină asupra acestui așazis acord. Stați acasă. Altfel, după sărbători vom avea înmormântări!* In *mediafox.ro*, 15 aprilie 2020, consultabile all'indirizzo internet <http://bit.ly/3q5T8By>.

PARTE TERZA
Itinerari di riflessione interdisciplinari

RICCARDO SACCENTI
La libertà del cristiano
12 marzo 2020

Il rapido aggravarsi dell'epidemia del Covid-19, dichiarata poi pandemia, con le conseguenti restrizioni decretate dal Governo italiano, ha improvvisamente trasformato la Quaresima di tanti cattolici italiani in una forma di digiuno "liturgico". Le celebrazioni religiose di ogni genere sono state sospese e si è creata una situazione inedita: allo sguardo lungo della storia, che va al di là della memoria delle generazioni, non sono estranei momenti del genere e tuttavia l'assenza di ogni forma di espressione pubblica della fede non ha precedenti nella memoria delle generazioni che oggi formano il corpo ecclesiale. Di fronte a questa consapevolezza è forse legittimo porsi alcuni interrogativi, soprattutto chiedersi se e quanto il modo di dare corpo e sostanza alla vita cristiana uscirà cambiato da questo passaggio e quale possa essere, in queste settimane e mesi, il ruolo dei cristiani di fronte a quanto accade. Un interrogativo che ha due risvolti: uno interno alla comunità ecclesiale, legato al modo in cui i cristiani vivono la loro fede e la "dicono" attraverso l'azione liturgica; l'altro riguarda invece il rapporto fra il religioso, da intendersi come la fede e le forme che essa determina, e la sfera pubblica e politica soprattutto nei regimi democratici.

1. Verso il Popolo sacerdotale?

Una risposta al primo corno della domanda, quello riguardante le conseguenze della pandemia sulla vita delle comunità ecclesiali, passa forse da un ripensamento di cosa tutto questo dica riguardo alla liturgia e al suo valore, a cominciare dall'eucarestia che nella coscienza ecclesiale rappresenta, per così dire, il centro del vissuto di fede della comunità ecclesiale. Se quello che la Chiesa si trova a vivere è un vero e proprio digiuno, occorre forse ricordare che il senso spirituale e religioso della astinenza è quello di una pratica sapienziale, una disciplina interiore prima ancora che fisica, con la quale educarsi all'intelligenza del valore delle cose. Visti in questa chiave, il senso di straniamento espresso da molti credenti e da molti presbiteri, l'emergere di un dibattito sui limiti teologici di una celebrazione eucaristica *sine populo*, le discussioni attorno all'improprio uso di termini come "assembramento" per qualificare un'assemblea che confessa la propria fede, possono esser letti come l'emergere di una consapevolezza profonda riguardo al valore della liturgia. Nel suo distacco dalla pratica liturgica il corpo ecclesiale impara come quest'ultima non sia e non possa

mai essere ridotta a ritualità, né possa essere intesa nei termini di una manifestazione identitaria, ma abbia uno spessore teologico e spirituale dettato dalla profonda unità di forma e contenuto. E soprattutto, l'assenza di tutto questo in un periodo "forte" come la Quaresima educa i credenti al valore "di popolo" dell'espressione della propria fede (questo, del resto, il senso etimologico di "liturgia") che non è mai scindibile dalla fede stessa, dalle "cose credute".

Tutto questo apre anche un ulteriore piano di riflessione, perché la fede cristiana, che pure nasce dalla dimensione personale della disposizione a credere (la fede come virtù), si sostanzia poi in un insieme di contenuti che sono espressi pubblicamente e che rendono i credenti "popolo". E del resto sono gli stessi contenuti della fede cristiana che fanno del credente qualcuno che è chiamato alla responsabilità verso l'altro, ad assumere uno sguardo sulle cose che certamente riconosce il valore di identità, culture, prassi, tradizioni, che esprimono tutta la ricchezza dell'umano, ma al tempo stesso non vede in queste realtà limiti o confini, ma piuttosto i tratti del volto di un'umanità da conoscere e di cui essere parte.

2. Libertà religiosa e democrazia al tempo del Covid-19

La fase più dura e acuta della pandemia, fatta di forti limitazioni alla mobilità e alla possibilità di riunirsi, ha posto anche i diritti e i doveri individuali e sociali in una condizione impreveduta. Come e in che misura imporre restrizioni che di fatto sospendono l'esercizio di diritti e doveri? Un provvedimento certo dettato da un'imprescindibile esigenza sanitaria e dal dovere delle istituzioni di tutelare la vita di cittadine e cittadini, il quale ha tuttavia imposto una riflessione sulla natura dei diritti/doveri, sul loro essere elemento vitale e imprescindibile per l'esistenza stessa di una società democratica e sulla necessità di garantire di essi il pieno esercizio. Una discussione, questa, che è emersa con particolare rilievo riguardo alla libertà religiosa, soprattutto a seguito di una dialettica, a tratti ruvida e dura, fra il governo italiano e la Conferenza Episcopale italiana.

Al di là delle polemiche che hanno accompagnato la trattativa per la ripresa delle celebrazioni religiose, l'emergere di un'esigenza riguardo al diritto alla libertà di culto segnala come il valore di questa dimensione del vivere umano vada al di là della garanzia di un semplice diritto individuale. Dentro una condizione che ha riguardato tutti i culti presenti in Italia, il fatto religioso è uscito dall'emergenza Covid-19 come un tratto essenziale del combinato di diritti/doveri su cui si fonda l'ordinamento repubblicano e democratico. Soprattutto, è apparso evidente come questa dimensione della

vita non investa semplicemente le opinioni personali e individuali, o una semplice adesione di principio ad un certo complesso valoriale. Piuttosto il religioso si è rivelato come fatto comunitario, intrecciato alle dinamiche sociali e culturali, più in generale, storiche del tempo e del luogo in cui viene espresso. Questo nuovo ruolo che l'esperienza religiosa assume dentro la vita del paese rende necessario rileggere il principio di laicità dello Stato in una forma che supera sia la rigida separazione fra religione e società, sia la netta affermazione dell'incompetenza dello Stato in materia religiosa. Piuttosto la Repubblica si è trovata a riconoscere il valore morale e sociale del religioso come realtà dotata di uno spessore politico perché dimensione essenziale della persona.

Si può allora dire che la condizione creata dalla pandemia ha permesso di comprendere meglio il senso che acquista oggi il principio costituzionale della libertà religiosa, aprendo una possibilità di sviluppo nella riflessione e nell'intelligenza di una realtà, quella delle fedi e delle comunità di credenti, che attraversa essa stessa un mutamento che la pandemia ha non solo accentuato ma certamente orientato. Infatti, la portata planetaria di un evento così lacerante e devastante, sul terreno dell'esperienza individuale come anche su quello delle relazioni sociali, incide in profondità anche su convinzioni e credenze e sul modo in cui queste informano pratiche individuali e comunitarie.

3. Un cristianesimo per il XXI secolo?

Alla luce dell'esperienza della pandemia, l'esercizio della fede, anche nella sua forma liturgica, viene forse riportato alla sua dimensione più piena, preservato da pericolosi eccessi o assolutizzazioni e affidato alla dimensione della libertà religiosa, cioè ad una libertà che la sapienza teologica della Chiesa nel corso dei secoli ha compreso come ordinata all'esercizio del bene. Per il cristiano, infatti, all'altezza della pratica liturgica e alla lunghezza della professione di fede dei credenti, la libertà religiosa aggiunge anche la profondità dell'esercizio della cura dell'altro, di quel comandamento dell'amore per il prossimo che è performativo di una vita che ha nel Vangelo la sua regola.

Se in questo emergono i tratti di un possibile mutare del religioso, e del cristianesimo in particolare, il Covid-19 porta con sé anche il bisogno di sviluppare un'intelligenza politica del valore di questa specifica dimensione dell'esistenza umana. Una forma di comprensione che non si limita alla sola conoscenza storica, sociologica o teologica, ma piuttosto, facendo tesoro di questi punti di vista, definisce il valore che la vita religiosa assume dentro le

comunità umane. Il mutare delle forme del religioso, del suo spazio e del suo peso dentro la trama sociale e culturale del nostro tempo, è un aspetto che occorrerà discernere dentro la cornice di questa cesura epocale. E tale sforzo di comprensione politica dovrà stimolare una risposta anche sul terreno della codificazione normativa di questa nuova intelligenza del diritto alla libertà religiosa, capace di farne uno dei cardini di una socialità nuova e resa planetaria dall'esperienza della crisi e della sofferenza.

Bibliografia essenziale di riferimento

A.A. V.V., *Liturgia in quarantena*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, marzo 2020, consultabile online all'indirizzo <https://bit.ly/3q8V1wh>.

A.A. V.V., *Dalle finestre di casa. Sguardi sapienziali in tempo di pandemia*, in particolare i testi di V. BERTI, E. BIEMMI, A. CORTESI, M. GIOVANNONI, A. GRILLO, F. MANDREOLI, S. MORANDINI, G. MARCELLO, S. NOCETI E R. SACCENTI, Queriniana, Brescia, 2020.

CHRISTOFFERSEN M.G., *Fear and Anxiety in Corona Isolation*, in *Zeitschrift für explorative Theologie*, accessibile online all'indirizzo <http://bit.ly/3blmjwj>.

FAGGIOLI, M., *A che punto è Francesco*, in *Il Mulino*, 29 aprile 2020, accessibile online all'indirizzo <http://bit.ly/35peS3q>.

MARZANO, M., *Il cattolicesimo dopo il lockdown*, in *MicroMega*, 2020, IV.

THOMAS, G., *Theology in the Shadow of the Corona Crisis*, in "Zeitschrift für explorative Theologie", accessibile online sul sito <http://bit.ly/3sb31jt>.

CHIARA GRIFFINI

*La sfida relazionale del Covid-19 alla malattia e alla morte
ricostruire l'ultima transizione delle relazioni familiari e sociali*

23 marzo 2020

Rileggere le relazioni umane in questo tempo di limitazioni e trasformazioni profonde e repentine dell'ordinario modo di vivere, e quindi delle nostre libertà personali, a cui la pandemia del COVID19 ci ha portato, è un passaggio obbligato, ma che può diventare un'opportunità preziosa, come singoli e come società nei vari sistemi relazionali che la animano. Vorrei proporvi uno spaccato del mondo delle relazioni umane per cui questa autoriflessione può essere un compito di sviluppo di questo tempo, che potremmo definire una transizione della nostra società mondiale, utilizzando un paradigma del modello simbolico –relazione per i legami familiari, proposto dai professori Cigoli e Scabini (2000).

Le transizioni sono i passaggi critici, che nel modello proposto da Cigoli e Scabini, sono il concetto cardine del funzionamento familiare. La famiglia come la società sono corpi vivi, i cui tessuti simbolici non sono sempre visibili nelle interazioni quotidiane che i loro membri vivono. Escono allo scoperto nelle transizioni che tali sistemi relazionali affrontano. "I passaggi mettono in luce e alla prova la qualità delle relazioni, e perciò evidenziano la struttura della famiglia, i suoi punti di forza o di debolezza, il suo essere fonte di costruzione o decostruzione della persona." (Cigoli, Scabini, 2000). Credo davvero che questo tempo rappresenti un passaggio critico, una transizione per le nostre relazioni nei vari sistemi, in primis quello familiare legato al restare a casa, trasformando il modo di lavorare e di vivere il tempo libero, e per questo, come le transizioni del sistema familiare nel loro ciclo naturale, possono diventare prezioso passaggio per la costruzione della persona, discernimento per portare in salvo, riscoprire e rilanciare i legami che connettono le persone stesse e che possono guidarle nell'affrontare le sfide richieste dalla vita.

Nel modello di analisi delle relazioni familiari proposto dai professori Cigoli e Scabini, nel ciclo di vita del sistema familiare l'ultima transizione è l'accompagnamento alla fine della vita e la malattia, mediante l'affrontare la sfida della condizione anziana.

Il Covid19 ha riportato questa transizione prepotentemente sulla scena della vita familiare e sociale. La morte con il suo carattere di definitività rappresenta la transizione normativa più difficile da affrontare e mette a dura prova le relazioni familiari e sociali. Se tutto ciò è vero nell'ordinarietà della vita umana e delle sue relazioni, questo diventa ancora più arduo in questo

tempo in cui per le disposizioni tutelanti la salute e il bene comune, viene meno il compito di sviluppo che caratterizza questa transizione e ne allevia la durezza nei suoi tre registri di espressione relazionale: l'accompagnamento nella malattia, la condivisione del dolore e la cura del ricordo. La prima è un passaggio necessario per aprire alla seconda e alla terza.

L'accompagnare la malattia come espressione di cura, qualità generazionale fondamentale dei legami familiari, ora viene meno. Il malato, quando si aggrava, viene prelevato dalla sua casa e portato in ospedale, a cui nessun familiare o amico può accedere. La visita all'ammalato come gesto che esprime la qualità della riconoscenza, e in ultima analisi la profondità del legame- sono con te anche nella crisi, affinché condividendola da pericolo diventi un'opportunità- scompare dallo scenario relazionale. Il malato lotta da solo in termini familiari, ma non sociali. Quel personale sanitario anonimo, e quindi quel sociale anonimo, ora diventa il familiare, quel sociale espulso spesso dalla sfera intima, ora riappare in tutta la sua portata necessaria e direi anche salvifica, non solo per la vita, ma per i legami. Ne ho avuto testimonianza diretta da un paziente, in ospedale per Covid19, che ora è sulla strada del ritorno a casa, e che mi partecipava come il rapporto con i medici e gli infermieri, le uniche persone visibili e incontrate, oltre ai compagni di avventura, sia stato un dono prezioso, anzi come dice il mio paziente, un diamante che nel tempo del ricovero ti fa sentire umano, perché non solo curato, ma perché in relazione! L'assenza della libertà di accompagnare il proprio caro nella malattia, sia come visita sia anche come scelta dello stesso presidio di cura, interrompere quel dinamismo di ricambio che anima le relazioni familiari e sociali a livello intergenerazionale. Il ricambio della cura, non per pareggiare in termini quantitativi il debito della cura ricevuta, ma per esprimere in termini qualitativi il passaggio generazionale e quindi raccogliere già nel qui ed ora l'eredità di una sorgente di dono che chiede di essere emulata con la spinta creativa propria della generazione successiva. La limitazione di questo tempo auguriamoci non interrompa, ma al contrario rinsaldi la consapevolezza dell'accompagnare la fragilità come scelta per esprimere la pienezza della nostra umanità: fatti per amare, fatti per legarci gli uni agli altri in un debito che genera sempre nuovi e creativi ricambi generazionali di cura.

In particolare, contribuisca a rinnovare il legame con la comunità, sia come intermediazione che come influenza reciproca. Quel legame ora espresso dall'azione di cura del personale sanitario, costruttori di generatività sociale, senza la quale davvero la nostra umanità in questo tempo sarebbe destinata alla disperazione. Guardare alla dedizione di queste persone, ora diventate familiari nel pensiero collettivo, ci provochi a passare da un sociale

come il terzo a cui delegare i pesi della cura al terzo che è “capitale generativo”, le cui azioni positive possono trasferirsi nelle relazioni familiari promuovendo in esse e tra esse la società quello che Cigoli e Scabini chiamano la cura della pluralità, la cui dimensione affettiva è rappresentata dall’apertura prosociale nei confronti dell’altro (altre famiglie , contesto comunitario), mentre quella etica dal sentirsi accomunato all’altro nel vivere la vita sulla Terra, da cui si genera la possibilità di una responsabilità condivisa.

La condivisione della realtà del distacco è necessaria, affinché si possa poi attivare la cura del ricordo, che connette il distacco ai legami. In questo tempo è venuta meno la condivisione nell’espressione della sofferenza, con l’assenza dei gesti che la caratterizzano come l’abbraccio della vicinanza, del sostegno. Una condivisione del dolore che apriva alla cura del ricordo mediante i riti, come la possibilità di accogliere e visitare la salma, di salutarla religiosamente e civilmente, di condividere il racconto del dolore che la malattia e il distacco hanno generato con le varie stirpi familiari, gli amici, la realtà sociale in cui si vive e ha vissuto il defunto. Credo che l’assenza di tutto ciò sia uno dei sacrifici relazionali più alti e con le conseguenze più importanti, dove il dolore del distacco per essere affrontato chiede espressione e condivisione, pena il sorgere di meccanismi difensivi di negazione o di senso di colpa. Il dolore del distacco in questo tempo è inoltre amplificato dall’assenza di quel saluto che segna un rito di passaggio, che mette in luce la qualità della riconoscenza che ha caratterizzato la relazione. Quella ritualità che abbiamo espulso dal sociale, dove spesso non c’era più lo spazio per accogliere la salma in casa e darsi il tempo per il saluto, affidandola a luoghi neutri rispetto alla trama familiare domestica, ora ci mette di fronte al peso grave di questa espulsione proprio con l’impossibilità dei riti di condivisione del dolore e di costruzione del ricordo. Il modo “imposto” di affrontare in questo tempo l’ultima transizione, possa farci riflettere sul valore dei riti come azioni di coesione generazionale in passaggi cruciali della vita, per la persona, per il sistema familiare, per la società. Il rito del funerale per molte comunità in Italia è ancora un rito sociale, uno di quei riti che esprimono il legame della famiglia con la comunità. La carica simbolica di questi riti ora ci chiede di essere sviluppata in un altro modo, affinché si riscopra e conservi il dialogo tra i vivi e i morti, tra chi è uscito letteralmente di scena come in questo tempo e chi rimane, magari raggiunto da un’inaspettata investitura generazionale, diventando generazione capofila nella storia familiare, cuore del simbolico familiare.

E ciò può avvenire proprio mediante la cura del ricordo all’interno delle famiglie, condividendo tra le generazioni, mediante la multimedialità dei più

giovani, la bellezza di una foto che ritrae un'esperienza vissuta o creando un album di ricordi arricchito dai ricordi di ciascun membro della stirpe familiare, riallacciando così nodi che si erano un po' allentati e riscoprendo la riconoscenza, spesso eliminata dalle qualità delle nostre relazioni generazionali, protese spesso in questo nostro tempo alla rottura con le generazioni precedenti e ad inseguire il mito dell'autogenerazione.

L'accompagnamento nella malattia e nella morte ora venuto forzatamente meno a causa della contagiosità del Covid19, aprano speriamo a riflessioni sulle nostre relazioni familiari e sociali, affinché il ritorno alla normalità sia un riappropriarsi della cura come qualità cruciale dello scambio generazionale, individuandone le modalità familiari e sociali più opportune per dividerne i pesi e il dolore del distacco, e tornare a rendere umana, cioè presente, questa transizione nella vita familiare e sociale.

Allora anche la pandemia avrà avuto un compito di sviluppo generativo: fermarci a riflettere sulla costruzione o de-costruzione delle nostre relazioni familiari e sociali per rilanciarle nella loro fecondità generativa, come ci ricorda Erikson (1982), tra tenere insieme i pezzi- l'integrità- e aprire alla fiducia e alla speranza.

Bibliografia essenziale di riferimento

CIGOLI V., SCABINI E., *Il familiare*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.

CIGOLI V., SCABINI E., *Alla ricerca del familiare*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2012.

ERIKSON E., *I cicli della vita, Trad. Continuità e Mutamenti*, Armando, Roma 1984.

ROBERTO MAIER
Streaming eucaristici in tempi di epidemia.
Una riflessione in seconda battuta.
29 marzo 2020

Si è soliti dire che l'emergenza sanitaria ha improvvisamente modificato la vita di tutti e che equilibri che apparivano consolidati da decenni sono apparsi, tutto d'un tratto, instabili. Non c'è dubbio che la dimensione planetaria della pandemia abbia impresso nelle nostre società una svolta repentina, fino a poco tempo fa impensabile, ma sarebbe un errore sottovalutare il ruolo del tempo. Esso è un fattore determinante anche in questa distretta della storia: persino la scienza — a cui si fa appello per avere verità solide e assolute — si mostra per ciò che è: un faticoso processo di progressiva presa di coscienza. Così come il virus ha avuto del tempo per diffondersi, serve ora tempo per studiare la malattia, tempo per sviluppare delle cure, tempo per sperimentare un vaccino. Il dibattito pubblico non è meno segnato dallo scorrere dei giorni: rassicurazioni che ieri erano sensate e pertinenti diventano oggi imperdonabili; scelte ieri da difendere sono oggi da lasciare.

Di questo drammatico ruolo del tempo appare del tutto inconsapevole il web, dove i leoni da tastiera hanno gioco facile a denunciare a giorni di distanza prese di posizione che l'incertezza rendeva sensate solo qualche giorno prima. Ecco una questione da non dimenticare: la potenziale mancanza di tempo di ciò che resta sulla rete, l'appiattimento cronologico degli eventi, genera facilmente errori di parallasse. Siamo abituati a considerare la realtà nelle sue dimensioni di spazio e tempo, ma finiamo per dimenticare ciò che le rende differenti: se lo spazio si lascia trasformare e plasmare facilmente dai luoghi che l'uomo dispone, il tempo si annuncia sempre come indisponibile, refrattario ad ogni afferramento, nel suo scorrere ineluttabile.

Nell'azzardare in itinere qualche pensiero sulla celebrazione nel tempo della pandemia, siamo consapevoli della transitorietà di questo stesso pensare, ma anche delle inevitabili conseguenze che ogni scelta, nei tempi lunghi, porta con sé.

Fin dai primi giorni dell'emergenza, dopo il decreto che, vietando gli assembramenti di persone ha di fatto impedito la liturgia comunitaria, si sono aperti dibattiti animati nel mondo cristiano. La maggior parte di essi si concentrano, giustamente, sulla celebrazione in assenza di popolo, questione resa ancora più urgente dal dibattito a proposito del sacerdozio e sul nodo presidenza/assemblea. Sa, da un lato, la teologia del Vaticano II ha

strenuamente combattuto l'idea che possa esistere una messa privata, dall'altro il diritto canonico (che, peraltro, nel 1917 la proibiva esplicitamente) lascia aperta, dal codice del 1983, la possibilità di una Missa *sine populo*. Molte cose giuste sono state dette in quest'ambito e mi auguro che la riflessione continui feconda. Non è, tuttavia, su questo che vorrei ragionare.

In questa distretta, infatti, si sta facendo ricorso da più parti alla trasmissione via streaming di messe celebrate senza assemblea. È accaduto a tutti i livelli ecclesiali e, se non vedo male, in modo piuttosto bipartisan, senza sostanziali differenze tra gli spiriti più progressisti o più conservatori. Al contrario, sul web fanno bella mostra di sé — da ben prima dell'emergenza — un buon numero di messe in *Vetus Ordo*, con persino i relativi tutorial per la celebrazione.

Se la trasmissione delle celebrazioni a favore di chi è impossibilitato a parteciparvi è prassi consolidata, la situazione attuale è inedita: fino ad oggi si era soliti trasmettere eucarestie domenicali — che radunano, dunque, la complessità dell'assemblea — a favore di fedeli impossibilitati a parteciparvi; oggi si tratta di messe *sine populo* in cui spesso chi presiede si rivolge ad una webcam. Sia chiaro: la scelta testimonia una genuina attenzione dei preti per il popolo di Dio, un tentativo di farsi vicini, di rassicurare gli animi, di portare una testimonianza in ordine alla fede e alla forza del sacramento. Si tratta di una vicinanza reale, resa in questo tempo ancor più drammatica dal gran numero di presbiteri contagiati e deceduti nelle ultime settimane nel nostro Paese. In questo senso non vi è nulla da eccepire: la teologia può serenamente fare un passo indietro, rinunciando al ruolo di censore e lasciando alla prassi ecclesiale la scelta delle forme più adatte ad esprimere la carità e la *Pietas* cristiane. Tempi di eccezione si abitano con forme eccezionali, non può che essere così: sarebbe ben strano che la Chiesa rimanesse impassibile e imperturbabile un mondo sconvolto. Il pensiero teologico, tuttavia, non può abdicare ad una riflessione in seconda battuta.

Diversamente del materiale digitale, la cui temporalità si nasconde, il sacramento cristiano per eccellenza non può essere compreso se non nel suo rapporto con l'ordine della temporalità. L'eucarestia, nella sua forma di memoriale, è il riproporsi nel tempo presente del sacrificio — inattuabile — del Figlio. Si tratta, tuttavia, di un tessuto temporale complesso, che difficilmente può essere riassunto nei termini paradossali di un'eternità che avviene nel tempo storico della celebrazione: permettere all'assoluto di abitare la storia è l'atto che Dio ha compiuto nell'incarnazione. Ciò che il sacramento rende presente (e realmente presente) è invece un evento, quello

della passione di Gesù, che ha avuto luogo in uno spazio (teoricamente ancora raggiungibile) ma in un tempo per noi inattuabile. L'inattuabilità della Pasqua, in questo senso, non è a carico della sua natura trascendente, bensì della sua natura storica ed eventuale.

A fronte di questo l'eucarestia — memoriale della passione, croce e risurrezione del Signore — realizza ogni volta in modo reale il medesimo mistero. Lo realizza “in memoria di lui”, in una forma radicalmente diversa da una semplice riproposizione in immagine, da un allestimento scenico o da un ricordo affettuoso: sta in questo (nella sua “efficacia”) la radice del sacramento. Non a caso la struttura della liturgia non mima gli eventi della passione e risurrezione del Signore: è un atto liturgico, non una drammatizzazione del Vangelo. La drammatizzazione, muovendo gli affetti nella forma della mimesis, ne incarna tutte le virtù e i difetti, in particolare la tentazione di ridurre la distanza tra l'Originale e la sua immagine. Nella confusione con l'Originale, nella pretesa di sostituirlo, l'immagine mostra tutta la sua ambiguità. L'accesso al sacrificio di Cristo che la messa cristiana rende disponibile, al contrario, esiste proprio in virtù della insopprimibile differenza tra il rito e l'evento. Il sacramento vive della distanza con l'Originale, poiché l'Originale è presente (egli è il Presente del sacramento), agente e operante nell'atto rituale.

L'efficacia con cui il sacramento (*signum efficax Gratiae*) realizza la presenza di Cristo, tuttavia, non si è mai contrapposta alle altre forme “diversamente efficaci”. La Chiesa non ha mai pensato di dover negare il valore del ricordo affettuoso o della rappresentazione immaginifica del Signore Gesù per rafforzare l'unicità della presenza sacramentale o la sua esclusività. Al contrario, proprio nei luoghi destinati alla celebrazione del sacramento sono fiorite infinite altre forme della memoria: mosaici, affreschi, sculture ma anche musiche, suoni e gesti evocativi. Hanno risuonato e vibrato al cospetto del rito, senza mai confondersi con esso e, al contempo, la presenza di Cristo nel suo sacrificio non ha mai inteso annichilire la sua presenza nel cuore, nella mente o nelle parole dei suoi discepoli. Piuttosto, ha inteso raccogliergli e testimoniare l'autenticità. Si potrebbe dire che l'eucarestia, per l'efficacia con cui rende reale la presenza del Sacrificio di Cristo, riassume in sé — piuttosto che entrare in concorrenza con esse — le infinite forme con cui esso abita nella mente e nel cuore dei credenti.

Ciò che la tradizione cristiana non ha cessato di ribadire, piuttosto, è che la presenza del Signore Gesù nel sacramento eucaristico avviene in una forma compiuta. “Compiuta” non allude solamente alla sua perfezione e pienezza, ma anche alla sua finitezza: compiuta perché fatta, finita, puntuale, nello spazio temporale della celebrazione. L'accesso alla Pasqua che l'eucarestia

attua è un accesso che, letteralmente, si compie: esso avviene ogni volta puntualmente, inizia e termina con il rito. In esso il sacrificio del Signore è fatto, “fatto e finito”, irrevocabile come un evento. La permanenza di Cristo nel pane eucaristico conservato nel tabernacolo allude a questo: non si tratta di una prosecuzione che perfeziona l’eucarestia, ma della conseguenza irrimediabile di un evento. È proprio in questo che la presenza reale si distingue dalla presenza al ricordo o al discorso: il pensiero è un percorso infinito, vive di successivi incrementi senza mai realizzare realmente la presenza; incrementi di conoscenza possono perfezionare il pensiero, ma non giungono mai a rendere presente il Pensato. La fede nel sacramento, invece, custodisce proprio un evento che, compendosi, termina e lascia le conseguenze del suo accadere.

Per questo motivo, anche, la forma propria del sacramento è la ripetizione: le parole sono normative (sono sempre le stesse, non possono essere cambiate a piacimento se non con un’opera di riforma che coinvolga l’intera comunione ecclesiale); il rito non muta perché l’accesso al mistero è vincolato al suo ripetersi. Questa dinamica non è molto dissimile al modo con cui il senso si dischiude nell’atto poetico: le poesie sono fatte per essere lette e rilette con le medesime parole. A nessuno verrebbe in mente di perfezionare L’infinito di Leopardi, aggiungendo nuovi versi, poiché in esso la verità si dice non in virtù di un incremento del discorso, ma della sua ripetizione. Ogni volta in modo compiuto, ogni volta in modo finito: l’eucarestia attua così la presenza del Signore.

All’interno di questa complessa trama di evento e memoria, di compiutezza e ripetizione, la riproposizione in streaming digitale dell’eucarestia genera inevitabili ambiguità, che ci sembra importante segnalare.

(1) Cosa accade durante una trasmissione online del sacramento? Senza dubbio l’utente ha la consapevolezza che in sua assenza è stata celebrata un’eucarestia, ossia che la Pasqua del Signore (altrimenti inattuabile) si è resa realmente presente attraverso il dispositivo sacramentale là dove l’eucarestia è stata celebrata. Al contempo, questa celebrazione si rende a lui presente attraverso la mimesis permessa dalla tecnologia. Il virtuale si distingue dal sacramento non perché manchi di forza (al contrario: “virtuale” allude proprio a una vis), ma perché non ha la forma di evento propria del sacramento. Due forme differenti di presenza si sovrappongono: quella sacramentale e quella mimetica. Non è, questo, un buon motivo per negare che lo streaming possa generare una sincera partecipazione della preghiera e del ricordo affettuoso, intendiamoci: la presenza reale raccoglie volentieri

tutte le altre forme di presenza. Tuttavia, questa ospitalità non è rafforzata dal flusso di dati o dalla diretta live: essa non è diversa dall'ospitalità che l'eucarestia offre nei confronti di una preghiera fatta davanti a un crocifisso, ad un'immagine sacra, ad una candela accesa. Credo sia essenziale ribadire questo, non tanto per dissuadere dall'uso delle trasmissioni, ma per collocarle nel loro ambito più proprio. Un meccanismo delicato come quello della fede nel sacramento merita una grande attenzione. Fin dall'alba del pensiero, la filosofia ha temuto il potere dell'immagine, che è quello di un inganno teso a chi voglia lasciarsi ingannare. Terminata l'emergenza, la sapienza pastorale saprà distinguere i guadagni dalle ambiguità. Personalmente non nascondo il timore che il moltiplicarsi degli streaming, soprattutto per la celebrazione quotidiana, finisca per indebolire tanto la forza del sacramento, quanto le altre forme più comuni dalla presenza di Cristo nel cuore e nella mente dei suoi discepoli: la preghiera silenziosa, la meditazione della sua Parola, la contemplazione di un'immagine cara. È questa forma che si realizza assistendo ad un sacramento in streaming, occorre non dimenticarlo. L'attenzione ai luoghi più abituali in cui i credenti custodiscono il desiderio di Dio, forse meno virtuali ma antropologicamente più originari, credo sia un buon suggerimento per la pratica pastorale, anche in questi tempi di emergenza.

(2) Una seconda questione che merita particolare attenzione è certamente l'assenza dell'assemblea. Non voglio entrare in un dibattito già molto ricco se non con un'osservazione. È evidente che la ripresa streaming di una messa *sine populo* non rende ragione della raccolta del popolo di Dio attorno all'altare. Al contrario, l'immagine visiva di un presbitero da solo accentua ancor più una figura di sacerdozio che la Chiesa non coltiva più da tempo. È vero: vi sono momenti in cui l'uomo spirituale, il pastore, il capo intercede in solitudine davanti a Dio per il bene del popolo; tuttavia, non è l'eucarestia il luogo di questa intercessione solitaria. Non a caso i gesti più significativi che vengono da Papa Francesco si muovono nella direzione della preghiera silenziosa e della benedizione: l'immagine del pastore della Chiesa che benedice il mondo non si sovrappone a quella del popolo di Dio radunato attorno all'altare. In questo secondo caso, infatti, l'assemblea è costitutiva dell'evento sacramentale e il singolo credente ne è parte integrante. Vero è che nelle nostre celebrazioni spesso l'assemblea ha spesso un ruolo di spettatore, ma vi è una caratteristica della trasmissione che accentua ancora di più questa passività: il vedente non è visto. A motivo di questo, il corpo del vedente, la sua posizione, la sua disposizione al rito, diventa del tutto irrilevante. La forza delle immagini sta nel fatto che esse non sempre ci

avvertono di ciò che creano in noi, non sempre rendono conto di sé: ci abitano e ci diventano familiari senza fatica; depositandosi in noi modificano l'immaginario i cui viviamo. Il rischio che la ripetizione quotidiana della messa *sine populo* finisca per confermare una visione del ministro ordinato come unico attore della celebrazione non è, mi pare, pura fantasia. In questo tempo è bene ricordare sempre — in ogni ambito di una vita così drasticamente cambiata — che le emergenze generano scelte mirate a ripristinare equilibri, ma che quelle scelte, allo stesso tempo, creano altri squilibri. L'emergenza sanitaria ha generato, in ambito civile, una impressionante limitazione delle libertà personali. Questa limitazione è necessaria, ma non se ne possono ignorare le conseguenze e occorre da subito mitigarle il più possibile e immaginare strategie per porvi rimedio. In entrambi i casi, occorre restituire al soggetto la sua responsabilità e il suo ruolo. Come il cittadino non può essere ridotto ad un veicolo del virus ed è necessario evidenziare gli spazi della sua responsabilità a favore di tutti, così il credente cristiano deve percepire una chiamata precisa della sua fede a favore della comunità cristiana.

(3) Vi è un'ultima caratteristica ben nota (ma forse non ancora sufficientemente pensata in questo particolare ambito) che rende il momento digitale diverso da tutti gli altri. Esso rimane nella rete: non si consuma, non ha tempo. Le messe in streaming restano online, possono essere viste e riviste, come tutto il digitale, anche a distanza di anni. Il replay dello streaming, intendiamoci, non ha nulla a che fare con la ripetizione rituale. Quest'ultima è consegnata allo svolgersi della celebrazione, è una ripetizione agita: è a carico dell'assemblea che lo celebra, non dell'etere che lo diffonde. Il valore di ogni singola eucarestia è custodito dall'atto della sua ripetizione, che quotidianamente raccoglie un popolo attorno all'altare, attorno ai medesimi gesti e alle medesime parole. In questo senso il sacramento si compie proprio terminando, si compie nella sua mortalità. Ancora una volta la metafora della poetica e dell'arte ci viene in aiuto. Alcuni artisti contemporanei — penso, tra i molti, a Dan Flavin e Alberto Burri — hanno a tal punto riflettuto sulla mortalità dell'opera d'arte da creare opere destinate a consumarsi in tempi brevi. Il sacramento eucaristico, i cui effetti sono conservati nel tabernacolo, è una ripetizione di ciò che avviene ogni volta in modo unico. Molti presbiteri amano una frase suggestiva: "che la tua Messa sia sempre come la prima, come l'ultima e come l'unica". L'apparente perennità del digitale — che è certamente parte fondamentale della sua vis virtuale — è in aperto contrasto con l'unicità dell'evento. Questa unicità è dolorosa, come dolorosa è l'unicità di ogni vita nel momento in cui la si

perde. Sostituire ciò che perdiamo con un suo feticcio può essere un passaggio temporaneo per elaborare un lutto, ma non è ancora la sua soluzione. Stare di fronte al fatto che ad alcune perdite non vi è soluzione è ciò che ci rende uomini migliori e migliori credenti. L'unicità del sacramento e l'impossibilità di celebrarlo ci fa soffrire, ma è anche ciò che ci garantisce quella vita che in esso incessantemente cerchiamo.

MICHELE MADONNA

Diritto e letteratura ai tempi del Coronavirus: gli 'occhiali' dei giuristi e lo sguardo 'lungo' dei letterati

5 aprile 2020

"Oh sì, furono giorni infelici, i più felici della mia vita"
(Gesualdo Bufalino, *Diceria dell'untore*, Palermo 1981)

1. Prologo

Da diversi anni, il filosofo del diritto Giampaolo Azzoni, a cui rivolgo un pensiero grato per il suo impegno a tutto campo in questo difficile momento come Prorettore vicario dell'Università di Pavia, tiene un bellissimo insegnamento di *Diritto e Letteratura* nel nostro Dipartimento di Giurisprudenza. Ispirandomi alla sua esperienza anch'io cerco di proporre ogni anno agli studenti dei corsi di Diritto ecclesiastico e Diritto canonico alcune lezioni sui rapporti tra la letteratura e le nostre materie. Il Dossier che *OLIR.it* sta opportunamente dedicando all'emergenza *Coronavirus*, nato da una tempestiva intuizione di Daniela Milani, si è significativamente aperto con un 'consiglio' di lettura (José Saramago, 1995). Un passaggio del romanzo di Saramago è stato poi richiamato da Anna Gianfreda nella sua lucida analisi dedicata al culto dei defunti in questa drammatica fase (*Libertà religiosa e culto dei defunti nell'epoca del Coronavirus*). E Vincenzo Pacillo, con la sua consueta capacità di stimolare riflessioni che vanno al di là del 'contingente', ha posto in epigrafe al suo contributo sul diritto di libertà religiosa in questo periodo (*La sospensione del diritto di libertà religiosa nel tempo della pandemia*) dei versi 'abissali' di Pier Paolo Pasolini.

Tutto ciò sembra ricordarci, mai come in questo momento, che è l'arte (ad esempio la grande letteratura) ad indicarci la strada, andando al cuore dei problemi e illuminando i fenomeni molto meglio dei nostri 'occhiali' di giuristi (espressione cara ad Arturo Carlo Jemolo; Jemolo 1970; Id.1985), pur sempre 'necessari', ma talvolta 'deformanti'.

Profondamente convinto di questo, avverto l'urgenza di porre l'attenzione su alcuni 'frammenti' (tra i moltissimi che potrebbero essere proposti) tratti da opere letterarie. L'auspicio è che essi, nella totale 'arbitrarietà' della scelta di cui sento la 'sproporzione', possano offrire qualche spunto di riflessione e sollecitare quel 'dialogo' tra gli 'antichi' e i 'moderni' che è sempre utile, ma che oggi appare veramente vitale.

2. Primo quadro

Sono ben note le pagine dello storico greco Tucidide che, nella sua *Guerra del Peloponneso*, descrive la peste di Atene del V secolo A.C. che uccise migliaia di abitanti di una delle città più importanti del mondo antico. “I medici non riuscivano a fronteggiare questo morbo ignoto ma, anzi, morivano più degli altri, in quanto più degli altri si avvicinavano ai malati, né alcuna tecnica umana veniva loro in soccorso. Per quanto si formulassero suppliche nei templi o si ricorresse agli oracoli e a cose del genere, tutto si rivelò inutile”. Queste sono solo alcune delle annotazioni di Tucidide scritte più di 2400 anni fa, la cui potenza evocativa interpella con forza anche noi. Nel I secolo A.C., anche il poeta latino Lucrezio offrirà un’immagine cruda dello stesso evento nel libro VI del suo *De rerum natura*. Ma dalla sapienza del mondo classico giunge oggi a noi anche un insegnamento di carattere etico e giuridico di perenne attualità (Nordio 2020), sempre con le parole di Tucidide: “il male non è soltanto di chi lo fa: è anche di chi, potendo impedire che lo si faccia, non lo impedisce”.

3. Secondo quadro

La parte conclusiva di uno dei romanzi ‘fondanti’ della cultura italiana, *I promessi sposi* (1825-1827) di Alessandro Manzoni (capitoli XXXI-XXXVIII) è dominata dalla peste di Milano del 1630. Sono troppo numerosi gli spunti di riflessione che un giurista può trarne per poterne dare conto sia pure solo in modo sintetico. Del resto, la figura di Manzoni ha suscitato l’interesse di grandi maestri delle nostre materie (ad es. Jemolo, 1973) ed è stato studiato anche da un punto di vista giuridico (Sammassimo 2017, 83 e ss.; Cotta – E. Opocher – D. Troisi 1985; Frare 2014 38 e ss.; Eusebi 2014, 55 e ss.)

Mi limito qui solo a segnalare le osservazioni manzoniane sulla processione per debellare il flagello (capitolo XXXII) indetta dal pur inizialmente dubbioso Cardinale Federigo Borromeo, evento che diviene in realtà una delle cause dell’aumentare del contagio. Lo scrittore cattolico non si sottrae dal denunciare l’errore di valutazione di una delle grandi figure positive del romanzo, perché il Cardinale, forse anche per una “debolezza di volontà” che è uno dei “misteri del cuore umano”, finisce per cedere alla “forza de’ tempi” e all’“insistenza di molti”. L’attualità di tali considerazioni è dimostrata proprio dai problemi derivanti dalle limitazioni alla libertà di culto in questa fase emergenziale (affrontati in questo Dossier da Vincenzo Pacillo e da Stefano Montesano), e dalle scelte in tale ambito della Chiesa

cattolica e di altre confessioni religiose presenti sul territorio nazionale (cfr. ad es. il contributo sulle comunità islamiche di Miriam Abu Salem).

Ma il capolavoro manzoniano pone anche problemi decisamente più ‘alti’ inerenti al rapporto tra la fede, la speranza cristiana, e il male. Qui il richiamo è alla Provvidenza che costituisce il filo conduttore del romanzo: “Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de’ suoi figli, se non per prepararne una più certa e più grande” (capitolo VIII). Peraltro, lo stesso Manzoni offrirà una lettura ben più ‘drammatica’ di tale rapporto nel *Natale del 1833*, lirica abbozzata quasi di getto sull’onda del dolore causatogli dalla morte della moglie Enrichetta Blondel e rimasta incompiuta. In essa il poeta guarda a Gesù bambino non nella dolce immagine del presepe, ma come a un Dio “terribile”, un “Fanciul severo” che di fronte alle trepidanti preghiere dei suoi fedeli rimane sordo e fa discendere la folgore sugli uomini (“dove tu vuoi ferir”). Eppure, anche nel dramma della Passione vi sarà un “prego inasaudito”, e Maria seguirà il Figlio sul “monte” e lo “vedrà morir” sulla Croce. Forse è proprio quest’ultimo il Manzoni che sentiamo più vicino a noi in questo momento. A lui Mario Pomilio, a conclusione di uno splendido romanzo (*Il Natale del 1833*, Milano 1983), mette in bocca queste parole: “Potrà parervi disperante questo Dio disarmato. E invece che cosa c’è, riflettendoci bene, di più consolante che questa solidarietà non di forza e di giustizia, ma di compassione e d’amore? E in verità è questo semplicemente amico mio: la croce di Dio ha voluto essere il dolore di ciascuno; e il dolore di ciascuno è la croce di Dio”.

4. Terzo quadro

Nel celebre romanzo di Albert Camus *La peste* (Parigi 1947), tra i notevoli spunti di interesse (Acocella 2020, 463 e ss.), si delinea un confronto tra due personaggi, il dottor Rieux, medico degli appestati di Orano, con il suo ‘umanesimo’ laico, e Padre Paneloux con la sua visione religiosa della vita e della storia. Entrambe queste impostazioni sembrano in qualche modo ‘necessarie’ nel momento presente. Paneloux afferma che “dobbiamo amare quello che non possiamo capire”, ma Rieux rifiuta di “amare” una “creazione” che contempla la sofferenza dei bambini e degli innocenti. Paneloux osserva che Rieux sta comunque lavorando per la “salvezza dell’uomo”, e il dottore risponde: “La salvezza dell’uomo è un’espressione troppo grande per me. Io non vado così lontano. La sua salute m’interessa, prima di tutto la sua salute”. E il pensiero di chi scrive corre con commozione e gratitudine ai tanti medici e operatori sanitari che oggi con coraggio e abnegazione stanno dando la loro vita per la cura degli ammalati di Covid 19.

Ma anche al sacerdote bergamasco che si è sacrificato per benedire i malati fino a quando non è stato messo in quarantena, e agli stessi sanitari che in accordo con la curia di Bergamo impartiscono una benedizione agli infermi che lo desiderano e a chi è in fin di vita. Ambedue i personaggi del romanzo di Camus riconoscono, pur nella diversità delle rispettive posizioni, di impegnarsi insieme per qualcosa che riunisce “al di là delle bestemmie e delle preghiere”. E l’opera raggiunge il suo culmine con la seconda predica di Padre Paneloux, pronunciata dal religioso poco prima di ammalarsi e morire per un “caso dubbio” di peste. Questo è il passaggio decisivo del suo discorso: “Fratelli miei, il momento è venuto. Bisogna tutto credere o tutto negare. E chi mai, tra di voi, oserebbe tutto negare?”.

5. Quarto quadro

Nel già evocato romanzo di José Saramago *Cecità* (1995) si legge un passaggio inquietante per un giurista e non solo per un giurista. All’inizio dell’epidemia si leva il grido di alcuni ‘ciechi’ confinati in un ex manicomio: “Siamo rinchiusi, Moriremo tutti qui, Il diritto non esiste”. Queste parole ci spingono a riflettere sulla necessità della presenza del diritto e delle sue garanzie affinché l’umanità possa restare veramente tale. Certo, come l’esperienza di questi tempi dimostra in modo evidente, l’equilibrio tra sicurezza e libertà, specie negli ordinamenti democratici, è difficile da trovare, e ciò vale anche per il diritto fondamentale di libertà religiosa. Ma tale equilibrio deve essere comunque sempre cercato, per non precipitare nella ‘barbarie’ di un’umanità bestiale e feroce, quale quella che emerge dalle pagine del romanzo del grande scrittore portoghese. L’insegnamento principale che possiamo trarre dall’opera di Saramago sta nell’atteggiamento della “moglie del medico” che riesce a rimanere pienamente ‘umana’ di fronte all’orrore, nel suo difendere la “fragilità della vita giorno per giorno” e nell’indicare la “necessità” per i “vivi” di “risorgere da sé stessi”.

6. Epilogo

Come ci hanno insegnato, tra gli altri, i grandi maestri delle nostre discipline, il diritto, ora come sempre quanto mai necessario, non può tutto. Allo stesso modo, come ricorda Jemolo, anche la libertà “non può giungere a tutto, non può prendere il posto dell’amore, la forza che nulla riesce a sostituire”, pur soggiungendo significativamente che “l’amore non raggiunge la sua pienezza, non ottiene la sua dignità, non è pianta che si espanda, se non quando è libero” (Jemolo 1961, 185).

Concludo queste brevi note nella mia casa di Lodi, uno dei luoghi simbolo del contagio, la città in cui risiedo con la mia famiglia da quasi quindici anni e in cui è nato il mio figlio minore. In questa che è a tutti gli effetti la mia città e la mia terra, come lo sono il natio Abruzzo e la Sicilia di mia moglie dove ci sono molti nostri cari (preoccupati per noi e noi per loro in modi diversi), l'angoscia individuale, familiare, e collettiva è grande. Non mi vergogno di confessare all'inizio di questa epidemia in terra cinese di essere caduto anch'io nella tremenda indifferenza scolpita da alcuni versi di Eugenio Montale: "Se uno muore non importa a nessuno purché sia sconosciuto e lontano" (*Fine del 1968*). Oggi, di fronte alla terribile realtà che ci circonda, mi sforzo di sentire nel cuore l'ammonimento di John Donne: "La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te" (*Meditazione XVII, in Devozioni per occasioni d'emergenza*). Ma è troppo facile adesso che il suono delle campane, e delle sirene, si è fatto tremendamente vicino. E la poetessa lodigiana Ada Negri, in alcuni versi che danno il titolo alla sua ultima raccolta di liriche (*Il dono*, 1936) ad esprimere con forza i comuni sentimenti di questi giorni, in una riflessione sulla vita e su quanto dobbiamo essere grati di essere su questa Terra nonostante tutto: "e forse il dono che puoi darmi, il solo / che valga, o vita è questo sangue: questo/ fluir segreto nelle vene, e battere/ dei polsi, e luce aver dagli occhi; e amarti/ unicamente perché sei la vita".

Bibliografia essenziale di riferimento

- ABU SALEM M. – GUZZO L.M. (a cura di), *Diritto, religione e letteratura*, Tricase (Le) 2019.
- ACOCELLA C., *L'epidemia come metafora della sospensione e della compressione delle libertà fondamentali. Rileggendo La Peste di Camus*, in *Diritti regionali. Rivista di diritto delle autonomie territoriali* www.dirittiregionali.it, 2020, pp. 463 e ss.
- JEMOLO A.C., *Gli occhiali del giurista*, 2 voll., Padova 1970; Id., *Gli occhiali del giurista 2*, Padova 1985.
- MAZZOLA R., *La convivenza delle regole. Diritto, sicurezza e organizzazioni religiose*, Milano 2005.
- NORDIO C., *Tucidide, il maestro che raccontò la peste*, in "Il Messaggero", 14 marzo 2020.
- SAMMASSIMO A., *Chierici e pubblici poteri nei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni*, in *Jus*, 2017, pp. 83 e ss. Si vedano anche, tra gli altri, COTTA S. – OPOCHER E. – TROISI D., *Se a minacciare un curato c'è penale. Il diritto ne I promessi sposi*, Giuffrè, 1985; P. Frare, *La via stretta. Vendetta, giustizia e perdono nei "Promessi Sposi"*, in FORTI G., MAZZUCATO C., VISCONTI A. (a cura di), *Giustizia e letteratura*, II, Milano 2014, pp. 38 e ss.; EUSEBI L., "I Promessi sposi": quasi un codice della giustizia riparativa, in FORTI G., MAZZUCATO C., VISCONTI A. (a cura di), *Giustizia e letteratura*, II, Milano 2014, pp. 55 e ss.

VICENZO BOVA
Tra saeculum e mysterium fidei.
La Chiesa cattolica in regime di lockdown
14 aprile 2020

1. Introduzione

L'esplosione della pandemia da Coronavirus rappresenta un evento inatteso che segna la nostra epoca definendo una linea di separazione fra il prima ed il dopo l'apparire dell'agente patogeno. Uno spettro si aggira per il mondo. Invisibile e potente. Inatteso, impreveduto ed i cui esiti non sono al momento calcolabili. Uno spettro che s'infiltra nella quotidianità di uomini e donne senza fare distinzioni di genere, nazionalità, ceto. Che attecchisce indipendentemente dai sistemi economici, dai sistemi politici, dalle culture. Corollario e compimento indesiderato di una tarda modernità che, dopo il crollo del muro di Berlino, tentava di riproporre la sua promessa primigenia: "domani sarà meglio di oggi" sotto il faro illuminante del processo di globalizzazione e delle potenze che ne sono a guardia. L'epidemia ha mostrato, in poche settimane, come il gigante cinese abbia piedi di argilla e come la sua fragilità infetti pericolosamente la rete di relazioni che aveva intessuto, a modo suo obbediente al percorso d'ingresso nel novero dei potenti della terra. Se nella società globalizzata "un battito d'ali di una farfalla ad est può provocare uno spaventoso uragano ad ovest" l'infezione partita dalla Cina ha mantenuto la stessa dinamica, con la forza originaria ben più temibile di quella esercitata da un battito d'ali di farfalla (qui il battito era di ali di pipistrello).

2. Lo scenario italiano

La diffusione del nuovo Coronavirus in Italia ha trovato, inizialmente, due prevalenti forme di lettura. La prima minimalista: è poco più di una banale influenza. La seconda catastrofista: è la nuova peste e siamo disarmati. A seconda della lettura, inizialmente si profilavano, con andamento altalenante, le decisioni di quanti avevano la responsabilità di direzione della vita pubblica. Il nostro Paese è sicuro, chiudiamo le frontiere alla Cina, il nostro sistema sanitario è eccellente. Poi in pochi giorni il crollo e ci scopriamo la prima nazione al mondo per numero di infettati. I toni cambiano, l'angoscia cresce sull'humus delle incertezze, le parole assumono i toni della chiamata alle armi: "l'Italia è più forte del virus!", "Andrà tutto bene!". La

politica mette in seconda linea decisioni strategiche che possano venire dal suo interno e si consegna obbediente alle indicazioni degli scienziati. Anche queste, inizialmente, non proprio univoche. Il Covid-19 in poche settimane mette in crisi il nostro essere al mondo e del mondo. L'impotenza e la fragilità, che non abitano la mentalità dell'uomo contemporaneo, diventano la drammatica evidenza di cui si discute nei bar, nei luoghi di lavoro, nei social. A dire il vero il primo tentativo è quello di allontanare il senso di caducità dell'esistenza umana relegando il rischio ad una minima parte di popolazione, anziani e malati, quelli insomma che con l'idea che la vita possa finire ci fanno quotidianamente i conti. Per gli altri non c'è problema e la paura è esorcizzata dal naturale vigore e dalla fiducia nella scienza. Allora soprattutto da parte di quelle fasce di popolazione che, a torto o a ragione, si sentivano ancora tutelate dalla corazza dell'invincibilità, i più giovani, si attuavano comportamenti imprudenti che favorivano la diffusione del virus. Poi, man mano che l'epidemia si mostrava nella sua potenza espansiva e nei suoi effetti più letali, arrivano le drastiche decisioni che, partendo dalla delimitazione dei primi focolai di infezione, arrivano in poche settimane ad estendersi all'intero territorio nazionale. Il Covid-19 disegna i confini di comunità forti da cui, per decreto, provvisoriamente non si può uscire ed in cui non si può entrare (Diamanti 2020). Non c'è libertà di scelta. Si è costretti ad essere "parte di". Parte di uno spazio abitato dipinto di rosso o di giallo ed i cui confini sono decisi da chi tiene il conto dei livelli di diffusione del contagio. Altro che società liquida. Il Covid-19 può essere, se al momento non sconfitto, almeno contenuto nei suoi più nefasti effetti. Basta rispettare le regole: lavarsi spesso le mani, niente baci, niente abbracci e distanza di sicurezza tra l'uno e l'altro (un metro pare sufficiente), rimanere a casa e ridurre al minimo le relazioni sociali. Spazi di vita comunitari chiusi (scuole, università, chiese, palestre, bar, negozi).

Come nello stato di guerra la quotidianità di tutti appare sconvolta. Come in guerra, quando si è sotto attacco di un potente nemico bisogna mettere da parte le divisioni, bisogna essere uniti e ciascuno è chiamato a svolgere responsabilmente il proprio compito. La mia vita dipende dal tuo comportamento, la tua vita dipende dal mio. Per una volta il comportamento del singolo non è considerato secondo i criteri della marginalità degli effetti della sua azione. Al contrario l'azione del singolo, come nei comportamenti più irrazionali della folla, a suo tempo descritti da Le Bon (2014), diventa contagiosa ed è responsabile della diffusione di buone o nefaste pratiche. La legge dei rendimenti marginali decrescenti non trova qui applicazione, ogni comportamento virtuoso sommandosi ai precedenti non porta alla progressiva diminuzione dei benefici, ma li accresce in maniera esponenziale. E lo stesso,

ovviamente accade quando il singolo comportamento si muove nella direzione opposta. Come in una guerra di fronte ad un nemico la cui avanzata appare inarrestabile, la strategia che viene richiesta è quella di indietreggiare, lasciandogli davanti terra bruciata, allontanandolo dalle sue centrali di approvvigionamento, lasciandolo esposto ad ambienti ostici per la sua sopravvivenza, per avere il tempo di contrattaccare quando il nemico sarà indebolito e noi meglio organizzati.

I provvedimenti, imposti dal governo e dalle altre autorità competenti, per contrastare la diffusione del virus pongono dei limiti alla libertà dei cittadini. La parola chiave è “distanziamento sociale”. Limitare allo stretto indispensabile i rapporti sociali. Lo slogan è “io sto a casa”. Le mura di casa, le convivenze forzate assumono i connotati dell’istituzione totale, la cui evasione è in parte consentita dall’uso dei social o dalla concessione di permessi d’uscita per comprovate esigenze riconosciute come legittime dalle autorità.

Nell’attrezzarci insieme per combattere l’invisibile nemico siamo chiamati a fare i conti con gli effetti collaterali di un attacco che non mina solo alla nostra salute fisica, ma che ci interroga sul senso più vero della vita e della relazione con il mondo che ci circonda. Scopriamo quanto il rapporto con gli altri è essenziale per il nostro benessere. Ma scopriamo anche che non sappiamo stare a casa e cosa fare stando a casa quando la presenza dell’altro (marito, moglie, figlio) eccede i tempi che di solito sono lasciati liberi dal lavoro per il mercato e dal consumo. Chi è l’altro da me quando è tirato fuori dalla routine cui eravamo abituati? Di fronte al grande nemico ci sentiamo tutti uniti, una sensazione di comunità, di qualcosa di creduto perso e che emerge come sensazione assopita. La solidarietà, la responsabilità di ciascuno nei confronti dell’altro ha una dinamica che non spinge alla vicinanza, ma tanto più si è solidali e responsabili quanto più si è capaci di mantenere una distanza fisica dall’altro. Esperienze nuove su cui non abbiamo una tradizione di comportamento.

L’altro da cui star lontano (potrebbe infettarmi), l’altro che rischia la sua vita per prendersi cura di me (gli operatori del servizio sanitario). L’altro da cui guardarsi, l’altro che ti soccorre. Diffidenti dal primo, grati al secondo. Come in guerra è sollecitato forte il richiamo all’unità, al sentirci un noi. Affacciati ai balconi, a dirci l’un l’altro che ce la faremo, orgogliosi di una comune identità nazionale, questa volta esibita senza distinguo. I mezzi tecnologici della comunicazione vengono sdoganati dallo stigma di alienazione ed esaltati come irrinunciabile risorsa per farci sentire vivi e partecipi di quel mondo che siamo stati costretti a lasciare fuori dalla porta di casa. Un distanziamento sociale imposto, obbedito e che sembra generare

vicinanza. Immersi in un comune destino il cui esito, per una volta, pare affidato alla responsabilità del singolo. Con un notabene per uscire dall'alveo di un ingenuo sentimentalismo. L'ipertrofia dell'io sa come navigare traendo il massimo possibile dei vantaggi per sé dalla relazione con gli altri. Il noi che nasce dalla paura è transitorio e strumentale, per certi versi è l'uso reciproco dell'altro guidato da una logica fissata sull'io. Chi era per noi ieri il nostro dirimpettaio? Chi è per noi oggi, quando ci affacciamo al balcone per dire al mondo quanto il nostro popolo sia tenace? Chi sarà per noi domani, quando la paura sarà finita? La pandemia ha sparigliato le ingenuie certezze della società contemporanea. Un atto di reciproca fiducia, non emozionale, ma generato dalla rivisitazione dei sistemi di interesse e di valore su cui ci costituiamo come nazione è la sola opportunità che ci è data, perché la tragedia che stiamo vivendo non si chiuda soltanto con la conta dei fortunati che ce l'hanno fatta e dei più deboli che sono rimasti sul campo.

3. La Chiesa cattolica

La pandemia ha rimesso in discussione il nostro stile di vita, i nostri tempi, i nostri spazi, il nostro modo di produrre e di consumare. Le parole di Ilaria Capua, virologa, direttrice dell'Emerging Pathogens Institute dell'Università della Florida danno la dimensione dell'evento: "Si poteva arrivare più preparati ma sfido chiunque a dire che tutto questo poteva essere previsto nella sua estensione. Stiamo vivendo un grandissimo esperimento evolutivo (...) Non c'è dubbio che di tutto questo conserveremo i segni più nella coscienza che nei corpi" (Ventura 2020).

Le questioni sin qui richiamate interrogano le istituzioni e, come in ogni momento rivoluzionario, ne provano l'adeguatezza nell'attraversare il momento specifico e nel riproporsi quando dallo stato emergenziale, dalla fiammata si tornerà, trasformati, ad una nuova "normalità". Questo contributo vuole riflettere sul modo con cui la Chiesa cattolica si è rapportata alle mutate situazioni di contesto indotte dalla diffusione in Italia della pandemia. Sono molteplici le questioni meritorie di riflessione di fronte ad una serie di accadimenti che hanno interrogato la Chiesa cattolica sia in quanto istituzione, sia in quanto comunità di fedeli. Un'istituzione che occupa un posto di rilievo nel nostro Paese e che mantiene una familiarità accentuata con le tematiche prima richiamate: senso della vita, fragilità dell'esistenza, morte, solidarietà, obbedienza, identità nazionale.

Il senso religioso trova uno spazio di rilievo nelle costruzioni sociali che formano le comunità umane. Esso si pone sotto forma di domande che in quanto uomini ed in quanto esseri sociali ci poniamo. Forse nessuno ha reso

palpabili queste dinamiche meglio di come abbia fatto Leopardi attraverso i quesiti che accompagnavano la notte del suo pastore errante: perché c'è il dolore? Che senso ha la vita? Perché nonostante tutto continuiamo a fare figli? Che c'entro io con il creato? E soprattutto: io chi sono? Di fronte a interrogativi come quelli appena richiamati, l'esperienza religiosa si propone come una risposta che il credente ritiene adeguata a fare intravedere un percorso che traduce in sensatezza ciò che appare insensato, in ordine ciò che appare casuale, in compagnia ciò che è solitudine, in sicurezza ciò che è rischio. Nel contempo la relazione con l'oggetto della credenza non ha esclusiva funzione di conforto e stabilizzazione della psiche individuale, ma crea forme di relazionalità sociale legittimate dalla condivisione della credenza: relega i tanti diversi in una realtà collettiva che li rende simili. La religione crea legami, detta regole, legittima o delegittima il potere, crea nuovi modi di produzione. La religione è percorso di "salvezza" individuale ma è anche percorso di formazione di identità collettive. Le religioni rimandano ad una trascendenza ma le religioni rispondono a bisogni dell'aldiquà. La religione non si rivolge a spiegare l'eccezionale o l'extraordinario, ma ciò che è "costante e regolare" (Durkheim 1973, 42). Weber (1999, 105) scriveva che: "L'agire religiosamente o magicamente motivato trae la sua originaria consistenza da un processo mondano. Le azioni che si presentano come religiose o magiche debbono venir compiute "affinché tutto ti vada bene e tu viva a lungo sulla terra". Nella frase del sociologo tedesco, l'agire religioso ha come suo fondamento non il tentativo o il desiderio di sfuggire alla dimensione quotidiana della vita, ma piuttosto quello di trovare, attraverso la religione, una risorsa che consenta di viver meglio nel quotidiano. Anche nella società secolarizzata, l'osservazione sociologica non può fare a meno di notare due cose: la persistenza del fenomeno religioso e la difficoltà di trovare un sucedaneo di questa risorsa di coesione sociale (Casanova 2000; Taylor 2009). Anche nella società contemporanea, in quel mondo "di incertezza religiosa" (Berger 1987, 61), in cui "la religione non legittima più "il mondo"" (Berger 1984, 165), in cui si infrange la catena della memoria (Hervieu-Léger 2003) e la religiosità e le istituzioni in cui si incarna, diventano oggetto di scelta individuale e le chiese sono in competizione tra di loro e con altri concorrenti, che tendono ad erodere gli spazi e le domande a cui abitualmente rispondevano le chiese (basti pensare allo sviluppo della psicanalisi o alle più recenti pratiche del *new age*), la religione continua a esistere. Non sparisce, si adatta, si differenzia, si pluralizza, si mimetizza ma continua per tanti ad essere una risorsa dotata di senso. La razionalità dell'uomo religioso è in un percorso di verifica di "convenienza" ad interpretare la sua esistenza con i parametri dettati da una credenza.

Fintantoché il credere aiuta a vivere meglio è ragionevole continuare a farlo. Se qualcosa c'è stata e continua ad esserci, è fuor di dubbio che ciò dipenda dal fatto che essa svolga una funzione sociale, una funzione che non trova altri e più adeguati strumenti che la sostituiscano. Come è stato osservato: “La religione della società non è senza relazione con la sincerità ed il fervore della fede personale: se non ci fossero più credenti, non esisterebbe più il problema del rapporto fra società e religione” (Rémond 2003, 7-8).

La Chiesa cattolica “esperta in umanità” (Paolo VI, 1967) ancora oggi occupa un posto di tutto rilievo nella vita di tanti italiani in virtù delle funzioni e dei servizi da essa svolti. “In una società che accentua il suo carattere multietnico e multireligioso, una quota rilevante di popolazione sembra ritrovare nella fede della tradizione una risorsa simbolica capace di offrire sicurezza nella nuova situazione (...) Nella società dell’incertezza molti individui possono così riscoprire nell’appartenenza cattolica un sentire comune in grado di alimentare il legame sociale (...) Si tratta di una forma di adesione al cattolicesimo che non impegna necessariamente chi la esprime né alla pratica religiosa, né all’accettazione delle norme della chiesa” (Garelli 2020, 57).

4. Stato e Chiesa cattolica di fronte all'emergenza

I provvedimenti emanati dalle autorità politiche per la gestione dell'emergenza Covid-19 hanno, ovviamente, interessato la Chiesa cattolica e la sua modalità di presenza sia in quanto istituzione sia in quanto insieme di cittadini che, in maniera più o meno attiva e più o meno fedele, trovano nella Chiesa orientamenti, risposte e spazi di socialità ritenuti utili per attraversare le vicende dell'umana esistenza. Ci troviamo di fronte ad un evento di particolare rilevanza. Un provvedimento dello Stato italiano che limita in maniera importante la vita ordinaria dei cattolici. Una questione che ha a che vedere col rapporto Stato-Chiesa e con l'obbedienza al principio di autorità. La Conferenza Episcopale Italiana risponde al DPCM in maniera coerente ai contenuti della Dottrina sociale cattolica: “L'autonomia reciproca della Chiesa e della comunità politica non comporta una separazione che escluda la loro collaborazione: entrambe, anche se a titolo diverso, sono al servizio della vocazione personale e sociale dei medesimi uomini. La Chiesa e la comunità politica, infatti, si esprimono in forme organizzative che non sono fini a sé stesse, ma al servizio dell'uomo, per consentirgli il pieno esercizio dei suoi diritti, inerenti alla sua identità di cittadino e di cristiano, e un corretto adempimento dei corrispondenti doveri. La Chiesa e la comunità politica possono svolgere il loro servizio “a vantaggio di tutti in maniera tanto

più efficace quanto meglio entrambe allacciano tra loro una sana collaborazione, considerando anche le circostanze di luogo e di tempo” (Pontificio consiglio della giustizia e della pace 2004, 425). Il giorno stesso dell’entrata in vigore del DPCM la CEI, che fino a quel momento aveva stabilito delle norme di prudenza meno stringenti (svuotare le acquasantiere, non dare il segno della pace, dare la particola nelle mani e non in bocca), aderisce alle richieste del governo con un comunicato di poche essenziali righe: “La Chiesa che vive in Italia e, attraverso le Diocesi e le parrocchie si rende prossima a ogni uomo, condivide la comune preoccupazione, di fronte all’emergenza sanitaria che sta interessando il Paese. Rispetto a tale situazione, la CEI – all’interno di un rapporto di confronto e di collaborazione – in queste settimane ha fatto proprie, rilanciandole, le misure attraverso le quali il Governo è impegnato a contrastare la diffusione del “coronavirus”. Il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, entrato in vigore quest’oggi, sospende a livello preventivo, fino a venerdì 3 aprile, sull’intero territorio nazionale “le cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri”. L’interpretazione fornita dal Governo include rigorosamente le Sante Messe e le esequie tra le “cerimonie religiose”. Si tratta di un passaggio fortemente restrittivo, la cui accoglienza incontra sofferenze e difficoltà nei Pastori, nei sacerdoti e nei fedeli. L’accoglienza del Decreto è mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica” (Conferenza episcopale italiana 2020).

Si chiudono le celebrazioni e le altre attività ospitate nelle parrocchie. L’effetto del decreto governativo, combinato con le disposizioni date dai vescovi, portano anche alla sospensione delle attività svolte in compresenza dalle aggregazioni laicali. Così l’Azione Cattolica: “L’emergenza sanitaria legata al Coronavirus sta colpendo tutta l’Italia. Anche la vita dell’Azione Cattolica risente della situazione che stiamo attraversando. A tutti i soci e agli amici dell’Azione Cattolica vorremmo dire che la vita associativa non si è fermata e non si fermerà. Certo, non possiamo portare avanti le attività ordinarie nel modo in cui siamo abituati. Tuttavia, l’associazione è presente con creatività e dedizione e le tante esperienze attivate in questi giorni ce ne danno conferma” (Presidenza e Consiglio nazionale Ac, 2020). Così l’Agesci: “Le disposizioni arrivate ieri sera sono chiare nell’invito di limitare al minimo gli spostamenti, salvo necessità reali e ben specificate. E su queste disposizioni noi dobbiamo mettere in campo tutta la nostra fedeltà nell’essere cittadini responsabili, sentendoci ancor di più fratelli l’uno dell’altro. Vi chiediamo particolare attenzione in tutte quelle realtà dove sappiamo che singoli Gruppi, per mettersi al passo degli ultimi, attivano iniziative di

servizio che, se estemporanee e senza nessun coordinamento, potrebbero mettere a repentaglio la salute di capi e ragazzi e di tutti coloro che sono beneficiari del prezioso servizio e di chi sta loro vicino. Questo non è possibile” (Agesci, 2020). Così Comunione e liberazione: “L’attuale emergenza sanitaria e le problematiche legate all’organizzazione dei nostri gesti ci impongono di disdire tutti i consueti appuntamenti di questo momento dell’anno... Questa decisione, imposta dall’emergenza, non fa sparire la presenza insidiosa del coronavirus tra di noi né attenua la provocazione che essa rappresenta, non ci consente di voltare la faccia dall’altra parte, come se non ci toccasse. Volenti o nolenti, ci riguarda tutti. E, con tutti, noi condividiamo la stessa domanda: come stare da uomini davanti a questa circostanza?” (J. Carron, 2020). Così le Acli: “L’emergenza Coronavirus mette a dura prova il Paese e ormai il mondo intero. Contenere il contagio e far sì che si possa assistere al meglio chi ne è colpito sono le priorità. Per questo occorre innanzitutto stringersi attorno alle nostre istituzioni e collaborare, ognuno restando nel proprio ruolo e nelle proprie competenze, perché si possa lottare al meglio. Noi Acli con i nostri circoli, associazioni e servizi ci siamo da tempo come presidio nelle e delle comunità” (Direzione nazionale Acli, 2020). Così Rinnovamento nello Spirito Santo: “Non è stato semplice accogliere le disposizioni adottate. Il bene grande della libertà religiosa e di culto è stato messo a dura prova, al pari di tutte le altre libertà individuali, che consideravamo conquiste acquisite una volta per tutte. Solo quando l’aria manca e ci sembra di soffocare, allora ne recuperiamo tutto il valore vitale!” (Gnagni 2020). E il movimento inserisce “#iorestoacasa” in basso al centro del proprio logo accompagnato nel resto della circonferenza dalle parole che delineano i contenuti dello stare a casa: intercedo, prego, dono. Così il Movimento dei Focolari che: “invita la grande famiglia dei Focolari nel mondo a vivere con la necessaria attenzione e con grande senso di responsabilità questa emergenza sanitaria in vista della salute personale e del bene comune. In particolare, il Movimento dei Focolari raccomanda di adottare in modo scrupoloso le misure di precauzione e sicurezza stabilite dalle autorità sanitarie del proprio Paese e seguire con attenzione le relative comunicazioni” (Movimento dei Focolari 2020).

Vita associativa che continua, seppur con modalità differenti. Opere ecclesiali di servizio e assistenza che riorganizzano la loro azione sul territorio nazionale. Ma quanto questa pausa inciderà su quel livello di prossimità fisica, nell’essere e nel fare assieme, che sostanzia la dimensione comunitaria delle aggregazioni cattoliche?

5. Cittadini e credenti a navigare nella doppia fedeltà

L'adozione da parte delle Cei delle misure stabilite dal Governo, genera una serie di perplessità trasversalmente espresse sia fra i vertici che nella base di una parte del variegato mondo cattolico. Papa Francesco, il Papa della "chiesa in uscita" e della "chiesa ospedale da campo" interviene direttamente sulle direttive emanate dalla Diocesi di Roma e chiede di riaprire le chiese. A distanza di poche ore dallo scarno comunicato di chiusura delle celebrazioni religiose, la Cei ritorna sull'argomento a specificare che il provvedimento restrittivo non intende chiudere la presenza della Chiesa accanto ai suoi fedeli, presenza che continua, seppur mutilata delle celebrazioni collettive, privazione resa necessaria dall'agire nella direzione della difesa del bene comune: "È una Chiesa, la nostra, presente, anche in questo frangente, nella carità: siamo edificati da tanti volontari delle Caritas, delle parrocchie, dei gruppi, delle associazioni giovanili, delle Misericordie, delle Confraternite (...) che si adoperano per sollevare e aiutare i più fragili. "I cristiani non si differenziano dagli altri uomini – osserva la lettera A Diogneto -: vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo". È con questo sguardo di fiducia, speranza e carità che intendiamo affrontare questa stagione. Ne è parte anche la condivisione delle limitazioni a cui ogni cittadino è sottoposto. A ciascuno, in particolare, viene chiesto di avere la massima attenzione, perché un'eventuale sua imprudenza nell'osservare le misure sanitarie potrebbe danneggiare altre persone. Di questa responsabilità può essere espressione anche la decisione di chiudere le chiese. Questo non perché lo Stato ce lo imponga, ma per un senso di appartenenza alla famiglia umana, esposta a un virus di cui ancora non conosciamo la natura né la propagazione" (Conferenza Episcopale Italiana, 2020°). Pochi giorni dopo, un documento di vicinanza al Papa ed alla posizione espressa dai Vescovi, viene sottoscritto e reso pubblico da 38 associazioni cattoliche e da 17 parlamentari o ex parlamentari cattolici (Ognibene 2020).

Insomma, non poteva essere diversamente, di fronte ad un evento che mai si era presentato nella storia della Chiesa cattolica italiana le perplessità non nascono solo dall'anziana signora privata del quotidiano conforto della partecipazione liturgica, ma vengono poste da più parti con toni talvolta perentori, altre volte attenuati dal succedersi rapido di informazioni sull'inattesa potenza letale della pandemia.

Nei fatti, come ha sottolineato Massimo Franco (2020): "si capisce che il problema non è una contrapposizione tra Chiesa italiana e governo, in un momento in cui deve essere massima la coesione nazionale. Le obiezioni che filtrano riguardano l'esigenza dello Stato di dettare regole per la sicurezza e

la salute, compresa l'eventuale chiusura delle chiese; ma in parallelo il diritto-dovere delle autorità religiose di attenersi a queste regole, decidendo autonomamente come gestire le cerimonie religiose senza violare le limitazioni (...) Il dilemma scopre in realtà il nervo della crescente irrilevanza della presenza cattolica nel Paese; e la debolezza di una Chiesa dai riflessi lenti, insieme intimidita e disorientata". Un giudizio tranchant cui si potrebbe obiettare che non solo la Chiesa ma anche le istituzioni laiche sono apparse disorientate e intimidite dall'inatteso esplodere della pandemia.

Tuttavia, una buona eco di questa interpretazione è in un'intervista, rilasciata da Andrea Riccardi (2020), fondatore della Comunità di Sant'Egidio, quando le misure di contenimento ancora non erano estese a tutta Italia, ma riguardavano solo le regioni del nord: "La prudenza serve, ma forse ci siamo fatti prendere la mano dalla grande protagonista del tempo: la "paura" (...) Le chiese non sono solo "assembramento" a rischio, ma anche un luogo dello spirito: una risorsa in tempi difficili, che suscita speranza, consola e ricorda che non ci si salva da soli (...) Nemmeno ai tempi dei bombardamenti e del passaggio del fronte durante la seconda guerra mondiale (quando la Chiesa fu l'anima della tenuta di un popolo), si chiudevano le chiese e si sospendevano le preghiere. Anzi il popolo si radunava fiducioso in esse, nonostante i pericoli di bombe e massacri. Forse la collaborazione dell'autorità ecclesiastica locale con quelle regionali è stata troppo intesa come subordinazione a quest'ultima. Si finisce così per banalizzare la presenza e l'apporto della Chiesa, che dà invece un suo contributo alla vita delle persone (...) Il "silenzio" e la solitudine religiosa sono un aggravio tra le difficoltà".

Quale spazio è riconosciuto alla Chiesa cattolica, in un momento in cui le grandi questioni, relative all'esistenza del bene e del male, dell'identità nazionale, della solidarietà, della morte, del sacrificio, del sostegno psicologico per contenere il disagio derivante dalle nuove condizioni di vita, dell'obbedienza alle autorità, dell'identità nazionale si pongono con forza all'ordine del giorno, nella ricerca di quella pluralità di risorse che consenta di superare il momento di crisi e ripartire? Se può rimanere aperta una fabbrica, un supermercato o una farmacia o un qualunque altro servizio ritenuto indispensabile, con le capacità che ciascuno di essi ha di porre in atto sistemi di sicurezza per quanti condividono una prossimità fisica, perché la stessa cosa non è pensabile per le cerimonie religiose? Nell'urlo di senso che accompagna la tragedia, le cerimonie religiose, la messa domenicale, il rito di commiato ai defunti sono una risorsa particolare da tenere in campo, o sono equiparabili ad altri rituali che scandiscono la nostra vita (palestre, discoteche, centri commerciali ecc.)? Ed ancor più la domanda si pone a

fronte della constatazione che i soggetti più a rischio sono in larga parte anziani, cioè quella parte della popolazione maggiormente ancorata alla tradizionale fede di Chiesa. E da ultimo, quale spazio di autonomia è stato lasciato alla Chiesa, o la Chiesa ha difeso, a fronte di decisioni che ne limitavano gravemente l'agire? La Cei poteva disubbidire e cosa sarebbe in quel caso accaduto?

Marco Politi (2020), a proposito delle questioni di cui stiamo trattando, arriva a parlare di evanescenza della religione dalla sfera pubblica: “Mai come in questa epidemia è apparsa così evidente l'eclissi della religione dalla scena pubblica. Per la prima volta dai tempi del medioevo un grande fenomeno come la peste imperversa e domina ogni spazio nell'assenza totale dei simboli religiosi. Prova più lampante della secolarizzazione e del suo spessore non poteva esserci (...) Nella civiltà dell'immagine l'assenza risalta. Sul palcoscenico odierno svanisce la Religione, resta padrona incontrastata la Scienza”. Evanescenza in quell'Italia in cui: “la maggioranza degli italiani (56%) continua ad apprezzare il ruolo della parrocchia nei diversi territori” (Garelli 2020, 130) e “circa i due terzi degli italiani dichiarano che la religione permette loro di “comprendere il senso profondo della vita”, mentre poco meno del 60% afferma di trovare a questo livello motivi per rasserenarsi di fronte alla morte” (Ibidem, 38). Un'Italia in cui, come si rileva da una indagine condotta dall'istituto demografico Ipsos, durante il periodo più acuto della pandemia, si assiste ad una intensificazione della vita religiosa: “un quarto degli italiani avverte oggi l'esigenza di una vita spirituale più intensa, e in parallelo sente Dio più prossimo alla propria condizione di vita. In questo scenario, vi è anche un incremento della preghiera, dichiarato dal 16% del campione. In tutti i casi, il termometro religioso del paese sembra rivolto all'insù; soprattutto per il maggior numero di persone più sensibili al lato spirituale dell'esistenza e al rapporto con Dio rispetto a quanti sono spinti–anche da questa pandemia – a negare un riferimento trascendente o a non dar rilievo ai valori dello spirito” (Garelli 2020°). Evanescenza di fronte ad un tema che, in tanti, rimanda alla questione della teodicea, dell'esistenza del bene e del male e dell'azione di un Dio presente e che opera nella storia: “Il Coronavirus, come le epidemie del passato, i terremoti o gli tsunami, suscita l'interrogativo sul senso del male fisico, quello non causato dalla cattiveria del malvagio, ma dai processi della natura, di cui siamo parte. Non essendovi un nemico da disarmare, è Dio che finisce presto sul banco degli imputati” (Tanzella-Nitti 2020).

Non intendo approfondire le questioni che sono state appena poste, se non alla luce delle riflessioni che Olivier Roy (2019) pone sulle dinamiche del processo di secolarizzazione derivanti dalla capitolazione delle chiese nei

confronti dall'autorità statale. Stato a cui sempre più le chiese si rivolgono fiduciose per assumere decisioni inerenti alle specifiche sfere di azione della religione. Chiedono allo Stato ed al suo apparato giudiziario di stabilire e tutelare comportamenti la cui tutela era precedentemente materia di monopolio esercitato dall'autorità religiosa, riconoscendo così la propria incapacità a difenderli per autorità propria. Offerte religiose fragili, afone, frammentate che trovano convenienza ad avere un difensore di quegli spazi che le vengono garantiti, in una competizione regolamentata dallo Stato. Chiese che riducono l'offerta spirituale omologandosi alla domanda proveniente da una società secolarizzata.

6. Nel mare in tempesta. La barca di Pietro e le scialuppe di salvataggio

La seconda questione su cui intendo soffermarmi è invece interna alla vita della Chiesa cattolica. Quali conseguenze potrà avere la sospensione di pratiche religiose pubbliche nel modo in cui gli italiani vivono la loro esperienza di fede ed il loro rapporto con la Chiesa cattolica? In che modo inciderà la sospensione di determinate pratiche (messa, comunione, confessione, unzione degli infermi, intermediazione del clero, associazionismo) espressione comunitaria e personale della fede, soprattutto in quelle nuove generazioni che saranno particolarmente segnate dall'evento storico che stiamo attraversando, se non altro perché avranno più tempo in cui conservarlo nella memoria? E' difficile prevederlo ma al momento è condivisibile quanto osserva Berzano (2020): "nel tempo delle chiese chiuse per il virus, sono nate nel mondo cattolico sperimentazioni liturgiche con celebrazioni, incontri e preghiere online nelle quali rituali sacri millenari sono stati privati della loro essenza materiale e interattiva con i fedeli, per diventare video e programmi da vedere. Tutto è stato coinvolto in una generale dematerializzazione (...) la religione perde così la sua realtà corporea, divenendo uno "spettacolo" da vedere. Il mondo religioso diventa immateriale, le celebrazioni liturgiche si trasformano in immagini e tutto diventa realtà digitale, cioè simulacro (...) la religione, concepita in senso immateriale, non è più esperienza costruita, ma solo consumata, per la sua carica simbolica, spettacolare, e per il suo valore emozionale. Tutto appartiene alla dimensione spettacolare, che invade non solo la realtà economica e sociale, ma anche la vita interiore, le aspirazioni, i sogni". Non è superfluo precisare inoltre che, come recita il Catechismo della Chiesa cattolica al punto 1069: "Il termine "liturgia" significa originalmente "opera pubblica", "servizio da parte del popolo e in favore del popolo". Nella

tradizione cristiana vuole significare che il popolo di Dio partecipa all'opera di Dio. Attraverso la liturgia Cristo, nostro Redentore e Sommo Sacerdote, continua nella sua Chiesa, con essa e per mezzo di essa, l'opera della nostra redenzione". In termini semplici non c'è liturgia se non c'è popolo.

L'impossibilità da parte dei fedeli di accedere comunitariamente ai luoghi di culto, l'impossibilità di ricevere la comunione, aprono uno scenario che estende all'intera comunità dei credenti le speciali condizioni che erano previste per quanti fossero impediti a partecipare alla celebrazione eucaristica. Coloro che per condizioni di salute, per età, per doveri di assistenza verso altri non poteva recarsi in chiesa erano esonerati da questo obbligo e potevano seguire la funzione attraverso la radio o la televisione. Nella vita ordinaria della Chiesa cattolica quanti erano in condizione di fragilità potevano, quindi, seguire da casa la santa messa e ricevere l'ostia consacrata portata nelle loro case da sacerdoti, diaconi o ministri straordinari. L'accettazione, da parte della Cei, delle misure del Governo, estende a tutti la condizione di fragilità (la pandemia ci rende tutti potenzialmente malati) e contrae sia la dimensione orizzontale (incontro fra credenti) che quella verticale (incontro fra credente e oggetto della credenza). In queste condizioni, la dimensione religiosa subisce da un lato una spinta alla privatizzazione (la famiglia come chiesa domestica) dall'altro una spinta all'espulsione della trascendenza dalla vita quotidiana. La messa si può seguire da casa, in tv o sui social, per pregare non c'è bisogno di andare in chiesa, il corpo e il sangue di Cristo sono sostituiti dalla comunione spirituale. Una momentanea deogettivizzazione dei luoghi del sacro e di incremento dei livelli di autonomia del credente nell'interpretazione di un percorso di salvezza. L'eucarestia è centro, sostanza e significato della celebrazione domenicale. Per i credenti è l'incontro con la presenza fisica della dimensione trascendente. Un significato quindi non marginale della vita religiosa. L'eucaristia è un sacramento e per la Chiesa cattolica "I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina". Tutto questo avendo come riferimento un'Italia in cui, ancora oggi, il 22% della popolazione va regolarmente a messa, un altro 15% sale i gradini del sagrato almeno una o due volte al mese ed il 60% di quelli che partecipano al rito fa la comunione (Garelli 2020).

Se è fuor di dubbio che ridotta sia la quota di chi possa pensare che la pandemia sia stata scatenata da un Dio che voglia vendicarsi dell'infedeltà del genere umano e che bisogna fare qualcosa per convincerlo ad avere misericordia, è anche fuor di dubbio che la credenza assai più diffusa, con livelli assai prossimi alla certezza, è che sarà la scienza a liberarci dal male e che onori, sacrifici e gloria vanno in questo momento tributati a quanti sono

in prima linea per raggiungere questo obiettivo (medici, infermieri, protezione civile, volontariato ecc.). Se forte in tutto il Paese è il richiamo al sacrificio (a rischio spesso della stessa vita) di quanti sono chiamati a svolgere i cosiddetti servizi essenziali perché, almeno inizialmente, tenue è apparsa la resistenza volta a difendere come essenziale anche il servizio religioso? Al sacrificio (*sacrum facere*) non potevano essere chiamati anche coloro che per vocazione si occupano della cura dello spirito? Quanto peserà nella memoria collettiva del paese l'immagine di una chiesa "ospedale da campo" che sembra accettare di operare nelle retrovie, che si muove non di moto e strategia propria ma in modo subalterno alle indicazioni che vengono dal potere politico e dal mondo della scienza? Quanto peserà lo strazio dell'ultima drammatica fase di passaggio, la morte, che non può essere accompagnata dal conforto di un sacerdote, di una salma che non può essere onorata dal rito dell'estremo saluto? Ma poteva la Chiesa agire diversamente da come ha fatto? Scienza e prudenza suggeriscono di no.

Quanto osservato per l'eucarestia è riferibile anche ad un altro sacramento fondamentale della vita cristiana, la confessione. Anche la riconciliazione, la remissione dei peccati si struttura alla luce delle condizioni di eccezionalità del momento. Un decreto della Penitenzieria Apostolica del 19 marzo 2020, *ex auctoritate Summi Pontificis*, concede l'indulgenza plenaria ai fedeli affetti da Coronavirus, agli operatori sanitari, ai familiari e a quanti, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di Coronavirus. L'indulgenza plenaria è inoltre estesa ai fedeli che preghino per la cessazione dell'epidemia o per quanti ne soffrano le conseguenze e, da ultimo, per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e del Viatico.

Nel momento in cui il Paese vive i giorni più drammatici degli effetti della pandemia, la Chiesa assume misure straordinarie dirette ad assicurare il conforto dei sacramenti a quanti, con gradi diversi di compromissione, partecipano di questo particolare momento storico. Lo fa portando questo intervento non a beneficio di singoli o di categorie ma estendendolo in modo universale. Nell'ordinario, la sua presenza espulsa dalle corsie, al pari dei famigliari delle vittime dell'epidemia, si gioca negli altri spazi della vita sociale, con più di 100 sacerdoti che perdono la vita dopo avere contratto l'infezione da coronavirus.

7. Dietro il sipario e sulla scena

L'immagine di una Chiesa disorientata dal tragico turbinio degli eventi, messa all'angolo di uno scenario in cui altri e ben più visibili sono i

protagonisti, si rovescia tuttavia in fretta. L'inizio è in un gesto di "disubbidienza". Il Papa disubbidiente, che nel pomeriggio della prima domenica di *lockdown* esce a piedi in una Roma deserta, per andare a pregare nella chiesa di San Marcello al Corso davanti al Crocifisso che nel 1522 venne fatto girare per 16 giorni per le vie della Capitale finché la peste non si interrompe. Francesco, con la sua catechesi dei gesti (Muolo 2016), chiama ancora una volta i pastori a stare vicini al proprio gregge. Prossimità a quanti soffrono e preghiera. Se è superfluo riflettere sulla prima sollecitudine: la comunità cristiana ha sospeso le celebrazioni aperte ai fedeli, ma non la sua presenza attraverso una capillare rete di opere e di servizi sul territorio, sulla seconda sollecitudine, il Santo Padre esorta ad una pandemia della preghiera, della tenerezza, della compassione.

L'appello del Papa trova un suo seguito. Il 19 marzo la Cei invita a sintonizzarsi su TV2000 alle 21 per partecipare ad una "Preghiera per l'Italia colpita dall'epidemia". La recita del rosario, che era parzialmente in contemporanea con la fortunata e seguitissima serie televisiva "Don Matteo", registra "qualcosa come cinque milioni e mezzo di uomini e donne in preghiera" (Politi 2020). La settimana successiva, il 27 marzo, 17 milioni di telespettatori partecipano ad un evento che segnerà la memoria collettiva. È l'immagine del vecchio e barcollante Papa che percorre, sotto la pioggia, i gradoni della Basilica di San Pietro, in una piazza spettralmente vuota e prende ansimante la parola per rincuorare e chiamare all'unità un'umanità ferita, impaurita e disorientata: "Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite (...) Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme" (Francesco 2020). La preghiera di Francesco è un atto di critica verso un modo di vivere che genera una umanità vulnerabile ed indifesa: "La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità (...).

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli" (Ibidem). Le parole del Pontefice sono l'invocazione del perdono per una umanità che ha eliminato dal suo orizzonte la dimensione della trascendenza, la storicità

dell'incarnazione: “siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato” (Ibidem). Nelle parole di Francesco il richiamo ad una scelta di conversione: “Non è il tempo del Tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita (...) medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo (...) La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti” (Ibidem).

La religione non svanisce dalla scena pubblica. Se le funzioni religiose sono precluse ai fedeli, la partecipazione ai riti si moltiplica sui social così come lo spazio che i canali televisivi dedicano alle funzioni religiose. Al di là della visibilità data ai classici appuntamenti, si aggiungono i collegamenti per gli eventi straordinari e la rete televisiva pubblica Rai1 ogni mattina trasmette in diretta la messa celebrata da Papa Francesco nella cappella della residenza di Santa Marta e le sue omelie vengono regolarmente riprese nei servizi dei telegiornali.

Francesco guida la presenza della Chiesa dentro le cose del mondo. I suoi interventi accettano la sfida di dolore di quanti si chiedono dove sia Dio in questa circostanza, quel Dio padre buono che si prende cura dei suoi figli, ma le parole del Papa non hanno toni meramente consolatori o di miracolistiche attese dell'immediata fine del dramma collettivo che si sta vivendo. Nelle sue parole, nei suoi gesti, traspare visibile la prossimità alla sofferenza ma c'è anche la critica a quelle “strutture di peccato” (Giovanni Paolo II 1987) che segnano l'interdipendenza dei sistemi economici, politici, sociali. Il Papa della Laudato si di fronte all'esplosione della pandemia ha ben chiaro il ruolo che la scienza avrà nel superamento della crisi, ma ha anche chiaro che: “qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà” (Francesco 2015, 200). Il gesto della benedizione *Urbi et orbi*, dell'indulgenza plenaria, dei gradoni saliti in solitudine, in prossimità alla solitudine dell'uomo morente, l'invocazione

della misericordia di Dio, ma anche la richiesta forte di una conversione degli stili di vita individuali e dei paradigmi tecno economici che governano la vita collettiva. Il papa argentino non si propone come la guida di una cittadella assediata dagli attacchi della secolarizzazione e bisognosa di legittimare la sua plausibilità dentro la tempesta epidemica. Il gesto di papa Bergoglio travalica i confini del mondo cattolico e della immediata contingenza.

L'editoriale di un autorevole non credente, Eugenio Scalfari, pubblicato a commento dell'evento, pur se discutibile quanto a interpretazione autentica, testimonia della capacità di penetrazione del gesto posto dal Papa: "Francesco non è un mistico e per questa ragione ha preso quel nome che non gli somiglia affatto nella sostanza ma lo seduce estremamente. L'attitudine di questo Papa è la logica ed il desiderio di ricostruire la Chiesa aggiornandola alle caratteristiche della società moderna che comincia da Montaigne e dall'illuminismo di Voltaire e Diderot (...) Da questo punto di vista papa Bergoglio è un rivoluzionario che vede una Chiesa moderna e una modernità rivoluzionaria sia per la Chiesa sia per la società e per la costruzione di un dio unico che non è soltanto quello descritto e venerato dai cattolici e anche dai protestanti ma è unico al mondo anche se suscita nei popoli delle specifiche religioni (...) è una novità assolutamente unica di questo Pontefice che sta lavorando per una Chiesa che compie due funzioni contemporanee: costruire una Chiesa moderna dalla quale derivi una società al tempo stesso moderna e religiosa" (Scalfari 2020).

Il Pontefice pare essere riuscito, come capita ai grandi leader carismatici, a conquistarsi un autorevole spazio di autonomia che propone, ai cattolici ma non solo, un percorso per attraversare la storia ed un orizzonte verso cui muoversi nella costruzione del mondo che verrà una volta superato il dramma collettivo che si sta vivendo. Un Papa che, quando la Cei "esige" la riapertura dei luoghi di culto, non ha problemi ad intervenire immediatamente, richiamando alla prudenza ed all'obbedienza dei provvedimenti ed evitando il rischio di una contrapposizione frontale fra i vescovi italiani e le direttive statuali di avvio della seconda fase di governo della pandemia. Pochi giorni dopo, il 7 maggio, il Presidente della Cei, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Interno sottoscrivono un protocollo d'intesa che consente, a partire dal 18 maggio, la graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo (Muolo 2020).

8. Considerazioni conclusive

La storia si è interrotta. La cesura introdotta dalla pandemia segnerà la memoria collettiva e richiederà, dopo il periodo di convalescenza, la rimessa in discussione del vocabolario e della grammatica del linguaggio delle relazioni interpersonali. Ad evento in corso è difficile prevedere quanto e come i sistemi di valori e i sistemi di interessi si rimoduleranno nella costruzione di un nuovo ordine mondiale. A fine Ottocento la dottrina sociale della Chiesa nasceva come risposta alle *Rerum novarum*, alle cose nuove di un mondo in tumultuoso cambiamento, oggi la stessa sollecitudine imporrà una strategia di adattamento dell'istituzione alle *Rerum novarum* che struttureranno la convivenza sociale post frattura.

In Italia l'esplosione della pandemia ha accentuato i punti di forza e quelli di debolezza della presenza della Chiesa cattolica. In un primo momento, accentuando gli elementi di irrilevanza del "peso politico" della funzione sociale svolta dalla religione, il mondo cattolico è apparso afono e subalterno a decisori e decisioni che hanno considerato le attività ordinarie della Chiesa al pari di quelle di tanti altri ambienti sociali entro cui si sperimentano momenti di socialità condivisa. I comunicati della Cei di immediato e pedissequo accoglimento dei DPCM sono apparsi a tanti come un segnale di forte riduzione dei livelli di autonomia nelle scelte di una libera Chiesa che vive dentro un libero Stato. Segnali della secolarizzazione (servizi religiosi non privilegiabili rispetto ad altri servizi), segnali di una sfiducia nella capacità di autoregolamentazione delle attività religiose, segnali di sospensione di pratiche che accentuano e legittimano le già diffuse tendenze di individualismo religioso e di credenze in cui il percorso di salvezza self-service può fare a meno della frequentazione di ambienti e risorse sacramentali di cui la Chiesa dispone. La Chiesa che uscirà dopo la pandemia dovrà adattarsi a un mondo nuovo e presumibilmente disorientato. La Chiesa cattolica nella sua millenaria storia è sempre stata capace di innovarsi. A volte lo ha fatto grazie alla proposizione di spinte che venivano dal basso, con i nuovi movimenti ecclesiali. Questa pare essere la volta in cui, se ci sarà, la spinta provverrà dall'alto della sua gerarchia. In casi come questo il successo del processo di innovazione dovrà vincere le resistenze che saranno poste non tanto dall'ambiente sociale nel suo complesso, ma dall'interno della stessa Chiesa. Papa Francesco con la sua Chiesa "in uscita" chiede l'apertura del recinto e sollecita i cattolici a "stare" nella realtà, anche quella più scomoda, con l'attesa che l'incontro con la realtà renda l'esperienza di fede capace di contaminarsi col concreto vissuto dei singoli e dei gruppi sociali. In questo percorso, traspare una sostanziale continuità fra Benedetto XVI e Francesco: "Il primo ha posto con grande lucidità la questione europeo-cristiano-occidentale: il restringimento della ragione che pone fine a un'alleanza

millenaria. Il pontefice argentino, invece, insiste nel far presente a noi europei che non si riallarga la ragione attraverso la ragione. Ma solo tornando a sporcarsi le mani con l'uomo in carne e ossa, con la nuda vita là dove pulsa. Facendosi interrogare e rimettere in movimento da tutto ciò che il modello che abbiamo costruito (fondato appunto sull'astrazione) lascia fuori. Questo vuol dire, per la Chiesa, accettare di farsi scomodare. Uscire dalle cattedrali, dalle sagrestie, dai libri, dai convegni, dalle proprie case, dalle istituzioni per andare e toccare, con tenerezza, quella realtà dalla quale le forme sociali, per il modo in cui si sono organizzate, ci tengono lontani” (Giaccardi, Magatti 2019, 134-135). Papa Francesco sembra dare per acquisita e consolidata la dottrina e, piuttosto che disegnare confini, o affidarsi, a inconciliabili dispute teologiche, pare volere tornare alle radici del fatto cristiano proponendolo come “primo annuncio” a un contesto in cui l'annuncio è ignoto o talmente incrostato da renderne ormai invisibile l'essenza. È l'incontro con la concretezza della realtà che può rendere capace, l'ormai “piccolo resto di Israele”, di dare una ragionevole e plausibile giustificazione del proprio credere. Il “noi” cui guarda Papa Bergoglio è necessariamente plurale: è il complicato compito di sostenere la nascita di carismi che vivano un nuovo tipo di ortodossia, non più sostenuta dalla forza sociale della tradizione e da un rigido apparato di controllo di confini e metodi (Pace 2012). Intervistato nei giorni più drammatici della pandemia, Francesco esplicita un'immagine di Chiesa nuova che si sottrae al dibattito ideologico fra istituzione e carisma: “Meno aggrappata alle istituzioni? Direi piuttosto agli schemi. Infatti, la Chiesa è istituzione. Esiste la tentazione di sognare una Chiesa de-istituzionalizzata, per esempio una Chiesa gnostica, senza istituzioni, o soggetta a istituzioni fisse, per proteggersi, ed è una Chiesa pelagiana. A rendere la Chiesa istituzione è lo Spirito Santo. Che non è gnostico né pelagiano. È lui a istituzionalizzare la Chiesa. È una dinamica alternativa e complementare, perché lo Spirito Santo provoca disordine con i carismi, ma in quel disordine crea armonia. Chiesa libera non vuol dire una Chiesa anarchica, perché la libertà è dono di Dio. Chiesa istituzionalizzata vuol dire Chiesa istituzionalizzata dallo Spirito Santo. Una tensione tra disordine e armonia: è questa la Chiesa che deve uscire dalla crisi. Dobbiamo imparare a vivere in una Chiesa in tensione tra il disordine e l'armonia provocati dallo Spirito Santo. Se mi chiede un libro di teologia che possa aiutarla a comprenderlo, sono gli Atti degli apostoli. Ci troverà il modo in cui lo Spirito Santo de-istituzionalizza quello che non serve più e istituzionalizza il futuro della Chiesa. Questa è la Chiesa che deve uscire dalla crisi” (Ivereigh 2020). È un passaggio di fase che tenta di armonizzare la velocità del mutamento sociale alla plausibilità della proposta di fede cattolica. La sfida è di

rovesciare la constatazione che le ragionevolezza della modernità avanzata hanno staccato in plausibilità quelle offerte della religione di chiesa. La pandemia ha cambiato il corso della storia e richiederà un generalizzato processo di risocializzazione. Un nuovo *post* in questi tempi tumultuosi, dopo la società post-industriale, post-moderna, post-materialista, post-comunista e post-verità. Un processo in cui la domanda di senso avrà bisogno di incontrare risposte adeguate a fornire orientamenti fra legature ed opzioni (Dahrendorf 1994) per attraversare i tempi del post epidemia.

Bibliografia essenziale di riferimento

ABBRUZZESE S., *Un moderno desiderio di Dio. Ragioni del credere in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

AGESCI, *Comunicazione a tutti i livelli associativi*, in www.agesci.it, 10 marzo 2020.

BERGER P., *La sacra volta*, Sugarco, Milano 1984.

BERGER P., *L'imperativo eretico*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1987.

BERGER P., *I molti altari della modernità. Le religioni al tempo del pluralismo*, Emi, Bologna 2017.

BERZANO L., *Quarta secolarizzazione*, Mimesis, Milano-Udine 2014.

BERZANO L., *Il religioso smaterializzato*, in *Humanitas*, n.1, 2020.

BOVA V., *Cattolicesimi d'Italia. Un'identità religiosa*, Carocci, Roma 2014.

CARRON J., *Lettera alla fraternità di Comunione e liberazione*, in it.clonline.org, 12 marzo 2020.

CASANOVA J., *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*, il Mulino, Bologna 2000.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Decreto "Coronavirus". La posizione della CEI*, in www.ceinews.it, 8 marzo 2020.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Una chiesa di terra e di cielo*, in www.chiesacattolica.it 2020°.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *DPCM, la posizione della Cei*, in [chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it), 26 aprile 2020b, dal sito [chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it) all'indirizzo <http://bit.ly/2MG5Poe>.

CONTE G., *Conte: grazie alla Chiesa. Giorni cruciali*, in *Avvenire* 11 aprile 2020.

DAHRENDORF R., *La libertà che cambia*, Laterza, Roma-Bari 1994.

DIAMANTI I., *Se il virus ridisegna i nostri confini*, in *Repubblica* 30 marzo 2020.

DIREZIONE NAZIONALE ACLI, *Vicini a distanza. La Direzione Nazionale Acli sull'emergenza coronavirus*, in www.acli.it, 11 marzo 2020.

DURKHEIM É., *Le forme elementari della vita religiosa*, Newton Compton, Roma 1973.

FRANCESCO, *Lettera enciclica Laudato si*, in www.vatican.va 2015.

FRANCESCO, *Omelia*, Sagrato della Basilica di San Pietro, in www.vatican.va, 27 marzo 2020.

FRANCESCO, *Omelia*, Cappella Santa Marta in www.vatican.va, 29 marzo 2020°.

FRANCESCO, *Omelia, messa Santa Marta*, in www.vaticannews.va, 28 aprile 2020b.

FRANCO M., *Il Papa, il Coronavirus e il dietrofront sulle chiese chiuse. I vescovi italiani e quei malumori captati da Francesco*, in *Corriere della sera*, 15 marzo 2020.

GARELLI F., *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna 2020.

GARELLI F., *Funzioni religiose sospese il 68% degli italiani d'accordo*, in *Il Messaggero*, 30 marzo 2020°.

GARELLI F., PACE E., *Sfide per il nuovo papato. Studi sociologici*, numero monografico di *Rassegna italiana di sociologia*, n. 4, 2016.

- GIACCARDI C., MAGATTI M., *La scommessa cattolica*, il Mulino, Bologna 2019.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Sollicitudo rei socialis*, in *www.vatican.va*. 1987.
- GNAGNI F., *L'Europa ritrovi lo spirito cristiano. Parla Salvatore Martinez (RNS)*, in *Formiche.net*, 13 aprile 2020, consultabile all'indirizzo internet <http://bit.ly/2Xt5Xd3>
- HERVIEU-LÉGER D., *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, il Mulino, Bologna 2003.
- IVEREIGH A., *Intervista a papa Francesco. Il Papa: così sto vivendo l'emergenza pandemia*, in *vaticannews.va*, 8 aprile 2020, consultabile all'indirizzo internet <http://bit.ly/38u7tSx>.
- LE BON A., *Psicologia delle folle*, Ed. Clandestine, Massa 2014.
- MOVIMENTO DEI FOCOLARI, *Emergenza coronavirus*, in *focolare.org* 2020, dal sito internet <http://bit.ly/35r6wLz>
- MUOLO M., *Papa Francesco e l'enciclica dei gesti*, in *www.avvenire.it*, 15 giugno 2016.
- MUOLO M., *Firmato il protocollo: messe aperte ai fedeli dal 18 maggio. Ecco come saranno*, in *avvenire.it*, 7.05.2020, al sito internet <http://bit.ly/2K2MCwc>
- OGNIBENE F., *Coronavirus. Associazioni e parlamentari cattolici: noi col Papa, vicini ai vescovi*, in *Avvenire* 16 marzo 2020.
- PACE E., *Il carisma, la fede, la chiesa*, Carocci, Roma 2012.
- PAOLO VI, *Lettera enciclica Populorum progressio*, in *www.vatican.va*, 1967, documento reperibile al sito internet <http://bit.ly/35sIKMi>
- PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Decreto della Penitenzieria Apostolica circa la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia*, in *press.vatican.va*, 20 marzo 2020, documento reperibile al sito internet <http://bit.ly/3oqACU6>.
- POLITI M., *Coronavirus, svanisce la religione: al suo posto regna la scienza. Persino il Papa se n'è accorto*, in *Il fatto Quotidiano*, 26 marzo 2020.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2004.
- PRESIDENZA E CONSIGLIO NAZIONALE AC, *Responsabilità, vicinanza, preghiera e gratitudine*, in *www.azionecattolica.it*, 16 marzo 2020.
- RATZINGER J., *Relazione introduttiva in Pontificium consilium pro laicis, I movimenti nella Chiesa. Atti del congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, Roma, 27-29 maggio 1998, Città del Vaticano 1999.
- RÉMOND R., *La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- RICCARDI A., *Se per battere la paura del contagio si mettono in ginocchio le nostre chiese*, in *La Stampa*, 29 febbraio 2020.
- ROY O., *L'Europa è ancora cristiana?* Feltrinelli, Milano 2019.
- SCALFARI E., *La parola del Papa e la proposta di Draghi*, in *Repubblica*, 28 marzo 2020.
- TAYLOR C., *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009.
- TANZELLA-NITTI G., *Scienza e fede al tempo del Coronavirus*, in *Disf.org*, 21 marzo 2020, consultabile all'indirizzo internet <http://bit.ly/3oyMYcM>.
- VENTURA R. A., *Coronavirus, l'allarme di Ilaria Capua: in Lombardia sta succedendo qualcosa che non si spiega*, in *fanpage.it*, 20 marzo 2020 dal sito *fanpage.it*, all'indirizzo <http://bit.ly/35r60u7>.
- WEBER M., *Economia e società*, vol. II, Edizioni di Comunità, Torino 1999.

ROBERTO MAIER
*Libertà religiosa e pandemia:
tre paradossi invisibili e tre varchi per abitarli*
11 maggio 2020

Ci sono delle questioni, talvolta fondamentali, che la concitazione della polemica rende invisibili. Per questo è opportuno che alle polemiche non si prenda tutti parte e che qualcuno provi a rimanere non solo fuori dall'arena, ma, soprattutto, fuori dalla cornice teorica in cui ogni polemica costringe la realtà. Queste note, per nulla risolutive (e limitatissime rispetto alla vastità di ciò che sollevano), sono solo un tentativo di guardare altrimenti e un invito a pensare meglio. Nella prima parte cercherò di mettere in evidenza tre grandi tensioni rimaste sottotraccia nel dibattito pubblico sulla libertà religiosa generatosi in questi tempi di pandemia: la tensione tra il soggetto e la totalità, la tensione tra la libertà e le libertà, la tensione che è il corpo. Nella seconda parte proverò a immaginare altrettante vie possibili per abitarle.

Soprattutto, queste note vorrebbero ricordare che l'uomo — questa creatura singolare che da sempre abita i luoghi più impensati — può dimorare nei paradossi non risolti e, in essi, essere pienamente uomo. Nel Vangelo di Giovanni il verbo *manein* (rimanere) ha un'importanza speciale; chi scrive, ritiene che stare nella complessità sia non solamente il grande paradigma dell'epoca, ma soprattutto uno dei contributi più rilevanti che il cristianesimo può ancora portare in dono alla contemporaneità.

1. Tre paradossi invisibili

- a. Soggetto e totalità: non barattare l'umano con trenta idee luminose

Una prima questione che spesso finisce per essere invisibile è la profonda rilevanza del soggetto, che è ormai da secoli protagonista del pensiero occidentale e del suo mondo. In molti hanno ribadito che si potrebbero considerare questi mesi di lockdown come un gigantesco esperimento sociale: la prima grande messa alla prova del mondo contemporaneo. La dimensione globale della crisi sanitaria (neppure le guerre del Secolo Breve, pur definite 'mondiali' raggiunsero una tale estensione geografica), le misure di distanziamento sociale che hanno interessato le nostre società, il coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali (dal piccolo comune agli

organismi internazionali) forniranno motivi di riflessione per i prossimi decenni.

L'osservazione sarebbe inoppugnabile solo a patto di dimenticare l'alto prezzo di vite umane che questo tempo ha comportato. Nessuna riflessione, infatti, è al pari del dramma di vite spezzate, della devastante esperienza di chi non ha potuto dire addio ai suoi cari, dell'incertezza che molti uomini e donne sperimentano guardando al futuro. Patrice de la Tour du Pin, in un suo salmo memorabile, prega di essere riconosciuto da Dio, al termine della sua vita, come uno che "non lo ha barattato in cambio di trenta idee luminose" (De la Tour du Pin 2015, 68). La fine di una singola vita umana comporta una perdita immensa di affetti e relazioni, di esperienza e di realtà: con il soggetto, unico e irripetibile, scompare un intero mondo, il suo infinito mondo. Questo infinito è la ragione per cui il soggetto è irriducibile alla statistica: il totale dei decessi è sempre una somma di infiniti perduti. Il serale macabro rito dei numeri di questi mesi — proprio come il conto delle vittime della guerra in Siria o dei profughi al confine tra Grecia e Turchia, di cui l'Occidente ha elegantemente smesso di parlare — non renderà mai ragione del dramma di chi perde un padre, una madre, un figlio o un compagno di vita. Per il soggetto la somma dei numeri è indifferente perché proprio la negazione della differenza, l'equivalenza, permette di misurare la catastrofe (Nancy 2016). Non è certo un caso che la gravità dell'epidemia sia stata percepita dalla maggior parte dei cittadini solo nel momento in cui ha smesso i panni della totalità e ha iniziato a toccare l'alterità nominata, l'altro che risponde ad un nome, l'altro che ora non può più rispondere. Chi non ha conosciuto da vicino la tragedia, si trova di fronte una realtà fatta di numeri e di percentuali poco eloquenti e sempre comunque discutibili. Da questo punto di vista, egli si trova ad affrontare una limitazione delle libertà che farà sempre fatica a comprendere.

Non serve obiettare che si tratta di una mera questione psicologica: in questo caso lo psichico ha un ruolo determinante nella gestione della realtà. In una crisi pandemica globale le trame individuali si riprendono la rilevanza che la scienza dei numeri ha loro costantemente sottratto e lo fanno anche da un punto di vista politico. Il ritardo con cui molte nazioni hanno affrontato l'epidemia non dipende forse anche dalla fragilità con cui il reale si presenta alla coscienza quando viene letto in termini statistici? I politici che per alcune settimane hanno parlato con leggerezza di centinaia di migliaia di morti e di immunità di gregge, si sono dovuti arrendere quando il virus ha incominciato a colpire la vita reale dei cittadini. Allora sì, la realtà è diventata reale e i numeri hanno incominciato a significarla.

Queste osservazioni, persino banali nella loro evidenza, mostrano il paradosso della situazione presente: l'emergenza sanitaria ha di fatto realizzato un regime bio-politico — peraltro ampiamente previsto (Esposito, 2002) — proprio appoggiandosi sulla condivisa consapevolezza dell'incommensurabile valore della vita individuale. La stretta tra la cogenza della legge (con la conseguente limitazione delle libertà personali) e la difesa della vita si alimenta, nella post-modernità, ad un sistema simbolico nel quale il soggetto è ancora l'orizzonte ultimo. In un tempo che non conosce più la retorica del bene superiore (la patria, la fede, l'ideologia) si ragiona con le statistiche, ma è la vita del soggetto l'unico bene per cui gli uomini sono disposti a mettere in gioco il presente.

In questo frangente, riflettere non significa solamente chiedersi cosa abbia e cosa non abbia funzionato, quanto piuttosto come funzioni il mondo contemporaneo. Nell'affrontare l'imprevedibile i sistemi complessi svelano i propri dispositivi in un modo inedito e la pandemia — sebbene occorra discutere su quanto fosse realmente imprevedibile — ha illuminato in modo nuovo i nostri processi. Il pensiero, occorre riconoscerlo, si è messo in moto sin dalle prime settimane, al di là di molta chiacchiera e di una forse inevitabile confusione. È confortante notare la quantità e la qualità delle pubblicazioni scientifiche prodotte in tutti gli ambiti disciplinari, spesso in forma totalmente opensource e quindi all'insegna di una assoluta gratuità: un virus, come ricordava Pascal, “non ne sa nulla”, mentre l'uomo risponde, pensando, alla chiamata della realtà. La ricerca medica e le scienze biologiche e microbiologiche si sono concentrate con tutti i mezzi a loro disposizione sullo studio del nuovo virus, condividendo informazioni e ricerche. L'epidemiologia ha usato tutte le sue armi, elaborando dati e strategie. Ma lo stesso hanno fatto tutti gli ambiti del sapere: si studiano scenari economici e politici, si cercano strumenti finanziari, si scrive sulla tenuta delle istituzioni, sull'efficacia dei modelli amministrativi, sulle conseguenze del lockdown sulle diverse fasce della popolazione, si cerca di ricostruire gli equilibri tra la legge e le libertà personali. Anche in teologia le circostanze hanno riattivato riflessioni a proposito del dispositivo sacramentale, della realtà ecclesiale, dell'effettiva resilienza dell'azione pastorale. Si è riflettuto, in tutti questi campi, con un coraggio e una spudoratezza che da tempo non si vedevano e con una singolare capacità di pensare al di fuori di schemi ormai consolidati e spesso consunti che sembravano imprigionare le discipline negli ultimi decenni.

Eppure, se non vogliamo che il prezzo della razionalità sia barattare il valore di una vita con trenta idee luminose, è necessario che il pensiero ricominci a farsi carico della irriducibile tensione tra l'infinito del soggetto e

la totalità, onorando un'eredità che il filosofo Emmanuel Lévinas, tra gli altri, ma in modo forse più esplicito, ha consegnato all'epoca dell'auspicata fine dei totalitarismi (Lévinas 1980). In particolare, sarà compito del pensiero rendere ragione della coesistenza di diversi modi ugualmente validi di misurare l'esperienza (la misura della statistica e la misura del soggetto, la misura dell'equivalenza e la misura dell'incommensurabile). Nella sua riflessione su una delle grandi catastrofi della nostra epoca, l'incidente di Fukushima, Jean-Luc Nancy chiede di rispondere all'equivalenza con un principio diverso: quello dell'uguaglianza. "Esigere l'uguaglianza per domani, significa in primo luogo affermarla oggi, e con il medesimo gesto denunciare l'equivalenza catastrofica. Affermare l'uguaglianza comune, comunemente incommensurabile: un comunismo dell'inequivalenza" (Nancy 2016, 93).

Non si vuole qui mettere in discussione la pertinenza dell'equivalenza statistica o economica: essa rimane un metodo utile per leggere la realtà. Il futuro, tuttavia, porrà sempre più tutti noi, scienziati inclusi, di fronte a valori impossibili da misurare in modo univoco (Funtowicz – Ravetz 1994). È necessario che la società degli uomini sia in grado di sostenere un principio di uguaglianza tra punti di vista molto diversi: quello del cittadino che fa i conti con la propria quotidiana responsabilità e quello dell'epidemiologo che deve studiare i fenomeni sociali, quello di chi ha visto casse di legno ammassate l'una sopra l'altra e quello di chi frema per la ripartenza del mondo. Più unità di misura devono convivere (e forse inevitabilmente competere) nella lettura del reale.

C'è, però, un altro compito di cui il pensiero può farsi carico: la ricerca di varchi all'interno di questo paradosso, il tentativo di creare le condizioni e, soprattutto, i luoghi affinché percezioni così differenti della realtà siano attori di un dialogo comune che ci insegni ad abitare l'epoca. È caratteristica originaria del cristianesimo proporsi come uno di questi varchi: la Rivelazione stessa si appoggia su quell'universale *concretum* che è la vicenda del Figlio di Dio nella carne. Nella sua passione, Gesù al contempo smentisce e conferma la Realpolitik di Caifa, secondo cui "è meglio che un uomo solo muoia per il popolo e non perisca la nazione intera" (Gv 11,50). L'Unico è per tutti, è universale, proprio in virtù della sua assoluta singolarità.

b. Libertà propria e libertà altrui: culto e esistenza simbolica

Una seconda questione che il presente ci sta ponendo di fronte (e che rischiamo di ignorare) è l'articolazione tra una libertà (quella religiosa, nello specifico) e le libertà dell'uomo. Come è noto, la sospensione delle

celebrazioni per motivi sanitari ha acceso discussioni infinite, sebbene non sempre pertinenti, sul tema della libertà religiosa. In alcune occasioni i toni polemici, uscendo dal sottobosco caotico della rete, hanno inaspettatamente raggiunto anche i livelli istituzionali più alti: nella nota della CEI di recente pubblicazione si legge “I vescovi italiani non possono accettare di vedere compromesso l’esercizio della libertà di culto”.

Sebbene le prevedibili strumentalizzazioni e lo schieramento delle rispettive tifoserie, come sempre, rendano difficile una riflessione pacata, mi sembra più che mai necessario sfidare il rumore dell’irragionevole e azzardare una ripresa di pensiero. Per sgombrare il campo dalla molta spazzatura ideologica — esercizio che il pensiero ultimamente è purtroppo costretto a fare sempre più spesso — sarà sufficiente notare che alcune tra le voci più pretestuose sono le medesime che in passato hanno invocato la chiusura di spazi religiosi (ovviamente altrui) tifando, in quel caso sì, a favore di una reale ed effettiva limitazione della libertà religiosa. Non solo il concetto di libertà religiosa, ma in generale l’idea di libertà, non si adatta alle pretese di parte: se essa è, come fin dal Rinascimento la intese Pico della Mirandola, libertà di essere qualcuno, più che di fare qualcosa, allora la sua tutela prevede il rischio della identità plurali. Le libertà si difendono tutte insieme.

È evidente che i decreti d’emergenza, vietando gli assembramenti di persone, hanno colpito innumerevoli libertà. Tra tutte spicca il diritto all’istruzione: la chiusura delle scuole e quella dei luoghi di culto sono avvenute pressoché insieme, anche per una certa somiglianza delle condizioni di permanenza in un’aula scolastica e in un’aula celebrativa. Le conseguenze della sospensione delle lezioni e del passaggio ad una didattica digitale, soprattutto per alcune fasce di età e per i ragazzi economicamente e culturalmente più svantaggiati, saranno verosimilmente gravissime. Gli Atti degli Apostoli, descrivendo le prime comunità cristiane, ricordano che i credenti erano “assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (At 2,42): la celebrazione cristiana non è una realtà isolata, si accompagna sempre alla complessità della vita, attraverso le forme della carità e della catechesi da cui si alimenta e che essa stessa alimenta. In molti, tra cui la Conferenza Episcopale Italiana, hanno ricordato che la carità trova la sua fonte nella vita sacramentale; ma la regola vale anche al contrario: la celebrazione (fons ma anche culmen dell’esperienza cristiana) è inseparabile dalla carità. Concentrare la discussione su un unico aspetto di questa complessità, per quanto comprensibile, è uno sbaglio. Il lockdown ha mutato in modo così radicale la vita di tutti, che un tempo in cui fosse ripristinato il culto e non gli

altri spazi comuni, difficilmente ci restituirebbe una liturgia vivibile. Davvero ci andrebbe bene una realizzazione paradossale del detto “casa e chiesa”? È nei confronti di quell’infinito che è la vita che occorre intervenire, proteggendone l’interesse.

È proprio della liturgia custodire in se stessa questo sguardo: il culto, anche in un tempo di pandemia, esiste in virtù di una continuità simbolica con la vita-che-si-vive. Può essere utile ricordare qualche esempio. Nella cattedrale di Toledo ancora oggi si celebra ogni giorno l’eucarestia in rito mozarabico. Questo antichissimo rito ha attraversato i secoli della caduta dell’Impero Romano e della dominazione araba: è espressione di un cristianesimo che è sopravvissuto a lungo come una minoranza mal sopportata e che ha abitato un mondo ostile. Si avvertono immediatamente, assistendo al rito, le frequenze di un percorso tortuoso e agguerrito, di una fede eroica e combattiva. Le grandi epidemie del passato non hanno prodotto rituali stabili, ma ci hanno lasciato — ad esempio — quegli strani affreschi pieni di scheletri in cui la morte prende per mano il nobile e il povero, il vescovo e lo straccione. Le danze macabre sono una forma simbolica indimenticabile nata da un’esperienza molto simile a quella che stiamo vivendo. La messa celebrata di nascosto in un campo di prigionia da un sacerdote perseguitato (che è stata talvolta evocata in questo tempo per affermare la liceità delle celebrazioni solitarie) non è semplicemente una messa sine populo, bensì un atto sacramentale che, nella sua pericolosa clandestinità, porta realmente su di sé le stigmate della contraddizione di un’epoca di persecuzione e di prigionia, di fronte alla quale il sacerdote clandestino rischia di persona per tutti. Questi sparuti esempi ricordano che è un vizio inguaribile di Dio (ma anche del rito cristiano) farsi carico della storia.

Nella nostra situazione, non credo si debba escludere che l’interruzione momentanea della celebrazione comune (con il conseguente richiamo alla preghiera personale e familiare e alla concentrazione sulla Parola di Dio) sia di fatto la forma paradossale di una liturgia in tempo di pandemia, non la sua negazione. Paradossale, ma non così tanto, perché non è in gioco solo paura del contagio, ma anche la continuità con tutte le libertà che l’atto sacramentale porta abitualmente su di sé. Come è noto, nel rito ambrosiano la celebrazione dell’eucarestia è sospesa nei venerdì di quaresima: si tratta di una scelta della liturgia, non contro la liturgia, che caratterizza i venerdì quaresimali.

Non pochi sacerdoti hanno di fatto vissuto così in queste settimane: sospendendo la celebrazione dell’eucarestia in assenza di popolo, pur avendone la possibilità, per vivere il medesimo digiuno eucaristico dei loro

fedeli. È stata una possibile risposta a ciò che rende così unica la situazione presente: l'impossibilità di isolare singoli destini dagli altri. Ne usciremo solo insieme: il Vangelo insegna che la salvezza, ben prima dell'immunità, è sempre 'di gregge'.

Vi è un ultimo aspetto rilevante: mentre le restrizioni hanno coinvolto tutte le comunità religiose, le proteste, anche le più composte e comprensibili, sono state sempre, di volta in volta, di una parte: non c'è traccia, per quanto mi risulta, di una presa di posizione delle grandi realtà ecumeniche e inter-religiose per contendere contro i governi. Se davvero ci fosse stata una inopportuna limitazione della libertà di culto, avremmo forse visto un fronte ben distinto tra credenti e non credenti, tra uomini religiosi — che vedono calpestato il loro diritto alla dimensione religiosa comunitaria — e uomini laici che sottovalutano o addirittura negano questa dimensione. Invece vi è stata una spontanea convergenza delle grandi religioni, pur con le dovute differenze, nel riadattare la propria vita di preghiera alla situazione presente. Non è solo un gesto di responsabilità, ma anche un evento ecumenico che, se non viene ridotto ad una supina prostrazione alle istituzioni civili, ribadisce una continuità tra esperienza e culto che è propria del fenomeno religioso in quanto tale.

A fronte di tutto questo, credo che la continuità tra il culto e l'esistenza simbolica complessiva dell'uomo sia un varco importante per abitare il presente: il culto ne esce rafforzato, piuttosto che minacciato. Anche in questo varco, come cercherò di approfondire ulteriormente, il cristianesimo ha le risorse necessarie per rimanere.

c. Spiritualità e corpo: sbaciucchiare e curarsi

Una terza questione che rischiamo di non vedere, sebbene sia sotto gli occhi di tutti, è quella del corpo. Molti filosofi dichiaratamente laici sono intervenuti sul tema delle celebrazioni; talvolta, tuttavia, è difficile evitare l'impressione che per molti di loro il cristianesimo sia una interessante ipotesi teorica, più che l'esperienza viva di uomini e corpi (Nancy 2007; Nancy 2015; Julien 2018). Ciò che è più paradossale, tuttavia, è che anche molti interventi di uomini religiosi, sia a sostegno del lockdown, sia in difesa della libertà di culto, parlino della fede con una simile freddezza teorica. Un'ipotesi teorica non è lontana dal reale per mancanza di realismo, ma, molto spesso, per una caparbia distanza dal corpo. In particolare, capita spesso che la teologia più raffinata mostri tutta la sua estraneità da un'esperienza religiosa che include sempre, seppure in misura diversa, forme della devozione. Con una certa sprezzatura, qualcuno ha scritto: "se ci sono luoghi veicolo di

infezioni, questi sono proprio le chiese, perché la gente tocca, bacia, sbaciucchia” (Maggi 2020). La devozione — che come tutte le cose degli uomini (compresa la freddezza razionale) — non è priva di ambiguità, ma il bisogno di toccare, abbracciare, baciare che non può essere liquidato con un'alzata di spalle. Dovrebbe essere assodato, oggi, che pensare l'umano e i suoi misteri significa sempre pensare un corpo.

È proprio nell'intreccio di corpo e libertà, di necessità di toccare e di pericolo di ammalarsi, di prossimità e di distanza, che la situazione presente mostra i suoi paradossi. Vorremmo toccare ma non possiamo: chi sottovaluta questo bisogno è altrettanto fuori luogo di chi lo pretende come un diritto inderogabile. Per gli uni come per gli altri il soggetto continua ad essere una mente (*res cogitans*) che trascina con sé lo scomodo fardello del corpo (*res extensa*). Chi oggi afferma con sicumera di avere tra le mani la soluzione, in un modo o nell'altro sta immolando il corpo alle proprie granitiche evidenze. I difensori del culto a tutti i costi sacrificano il diritto del corpo ad essere sano, chi si accontenta di una fede fatta di parole o di streaming sacrifica il diritto del corpo a toccare, abbracciare o sbaciucchiare. Per gli uni come per gli altri il corpo scompare, con il suo diritto di non essere esposto al male e di poter contemporaneamente abitare il mondo. Una delle espressioni spesso citate, non necessariamente a proposito, nel magistero di Papa Francesco è l'invito rivolto ai sacerdoti di essere “pastori con l'odore delle pecore” (Papa Francesco 2013): sono i corpi ad avere e sentire odori. Se invece di perder tempo a stabilire chi ha ragione cercassimo di custodire la complessa realtà dell'umano, giungeremmo ad un'unica conclusione: che talvolta non vi siano vie d'uscita, che si debba abitare il reale così, nel suo paradosso.

Il corpo, infatti, è ciò con cui molto spesso i conti non tornano. Il reale, ricorda Jacques Lacan, è ciò che non funziona: “ciò che funziona è il mondo. Il reale, invece, è ciò che non funziona. Il mondo va, gira bene, è la sua funzione di mondo. Per accorgersi che non c'è il mondo, vale a dire che ci sono cose che solo gli imbecilli credono che siano nel mondo, basta notare che ci sono cose che fanno sì che il mondo è immondo, se posso esprimermi così” (Lacan 20065, 97). Nella distretta paradossale del nostro presente, con il corpo che i conti non tornano, è il corpo ad essere immondo. La vita al tempo della pandemia non è molto differente dall'esperienza personale di chi è malato, di chi si è scoperto tradito dal proprio corpo e non sa più come abitarlo. Siamo tutti malati, sintomatici o asintomatici: fino a che non ci saranno test sierologici (ma anche di questo tema è bene che si occupino altri), questa è la nostra realtà, nonché la ratio delle misure di lockdown. Se non possiamo celebrare insieme non è in virtù di una persecuzione, ma di una malattia che ha colpito il corpo, questo corpo che abbiamo e che siamo, di

questo corpo che, se smettesse di funzionare, non saremmo più. Pare che le messe ricominceranno con accorgimenti particolari: mascherine, guanti, distanza, numero chiuso. Ma la ritualità è fatta di volti, di mani intrecciate, di corpi che si nutrono insieme, di immagini da baciare e da toccare, di umori e di unguenti, di sapori e di odori: se ricominceranno così, le messe continueranno ad essere le celebrazioni di un unico grande corpo ammalato e ne porteranno, responsabilmente, l'immondo. Non tornano mai i conti quando i corpi si ammalano; chi l'ha provato sulla sua pelle lo sa bene. Sa che esistono malattie asintomatiche ma mortali e che esistono cure che fanno soffrire ben più del male. In questi casi la rabbia è un sentimento più che comprensibile; talvolta si riversa su chi è alla portata, primi tra tutti i medici. Ma è solo una fase di un percorso più serio: quello del rimanere. Sarebbe con il corpo, con questo caparbio non far tornare i conti del corpo, che bisognerebbe prendersela semmai. Con questo strano e insopportabile vizio del corpo di rallentare i nostri progetti, di andare più piano del cuore e della mente, di rivelare a noi stessi che siamo ciò che non vorremmo essere. E, infine, persino con questo affronto del morire.

Il cristianesimo, anche in questo caso, avrebbe le risorse necessarie. Gesù ha messo in chiaro da subito di avere a cuore la salvezza del corpo e non semplicemente delle idee. Lo ha messo in chiaro con l'incarnazione: l'infinito di Dio rinchiuso in un tempo e in un luogo. In fondo, la vertiginosa avventura dell'incarnazione deve essere stata per Dio una limitazione ben più grave di quanto non lo sia una quarantena per noi.

2. Tre varchi possibili

a. Oltre la totalità: l'apertura del soggetto

Nella prima parte di queste note abbiamo evidenziato tre grandi tensioni della libertà che i toni della polemica rischiano di rendere invisibili. Cercheremo ora di individuare altrettanti varchi che l'esperienza religiosa può percorrere. Manzoni, nei suoi Promessi sposi, cercando di tirare le fila della travagliata vita della monaca di Monza, ricorda che la fede "insegna a continuare con sapienza ciò ch'è stato intrapreso per leggerezza; piega l'animo ad abbracciar con propensione ciò che è stato imposto dalla prepotenza, e dà a una scelta che fu temeraria, ma che è irrevocabile, tutta la santità, tutta la saviezza, diciamolo pur francamente, tutte le gioie della vocazione. È una strada così fatta che, da qualunque laberinto, da qualunque precipizio, l'uomo capiti ad essa, e vi faccia un passo, può d'allora in poi

camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivar liatamente a un lieto fine” (I Promessi Sposi, X, 220-225).

L’interminabile dibattito a proposito dell’opportunità delle misure di distanziamento sociale rischia di condurci allo stesso vicolo cieco della Gertrude manzoniana. Come lei, in ogni caso, non siamo stati in grado di dire “un no più strano, più inaspettato, più scandaloso che mai”. Ora è il presente — che per prudenza o leggerezza — la realtà in cui occorre aprire un varco di “santità”, “saviezza” e “vocazione”. Riguardo a questo, qualcosa da dire c’è. Proviamo, dunque, a muovere qualche passo a valle rispetto alla discussione principale, lasciandola a chi ne ha la competenza. Non mancano, per chi lo volesse, riflessioni di amplissimo respiro, sia tra i difensori delle restrizioni, sia tra i loro più spudorati critici, che, senza rimanere imbrigliati nella polemica, hanno colto l’occasione per pensare.

Il primo varco che vorrei provare ad indicare si colloca tra il soggetto e la totalità. Una via è possibile: non è scritto da nessuna parte che la libertà sia solamente a carico del soggetto, né che la gestione dell’emergenza sia solamente a carico delle istituzioni. Esiste un compito della comunità, sia civile che ecclesiale, nel propiziare i percorsi della libertà individuale, nel liberare la libertà. Per esplorarlo occorre superare pregiudizi radicati, sia dal lato dell’individuo, sia dal lato delle istituzioni: il pregiudizio del soggetto che dalla società pretende servizi e autorizzazioni e il pregiudizio dell’istituzione che tende a considerare il cittadino come un problema da gestire. Il paternalismo di un’istituzione che inasprisce le restrizioni in previsione dell’ampio margine di sconto che il singolo finirà per concedersi è la tipica impasse (molto italiano) che realizza e rilancia questi pregiudizi. Rendendo sempre più evanescente una visione di bene comune: il bene comune, infatti, non è tanto quello che, distinguendosi dal privato, appartiene a tutti. È anche — forse soprattutto — quel bene che solamente la comunione degli uomini sprigiona, il bene della vita comune. Questi pregiudizi risultano ancora più insostenibili all’interno della Chiesa, dove assumono le forme di un laicato irresponsabile e di un clero paternalista. La sua incarnazione più paradigmatica è quella sorta di perenne minorità del laico cristiano nell’educazione alla fede: egli, considerandosi non all’altezza del compito, rimane in attesa di un catechismo che, d’altra parte, da tempo ritiene di non poter contare su di lui.

Durante il lockdown il nostro Paese ha celebrato il 75° Anniversario della Liberazione. Il 25 aprile avrebbe potuto risvegliare la consapevolezza delle immense energie presenti in un corpo sociale, anche quando costrette alla clandestinità. La resistenza, che in Italia ha dato un contributo enorme alla guerra contro il nazifascismo, è il simbolo di un potere di cui la comunità

degli uomini sempre dispone, a dispetto di qualunque oppressione. È un potere che molti cittadini, senza alcuna uniforme e bandiera, sono stati capaci di attivare per la difesa dell'individuo e, al contempo, della società. La resistenza, in Italia, non si limitò alle sole schiere dei partigiani armati: fu una rete capillare capace di veicolare informazioni, di garantire assistenza e rifugio, di umiliare il potere totalitario (come nel caso dei grandi scioperi del 1943 e del 1944), di immaginare il futuro (come fecero i redattori del Codice di Camaldoli). Se si è potuto, nel secondo dopoguerra, rifondare un Paese devastato dalla guerra e dalla povertà, è anche grazie al liberarsi di energie che — superando d'un balzo tanto le imposizioni del regime quanto le contrapposizioni interne — si attivarono nel corpo del popolo italiano. So bene che si tratta di due situazioni totalmente differenti: la resistenza è partita dal basso, dopo anni di dittatura e di oppressione delle libertà. Ma è nata pur sempre rispondendo ad un appello della realtà.

Tale appello emerge anche oggi: abbiamo tutti sperimentato sulla nostra pelle fino a che punto un impoverimento del mondo e delle sue voci abbia fiaccato la nostra libertà. Le istituzioni, civili e religiose, avrebbero avuto il compito di chiamare a raccolta e rilanciare le energie inesprese che innervano il tessuto sociale e avrebbero potuto farlo senza venir meno alle esigenze sanitarie. Al controllo sociale, infatti, si sarebbe potuta (e dovuta) unire una grande chiamata dei cittadini ad un'opera di cura e di riscatto. 'Restare a casa', è stato chiarito più volte, è già di per sé un contributo. Ma, in tutta sicurezza, si sarebbe potuto propiziare molto di più, mettendo i cittadini nella condizione di essere non solo parte del problema, ma della soluzione. Anzitutto nella direzione di una possibile preparedness, per affrontare in sicurezza la pandemia (Tallacchini 2020). Ma anche, ben oltre questo, immaginando tutto ciò che, pur rimanendo a casa, i cittadini, a partire dall'immenso tesoro del terzo settore, avrebbero potuto fare e mobilitando intelligenza e cuore. Non solo: poiché questa mobilitazione è di fatto avvenuta nonostante tutto, le istituzioni avrebbero potuto quanto meno occuparsi della sua narrazione (Mazzuccato 2020, 52), invece di alimentare il sospetto nei confronti dei cittadini e la caccia all'untore di turno (dal runner all'aperitivo milanese). È un'idea pericolosa quella di ingigantire le misure di costruzione senza rimettere in moto l'umano, a partire della sua originaria capacità di resilienza: "Per quanto invasive della sfera di libertà di ognuno, le norme introdotte per fronteggiare l'epidemia rappresentano, in effetti, l'unico presidio terapeutico praticabile (...). Tuttavia, affinché possa risultare un effettivo strumento di prevenzione, il distanziamento sociale esige l'avvicinamento morale: è assolutamente necessario che a esso si associ l'atteggiamento solidale di quanti sono chiamati a rispettarne le restrizioni

conseguenti” (Rotolo 2020, 71). Se non saremo in grado di superare la narrazione della paura e del sospetto, il rischio ultimo è che ne emerga un’umanità paralizzata. Dopo mesi di stay at home dovremo iniziare campagne di go out per tutti quelli che di questo tempo non conserveranno altro se non una grande paura.

Tutto ciò assume un’urgenza del tutto particolare per la fede cristiana, che è da sempre consapevole che la grazia di Dio ha la forma di un appello che non sostituisce mai la libertà, ma la autorizza. Il cristianesimo sa bene che la libertà si estenua senza una vocazione a cui rispondere e sa che è opera di giustizia far risuonare questa chiamata: per il Vangelo compiere la giustizia non significa retribuire equamente, ma chiamare al lavoro della vigna chi ne è rimasto escluso, fino all’ultima ora (Mt 20,1-16). È per questo che proprio dalla comunità cristiana, così intessuta di discorsi sulla vocazione, ci si sarebbe atteso un mandato pronunciato in modo forte e chiaro, una missio diretta ai credenti. Non solo in ordine alla carità, ma proprio in ordine alla fede.

C’è un luogo molto preciso da cui, per il credente cristiano, scaturisce ogni vocazione, un luogo che si sarebbe potuto e dovuto ribadire con forza: l’incontro (possibile sempre e ovunque) di una libertà con il mistero di Dio. Gridarlo a piena voce è ben altra cosa che sussurrare un timido “prega che ti passa”. Il teologo francese Jean-Yves Lacoste chiama ‘liturgia’ “la logica che presiede a questo incontro dell’uomo e di Dio” (Lacoste 2004, 20), descrivendola nei termini di un’esposizione dell’umano oltre se stesso, di “un esser-ci cui spetta, simultaneamente e essenzialmente di essere un essere-di-fronte-a-Dio” (Lacoste 2004, 51). Questo luogo paradossale è accessibile sempre, persino in quarantena, persino in un campo di prigionia, perché è la più coraggiosa e radicale trasgressione dell’esser-ci di cui la libertà disponga. Per questo Lacoste ne parla come di un non-luogo (con significato ben diverso dalla nota espressione di Marc Augé). Anche Gesù lo ha abitato, nella forma dell’intimità con il Padre. Da quel luogo/non-luogo egli ha ribadito che l’uomo non vive di solo pane, ma ha anche moltiplicato il pane per i cinquemila. Si ha talvolta l’impressione che tutti, laici e pastori, siamo attraversati dal dubbio che invece lì il pane non basti neppure per il singolo. Richiamare questo luogo significa scommettere che nell’esposizione di sé a Dio c’è tutto ciò che serve a te per vivere la fede e che ce n’è d’avanzo per la moltitudine. Ci sarebbero, tra l’altro, tutte le risorse necessarie per far sì che una reclusione sia abitata dal mondo intero, perché è nella liturgia così intesa che si genera quella pietas cristiana, “quel rispetto che l’uomo sensibile patisce di fronte alla ferita dell’umano, persino di fronte a chi non merita rispetto” (Sequeri 2002,157) per la quale l’altro uomo non è mai un numero,

persino l'altro di cui non conosci ancora il nome. Nell'esposizione di sé al mistero di Dio si spalanca l'universale che restituisce ad ogni singola vita l'infinito che le spetta.

Non avremmo dovuto — noi che come patrona delle missioni abbiamo una giovane ragazza che è a malapena uscita dal proprio convento — ribadire con convinzione e professare a gran voce che le quattro pareti di una cella monastica possono essere un luogo più ricco di mondo di tutti gli altri luoghi del mondo? E non avremmo potuto ricordare a tutti i credenti che l'apertura più grande è sempre quella che ha i margini più stretti? “Per una crepa troppo ampia”, canta Patrick Kavanagh, “non passa alcuna meraviglia” (Kavanagh 2009, 43). Non sarebbe per il cristianesimo proprio questo (più che la protesta per la sospensione del culto) il modo per ricordare a tutti l'origine trascendente della carità?

Immagino un coro di obiezioni: a richiamare troppo questo spazio interiore si rischia di dimenticare il valore della comunità e di rifugiarsi in una religione intimista e lontana del mondo. Certo, nulla è esente da errori, ma viene da chiedersi come mai, nonostante la millenaria tradizione monastica, siamo sempre così sospettosi e restii ad indicare questa esposizione di sé a Dio come il nucleo incandescente (e necessario) di ogni atto rituale. Tanto più che è proprio questo ciò che molti uomini del nostro tempo non hanno smesso di cercare nelle nostre chiese. Tanti, non trovandolo, sono andati a cercare altrove. Invece di accusarli di spiritualismo e di intimismo avremmo potuto ribadire che anche a noi questo luogo stava a cuore.

Le quattro mura di una camera sarebbero per sé sufficienti, ma noi avevamo a disposizione l'immenso tesoro delle nostre aule celebrative: in questi mesi le nostre chiese non sono mai state chiuse e, dopo qualche tentennamento iniziale, a nessuno è mai stato impedito di entrare. Sono luoghi perfetti per l'esposizione di sé, anche per questo mettiamo fuori dalle porte degli avvisi con scritto “luogo sacro” e chiediamo di non entrare in calzoncini corti. Per chi le ha abitate in questo tempo (nella mia esperienza pochissimi), sono state un'arca e un talamo per l'intimità con Dio. Forse avremmo fatto bene a ricordarlo più spesso, avremmo potuto inventare modi per renderle ancora più ospitali e tanto sarebbe bastato, sine glossa, per chiamare i credenti all'incontro personale con il mistero di Dio. Sospetto che pronunciare questo invito con forza avrebbe anche permesso di controbilanciare l'ambiguità dello streaming, durante il quale l'unico esposto è il celebrante mentre gli altri, vedenti non visti, rimangono schermati dallo schermo. Nel luogo/non-luogo dell'intimità con lui, il Signore Gesù, ponendolo incessantemente di fronte al dramma della sua libertà, chiede al

discepolo di riconoscere e di compiere ciò che lui solo può compiere, in un'unicità che non è data solamente dalle sue inclinazioni personali, ma anche dalla situazione inedita in cui egli è chiamato a giocare la propria libertà. Forse un mondo divenuto d'un tratto silenzioso ci avrebbe chiesto, tra le altre cose, di cercare ancor più il silenzio e di restare in esso.

b. Oltre la recriminazione: la cultura

La seconda tensione in cui occorre aprire un varco è quella tra la libertà di culto e le altre libertà del cittadino. È curioso che per molti tra i più severi difensori del culto le altre libertà siano state motivo di una recriminazione quasi invidiosa: come è possibile permettere alla gente di comprare le sigarette o di entrare in libreria e vietare loro di pregare insieme? Già abbozzare una risposta sarebbe un errore: come più volte Gesù insegna nel Vangelo, ci sono richieste che non meritano udienza. È la ratio stessa della domanda che lascia allibiti e merita perciò di essere rimandata al mittente: mettere le libertà in competizione è il nucleo originario di qualunque guerra tra i poveri. Assomiglia alle recriminazioni di un adolescente contro la condiscendenza dei genitori nei confronti dei fratelli. Per rispondere a questo tipo di obiezioni ci sono due vie: ampliare le libertà di chi recrimina o limitare le libertà di tutti: qualunque genitore si sentirebbe molto più tentato dalla seconda che dalla prima. Persino il Vangelo si concede un momento di sarcasmo nel descrivere una generazione di fanciulli che, ai bordi delle piazze, si contestano a vicenda la libertà di piangere o la libertà di gioire. Solo un uomo imprigionato in sé soffre delle libertà altrui. Certo, vi sono libertà che la Chiesa non ha mai ritenuto di dover difendere e sarebbe assurdo pretenderlo. Eppure vi è qualcosa di profetico in un elemosiniere del papa che porta aiuto materiale e spirituale a chi, vivendo di prostituzione, si è ritrovato senza il necessario di cui vivere. Al contrario, l'entusiasmo con cui qualcuno ha salutato il ritorno della famiglia tradizionale in questo tempo di lockdown è ambiguo e povero di profezia: il valore dei legami è inseparabile dalla libertà con cui li scegliamo. La profezia è un dono dello Spirito e non può mai essere pretesa, certo. Ma vi sono libertà talmente originarie da non poter lasciare indifferente il credente cristiano.

Vorrei qui segnalare una sola: quella educativa. Non certo è un caso che la Chiesa annoveri tra i suoi santi (canonizzati o meno) uomini che hanno dedicato la vita all'educazione dei ragazzi, né che tra le sue opere più importanti ci siano grandi istruzioni educative. La ragione non va cercata solo nelle vicende storiche, ma anche nell'antropologia teologica: vi è una connessione stretta tra l'edificazione di una coscienza e la sua capacità di

rispondere ad una vocazione, tra cultura e fede, tra poesia e spiritualità (Maier 2019). La via che connette pastorale e istruzione è stata intuita in anni non lontani da Lorenzo Milani: è una via buona, promettente, ha una radice teologica cristallina e pura. È tempo di percorrerla con decisione, anche oltre lui. Non più solamente per i ragazzi culturalmente ed economicamente fragili (che non devono comunque perdere il primato nel nostro pensiero), ma per ciascuno dei nostri figli. La teologia, in particolare, non deve smettere di indagare sulla continuità tra i processi simbolici di cui l'uomo vive e l'atto sacramentale: non si tratta di ridurre il sacramento ad un simbolo, ma di capire in che modo l'antropologico viene coinvolto nell'atto liturgico. Per custodire la qualità del sacramento e per propiziare l'accesso consapevole e fruttuoso dell'uomo (presbitero o laico) al suo mistero occorre arricchire il suo universo simbolico, far crescere la sua capacità poetica, addestrare i sensi che sono luogo dell'accesso alla realtà e al suo senso. Sono le facoltà a cui fare appello per abitare il non-luogo liturgico di cui abbiamo appena parlato, vitali per la fede in tempi normali e tanto più nella stretta di questo isolamento. Non si tratta, qui, di immaginare che la fede sia accessibile solo agli intellettuali: la "fede del semplice" ha sempre vissuto di un universo simbolico mutuato dalle forme quotidiane che erano una perfetta scuola di vita; ma non si può negare che le mutate condizioni culturali chiamino fortemente in causa tutti i luoghi educativi. Al contempo, esse chiedano che sia ribadita con forza la continuità tra questi luoghi e l'intero dell'esistenza: la lezione di Ivan Illich è ancora tutta da ascoltare (Illich 1972).

Sarebbe assurdo immaginare che la Chiesa si possa fare carico di un percorso così ampio da sola: per questo è vitale ricostruire delle alleanze. Tanto più in un tratto di storia come il nostro, in cui la povertà culturale è diventato un fattore determinante della vita politica, tra populismi e fake news. Il confinamento sarebbe stato un'occasione perfetta per creare queste alleanze e per rendere permeabile il confine tra culto e cultura, tra libertà religiosa e diritto all'educazione. Anzitutto facendo fronte comune a favore di tutti i ragazzi che non hanno avuto accesso alla didattica da remoto: la disuguaglianza educativa è un problema nostro, non altrui. Un appello deciso in questa direzione avrebbe potuto trovare risposta da parte dei credenti: la Chiesa italiana dispone ancora di un gran numero di educatori e di volontari che avrebbero, con l'occasione, potuto sconfinare dall'ambito del catechismo, verso una grande opera educativa. Sarebbero bastati una linea telefonica e un giovane disposto a mettere in gioco il suo tempo. Addolora notare che, in circostanze così critiche, le voci più emergenti siano state quelle in difesa delle scuole paritarie. Intendiamoci: la situazione di molte scuole paritarie è drammatica, la richiesta di aiuto da parte dello Stato è più

che motivata dal grande lavoro che esse svolgono, nonostante tutto, sul territorio. È evidente che chi ne è responsabile insista per chiedere l'attenzione necessaria. Ma occorre che emergano altre voci, se vogliamo che il ruolo della Chiesa nell'ambito dell'educazione sia più ampio della difesa dei propri diritti.

La partita più significativa si giocherà verosimilmente nel tempo estivo e con l'inizio dell'anno scolastico. Se le restrizioni permetteranno una riapertura dei centri estivi, potrà essere un'occasione per occupare la prima linea in un riscatto educativo che chiami a raccolta tutte le voci sensibili della società civile. Non solo i nostri educatori e volontari, ma tutte le forze in campo: istituzioni, associazioni, docenti e pedagogisti disponibili. E non solo in ambito ricreativo, ma anche in direzione di un recupero del tempo perduto. Sarebbe anche l'occasione per ripensare le nostre attività estive, che spesso suppliscono ad un vuoto di proposte da parte delle istituzioni, e creare alleanze stabili per gli anni a venire. L'appello alla collaborazione è forse l'atteggiamento più profetico nella contemporaneità. Un inguaribile sognatore potrebbe immaginare che da questa collaborazione possa emergere un modello di istruzione diverso e delle soluzioni per il prossimo anno scolastico che coinvolgano — accanto alla scuola — anche le strutture e i volontari dei nostri oratori. E che possano regalare ai ragazzi, dopo il vuoto di questi mesi, una scuola virtuosa e non virtuale.

Un'ultima nota. L'educazione non coinvolge solo i piccoli: è un processo permanente che riguarda l'uomo di ogni età. Anche in questo caso l'opera a favore del culto avrebbe avuto un diverso respiro se si fosse accompagnata alla cura per altri spazi. Tra detriti di rabbia, fake news e mistificazione, in rete non ci sono solo le messe streaming, c'è anche una ricchezza infinita di narrazioni, di testi, di lezioni per tutte le età e di tutti i tipi; spesso si tratta di veri e propri diamanti, resi accessibili in modo gratuito in questo tempo, grazie al contributo e alla generosità di molti. Esiste una poetica della rete che era necessario conoscere e che raccogliere sapientemente, senza diventare tutti YouTuber. Nell'entrare d'urgenza nel mondo della rete siamo stati (come spesso ci capita) un po' trionfanti e un po' naïf, come elefanti nelle cristallerie. Si sarebbe potuto ascoltare un po' di più quel mondo, riconoscere i dispositivi simbolici buoni che lo abitano e indicarceli a vicenda. Avremmo forse vissuto lo stesso stupore dell'evangelista Giovanni che, nell'Apocalisse, scopre che i giusti sono centoquarantaquattromila, di ogni lingua, popolo e nazione: ben più, dunque, della stretta cerchia degli amici del parroco.

Accanto alla rete, poi, esiste il grande mondo della letteratura, del teatro, dell'arte, della musica: da tempo stanno attraversando una crisi

impressionante e la situazione presente rischia di devastare questo mondo. La Chiesa è stata per secoli il più importante committente dell'Occidente e non credo ci si possa rassegnare al naufragio di queste realtà. Per costruire il futuro delle nostre libertà (compresa quella di culto) occorrerà pur sempre avere dei libri da aprire e delle immagini da pensare.

c. Oltre i conti che non tornano: stare

La paradossale situazione che stiamo sperimentando, in cui non tornano i conti con il corpo, ci chiede, come ha fatto Gesù, di amare il corpo altrui più dei nostri conti. L'odore delle pecore è un odore di contraddizione e, come sempre, nella contraddizione emerge la differenza tra il buon pastore e il mercenario. Il mercenario sa contare benissimo, ma quando arriva il lupo i conti non tornano più, ed egli abbandona le pecore e fugge. Fugge nella recriminazione e nella rabbia, fugge facendo appello una facile via d'uscita, ad un colpo di mano. Fugge in avanti, immaginando di poter sacrificare un corpo ad un altro: il corpo della devozione alla salute o il corpo biologico alla devozione. Il buon pastore, invece, non ha soluzioni alla contraddizione, se non quella di stare. Per il buon pastore l'unico conto che deve tornare è quello delle pecore, fino all'ultima. Egli sta davanti ai paradossi perché sa bene che è questo stare l'unico modo di operare l'impossibile.

La circostanza presente, che ha dolorosamente insegnato a molti quanto sia drammatico non poterlo fare, può insegnarci a stare accanto a chi vive la contraddizione del corpo. Vi è un sacramento cristiano che da sempre accompagna le malattie del corpo; in questi mesi la sua celebrazione negli ospedali è stata per lo più impossibile a causa della situazione di emergenza e della mancanza di protezioni personali (che bastavano a stento per il personale sanitario). Forse ora la situazione è mutata ed è possibile che alcuni ministri del culto vengano formati e invitati ad accompagnare anche i pazienti infettivi. Al di là degli impedimenti, tuttavia, non v'è dubbio che questo sacramento non goda di buona salute, nella pratica ecclesiale. Certo non sembra avere attirato granché l'attenzione e l'interesse della teologia, negli ultimi anni.

Vi è, tuttavia, un fatto interessante da pensare. Nell'emergenza di questi mesi in alcuni casi si è fatto appello al personale sanitario affinché potesse in qualche modo supplire l'assenza del sacerdote, impartendo una benedizione. Si può leggere online una testimonianza — di per sé toccante — di un cappellano d'ospedale; egli racconta di come egli abbia talvolta chiesto agli infermieri presenti nelle stanze dei malati di partecipare l'unzione segnando il malato sulla fronte, mentre lui pregava al di là del vetro. Egli termina la sua

testimonianza ricordando che i missionari Gesuiti, in Cina, non potendo toccare fisicamente le donne, per la cultura del posto, per impartire loro le unzioni sacramentali del battesimo e degli Infermi, usavano delle aste di legno con del cotone imbevuto di olio santo; conclude di aver fatto in fondo la stessa cosa, usando la mano dell'infermiere al posto delle aste. Provo un grande e sincero rispetto per il bene che questo cappellano, a differenza mia, ha saputo portare. Forse, però, a medici e infermieri, potremmo chiedere qualcosa di più che essere un prolungamento delle nostre mani. Potremmo, ad esempio, capovolgere l'immagine e metterci noi a disposizione di una grande opera di cura per il corpo malato. Il mondo della medicina da tempo si interroga a proposito dell'accompagnamento di chi non può più guarire e ha imparato a guardare in modo diverso il rapporto tra la morte e la cura (Du Boulay 2004; Saunders 2008; Aa. Vv. 2007; Ambroset-Orso 2017). Anche nel nostro paese vi sono state negli ultimi decenni riflessioni ed esperienze importanti sul tema delle cure palliative. Non si tratta solamente di testi fondamentali per la deontologia medica, ma di un ripensamento radicale del compito della medicina e di una grande poetica dello stare. In molti casi, se li liberassimo dalla disattenzione che li rinchioda nella nicchia della letteratura specialistica, ci accorgeremo che sono il miglior pensiero sul morire che la nostra epoca abbia prodotto. Provare per credere: leggetene uno.

La crisi che stiamo attraversando sarebbe per la teologia l'occasione per mettersi in ascolto di questo tesoro di esperienze e per lasciarsi interrogare seriamente. Non ci sarebbe nulla di male nell'ammettere che il nostro ministero della consolazione è rimasto indietro su alcuni fronti, se ci dovessimo accorgere che è così. Sarebbe invece un'opportunità per imparare seriamente qualcosa da chi quotidianamente rimane sulla soglia del morire e per ricostruire con lui un'alleanza per onorare "l'ultima cosa bella" (Lonati 2017). E magari pensare insieme a come accompagnare, anche con il sacramento, il tempo della malattia. La situazione presente ha ribadito (in modo paradossale) un dato di fatto: che nel nostro tempo il più delle volte chi sta accanto a un malato non è né un parente, né un prete, ma un infermiere. Mettersi in suo ascolto sarebbe, per il teologo, non solo un sanificante bagno di umiltà, ma anche un'occasione per ripensare a fondo un sacramento che ha talvolta dato per scontato.

Bibliografia essenziale di riferimento

AA.VV., *Libro italiano di cure palliative*, Poletto, Milano 2007.

AMBROSET S. – ORSI L., *Quanto tutto è dolore. Cure palliative e sofferenza esistenziale alla fine della vita*, Armando, Roma 2017.

DE LE TOUR DU PIN P., *Salmi di tutti i tempi*, Glossa, Milano 2015.

- DU BOULAY S., CICELY SAUNDERS. *L'assistenza ai malati 'incurabili'*, Jaca Book, Milano 2004;
- ESPOSITO R., *Immunitas*, Einaudi, Milano 2002.
- FUNTOVICZ S.O. – RAVETZ J.R., *The worth of a songbird: ecological economics as a post-normal science* in *Ecological economics*, 1994, 10, pp. 197-208.
- ILLICH I., *Descolarizzare la società*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1972.
- JULLIEN F., *Risorse del cristianesimo, ma senza passare per la via della fede*, Ponte alle Grazie, Firenze 2018.
- KAVANAGH P., *Avvento*, in *Andremo a rubare in cielo*, Ancora, Milano 2009.
- LACOSTE J-Y., *Esperienza ed assoluto. Sull'umanità dell'uomo*, Cittadella, Assisi 2004.
- LACAN J., *Dei nomi-del-Padre. Il trionfo della religione*, Einaudi, Torino 2006.
- LÉVINAS S.E., *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1980.
- LONATI G., *L'ultima cosa bella. Dignità e libertà alla fine della vita*, Rizzoli, Milano 2017.
- MAGGI A., *Fede e pandemia 1. Dio è nella parola, non nella messa in streaming*, dal sito web adista.it, indirizzo internet <https://www.adista.it/articolo/63345>.
- MAIER R., *Il fondo delle parole. Poesia ed esperienza spirituale*, EDB, Bologna 2019.
- MAZZUCATO C., *Come lanterne nel buio. La facoltà di giudizio alla prova*, in G. FORTI (a cura di), *Le regole e la vita. Del buon uso di una crisi, tra letteratura e diritto*, Vita & Pensiero, Milano 2020;
- NANCY J-L., *Decostruzione del cristianesimo vol. 1. La dischiusa*, Cronopio, Napoli 2007.
- NANCY J-L., *Decostruzione del cristianesimo vol. 2. L'adorazione*, Cronopio, Napoli 2012.
- NANCY J-L., *L'equivalenza delle catastrofi. Dopo Fukushima*, Mimesis, Milano 2016.
- PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Messa del Crisma*, 28 marzo 2013.
- ROTOLO G., *Senza pietre non c'è arco. A proposito di osservanza delle regole per solidarietà, responsabilità ed empatia*, in FORTI G. (a cura di), *Le regole e la vita. Del buon uso di una crisi, tra letteratura e diritto*, Vita & Pensiero, Milano 2020.
- SEQUERI P.A., *L'umano alla prova. Soggetto, identità, limite*, Vita & Pensiero, Milano 2002.
- SAUNDERS C., *Vegliate con me. Hospice, un'ispirazione per la cura della vita*, EDB, Bologna 2008.
- TALLACCHINI M., *Preparedness e coinvolgimento dei cittadini ai tempi dell'emergenza. Per un diritto collaborativo alla salute*, dal sito web peiprev.it, indirizzo internet <https://bit.ly/2LEP9wM>.

CORRADO DEL BÒ

Che cosa ci ha insegnato il Covid-19 sul diritto alla salute

25 agosto 2020

1. Il diritto alla salute

Il contenuto concettuale del diritto alla salute, che – come è noto – la Costituzione italiana tutela all’art. 32, si compone di una pluralità di elementi (*ex pluribus*: Balduzzi, 2006; Bianco 2018). Due di questi elementi sono particolarmente interessanti per il discorso che cercherò di sviluppare in questa sede: primo, che le istituzioni devono mettere in atto una serie di misure appropriate per prevenire il più possibile che le persone si ammalino; secondo, che le persone devono poter essere curate se si ammalano. In questo senso, dunque, il diritto alla salute si può tradurre in una pretesa che avanziamo nei confronti delle istituzioni affinché da un lato pongano in essere tutte le misure necessarie a limitare la morbilità delle persone, dall’altro garantiscano loro l’accesso alle cure mediche in caso di bisogno.

Chiaramente, per tutelare il diritto alla salute nel primo senso inteso, occorre realizzare una serie di misure che il più delle volte non sono strettamente sanitarie; è anzi pacifico che la gamma dei fattori socialmente controllabili che influenzano la salute è più ampia della gamma delle cure mediche. Per questo allo Stato e a volte alle organizzazioni sovranazionali è posto in capo l’obbligo di mettere in atto una serie di interventi strutturali (pensiamo agli interventi che sono finalizzati a garantire la salubrità degli ambienti domestici, lavorativi, sociali ecc.) e di distribuire certi beni in grado di garantire certi livelli di salute delle persone, e non solo quello di fornire cure mediche a chi si ammala. Fin dove spingersi su questa strada è naturalmente un punto di politica pubblica che rischia di diventare improvvisamente scivoloso: mentre non è infatti controverso che si debba poter vivere in ambienti salubri e disporre di condizioni di lavoro non dannose per l’organismo, è ben più problematico sostenere che devono essere scoraggiati o addirittura proibiti certi comportamenti individuali (come fumare, bere alcolici o alimentarsi con cibi poco sani) che determinano rischi non trascurabili per la salute.

Al contrario, per garantire il diritto alla salute nel secondo senso, in forma cioè di dovere di curare chi si ammala, occorre provvedere a prestazioni sanitarie che, oltre a essere appropriate in termini di efficacia terapeutica, devono essere accessibili a tutti senza discriminazioni (Daniels, 1985). Questa tesi è, nel concreto, meno ovvia di quel che appare a prima vista:

innanzitutto perché non ovunque le prestazioni sanitarie sono a costi nulli o moderati per il paziente, il che evidentemente incide non poco sull'accesso alle cure; in secondo luogo, perché, anche in presenza di eguali opportunità formali di accesso alle cure mediche, possono fare riscontro diseguali opportunità effettive, per via di altri tipi di barriere (geografiche, culturali, linguistiche, derivanti dai pregiudizi) che limitano l'accesso alle cure mediche di persone o gruppi di persone; infine, perché le prestazioni sanitarie, fossero anche interamente a carico della fiscalità generale, rimangono costose e, come tali, soggette a un qualche tipo di vincolo di bilancio.

Tuttavia, l'idea di un diritto a ricevere prestazioni sanitarie per la cura delle malattie di cui capita di soffrire appare una tesi sufficientemente robusta da poter essere difesa sul piano filosofico (Biale, 2015) e normativo (Rovagnati, 2012), al punto che, secondo alcuni (per esempio, Wolff, 2012), tale diritto si configura come un vero e proprio diritto umano.

2. Il diritto alla salute in epoca di Covid-19: un diritto per tutti?

All'interno di questo quadro generale, come valutare la pandemia da Covid-19 che ha colpito il mondo e dunque anche l'Italia all'inizio del 2020? Cominciamo con l'osservare che, come dato di fatto, le risorse mediche necessarie per affrontare il Covid-19, per un certo periodo di tempo perlomeno, non erano sufficienti per tutti. Non intendo però spendere in questa sede molte parole su questo (me ne sono occupato però altrove: cfr. Del Bò, 2020). Mi limito a osservare che i sistemi sanitari a copertura universalistica tipici, nelle loro diverse forme e specificità (Toth, 2018), del *welfare* europeo della seconda metà del Novecento hanno eliminato il problema di scarsità di risorse mediche, così consolidando l'idea che, nei limiti ovviamente di quanto fosse nelle possibilità dello sviluppo medico del momento, la medicina potesse curare tutti.

Raramente si è cioè posto il problema della scarsità di risorse, e dunque un correlato conflitto allocativo, se non in alcuni specifici settori, come è stato ed è per i trapianti d'organo (e infatti, nel corso degli anni, si è sempre più cercato, anche con innovazioni legislative, di favorire l'incremento di organi da trapiantare). In breve, l'offerta medica è sempre stata in grado di soddisfare la domanda, le terapie per chi ne avesse bisogno non sono mai mancate, se non in casi di malfunzionamento del sistema, e i malati sono sempre stati in definitiva curati al meglio delle terapie disponibili.

Il Covid-19 ci ha invece posto di fronte, improvvisamente e in maniera drammatica, a una situazione di scarsità: sono mancati posti letto in terapia intensiva, e talvolta anche altri dispositivi medici in grado di far fronte alla

minaccia. Vedremo in futuro se questa evenienza è stata l'eccezione a una normalità che, a distanza di pochi mesi, si è già ristabilita, o se è un campanello d'allarme che segnala l'ingresso in una fase nuova, in cui sarà sempre più difficile progettare e gestire i sistemi sanitari in un modo che i beni e i servizi che erogano siano sufficienti per tutti e sempre più spesso saremo chiamati a compiere, per usare un'espressione ormai entrata nel lessico comune, "scelte tragiche" (Calabresi, 1978).

3. Il diritto alla salute in epoca di Covid-19: un dovere per tutti?

Vorrei invece soffermarmi su un secondo punto che riguarda qualcosa che abbiamo sperimentato tutti in maniera ancora più diretta: mai prima d'ora, almeno nella parte ricca del mondo e dal secondo dopoguerra, la salute altrui è dipesa in misura considerevole dalla salute di ciascuno. Infatti, affinché il contagio non si diffondesse, ci è stato richiesto, e la richiesta è ancora in atto nel momento in cui sto scrivendo, di tenere "comportamenti responsabili".

Che cosa significa tenere un comportamento responsabile? Risponderei così: acquisire consapevolezza delle conseguenze delle nostre azioni ed essere disposti a modificare le nostre azioni se queste conseguenze sono in un qualche senso negative (Weber, 1948; Jonas, 2002). E quali sono le possibili conseguenze negative delle nostre azioni in epoca di Covid-19? Essenzialmente, si riducono al rischio di esporre altre persone al pericolo di morte altrimenti evitabile. Ma in quale modo, con i nostri comportamenti, possiamo esporre le persone a questo pericolo? In due modi almeno: innanzitutto, contagiando persone che si dimostreranno refrattarie ai trattamenti medici e dunque moriranno; in secondo luogo, ammalandoci e contribuendo così a mettere sotto pressione i sistemi sanitari in una misura tale da impedire loro la cura di alcuni o molti malati (di Covid-19 o di altre patologie) che in tempi "normali" si sarebbero potuti curare.

Il secondo modo, in particolare, sembra segnalarci un punto interessante: in una situazione pandemica, il diritto alla salute richiede a tutti, in un certo senso, un dovere di (stare in) salute, nel senso che l'impegno di ciascuno per evitare la malattia costituisce un presupposto per la tutela (o quantomeno una migliore tutela) del diritto alla salute altrui e di tutti.

Questo impegno si concretizza soprattutto nella messa in atto di misure individuali di prevenzione del contagio e della sua diffusione: come abbiamo osservato sopra, meno persone si ammalano di Covid-19, più diventa gestibile la situazione sanitaria da parte degli operatori che devono curare i malati di Covid-19. Tuttavia, nell'ottica di non contribuire a generare un aggravio insostenibile per sistemi sanitari sotto pressione, con le conseguenze

che abbiamo messo in luce poc'anzi, sembra plausibile estendere ulteriormente la richiesta, sino a coprire quei casi che determinano anche altri possibili rischi indipendenti dal contagio da Covid-19; in effetti, se le strutture sanitarie sono impegnate allo spasimo su questo fronte, minimizzare le occasioni di un loro intervento su altri fronti parrebbe coerente con l'obiettivo di ridurre, o non aumentare ulteriormente, la pressione su di esse, impedendo un loro collasso.

4. Una rinascita per il dovere di cura?

Questo, che ho chiamato “dovere di salute” e che, se vale il ragionamento appena sviluppato, va ben oltre l'attenzione verso un possibile contagio da Covid-19, è per molti aspetti una novità. Avevamo parzialmente sperimentato una situazione di questo tipo a fine anni Ottanta del XX secolo, ai tempi dell'esplosione dell'Aids, quando si sollecitavano le persone a “comportamenti responsabili”, all'epoca in ambito prevalentemente sessuale, di fronte al rischio di un contagio di massa; si è però trattato di una breve stagione (e comunque relativa a un ambito circoscritto della vita umana). Successivamente, il dovere di prenderci cura di noi stessi non si è più riproposto nella discussione pubblica, se non nelle contese sul fine-vita di inizio XXI secolo e da parte di quanti volevano imbrigliare il più possibile l'autonomia del paziente, talvolta addirittura restituendo il pallino decisionale nelle mani dei medici. Insomma, il dovere di prenderci cura di noi stessi, in contesti sociali e in ordinamenti giuridici che hanno fatto propri il principio di autodeterminazione, il consenso informato e il diritto di rinunciare alle cure, era impossibilitato a trovare uno spazio che non prevedesse un qualche tipo di non desiderabile ritorno al passato.

Oggi però quello spazio esiste perché diverso è, evidentemente, il contesto nel quale il dovere di prenderci cura di noi stessi viene impiegato e dunque è possibile individuare anche un fondamento giustificativo che non pregiudichi gli assetti normativi, liberali e anti-paternalistici, raggiunti in tema di diritto alla salute. Nel caso del Covid-19, tutto questo ha dato luogo a misure di prevenzione che si sono concretizzate nel distanziamento fisico e dunque anche in severe limitazioni alla libertà di movimento, e sono continuate in forma di restrizioni, totali o parziali, negli accessi agli spazi chiusi, con pesanti ripercussioni sulle attività economiche e con inevitabili disagi per tutti.

Si può discutere quali restrizioni siano state o siano appropriate e quali invece eccessive; possiamo pure dubitare che far ricorso al presidio penale, come era stato all'inizio, e ad atteggiamenti muscolari sia il modo migliore

per ottenere comportamenti collaborativi da parte dei cittadini e non sia invece meglio insistere su elementi di giustizia (Ceva, Fracasso, 2020); e non è affatto peregrino far notare che le forme giuridiche che hanno limitato la libertà di circolazione siano di dubbia costituzionalità (tra i molti: Cavino, 2020).

Che però un qualche tipo di restrizione sui comportamenti sia necessaria mi pare una tesi non controvertibile dal punto di vista dell'esigenza di impedire o almeno contenere il contagio, e così evitare, per quel che ho osservato sopra, che le persone vadano incontro a morti altrimenti evitabili. In altre e conclusive parole: se il raggiungimento di questo obiettivo richiede l'introduzione di un qualche tipo di misura restrittiva, la tutela del diritto alla salute esige, nel contesto particolare che stiamo vivendo, l'esercizio di quel dovere di cura verso noi stessi che, in tempi diversi, non ci potrebbe essere chiesto.

Bibliografia essenziale di riferimento

- BALDUZZI, R., *Salute (diritto alla)*, in *Dizionario di diritto pubblico*, Giuffrè, Milano, 2006, pp. 5393-5402.
- BIALE, E., *La priorità dell'assistenza sanitaria. Una prospettiva democratica*, in *Working Papers LPF*, 2015, 5, 1-24.
- BIANCO, G., *Persona e diritto alla salute*, Cedam, Padova, 2018.
- CALABRESI, G., *Scelte tragiche*, Giuffrè, Milano, 2006 (ed. or. 1978).
- CAVINO, M., *Covid-19. Una prima lettura dei provvedimenti adottati dal Governo*, op. cit.
- CEVA E. – FRACASSO A., *Giustificare il distanziamento sociale. Una questione di etica pubblica*, in *il Mulino on line*, 2020, da rivistailmulino.it, indirizzo internet <http://bit.ly/3hXLWok>.
- DANIELS, N., *Just Health Care*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985.
- DEL BÒ, C., *L'accesso ai posti letto in terapia intensiva. Qualche spunto di riflessione dopo l'emergenza*, 2020, da rivistailmulino.it, indirizzo internet, <http://bit.ly/3q8mO0O>.
- JONAS, H., *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 2002 (ed. or. 1979).
- ROVAGNATI A., *La pretesa di ricevere prestazioni sanitarie nell'ordinamento costituzionale repubblicano*, in *Gruppo di Pisa*, 2012, 3, pp. 1-52, da gruppodipisa.it, indirizzo internet <https://bit.ly/2XpZqjf>.
- TOTH, F., *I sistemi sanitari nei paesi OCSE: modelli a confronto*, in AA. VV., *I modelli di welfare sanitario tra qualità e sostenibilità*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2018, pp. 25-48.
- WEBER, M., *Il lavoro intellettuale come professione. Due saggi*, Einaudi, Torino, 1949 (ed. or. 1919).
- WOLFF, J., *The Human Right to Health*, W.N. Norton, New York, 2012.

ROBERTO MOZZI

Impatto dell'emergenza Coronavirus sulla libertà religiosa a San Vittore

15 settembre 2020

Il tema della libertà religiosa in carcere non è facile da trattare per la molteplicità di problematiche in cui si inserisce, in particolare se lo si osserva nell'arco temporale definito dall'emergenza sanitaria ancora in atto, causata dalla pandemia da Covid-19. La presente trattazione si propone di offrire un punto di vista sul tema, circoscrivendo l'osservazione alla Casa Circondariale di Milano San Vittore "F. Di Cataldo", nel periodo che va da inizio marzo a inizio agosto 2020.

Come è noto, l'insorgenza dell'emergenza sanitaria è stata accompagnata, in molti istituti di pena italiani, da alcuni giorni di rivolta da parte di una minoranza della popolazione detenuta, che è riuscita comunque ad arrecare notevoli danni alle strutture e che ha provocato altresì alcune vittime; anche presso la Casa Circondariale di Milano si sono verificati gravi disordini e danneggiamenti, pur senza registrare vittime. A questi fatti sono seguiti diversi provvedimenti interni, necessari al contenimento delle forme di proteste violente e per prevenirne una possibile replica. Tali provvedimenti restrittivi si sono aggiunti e sovrapposti a quelli già in corso di attuazione a causa dell'emergenza sanitaria, cosicché nei mesi successivi, è stato difficile definire che cosa sia stato motivato dall'una o dall'altra causa. Mentre la pandemia in atto era ancora ben lungi dall'essere superata, per quanto riguarda le proteste violente, quasi tutte le persone che le hanno promosse e messe in atto sono state trasferite dall'istituto nei mesi successivi alle proteste; ciononostante, ancora all'inizio del mese di agosto, la maggior parte delle misure restrittive seguite alla rivolte non erano state attenuate (chiusura di quasi tutte le celle del carcere, ad esclusione delle ore dedicate all'aria; sospensione di quasi tutte le attività trattamentali, ricreative e culturali; sospensione di tutte le attività sportive e chiusura delle palestre; ingresso limitato ad un piccolo numero di volontari; sospensione dell'utilizzo delle sale socialità). A compensazione parziale delle restrizioni attuate e in risposta alle richieste avanzate dalle persone detenute nei giorni di rivolta, sono state allargate le possibilità di telefonare ai familiari e agli avvocati; qualcuno ha potuto usufruire della possibilità di comunicazioni via Skype e WhatsApp.

La descrizione fin qui fatta per sommi capi del quadro complessivo in cui sono stati affrontati questi mesi all'interno dell'istituto, è necessaria per contestualizzare il tema della libertà religiosa, di cui si intende trattare.

Viste le premesse, ci si potrebbe aspettare una forte limitazione dell'elemento religioso durante l'emergenza sanitaria, che certamente c'è stata, ma non in modo omogeneo. Occorre distinguere infatti tra quanto si riferisce all'attività della Chiesa cattolica e tutte le altre forme di culto. Per la prima, le limitazioni sono state le stesse che hanno riguardato le attività della chiesa all'esterno dal carcere. Durante il cosiddetto periodo del *lockdown* non è stato possibile celebrare le messe, né proseguire tutte le attività di gruppo normalmente attuate; tuttavia, è stato possibile accedere al carcere non solo ai cappellani (che formalmente fanno parte del personale dell'istituto), ma anche ad altri membri della cappellania (religiose e seminaristi) e svolgere attività di assistenza spirituale individuale. Va detto che la presenza dei cappellani e delle religiose è stata ampiamente e prevalentemente impegnata nell'assistenza materiale alle persone detenute, solitamente svolta da molti altri volontari e associazioni. Non appena le disposizioni di legge hanno permesso la ripresa delle attività religiose collettive, anche all'interno carcere sono riprese la celebrazione delle messe domenicali e, parzialmente, anche altre attività.

Diversamente invece è avvenuto per le altre confessioni cristiane non cattoliche (ad esempio le chiese ortodosse o protestanti) e le altre religioni (ad esempio la religione islamica). Ad esclusione di un ministro di culto appartenente ai Testimoni di Geova, nessun altro ministro di culto ha potuto accedere all'istituto, né è stata possibile alcuna attività religiosa. Il periodo del Ramadan è stato vissuto individualmente dalle persone detenute di religione islamica che hanno scelto di praticarlo, senza possibilità di preghiera collettiva o altra attività specifica.

Se osservata dall'esterno, questa situazione potrebbe apparire come una arbitraria limitazione della libertà di culto e come una disparità di trattamento, o addirittura una vera e propria discriminazione. Senza negare che probabilmente di questo si tratta, è però necessario notare che tale oggettiva disparità non è causata da decisioni prese a seguito dell'emergenza sanitaria, ma è la logica conseguenza di ciò che normalmente avviene all'interno della maggior parte degli istituti penali italiani e, prima ancora, del quadro normativo che inerisce alla libertà religiosa all'interno del carcere.

La normativa che regola l'esercizio della libertà di culto nel carcere, contenuta nel cosiddetto Ordinamento Penitenziario (Legge 26 luglio 1975, n.354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*, in G.U. Del 9 agosto 1975, suppl. ord.), prevede che la religione non sia da considerare soltanto un diritto individuale, ma possa avere un ruolo rilevante nelle attività trattamentali, ovvero riabilitative. Ciononostante, nella legge citata e nei successivi aggiornamenti,

si prevede che solo la Chiesa cattolica sia presente in modo strutturato all'interno della stessa istituzione penitenziaria (con la presenza di cappellani assunti dalle amministrazioni penitenziarie e luoghi di culto dedicati), mentre l'accesso di ministri di culto appartenenti ad altre confessioni cristiane o ad altre religioni possa avvenire attraverso complesse procedure. Se questa disparità di trattamento era già evidente nel momento in cui la legge è stata redatta, seppur in un contesto socio-culturale ben diverso dall'attuale, al momento presente non è più sostenibile la sua adeguatezza a normare una realtà sociale caratterizzata dal pluralismo religioso, in uno stato, come quello italiano, che le cui istituzioni si ispirano al principio di laicità.

Lo stato effettivo delle cose è ancor più sbilanciato di quanto il quadro legislativo preveda, poiché la maggior parte delle persone detenute appartenenti a culti diversi da quello cattolico, non sa nemmeno di avere diritto di contattare ministri di culto della propria religione, né ha gli strumenti o le informazioni necessarie per farlo. Nelle poche occasioni in cui questo avviene, i tempi burocratici delle prassi autorizzative e le difficoltà pratiche per realizzare l'incontro tra il ministro di culto e la persona detenuta (come ad esempio la mancanza di uno spazio idoneo deputato al culto) non possono che scoraggiare l'esercizio del diritto al culto, che risulta non solo mortificato nella sua tutela legislativa, ma anche difficilmente praticabile nei fatti. La situazione diviene addirittura paradossale, quando la persona detenuta si trova a doversi riferire al cappellano cattolico per poter accedere alla possibilità di contattare ministri di culto della propria religione.

Una trattazione specifica andrebbe poi riservata alla possibilità di esercitare il culto da parte di persone di religione musulmana e di essere istruite in esso da parte di persone competenti. Dalle informazioni da me raccolte, prima dell'11 settembre 2001, presso la Casa Circondariale di Milano San Vittore, vi era l'accesso regolare di imam selezionati, che svolgevano funzione di assistenza spirituale, istruzione e guida del culto. Successivamente le disposizioni ministeriali sospesero questa possibilità, lasciando fino ad oggi senza orientamento le migliaia di persone detenute di religione musulmana che sono passate per il carcere milanese in quasi vent'anni. Naturalmente le persone detenute si sono sempre organizzate anche senza una guida ufficiale, praticando il culto nelle celle o all'aria, ma nessuno può dare garanzie circa la coerenza religiosa dei messaggi trasmessi o la loro compatibilità con i principi costituzionali, né tantomeno verificare l'idoneità di imam informali tra la popolazione detenuta. C'è da domandarsi per quale motivo una così miope strategia di prevenzione della radicalizzazione religiosa non sia ancora stata formalmente rivista e corretta. In mancanza di segnali in questo senso, è ormai da diversi anni che la

Cappellania, in collaborazione con l'Area Pedagogica e la Direzione (che si sono sempre dimostrate sensibili e attive nel lavorare su queste tematiche), promuove confronti e corsi di taglio culturale, rivolti alla popolazione detenuta, sul tema del pluralismo religioso e finalizzati alla conoscenza reciproca di coloro che professano religioni diverse. In questo senso è da menzionare l'iniziativa denominata "Progetto Simurgh", con la quale una serie di soggetti tra cui il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, l'Università Cattolica e l'Università degli Studi di Milano e varie istituzioni ufficiali appartenenti alle religioni musulmana, ebraica, buddista e cristiana, tra il 2017 e il 2019 hanno promosso in nove istituti di pena lombardi (tra cui la Casa Circondariale di Milano) percorsi formativi al pluralismo religioso, rivolti sia alla popolazione detenuta, che agli operatori penitenziari.

Alla luce di quanto fin qui rappresentato, risulta evidente che l'emergenza sanitaria da Covid-19, obbligando ad una contrazione di tutte le attività intramurarie, ha ridefinito in modo eterogeneo le attività a carattere religioso o cultural-religioso in atto. Per la Chiesa cattolica, che usufruisce di personale, spazi e soprattutto, riconoscimento istituzionale, le limitazioni non hanno comportato una compressione della libertà religiosa; c'è stata soltanto, per così dire, una riduzione delle attività. Per tutte le altre realtà religiose diverse da quella cattolica, che partono da una situazione di svantaggio normativo e di presenza minima, le limitazioni si sono trasformate di fatto in totale impedimento a garantire la libertà religiosa e l'esercizio del diritto al culto.

È chiaro che il tema della libertà religiosa nella Casa Circondariale di Milano va ben oltre il singolo istituto e si inserisce nel più ampio panorama penitenziario italiano, presentandosi alle istituzioni (da quelle legislative a quelle responsabili dell'organizzazione degli istituti di pena), con l'urgenza dettata dall'imperativo morale dell'equità e dalla coerenza con il principio della laicità. Ma forse ancor di più, l'urgenza è dettata dall'intelligenza: infatti un'istituzione incapace di leggere la realtà che ha di fronte, presto finisce per essere incapace di governarla. È altresì evidente che, per la posizione che attualmente occupa la Chiesa cattolica all'interno del carcere, non potrà essa stessa esimersi dall'essere promotrice – all'interno dei singoli istituti, ma anche presso le istituzioni – di tutto ciò che è necessario perché la libertà religiosa sia realmente garantita a tutti, nei diritti e nei fatti.

Fonti e Bibliografia essenziale di riferimento

LEGGE 26 LUGLIO 1975, N. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*, in G.U. n. 212 del 9 agosto 1975, suppl. ord.

D.p.r. 30 giugno 2000, n. 230, *Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*, in G.U. n. 195 del 22 agosto 2000, suppl. ord..

Le statistiche, in continuo aggiornamento, si possono visionare sul sito del Ministero della Giustizia all'indirizzo <https://bit.ly/3q2pJby>.

MILANI D., *Il progetto Conoscere e gestire il pluralismo religioso nelle carceri lombarde*, in *OLIR.it*, Anno XIV, n. 1/2017, da olir.it, all'indirizzo <http://bit.ly/35qQRZY>.

MILANI D., NEGRI A., *Tra libertà di religione e istanze di sicurezza: la prevenzione della radicalizzazione jihadista in fase di esecuzione della pena*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 23, 2018.

MOZZI R., *La fede cristiana come risorsa per le persone detenute*, in *Munera* 3/2019, pp. 67-75.

Publicato nel mese di maggio 2021

L'evidente rilevanza degli effetti che ha pandemia da SARS-Cov-2 ha avuto sui rapporti tra diritto e religione ha indotto la redazione di OLIR.it ad aprire un apposito dossier dedicato all'emergenza sanitaria con l'obiettivo non solo di organizzare in forma sistematica i documenti più rilevanti, ma anche di proporre, attraverso appositi *Focus*, idee e riflessioni su quanto è avvenuto. Raccogliendo i Focus pubblicati nel dossier "Emergenza Coronavirus" questo volume si presenta come una sorta di diario dell'emergenza, capace di ripercorrere, in ordine cronologico e contestualizzato, la scansione e l'evoluzione delle diverse fasi della pandemia.

I *Focus* qui raccolti sono stati sistematicamente organizzati in tre sezioni. La prima, è dedicata all'impatto dell'emergenza sulla libertà religiosa in Italia, la seconda in alcuni Paesi europei ed extraeuropei, la terza alle prospettive offerte da altre discipline, quali la psicologia, la teologia o la filosofia del diritto.

Giulia Mazzoni è dottoranda della Scuola di Dottorato per il sistema Agroalimentare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza. Tra i suoi temi di ricerca figurano il trattamento dei dati sensibili da parte delle confessioni religiose; ecologia e sinodalità nel pensiero di papa Francesco. È membro della redazione di OLIR, per cui cura la sezione "News".

Alessandro Negri ha conseguito nel 2021 il dottorato di ricerca in Diritto Ecclesiastico e Canonico presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi sul contrasto alla radicalizzazione violenta di matrice religiosa. È coordinatore del modulo didattico "Sicurezza, diritto e religione" nell'ambito del progetto europeo *FUTURE - From Understanding To Countering Religious Extremism*. È membro della redazione di OLIR, per cui cura la sezione "Documenti".

ISBN 979-12-200-8722-3



9 791220 087223